

G F M

A M G

L A S

O N D

Rendiconti
Cuneo 2014



Rendiconti *Cuneo* 2014

a cura di
Stefania Chiavero
e Dora Damiano

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: *Sabrina Ferrero*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2014
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)
www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Rendiconti giunge all'undicesima edizione e racconta un anno che, pur tra mille difficoltà, è stato ricco di esperienze positive e novità, ma anche di continuità.

Giustamente ha dato ampio spazio al cantiere in via Roma e a tutti quelli che sono aperti, e si apriranno, nell'ambito del P.I.S.U. (Progetto Integrato di Sviluppo Urbano), ma sono molte le pagine che spaziano dallo sport ad alcune delle numerose mostre che hanno arricchito l'offerta culturale della città, al ri-nato Festival della Montagna, oltre che a scrittorincittà e alle azioni necessarie affinché cessi per sempre una tragedia grande e assurda come la violenza di genere.

Il racconto dell'anno passa sia attraverso le parole che attraverso l'immagine, la fotografia, in un frequente rimando tra passato e presente, caratteristica dell'annuario fin dalla sua prima uscita.

Scorrendo le pagine si notano i nomi di persone che da anni collaborano con noi, ma anche nomi nuovi, dal più giovane, che ha quindici anni, a chi ne ha ben più di ottanta. L'impressione che si ricava, scorrendo i vari contributi, è quella di una città, e di una cittadinanza, consapevole delle difficoltà, ma desiderosa di fare e di andare avanti in attesa, come molti scrivono, che la situazione riprenda a migliorare.

A tutti loro va il mio ringraziamento per la disponibilità dimostrata e per quanto fanno affinché l'offerta culturale, nel senso più ampio del termine, resti significativa e contribuisca alla crescita di tutti noi.

l'Assessore per la Cultura
Alessandro Spedale

Rendiconti, Cuneo 2014 compie undici anni mantenendo la consueta impostazione. Le fotografie di inizio mese sono di Luca Prestia, che ha portato avanti una riflessione, ben descritta in un suo contributo che troverete nel mese di gennaio, sul tema della “frontiera” tra Italia e Francia. La pagina cuneese è ancora una volta di Piero Dadone, mentre la rubrica *Un mese in città* è stata curata da Clara Giordano e Marianna Dalmaso, che stanno svolgendo in biblioteca il loro anno di Servizio Civile Nazionale Volontario. Il richiamo tra passato e presente quest’anno è legato ad alcuni anniversari e fatti di cronaca: il gemellaggio tra Cuneo e Nizza, il dibattito sulla linea Cuneo-Nizza, un viaggio dei giovani fratelli Galimberti. Sono stati infatti ben più numerosi del previsto gli articoli pervenuti alla “redazione” e abbiamo scelto di dare loro spazio, sottraendolo alla Cuneo di 50 o 100 anni fa. Alcuni contributi sono particolarmente lunghi, ma ci sono arrivati così, li abbiamo trovati interessanti e abbiamo pensato che potessero interessare anche i lettori. Grazie, dunque, a chi anche quest’anno ha contribuito alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2014*. Un ringraziamento particolare va alla casa editrice Einaudi che ci ha consentito di pubblicare parte dell’introduzione di una loro recentissima pubblicazione dedicata a Nuto Revelli, *Il testimone. Conversazioni e interviste* curata da Mario Cordero. Grazie anche alla dottoressa Eloisa Gennaro, per averci concesso di riprendere il contributo, ancora di Mario Cordero, *La sfida: operatori culturali in (prima) linea*, già pubblicato negli atti del 17° corso di aggiornamento sulla didattica museale (Ravenna, 3 dicembre 2010).

Stefania Chiavero e Dora Damiano

g

gennaio

Moglie dei paesi suoi
di Piero Dadone

*L'Italia in Europa,
l'Europa in Italia*
a cura della Fondazione CRC

Mostrare la speleologia
di Ezio Elia

Nella cucina della memoria

Voci per la memoria
di Gabi Beltrandi e Fabrizia Bovio

Rassegna Shakabum
a cura dell'Associazione
Culturale Geghebaba

Lavori in corso Nizza

Confine di Stato
di Luca Prestia

Un mese in città
di Marianna Dalmasso
e Clara Giordano



Moglie dei paesi suoi

PIERO DADONE

Sempre più italiani e italiane sposano stranieri e straniere. Le statistiche dicono che nel 2013 i cosiddetti “matrimoni misti” hanno superato il 10% del totale di quelli celebrati in Italia, il 15% nelle regioni del centro-nord. Cuneo non fa eccezione, nello scorso anno i matrimoni civili “misti” sono stati 15 su 93, in aumento rispetto al 2012. Percentuale minore tra le unioni celebrate in chiesa, ma d’altro canto queste sono ormai meno rispetto a quelle regolate in municipio, solo 75. Si tratta quasi sempre di uomini della Granda che impalmano donne straniere, come negli anni ‘50 e ‘60, quand’erano considerate “miste” le nozze dei contadini langaroli e alpini con ragazze del sud. Le quali poi rappresentarono un elemento di positiva novità nella vita patriarcale di cascine e chiabotti.

Ora gli scapoli cuneesi la moglie se la vanno a cercare all’estero, anche al di là degli oceani. Il più delle volte senza neanche muoversi da casa, grazie alle agenzie matrimoniali o perché le spose “esotiche” si trovano già qui, venute per cercare lavoro. Tocca ancora alle statistiche informarci che numerosi di questi matrimoni misti non durano e sfociano in separazioni e divorzi.

Con le debite e lodevoli eccezioni, come una delle prime unioni a scavalco tra la Granda e l’allora quasi impenetrabile “cortina di ferro” che ci divideva dai paesi del “socialismo reale”. Era il 1983 e l’ultracinquantenne vicepresidente della Provincia di Cuneo Marco Fagnola sposava a Brasov in Romania la professoressa di matematica e fisica Alina Chirila. La loro unione era destinata a durare per sempre, fino alla morte di lui nel 2013 e anche oltre. Galeotta fu la rubrica de La Stampa “Specchio dei tempi”, che il 16 gennaio 1969 pubblicò la lettera della ventinovenne insegnante rumena Alina Chirila, intitolandola “Una professoressa sul Danubio Blu”. Cercava corrispondenti in lingua italiana o francese con i quali scambiare opinioni scientifiche, letterarie, artistiche. Tra i tanti che le risposero ci fu l’uomo politico braidese, già partigiano nel Roero, vicepresidente democristiano della Provincia. Alina s’incuriosì perché nella lettera di risposta Marco la chiamava “Sanda”, un nome che solo chi l’aveva conosciuta di persona poteva sapere. E in effetti si erano già incontrati l’anno prima, quando lui era in vacanza sul Mar Nero. Iniziò la più classica delle corrispondenze epistolari tra gli uffici postali di Cuneo e Brazov. Preludio agli incontri vis-à-vis, quando Marco attraversa i Balcani con la sua Fulvia Coupé, passando come turista tra le strette maglie della cortina di ferro e Alina la scavalca con periodici permessi verso l’Italia. Dove lui l’accompagna a Firenze, Venezia, Losanna, sulla Costa Azzurra. “Lungi da noi l’idea d’intraprendere una relazione amorosa. Lui era molto serio e quindici anni più anziano di me, per cui m’incuteva un certo timore reverenziale”, ricorda la professoressa. Ma un bacio galeotto sulla Promenade des Anglais, davanti all’incantevole mare della Côte d’Azur, riuscì a trasformare quattordici anni di frequentazioni in un grande amore. Che dura tuttora nel cuore di lei.

L'Italia in Europa, l'Europa in Italia

A CURA DELLA FONDAZIONE CRC

Si è svolta tra il 10 gennaio e il 9 febbraio 2014, a Palazzo Samone, la mostra "L'Italia in Europa, l'Europa in Italia", promossa dalla Fondazione CRC in collaborazione con il Comune di Cuneo, su iniziativa di Parlamento europeo, Commissione UE e Dipartimento per le Politiche europee della Presidenza del Consiglio. Mostra itinerante che ha toccato diverse città italiane, in un anno significativo anche per la presenza, a maggio, delle elezioni del Parlamento europeo e per l'avvio, a luglio, del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea. L'evento era stato inaugurato nel 2013, in occasione dell'Anno europeo dei cittadini, per illustrare il concetto di "cittadinanza" e ripercorrere la storia dell'Unione Europea, con i relativi Trattati.

Due mostre in una, sui temi della cittadinanza: la prima, dal titolo "La Cittadinanza in Europa dall'antichità a oggi", articolata in venti pannelli, ha percorso le varie tappe dello sviluppo storico della cittadinanza, dalla nascita della democrazia in Grecia fino all'elaborazione del concetto moderno di nazione e alla creazione dell'Unione europea; la seconda, dal titolo "L'Italia in Europa", ha proposto in 250 scatti i momenti salienti dell'integrazione europea, dal dopoguerra ad oggi.

La Fondazione CRC ha promosso l'iniziativa nell'ambito delle sue attività a favore della cittadinanza europea che, sotto il titolo "Spazio Europa", mirano ad aumentare la conoscenza, la consapevolezza e l'in-



teresse delle diverse componenti della popolazione, in particolare i giovani, nei confronti dei temi europei e dell'UE, che rappresenta il nostro naturale scenario di riferimento. Come in altre numerose attività realizzate su questi temi, la Fondazione ha coinvolto attivamente alcune scuole del territorio per la realizzazione della mostra: all'IIS "Ego Bianchi" è stata affidata la comunicazione grafica dell'evento, mentre all'Istituto "Grandis" e al Liceo Scientifico "Peano" è stata richiesta la disponibilità per un servizio di accompagnamento e spiegazione agli utenti in visita. All'interno di questi due istituti sono stati selezionati alcuni alunni, appartenenti alle classi terze, che hanno accolto e accompagnato i visitatori, tra cui molti loro coetanei.

I visitatori sono stati quasi 1700, di cui oltre 1200 tra studenti e docenti nelle visite riservate alle scolaresche: un'importante opportunità di formazione e riflessione, specie nei confronti degli studenti che, pochi mesi dopo, per la prima volta hanno espresso il loro voto per la scelta dei rappresentanti al Parlamento Europeo.

Mostrare la speleologia

EZIO ELIA

Ad inizio 2013, grazie ad un'ormai pluriennale collaborazione che il Museo Civico di Cuneo accorda al Gruppo Speleologico Alpi Marittime del CAI (con interventi nei corsi di speleologia, serate pubbliche, ecc.) nacque l'ipotesi di organizzare una mostra temporanea sulla speleologia cuneese.

L'idea, in sé semplice e attraente, nascondeva però una sfida non banale: si trattava non solo di raccontare ma di "mostrare" l'esplorazione di un ambiente, la grotta, che può essere definito un "interno assoluto": le cavità naturali infatti sono banalmente visitabili e comprensibili entrandoci dentro ma impossibili da descrivere compiutamente se viste dal "di fuori"! L'esterno delle grotte, ovvero le montagne, non ci dice quasi nulla di cosa c'è dentro e non può essere usato per illustrare il mondo sotterraneo (dando in ciò la misura della nostra estrema ignoranza nel saper leggere la realtà del mondo in cui viviamo).

Gli speleologi da sempre hanno fatto i conti con queste limitazioni e si "accontentano" di approssimazioni quali i rilievi topografici e le fotografie. Le nuove tecnologie, con i filmati e i rilievi topografici tridimensionali, stanno migliorando leggermente il livello di approssi-



mazione ma non permettono comunque di rendere giustizia a quello che sono veramente le grotte vissute “dal di dentro”.

Rinunciando dunque a priori alla pretesa di far capire le grotte ad un visitatore che in quel momento non ci può entrare, abbiamo provato a costruire una mostra che raccontasse l'attività esplorativa degli speleologi cuneesi, ovvero l'avventura che da parecchi decenni non poche persone vivono nelle montagne dietro casa esplorando di tanto in tanto ambienti assolutamente nuovi alla frequentazione umana.

È nata così la mostra “Esplorare le vie dell'acqua - Storia della speleologia del cuneese”, che si è svolta presso il Museo Civico di Cuneo dal 1 novembre 2013 al 6 gennaio 2014.

In apertura, oltre ad una serie di fotografie, abbiamo evidenziato pochi numeri per sottolineare come le montagne cuneesi, in particolare le Alpi Liguri, siano tra le zone più ricche di grotte dell'intero arco alpino: agli inizi del '900 erano catalogate circa 30 grotte in provincia, ora sono quasi duemila e, se molte di esse sono piccole cavità lunghe qualche manciata di metri, non mancano parecchie grandi e articolate grotte come i complessi di Piaggiabella (16 ingressi per oltre 40 km di sviluppo e 900 di profondità), Carsene, Labassa, Mottera, Zucco ecc.

La cartografia esposta, con il disegno delle grotte conosciute nei diversi decenni nella zona delle Carsene, è stato un esempio grafico di come si espande la conoscenza del mondo sotterraneo grazie all'incessante impegno degli speleologi.

Il percorso della mostra intrecciava tre fili conduttori: le tappe principali della storia della speleologia cuneese, l'evoluzione delle tecniche utilizzate dagli esploratori e alcune finestre sugli aspetti salienti della ricerca speleologica (formazione delle grotte, ricerca scientifica ecc).

È ovvio che, in una mostra temporanea prodotta in economia, la parte preponderante è stata dedicata agli oggetti: una carrellata di pezzi originali mostrava l'evoluzione della tecnica per il superamento dei tratti verticali delle grotte, i pozzi, con il passaggio dalle scale di legno e corda a quelle metalliche ultraleggere per arrivare alla “sola corda”.

Una serie di caschi percorreva la storia degli impianti di illuminazione, dalle candele alle lampade a carburo fino ai Led di ultima generazione. Alcuni manichini permettevano una visione completa delle trasformazioni dell'attrezzatura individuale dello speleologo dal secondo dopoguerra ad oggi.

Alcune serie di pannelli illustravano invece le tappe fondamentali della ricerca speleologica in provincia rievocando sia i personaggi più significativi che hanno avviato le ricerche nell'800 e nel primo '900 (Sacco, Strolengo, Mader, Costa, Capello...) sia la nascita del Gruppo Speleologico Alpi Marittime di Cuneo, fondato nel 1958 con l'adesione di quasi tutti i componenti dei due gruppi speleo preesistenti in città, il gruppo Espero ed il gruppo Specus. Altri riferimenti rimandavano alle attività di ricerca, da cui nacque la Stazione scientifica di Bossea, e alla costruzione della Capanna Morgantini, rifugio speleologico della Conca delle Carsene.

Una breve ma esauriente serie di pannelli era a disposizione per un approfondimento didattico sulla formazione delle grotte e delle concrezioni.

L'allestimento, curato dal G.S.A.M., si è giovato, oltre che del materiale di gruppo, di oggetti e pannelli messi gentilmente a disposizione dall'Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi, dallo Speleo Club Tanaro e dalle collezioni private di: Mario Maffi, Piero Bellino, Flavio Dessi, Meo Vigna, Elia Franco. La sede della mostra è stata anche l'occasione per chiudere simpaticamente un cerchio nel tempo: infatti la prima sede del GSAM nel 1958 fu proprio in un angolo di San Francesco, che allora era concesso dal Comune a tanti utenti diversi, ed ora la speleologia cuneese vi è tornata dopo cinquant'anni di ricerche ed esplorazioni.

Nella cucina della memoria

Mi fermo incuriosita davanti alla locandina:



Nella cucina della Memoria
Progetto a cura di Matteo Coccolini

Le ricette sognate nel Ghetto di Terezin, accompagnate da letture delle poesie di Ilse Weber (*Quando finirò lo sofferrerò?*, Lindau 2013) e dalle canzoni che queste hanno ispirato. Fame e speranza, dolore e futuro, realtà e infanzia: un incontro per ricordare.
Con Gabi Beltrandi, Fabrizia Bovio e Barbara Ghezzi.

Lunedì 27 gennaio, ore 18, Baladin Cafè
(viale Angeli 25, Cuneo)

L'evento, realizzato da Biblioteca civica e scrittorincittà in collaborazione con il Baladin Cafè di Cuneo, è gratuito ma per partecipare è necessario prenotarsi al n. 0171.480003 (dal martedì alla domenica, dopo le 17).
Per informazioni: info@scrittorincittà.it - 0171.444622



Un punto di vista cui non avevo mai pensato. Immagino la fame del tempo di guerra, dei campi, del ghetto. Immagino la malinconia di casa, del cibo che profuma di famiglia.

Ogni momento della vita è legato ad un profumo e quello delle cose buone è quello che li identifica di più. Ancora oggi per me la cannella è Natale, la menta e la balsamite sono picnic di primavera, le casta-

gne sono giorni d'autunno. Agisco d'impulso e telefono per prenotare.

Il 27 arrivo per tempo al Baladin Cafè, cerco una sedia né troppo avanti né troppo indietro. Mi guardo intorno per capire che pubblico c'è, se anche loro sono stati sollecitati a provare a vedere le cose da un punto di vista diverso, anzi da un punto di gusto diverso, un'esperienza nuova. Non so bene cosa aspettarmi da questo incontro, forse solo provare a condividere la nostalgia, i ricordi di quella gente. La sala è gremita, cominciano...

"Benvenuti... Solitamente il Giorno della Memoria ci interpella, e interpella la nostra capacità di prendere quello che è accaduto e di portarlo dentro di noi, come si fa col cibo: perché ci nutra, ci permetta di vivere, di avere forza. Solitamente ricordiamo con la mente, e quel che ricordiamo sono le parole e le immagini di quanto è accaduto: la persecuzione e lo sterminio degli ebrei d'Europa sono rappresentati in noi da mille parole e mille immagini. Questa sera vogliamo provare a ricordare aggiungendo il senso del gusto. Parleremo di fame e di cibo. Non è un momento conviviale, ma è un tempo che dedichiamo alla fame cattiva e vera che provavano i deportati, e alla fame buona che dovremmo avere noi oggi, che non ci fa mai sentire sazi. Ci aiuteranno le parole di Ilse Weber (ebrea praghese deportata a Terezin, che scriveva poesie per i bambini nella pediatria del ghetto) e le sue stesse parole trasformate in musica. Mentre ascoltiamo le musiche, qua e là, potremo assaggiare alcune piccole ricette che Ilse conosceva bene e che cita nei suoi scritti. Chiediamo a ciascuno di voi di assaggiare con la bocca così come si ascolta con le orecchie."

Mi auguro di riuscire a trangugiare qualcosa, mi sa che sarà dura!

Tre voci si alternano a leggere.

Una poesia, parole di malinconia; una patata al forno, cotta con la buccia, che si sfarina in bocca amalgamando i versi in un impasto morbido. Un canto, parole di speranza; fette di uovo sodo con un cuore giallo come il sole. Filastrocche per bambini che sognano: una fettina di strudel con una cucchiata di saheb che ricorda la casa di marzapane e l'acutezza di Hansel e Gretel. Accolto e assaporo. Mangio!

Sono stupita, non è difficile come pensavo. Sono coinvolta col cuore, col gusto, con l'odorato, con l'udito, col tatto. Porto il cibo alla bocca, mastico e trituro il dolore, deglutisco la rassegnazione, digerisco la disperazione, e tutto diventa energia, nutrimento.

Assaporare quel cibo che ti scende giù caldo, come le loro parole, sapido come le loro lacrime, nutriente come i loro ricordi, condividere. Ancora poesie, ancora musica, parole.

Alla fine due dita di birra amara, addolcita con granelli di zucchero per invitare alla dolcezza della memoria e alla speranza che tutto ciò non sia accaduto invano.

Si alzano i bicchieri: "le chaim". A tutti loro. In sala non sappiamo neanche se applaudire o scioglierci, si è stabilito un contatto, un'empatia. È stato tenero, non faceva male.

Mi alzo, torno a casa avvolta di calore. Di quel calore di cui loro erano stati privati ma che in qualche modo abbiamo, almeno per una volta, insieme condiviso.

27 gennaio 1945-27 gennaio 2014

Voci per la memoria

GABÌ BELTRANDI E FABRIZIA BOVIO

I ragazzi stanno sfilando nella penombra della sala. Cercano un posto, si accomodano nelle poltrone. Classe dopo classe. Sarà per il tema che sanno di stare per affrontare, per la luce soffusa o per la musica ebraica che crea un sottofondo appena percettibile, però non c'è la solita gazzarra, quel vocio frastornante che normalmente accompagna l'arrivo di tanti ragazzi.

Li guardiamo e ci chiediamo: cosa si aspettano da questo incontro, quanto sono disposti ad accettare di credere, cosa e quanto pensano di poter ricordare e se sì, che segno lascerà in loro?

Loro. L'unico futuro possibile per tutti quelli che in questo giorno sono ricordati ma che non hanno più voce per farsi sentire, visi per piangere, bocche per urlare. Quelli a cui lasciare la loro tragica eredità.

Loro, il nostro domani.

Le luci si spengono. Il brusio leggero cessa, silenzio nella sala. Un muro nero davanti a noi, Claudia, Fabrizia, Gabì. Ma noi sappiamo che sono lì. E li vogliamo, tutti, tutti interi, corpo, mente ma soprattutto cuore. Perché si ha memoria soprattutto di quello che si è tanto amato, di quello che ci ha fatto tanto soffrire, di quello che ha reso partecipe il nostro cuore.

Vogliamo che sentano il nostro desiderio, si assumano la responsabilità di testimoniare dopo di noi, vogliamo che sentano, come noi, l'importanza di non lasciare che un vuoto riempia domani e cancelli ieri, anzi peggio che un nuovo terribile domani possa ricalcare, indifferente, la tragedia di ieri.

Non c'è peggior cosa dell'indifferenza, il nostro desiderio è che questi ragazzi sappiano schierarsi.

La musica tace. Tocca a noi. Claudia ci dà il via. Cominciamo...

A fine mattina ci dicono che sono stati 700 i ragazzi che hanno ascoltato, che hanno visto. Quanti ricorderanno?

Passa qualche giorno, una mamma ci viene a ringraziare. Dice che la sera di quell'incontro sua figlia cambiò con gesto deciso il programma di intrattenimento leggero della tv: "Questa sera no. Questa sera non si può!".

Crediamo che anche per una sola di loro sia valso provarci, ma siamo sicure che tante altre voci, quella sera, si siano affermate a testimoniare.

Lo sappiamo perché quasi due mesi dopo un cesto di primule gialle è arrivato in biblioteca con un biglietto: "Grazie per le voci prestate alla memoria".



Rassegna Shakabum

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE GEGHEBABA

L'Associazione Culturale "Geghebaba", da più di cinque anni attiva sul territorio del cuneese nel settore dell'arte e dell'intrattenimento, ha organizzato per i mesi di gennaio-aprile 2014 la **Rassegna Shakabum**. Il primo appuntamento è stato quello di venerdì 31 gennaio, con *Ti lascio perchè ho finito l'ossitocina*, di e con Giulia Pont. L'attrice torinese ha presentato un monologo ironico sul tema dell'amore: interrogandosi su come guarire dal mal d'amore, ha trasformato il teatro in una bizzarra seduta psicoanalitica, in cui il pubblico, in un serrato confronto con la protagonista, ha assunto il ruolo del terapeuta. Il 28 febbraio è stata la volta di *Dandelion*, di e con Cadute Dalle Nuvole (circo contemporaneo con trapezio doppio e tessuti), il 28 marzo di *All'incirco Varietà*, di e con Domenico Lannutti & Gaby Corbo (mix di circo, teatro e cabaret) e il 12 aprile di *Shakabaret* (varietà di circo, magia e teatro comico, in collaborazione con l'Atelier Teatro Fisico di Philip Radice).

Il ricavato della vendita dei biglietti è stato in parte dato agli artisti che si sono esibiti come loro compenso per la serata e in parte usato per contribuire alla copertura dei costi organizzativi del festival ShakabumDay, il festival delle arti di strada di Cuneo (nato in ricordo di Fabio Musso) che giunge quest'anno alla sua sesta edizione e che, per buona parte, si autofinanzia.





Lavori in corso Nizza

*dall'archivio fotografico dell'Ufficio Tecnico
del Comune di Cuneo*

Visti i lavori che, dal mese di maggio, hanno interessato via Roma, abbiamo pensato di proporre alcune foto storiche tratte dall'archivio fotografico dell'Ufficio Tecnico, riguardanti, specularmente rispetto a piazza Galimberti, vari interventi relativi a corso Nizza.





(Foto Giorgis G., Cuneo - Corso Garibaldi, 2)



(Foto Giorgis G., Cuneo - Corso Garibaldi, 2)

Confine di S|stato

LUCA PRESTIA

Autunno 1947. Dopo mesi di intense trattative viene ridisegnato e stabilito definitivamente il confine che separa i territori italiano e francese in questo piccolo angolo d'Europa: le 'terre alte' che costituiscono l'ampia area montana del colle di Tenda sono da quel momento attraversate da una linea poco più che immaginaria, a tratti flebile e riconoscibile solo grazie a solitari cippi in pietra, tracciata dalla mano dell'uomo su un territorio che, nonostante tutto, continua a conservare intatto il suo profondo spirito selvaggio e incantevole, 'disegnato' nel corso di un tempo lunghissimo da una natura estremamente generosa.

È questo l'aspetto che più colpisce chi decide di incamminarsi su per questo tratto delle Alpi Marittime: ci si trova di fronte a uno spazio fatto di rocce e di aria, sospeso tra innumerevoli crinali, valloni, antri e cime che sembrano letteralmente aggrappate a un cielo che nelle giornate di sole pare fatto di cobalto. Lo sguardo dell'osservatore può così spaziare a 360 gradi senza incontrare ostacoli, in un 'abbraccio' visivo che restituisce il giusto ordine alle cose e riconosce alla natura il ruolo che le spetta, facendo in definitiva apparire l'azione esercitata dall'uomo – con la sua illusoria volontà di controllo e di delimitazione – come un trascurabile incidente di percorso destinato a non durare.

Le 12 foto che aprono i rispettivi capitoli di questo volume fanno parte di una serie intitolata *Confine di S|stato*, realizzata nell'estate del 2014.

Le immagini a colori di questa serie si possono vedere su www.cargocollective.com/lucaprestia



MARIANNA DALMASSO
CLARA GIORDANO

Un mese in città



"Ti lascio perché ho finito l'ossitocina", spettacolo della rassegna teatrale Shakabum

Gli abitanti del comune sono oggi 55.966 contro i 56.176 dell'anno che si è appena concluso, la popolazione cuneese diminuisce infatti rispetto al 2013 e questa è una tendenza che si attesta anche tra gli stranieri. I Paesi di provenienza di questi ultimi sono 97 e le comunità più numerose sono ancora quelle dalla Romania e dall'Albania ed è in aumento la popolazione cinese. Inoltre il numero dei cuneesi andati a vivere fuori dal comune quest'anno supera il numero dei nuovi abitanti. Sono quattro i progetti che, col via libera della Regione, prendono avvio nell'ambito del P.I.S.U. (Progetto Integrato di Sviluppo Urbano): via Roma, l'ex Ospedale di Santa Croce, l'ex palestra della Cantore e il parcheggio nell'ex eliporto. In autunno partiranno i lavori nell'ex Ospedale Santa Croce per un primo lotto dedicato alla biblioteca.

Ancora polemiche sulla Cuneo-Nizza: nonostante le continue promesse di stanziamenti il destino della tratta resta ancora in sospeso, come testimoniano le numerose manifestazioni per la sua salvaguardia (incontri, tv, blog). Il problema più urgente è trovare i 29 milioni di euro necessari a mettere in sicurezza la linea. Procede la discussione sulla settimana corta, decisa dalla Provincia per le scuole superiori a seguito dei tagli su trasporti e riscaldamento e osteggiata dagli studenti,

che hanno fatto sentire la loro voce con una raccolta firme e un referendum. Arriva nel cuneese l'urna con la reliquia di Don Bosco, dopo un pellegrinaggio che ha attraversato tutti e cinque i continenti. Molto forte l'affluenza dei fedeli sia all'oratorio salesiano di Cuneo, sia al Duomo, dove si sono svolti vari incontri e funzioni dedicati al santo fondatore dell'ordine dei Salesiani.

Il nuovo anno si prospetta ricco di iniziative: a dare il "la" è la mostra "L'Italia in Europa, l'Europa in Italia" a Palazzo Samone dall'11 gennaio, che tramite documenti e fotografie invita a riflettere su cosa significhi oggi essere cittadini europei.

Molti sono gli appuntamenti in occasione del Giorno della Memoria: il Cdt ospita "Immagini dal silenzio", mostra composta da trenta pannelli didattico-documentari. Questi ripercorrono la storia della prima esposizione nazionale dedicata ai lager nazisti, inaugurata nel 1955 in alcune città italiane, tra cui Cuneo, con un forte impatto sulla popolazione. La Biblioteca civica e scrittorincittà propongono invece al Baladin Cafè "Nella cucina della memoria-Ricette che raccontano", incontro laboratoriale dove protagoniste sono le ricette trascritte dalle donne del Ghetto di Terezin, mentre per gli studenti delle scuole medie e del biennio delle superiori di Cuneo è stato organizzato "Voci per la memoria: letture, immagini, racconti per ricordare". In Sala San Giovanni per la rassegna "Incontri d'autore" è stato proposto il concerto "Io ricordo, per non dimenticare..." viaggio musicale nelle melodie Klezmer, senza dimenticare i brani simbolo della Shoah. Al teatro Toselli si è tenuto invece lo spettacolo "L'olocausto di Yuri", monologo che indaga la tragedia del dolore ingiusto ed assurdo dei bambini nei lager nazisti.

Nati per Leggere Piemonte, promosso dalla Biblioteca civica di Cuneo, dal Sistema Bibliotecario Cuneese, da ASO Santa Croce e Carle e dall'ASL CN-1 è stato avviato per il decimo anno consecutivo. Il programma 2014 prevede, oltre ai consueti spettacoli teatrali per i più piccoli, l'avvio di un laboratorio di disegno con illustratrici e autrici di libri per bambini.

L'Associazione Culturale "Geghebaba" da cinque anni attiva nel cuneese, inaugura la "Rassegna Shakabum" nata per raccogliere fondi al fine di organizzare lo ShakabumDay, il festival delle arti di strada di Cuneo. Il primo spettacolo ha visto come protagonista Giulia Pont, giovane attrice torinese con il suo ironico monologo "Ti lascio perché ho finito l'ossitocina".

f

febbraio

In coda con i buonisti
di Piero Dadone

*Nati per Leggere a Cuneo
compie... 10 anni!*
di Lorella Bono

Mostra "Bleu Infini"
Patrick Bock:
fotografo dell'essenza
di Manuela Vico

La natura e l'uomo a Cuneo
di Domenico Sanino

Il Futurismo,
ovvero "Ricostruire l'Universo"
di Jacopo Giraudò

La gallinella rossa
di Marco Somà

Tre olimpionici
per i settant'anni del Csi
di Giulia Poetto

Un mese in città
di Marianna Dalmasso
e Clara Giordano



In coda con i buonisti

PIERO DADONE

Da quando c'è la crisi economica si sente parlare di ridurre o addirittura abolire i buoni pasto per impiegati e operai. Il moribondo governo Letta si propone di ristrutturarli, sollevando le proteste dei numerosi beneficiari, migliaia anche a Cuneo, ma un sospiro di sollievo tra i clienti dei supermercati. I quali, ogni volta che si avvicinano alla cassa per pagare, sono terrorizzati dal dover fare la coda dietro a uno o più usufruttori di buoni pasto, vale a dire i "buonisti". Che, com'è noto, possono spendere quei benefit anche nei supermarket, saltando i pasti nella quotidiana pausa pranzo o consumandoli a casa, trasformando poi quel capitale cartaceo in cibarie presenti tra gli scaffali dello stesso market frequentato dai "non buonisti". Però alla cassa ci stanno un'eternità. Perché i buoni sono spendibili solo per cibi, non si può, con il denaro risparmiato rinunciando a una pastasciutta, acquistare, ad esempio, uno slip in offerta speciale. Qualcuno ha provato a sostenere che condisce l'insalata con il deodorante e usa lo shampoo per preparare esotici cocktail, ma la cassiera non ci ha creduto. La stessa che deve suddividere le merci del "buonista" tra le edibili e le non edibili. Il cliente provvede a pagare quest'ultime in contanti o, per la disperazione di quelli in coda, con bancomat o carta di credito che immancabilmente s'incepzano. Poi il "buonista" si accingerà a saldare il conto delle cibarie, il cui costo totale però non è mai uguale alla somma del valore dei buoni che lui ha a disposizione. Onde per cui dovrà integrare con monete e monetine da contare una per una. Alla fine però anch'esse bisognose di resto. Ma non è finita e in coda molti si guardano attorno pronti a spostarsi in un'altra fila o a buttarsi all'annuncio dell'apertura di una nuova cassa. Perché i ticket del buonista vanno staccati dal blocchetto, firmati uno a uno, controllati e timbrati dalla cassiera, che poi provvederà a riunirli, pinzarli e riporli nell'apposito vano. E il "buonista" potrà finalmente riposizionare tutti gli acquisti nel carrello, lasciando spazio al cliente successivo ormai esausto e sul punto di crollare fisicamente.

Il governo Letta non ha poi avuto tempo a intervenire sui ticket restaurant prima di essere sloggiato da Renzi, che finora ha rottamato tante cose ma non i buoni pasto. Per la gioia di molti lavoratori e lo scoramento degli altri clienti dei supermercati, i quali spererebbero almeno in un decreto che obblighi a istituire casse appositamente destinate ai possessori di buoni pasto.

Nati per Leggere a Cuneo compie... 10 anni!

LORELLA BONO

Sono già passati dieci anni da quando la Biblioteca civica di Cuneo ha deciso di aderire a *Nati per Leggere Piemonte* e ha presentato alla cittadinanza questo importante progetto di promozione della lettura ad alta voce sulla fascia d'età 0-6 anni. A Cuneo, la Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi, da anni, portava avanti un ricco programma di attività per promuovere tra i bambini e ragazzi il "piacere di leggere". Nati per Leggere, dunque, si è innestato su un terreno fertile e, grazie a un gruppo di lavoro motivato e ben preparato, ha portato i suoi frutti.

Lo scopo principale di Nati per Leggere è di favorire nel bambino l'emergere precoce di buone capacità cognitive, all'interno di un rapporto adulto-bambino significativo e arricchente (www.natiperleggere.it). Il leggere ad alta voce, con una certa continuità, ai bambini in età prescolare ha una positiva influenza dal punto di vista relazionale e sviluppa meglio e più precocemente la comprensione del linguaggio e la capacità di lettura.

Il progetto è stato proposto a livello di Sistema Bibliotecario e ha ottenuto l'adesione di 25 comuni piccoli e grandi. *Nati per Leggere* a Cuneo ha come punto di forza e di continuità il dono di un volume ad ogni bimbo nato in Cuneo e nei comuni del Sistema Bibliotecario. Dal 2005, sono stati consegnati circa 4.400 libri dono su tutto il territorio. Nelle diverse biblioteche i neo-genitori trovano degli operatori che spiegano loro cosa la biblioteca offre per i più piccoli e perché è importante leggere ai bambini fin dai primi mesi di vita.

Negli anni, il gruppo di lavoro NPL di Cuneo ha cercato di creare un tessuto di contatti e di appoggi presso le figure professionali e le strutture autorizzate a trattare con il bambino fin dal primo anno di vita. Il progetto ad oggi conta 34 punti lettura distribuiti tra studi pediatrici, asili nido, reparti dell'Ospedale S. Croce e Carle (ostetricia, pediatria, neuropsichiatria infantile), Consultori ASL (Cuneo, Borgo S. Dalmazzo, Dronero). Ogni punto lettura comprende un tappeto, una robusta scatola colorata con trenta volumi. Annualmente il gruppo di lavoro NPL organizza una riunione per aggiornare le figure sanitarie ed educative sulle linee direttrici del progetto, raccogliere commenti e impressioni, rimpolpare di nuovi volumi le dotazioni librarie. Un ottimo lavoro di promozione è svolto dai Consultori ASL e dall'Ospedale Santa Croce e Carle che seguono le mamme nei corsi di preparazione al parto e nei primi mesi di vita del bambino. Le due Biblioteche dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo hanno al loro interno una sezione speciale dedicata a *Nati per Leggere* che, in autunno e in primavera, viene potenziata dall'acquisto delle novità librarie riferite alla fascia d'età 0-6 anni.

La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi organizza annualmente per tutto il Sistema Bibliotecario una serie di incontri e di corsi di formazione per genitori, ostetriche, bibliotecari, insegnanti, educatori e altri operatori sanitari interessati al progetto. I corsi sono strutturati su due livelli: un primo di approccio alla lettura ad alta voce ed alla letteratura per la prima infanzia; un secondo monografico di approfondimento sulla lettura espressiva e sulla letteratura per la prima infanzia. Non mancano poi i seminari tematici che portano a



Cuneo la voce di grandi esperti. Negli anni, sono passati dalla Biblioteca editori come Francesca Archinto (Babalibri), Giovanna Zoboli (Topipittori), Joanna Dillner (Bohem Press), Pietro Corraini (Edizioni Corraini) Silvia Borando (Minibombo); psicologi e pediatri come Aldo Ravaglia, Ugo Salvarani, Paolo Roccato, Manuela Trinci, Tommaso Montini ed esperti di letteratura per la prima infanzia (Angela Dal Gobbo, Flavia Manente, Anna Parola, Paola Terranova, Caterina Ramonda) solo per citarne alcuni.

Ogni anno, in autunno, le biblioteche del Sistema aprono le porte alle classi delle scuole materne. Solo la Biblioteca di Cuneo da ottobre ad aprile accoglie circa 800 bambini. Un operatore NPL illustra i servizi e le attività della biblioteca, intrattenendo i bambini con letture animate. Un addetto registra i prestiti di libri sulla tessera della classe con un prestito agevolato di un mese.

Le biblioteche, ognuna con modalità e tempi propri, organizzano laboratori di lettura creativa fuori dall'orario scolastico. La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo in primavera e autunno propone cicli di laboratori di lettura per la fascia d'età 3-6 anni cercando di avvicinare i bimbi al mondo magico delle storie. Non mancano i laboratori di disegno e lettura per stimolare la libera espressione artistica a partire dall'ascolto attivo di una storia sperimentando diverse tecniche di disegno. Negli ultimi anni, grande è stato il successo dei laboratori musicali in biblioteca a cura della Scuola di didattica della musica del Conservatorio Ghedini. Al pubblico dei più piccoli è dedicato il laboratorio *Coccole e filastrocche per mamma e bimbo* per bimbi dai 6 mesi ai 2 anni. Due appuntamenti per insegnare a leggere ad alta voce storie e filastrocche ai propri bimbi in un continuo scambio di coccole e di complicità.

Ogni primavera, la Biblioteca di Cuneo organizza una rassegna teatrale per bambini tra i 2 e i 6 anni composta di quattro spettacoli, a cura della Compagnia Il Melarancio. Ogni appuntamento, organizzato il sabato pomeriggio in Biblioteca, raccoglie dai 90 ai 100 spettatori. Sono passate, negli anni, tante compagnie professioniste che hanno fatto dell'attenzione ai più piccoli la loro cifra distintiva. Si è spaziato tra generi teatrali diversi, storie narrate con oggetti e musica dal vivo, pupazzi animati, attori che hanno giocato con elementi particolari che prendono forma e vita.

Non mancano poi le feste in biblioteca o le occasioni per organizzare spettacoli teatrali, letture animate, incontri con l'autore. Nell'ultima primavera è stato ospitato al Teatro Toselli

Il circo delle nuvole, di e con Gek Tessaro. La Biblioteca per Ragazzi di Cuneo Sud è stata protagonista della lettura spettacolo *Toc, toc... ci sono io* della Compagnia Il Melarancio e ha ospitato Pao, artista di street art milanese, che è venuto a dare libero sfogo alla sua fantasia sulle pareti della Biblioteca per Ragazzi.

Ogni estate una sezione della Biblioteca si trasferisce presso il Lido di Cuneo con l'iniziativa *Librinpiscina*. Per otto settimane tutti i giorni, dal martedì alla domenica, genitori e bimbi hanno la possibilità di prendere in prestito i libri che piacciono per un momento di relax dedicato alla lettura.

A novembre, *scrittoringittà* riserva una sala ai bambini e ragazzi con un'esposizione di libri adatti alle diverse fasce d'età ed un ricco programma di spettacoli, laboratori, incontri con l'autore. Durante la manifestazione, la Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi ospita spettacoli, letture animate e incontri.

Dal 2007, ogni anno, si tiene il ciclo di letture *A spasso con Nati per Leggere*, pensato per le biblioteche del Sistema Bibliotecario Cuneese. Lettori professionisti propongono un calendario di appuntamenti appositamente studiati per bambini dai 3 agli 8 anni. Le biblioteche coinvolte nell'iniziativa sono dalle 15 alle 20 e si stima una partecipazione di 750 bambini l'anno. Le letture vengono seguite da classi delle scuole materne e del primo ciclo delle elementari se previste in orario scolastico e da bambini accompagnati dai genitori se organizzate nella fascia oraria pomeridiana.

A marzo, la Biblioteca partecipa all'iniziativa *Storie piccine*, una settimana di letture ad alta voce di storie, fiabe, racconti e filastrocche, nei luoghi frequentati dai bambini piccoli e dalle loro famiglie. La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi dedica a *Storie piccine* tre mattinate aperte alle scuole dell'infanzia con momenti di lettura e animazione. Contemporaneamente, nei tre nidi comunali, un gruppo di lettrici volontarie propone una serie di letture adatte alla fascia d'età 1-2 anni.

Per festeggiare i primi dieci anni di attività, nella primavera 2014, la Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi ha ospitato il seminario per adulti *Investiamo nei primi 1000 giorni di vita* con l'intervento di Giancarlo Biasini, pediatra del Centro per la Salute del Bambino di Trieste. Il professor Biasini, uno dei pionieri nella promozione del progetto NPL in Italia, ha dimostrato come sia necessario investire di più, e meglio, sui più piccoli, in particolare nei primi mille giorni di vita e come questo investimento possa contribuire ad una rinascita culturale, sociale, ed economica per la società tutta, sottolineando i diritti dei bambini e le responsabilità degli adulti.

Questo e tanto altro ancora è, ed è stato, *Nati per Leggere* a Cuneo in questi dieci anni di attività.

Un'esperienza unica che ha portato alla città di Cuneo il riconoscimento del *Premio Nazionale Nati per Leggere* nella sezione Reti di libri (2011) come "miglior progetto di promozione della lettura rivolto ai bambini 0-5 anni sviluppato secondo le linee di *Nati per Leggere* attraverso un efficace e continuativo lavoro di rete". Nel 2012, è toccato al *Premio Andersen - il mondo dell'infanzia* che ha assegnato alla Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi, il premio come protagonista della promozione della cultura e della lettura.

Tanto è stato fatto e tanto c'è ancora da fare. Siamo orgogliosi della rete virtuosa che è stata creata e che coinvolge strutture sanitarie ed educative per la prima infanzia, biblioteche, enti pubblici e privati. Ricordiamo con affetto i tanti bambini, le tante famiglie, educatori, operatori sanitari, lettori volontari che ci hanno seguiti ed aiutati in questo percorso, ma siamo anche consapevoli che questa rete va curata, alimentata, stimolata ogni giorno.

Tutto questo è stato possibile grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo di Torino e grazie all'impegno di tutte quelle persone che, in questi anni, hanno creduto insieme a noi che la lettura ad alta voce è un gesto d'amore che noi regaliamo ai nostri bambini, un mattoncino per crescere che li aiuterà nella loro formazione affettiva e cognitiva.

Grazie, dunque, di cuore a tutti per aver creduto in *Nati per Leggere* a Cuneo! Appuntamento, speriamo, al prossimo anniversario...

Mostra “Bleu Infini” Patrick Bock: fotografo dell'essenza

Nel mese di febbraio di quest'anno, dal 14 al 22, si è svolta, a Palazzo Samone, la mostra dal titolo “Bleu Infini”, una serie di 15 grandi immagini fotografiche del cielo e del mare della Corsica, separati o uniti, a seconda di come si voglia intendere questa contiguità fra i due elementi naturali, da una purissima linea di orizzonte.

L'autore stesso di questi scatti, Patrick Bock, fotografo professionista americano di origine ma parigino di adozione, ha spiegato in un incontro con il pubblico la personale evoluzione, che l'ha portato a ricercare l'essenza stessa di questi due elementi. Dotato di una sensibilità esasperata, Patrick Bock conduce da anni una ricerca solitaria in ambito fotografico, per cogliere della realtà naturale l'attimo indefinito fra luci e ombre, fra l'infinita estensione del mare e quella altrettanto infinita del cielo. I suoi cliché hanno ormai raggiunto la purezza dell'essenza, semplici linee e sfumature di luce nelle quali è racchiusa l'essenza delle cose. La sua ricerca personale lo avvicina sempre più alle filosofie orientali dell'ascesa spirituale che ha potuto conoscere quando, studente, frequentava l'università californiana di Berkeley. Un testo del pittore-calligrafo cinese del XVII secolo Shitao, *Considerazioni sulla pittura*, è stato la rivelazione che ha orientato verso nuove esperienze la sua vita e la sua carriera professionale. Con le sue indicazioni sulla rappresentazione del paesaggio in pittura, Shitao è diventato il suo maestro spirituale non solo in ambito artistico, in quanto l'etica tollerante di questo monaco-pittore buddista si è trasfusa nel suo atteggiamento

di universale empatia verso tutte le manifestazioni del creato.

Nel capitolo sul paesaggio, Shitao così si esprime «Le Paysage exprime la forme et l'élan de l'Univers. Au sein du Paysage, le vent et la pluie, l'obscurité et la clarté constituent l'humeur atmosphérique...». L'uomo occidentale dall'egotismo esasperato, scompare nella sua visione del mondo lasciando posto a una armonia universale pacificatrice.

La mostra di Patrick Bock non è soltanto una scoperta estetica straordinaria ma è una vera e propria comunione dell'anima. Questo di sicuro è quanto hanno potuto percepire tutti i visitatori e più specificatamente i giovani che, attratti da questo sguardo salvifico, hanno elaborato in forma di Haikü le proprie personali sensazioni di fronte alle immagini fotografiche. Ecco alcuni esempi tratti dalle centinaia di Haikü pervenuti:

Entre la mer bleue
Et dans le ciel
La sérénité

Le soleil se couche
sont perdus dans la mer
les sentiments beaux

Aube du matin
Jaillissement de lumière
Un nouveau début

Sur la mer infinie
dans la nuit orageuse
un coup de foudre

La natura e l'uomo a Cuneo

DOMENICO SANINO

“La natura e l'uomo a Cuneo, tra cultura materiale e cultura del territorio” è il titolo del filmato trasmesso da RAI Parlamento nella trasmissione “Spaziolibero” mercoledì 26 febbraio 2014.

La RAI cerca di dedicare uno spazio alle associazioni di volontariato, soprattutto a quelle di più antica origine e di grande impegno. È il caso della Pro Natura Cuneo, fondata il 9 gennaio 1965 presso la Camera di Commercio di Cuneo per volontà di alcune significative personalità di quegli anni, tra cui il dott. Giuseppe Chiesa, allora presidente della Camera di Commercio, Gino Giordanengo, direttore dell'Ente Provinciale del Turismo, l'ing. Renato Olivero, presidente del CAI, l'ing. Angelo Valmaggia, presidente della Giovane Montagna, il dott. Giovanni Ferrero in rappresentanza del Provveditorato, Gian Romolo Bignami, allora dirigente della Azienda Autonoma della Montagna, che era la vera anima della nuova associazione, e i presidenti di tutta una serie di enti ed associazioni che oggi non esistono più, come il Gruppo Pittori “La Tavolozza”, l'Associazione Esploratori d'Italia, ecc.

Aderirono immediatamente alla nuova associazione, come soci patroni, la Camera di Commercio, la Cassa di Risparmio di Cuneo e l'Ente provinciale per il Turismo. Poco dopo anche la Provincia ed il Comune di Cuneo.

Quindi, la Pro Natura Cuneo nasce in modo, si potrebbe dire, “elitario” come “elitaria” fu la fondazione della Federazione Nazionale. È però significativo che enti pubblici, come la Camera di Commercio, l'Ente del Turismo, il Provveditorato, la Forestale, di fronte agli scempi che incominciavano a colpire il nostro territorio, abbiano sentito la necessità di unire attorno a loro personalità di spicco dell’“intelligenza” cuneese di quegli anni per creare una associazione autonoma i cui scopi fossero la protezione della natura. Significativo è anche il motto che allora si volle scegliere, caratterizzante quel momento storico e indicativo degli intenti che la nuova associazione si prefiggeva: “Far conoscere la Natura perché conoscendola la si ami e amandola la si protegga”.

Uno dei primi scopi della Pro Natura fu quello “didattico”, informativo, azione che venne svolta con cicli annui di conferenze su temi di carattere ambientale, tradizione che va avanti

con continui, soddisfacenti successi dal 1965, e con un'azione mirata nel mondo della scuola: corsi di aggiornamento per insegnanti (riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione), interventi presso le scuole, coinvolgimento degli studenti in attività di ricerca, come l'inquinamento luminoso, la tutela delle risorse idriche, la salvaguardia del paesaggio.

Quali sono gli scopi statuari della Pro Natura Cuneo?

- a) promuovere e diffondere la conoscenza ed il rispetto della natura
- b) proteggere il patrimonio naturale contro le distruzioni e le deturpazioni
- c) far crescere la coscienza naturalistica specialmente tra i giovani

Per raggiungere questi obiettivi statuari, la Pro Natura Cuneo si propone di:

- a) favorire lo sviluppo di una corretta mentalità naturalistica in ogni ambiente sociale mediante pubblicazioni (si pensi al prezioso volume "Cuneo, tra parchi e giardini" edito in occasione degli Ottocento anni della città), conferenze, proiezioni, mostre (sono ormai tantissime, dalla prima nel 1995 sulla torbiera del Pian del Re di Crissolo, all'ultima, lo scorso maggio, "La natura Incisa: acqueforti di Xavier de Maistre", gite turistiche guidate, ecc.
- b) favorire l'istituzione di parchi naturali, oasi di protezione e riserve naturali
- c) promuovere la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico e favorire la creazione di zone verdi comunali di interesse pubblico.

La Pro Natura Cuneo fa parte delle Associazioni di Volontariato (è una ONLUS) dal 1997, quando fu iscritta nel Registro regionale del Volontariato nella sezione "Tutela e valorizzazione dell'ambiente".

Fin dalla sua fondazione nel 1965, la Pro Natura Cuneo, ente "autonomo", aderì alla *Federazione Nazionale Pro Natura*, o meglio alla "Pro Natura Italica" nuova denominazione del Movimento italiano per la protezione della Natura, nato a Sarre, in Val d'Aosta, il 25 giugno 1948. Fu la prima associazione ambientalista italiana sorta nell'immediato dopo guerra con il compito di tutelare il nostro patrimonio ambientale. Ideatore e sostenitore di questa nuova realtà un piccolo manipolo di uomini sensibili ai problemi di conservazione dell'ambiente, che dal Trentino al Piemonte, da più di un anno lavorava a questo scopo. Vorrei segnalare l'incredibile lungimiranza di queste personalità. In quegli anni si stava scrivendo la nostra Costituzione in cui si "balbettava" ancora di natura e paesaggio intesi come quadri soggettivi di una non meglio precisata "bellezza".

Già in quell'anno (1948) venivano fondate le prime sezioni: Torino, Milano, Trento; fu poi la volta di Genova e di molte altre, tra cui nel 1965 Cuneo.

Nel 1959 il Movimento italiano per la protezione della Natura fu ribattezzato "Pro Natura Italica" e, nel 1970, "Federazione Nazionale Pro Natura" proprio per ribadire il concetto che le varie associazioni sono autonome, ma federate in un'organizzazione nazionale.

Ecco perché la RAI ha deciso di dedicare una puntata alla Pro Natura Cuneo.

Lo scopo della trasmissione era la presentazione dell'associazione con le sue iniziative, ma anche delle bellezze naturalistiche ed artistiche della nostra città. Buona parte della trasmissione è stata dedicata al Museo Civico con l'intervento della Conservatrice del Museo, la dott. Michela Ferrero. Si è partiti proprio dal museo, perché sfondo scenografico ottimo per le riprese e poi per la continua collaborazione negli anni di Pro Natura con il Museo Civico di Cuneo nella realizzazione di eventi e mostre. Ricordo solo nel 2000 la grande mostra per i 250 anni del Viale degli Angeli, tenutasi in palazzo San Giovanni, dove Pro Natura aveva allestito un viale in miniatura nel chiostro dell'ex chiesa.

Il prossimo anno, per festeggiare i 50 anni di Pro Natura e anche per ricordare i 100 anni dall'entrata in guerra dell'Italia nella prima guerra mondiale, con il museo si realizzerà una mostra di "bossoli" da cannone incisi. È questo un aspetto poco conosciuto. Durante i lunghi periodi di sosta in trincea, molti soldati incidevano i bossoli di rame o di ottone con disegni quasi sempre naturalistici: erano fiori, piante e animali delle loro montagne. Incisi benissimo,

vere opere d'arte, ma l'aspetto significativo è che questi bossoli sono come delle reliquie che testimoniano l'attaccamento dei soldati alle loro terre ed il rispetto verso la natura, che diventava l'oggetto principale dei loro ricordi. Si è decisa questa mostra proprio come testimonianza sull'assurdità di tutte le guerre e per ricordare questi giovani montanari che hanno perso la vita per nulla. La mostra si terrà in palazzo Samone dal 16 febbraio al 29 marzo 2015.

Pro Natura Cuneo è stata tra le principali associazioni che hanno portato avanti per decenni l'idea di realizzare il Parco Fluviale "Gesso e Stura". Oggi che è una realtà ed anche un fiore all'occhiello della nostra città, era importante presentarlo a tutto il pubblico italiano. Grazie all'intervento del direttore, l'ing. Luca Gautero, si è ripercorsa la storia del parco e presentate le attività e le prospettive future.

Infine, si è affrontata la parte storica, perché tra gli scopi statutari della Pro Natura c'è anche la salvaguardia del patrimonio storico-artistico. Il prof. Giovanni Cerutti ha mirabilmente ripercorso gli otto secoli della nostra città, fin dalla sua fondazione, mentre scorrevano le belle immagini della sala della Giunta in Municipio, del centro storico, in particolare piazza Virginio e San Francesco, e del viale degli Angeli.

Le ultime immagini hanno riguardato villa Oldofredi Tadini al Colombaro San Michele di Cerialdo. Perché la scelta di una residenza privata? Intanto per la sua rilevante importanza storica e per i documenti e le testimonianze del passato che lì sono custoditi. Poi, per il parco secolare che la circonda, che è spesso utilizzato da Pro Natura e dal Comune per manifestazioni ed iniziative, ma soprattutto perché rappresenta un esempio di conservazione del verde storico da usare come modello anche per il verde pubblico.

Villa Oldofredi Tadini nacque tra il XIV ed il XV secolo come torre di osservazione a difesa della città. In seguito alla realizzazione dei canali di irrigazione divenne insediamento agricolo, con una parte adibita a "casa di villeggiatura" dei proprietari, i conti Mocchia di San Michele, che risiedevano in città. Nel corso dei secoli vennero effettuati numerosi ampliamenti e arricchimenti, fino alla realizzazione della Cappella nel 1764.

Nel 1799 i francesi, che occupavano Cuneo, decapitarono il Conte Mocchia di San Michele per il suo atteggiamento antifrancese; la residenza venne gravemente saccheggiata e danneggiata. Il giovane figlio del Conte, Luigi Mocchia, nel corso degli anni successivi restaurò la villa e la trasformò in residenza permanente, dandole l'aspetto che conserva tuttora. Luigi Mocchia aveva sposato la contessa Maria Oldofredi Tadini, appartenente ad una antichissima e nobile famiglia lombarda, signori del lago d'Iseo e della Franciacorta.

Nel 1848, il fratello di lei, Ercole Oldofredi Tadini, fu uno dei principali artefici della "Cinque giornate" di Milano. Ricercato dagli austriaci, fuggì a Cuneo dalla sorella e qui restò fino al 1859. Divenne amico e segretario di Cavour con cui partecipò al congresso di Parigi al termine della guerra di Crimea. Trattò con Napoleone III la cessione di Nizza e Savoia. Il re Vittorio Emanuele II lo nominò Senatore del Regno d'Italia.

Per assenza di eredi Mocchia, la casa passò ad un figlio di Ercole Oldofredi.

Nella dimora sono conservati gli archivi storici delle famiglie Mocchia di San Michele e Oldofredi Tadini ed oggetti e documenti del Risorgimento italiano.

Il giardino della villa è uno dei più antichi della città e conserva ancora l'originale impianto seicentesco. I Mocchia vennero in possesso del Colombaro San Michele verso il 1570; trasformarono parte della cascina in residenza estiva e la abbellirono con un vasto giardino impostato "alla francese", con viale centrale e disposizione simmetrica degli alberi e delle aree a verde.

Tutta la proprietà fu gravemente danneggiata durante l'assedio del 1744 e la battaglia di

Madonna dell'Olmo del 30 settembre 1744 tra i franco-spagnoli e i piemontesi. Gli spagnoli si erano accampati proprio nella regione di Cerialdo tra la Cappella di San Giacomo e la cascina Piccapietra. Quando lasciarono Cuneo per tornarsene in patria, villa, cascine, terreni e giardino erano in ben misere condizioni.

Pochi anni dopo, nel 1799, Cuneo fu occupata dai francesi. Il conte Luigi Mocchia di San Michele guidò la resistenza contro i francesi, ma venne catturato e decapitato. La casa e le cascine furono incendiate, i tetti demoliti, gli arredi bruciati o portati via (anche gli attrezzi da lavoro), i raccolti distrutti, il giardino, appena risistemato dopo le azioni vandaliche dei franco-spagnoli, nuovamente distrutto.

Il figlio del povero conte decapitato, Luigi Giuseppe Mocchia di S. Michele che il 27 settembre 1822 aveva sposato Maria Oldofredi Tadini, iniziò i restauri della casa e del giardino, cui diede l'impronta che ancora oggi mantiene.

Originariamente il "giardino vecchio" doveva avere l'estensione di circa 4.500 mq, come testimonia il muro di cinta "in ciottoli e ciottoloni legati con malta di calce di Casale", risalente al XVI secolo. Successivamente gli fu aggiunto il "giardino nuovo", come si ricava da una mappa del 1766, sempre conservata nell'Archivio Mocchia.

Dopo le distruzioni e gli atti vandalici, conseguenti all'occupazione straniera, Luigi Giuseppe fece risistemare i giardini nell'estate del 1830, portandoli a circa 18.000 mq. L'area fu ampliata verso est e mantenuta a frutteto, secondo la moda ottocentesca, che prevedeva, accanto al parco vero e proprio, la sistemazione, quasi come una rarità botanica, di piante da frutto (pruni, meli, peri, albicocchi, peschi, ciliegi), piantate in lunghi e regolari filari.

Del periodo precedente gli interventi di Luigi Giuseppe Mocchia si è conservata una sola pianta: un faggio rosso (*Fagus sylvatica* "atropurpurea"), particolarmente curioso perché le primitive radici emergono dal terreno alluvionale che, a causa della granulometria troppo grossolana, non consente un'adeguata penetrazione. Così le radici formano una specie di tormentata base al tronco. Il faggio ha una circonferenza di 420 centimetri. Sotto le sue chiome, dice la tradizione di famiglia, Cavour, Ercole Oldofredi ed altri esponenti del governo avrebbero deciso l'intervento piemontese in Crimea.

Il disegno del giardino segue un preciso schema geometrico: un viale, delimitato da una siepe di *Spiraea japonica* "bumalda", lo separa in due aree simmetricamente uguali. Il viale ha inizio davanti all'ingresso principale, lato giardino, dove sorgono quattro vecchie piante rampicanti di bignonia (*Tecoma radicans*) con ai lati due glicini (*Wisteria sinensis*), e si allarga, poi, in una rotonda, delimitata da siepi di bosso e ombreggiata da quattro notevoli arbusti di *Chimonantus praecox*.

Ai lati estremi del giardino sono ancora conservati due classici berceaux di carpini (*Carpinus betulus*), tipici dei giardini alla francese e molto di moda nell'Ottocento nei nostri parchi. I carpini, adeguatamente capitozzati e modellati, creano con le loro fronde una specie di piccola casa, con tanto di tetto e pareti. Al centro dei berceaux ci sono ancora tavoli e sedili in pietra.

Tra le rarità presenti nel parco Oldofredi va segnalato un *Aesculus flava*, dai bei fiori gialli. Altri alberi degni di essere ricordati: un gigantesco cedro dell'Himalaya (*Cedrus deodara*), risalente alla fine del 1800, e un coevo abete di Douglas (*Pseudotsuga menziesii*). Superano entrambi i 30 m d'altezza. Notevole è anche un noce nero americano (*Juglans nigra*) ormai centenario, dal tronco perfettamente diritto e dalla chioma imponente.

Il Futurismo, ovvero “Ricostruire l’Universo”

JACOPO GIRAUDO

Dal 21 febbraio al 1° settembre 2014, il “Solomon R. Guggenheim Museum” di New York ha ospitato la mostra *Italian Futurism, 1909-1944: Reconstructing the Universe*, uno dei maggiori eventi artistici dell’anno. La prestigiosa istituzione culturale statunitense, grazie ad un lavoro di studio e ricerca durato anni, ha presentato per la prima volta una retrospettiva dedicata all’avanguardia futurista italiana. Cuneo ha partecipato e contribuito attivamente a questa mostra grazie ad un dipinto presente nelle collezioni comunali: il *Paesaggio* di Fillìa (pseudonimo di Luigi Colombo), risalente al 1929. Con grande orgoglio, anche istituzionale, il quadro ha lasciato la Città i primi giorni di febbraio per essere spedito negli Stati Uniti d’America, dove è stato collocato all’interno della struttura museale progettata dal celebre architetto Frank Lloyd Wright a metà del Novecento. A New York, il giorno dell’inaugurazione della mostra, Cuneo era rappresentata da Federico Borgna, Sindaco della Città, accompagnato dal suo Capo di Gabinetto, i quali hanno partecipato ad una visita guidata dedicata che ha permesso loro di approfondire la straordinaria eccezionalità del movimento futurista.

Il Futurismo è stato un movimento d’avanguardia pluridisciplinare nato nel 1909 a Parigi. Il 20 febbraio di quell’anno, sulla prima pagina del quotidiano francese *Le Figaro*, Filippo Tommaso Marinetti pubblicò il *Manifesto del Futurismo*, nel quale l’eclettico artista nato ad Alessandria d’Egitto espone i principi ideologici del movimento da lui creato. Negli undici punti presenti, si trova-

no elementi davvero rivoluzionari ed inediti che portarono ad una grande rottura con la cultura classica e precedente. È possibile mettere in evidenza alcuni punti: “Noi vogliamo cantare l’amore del pericolo, l’abitudine all’energia e alla temerità. Il coraggio, l’audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia. La letteratura esaltò fino ad oggi l’immobilità pensosa, l’estasi ed il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l’insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno. [...] Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna. [...] Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d’ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica e utilitaria. [...] È dall’Italia che noi lanciamo per il mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria con il quale fondiamo oggi il Futurismo perché vogliamo liberare questo Paese dalla sua fetida cancrena di professori, d’archeologi, di ciceroni e d’antiquari. Già per troppo tempo l’Italia è stata un mercato di rigattieri. Noi vogliamo liberarla dagli innumerevoli musei che la coprono tutta di cimiteri”¹.

Il Futurismo iniziò così la sua opera di conquista della cultura italiana. Nell’arco di breve tempo, la nuova avanguardia non poté più essere trascurata. Pittura, letteratura, cinema e musica subirono grandi rivoluzioni dalla inedita portata. Filippo Tommaso Marinetti creò un nuovo modello di poesia, le “paro-

le in libertà”, grazie al quale l’impostazione classica della scrittura venne sconvolta. Lo spazio tradizionale dei versi lasciò spazio ad un insieme vorticoso di parole che, nella loro totalità, dovevano formare l’immagine del soggetto descritto. Ecco, dunque, apparire *Zang Tumb Tumb*, testo rappresentante l’esplosione di una bomba all’interno di una battaglia. Aldo Palazzeschi, invece, continuando a utilizzare il verso classico, preferì farsi beffe della poesia tradizionale inserendo nelle sue liriche termini inediti. Ne *Lasciatemi divertire*, si notino termini onomatopeici quali “Tri tri tri”, “Fru fru fru”, “Ihu ihu ihu” e “Uhi uhi uhi”.

Per quanto riguarda la musica, il Futurismo sosteneva il superamento dei modi tradizionali e proponeva il ricorso ad intervalli inferiori al semitono. Nel 1913 venne pubblicato *L’arte dei rumori*, un manifesto a cura di Luigi Russolo in cui veniva evidenziata la necessità di inserire non più suoni, bensì rumori all’interno delle opere. Questa teoria portò all’invenzione degli “intonarumori”, particolari scatole musicali riunite in un solo strumento nel 1929. “La valutazione della sua opera è difficile, in quanto gli strumenti sono andati distrutti e i resoconti dei testimoni oculari sono contraddittori; tuttavia le è generalmente riconosciuto un certo ruolo di anticipazione delle esperienze concrete ed elettroniche”².

L’architettura futurista ebbe come maggiore esponente, nonché teorico, il giovane Antonio Sant’Elia. Quest’ultimo sostenne che l’architettura dovesse abbracciare i nuovi materiali e tecnologie disponibili per creare edifici dinamici e slanciati verso l’alto. Sant’Elia realizzò numerose prospettive a china, progetti e disegni d’ogni genere raffiguranti grattacieli, ascensori, strade sospese, ponti ferroviari e piste d’aeroporto che sono rintracciabili nelle tavole fantascientifiche di alcuni fumetti e pellicole cinematografiche di larga immaginazione. Purtroppo, a causa della morte di numerosi artisti futuristi nel corso della Prima Guerra Mondiale (lo stesso Sant’Elia perì, a soli ventotto anni, durante l’assalto

ad una trincea a causa di un colpo d’arma da fuoco che lo raggiunse in piena fronte), non possediamo opere architettoniche della corrente risalenti a prima del 1920. L’unica eccezione è rappresentata da Villa Elisi a Brunate, in Provincia di Como, progettata da Sant’Elia e costruita nel 1912. Successivamente all’avvento del Fascismo, furono numerosi gli architetti che progettarono in uno stile completamente rinnovato ed unico nuovi edifici che contribuirono a dare un’immagine moderna della cosiddetta “Città fascista”.

Il Futurismo raggiunse i livelli artisticamente più elevati con la pittura. L’ispirazione derivò direttamente dalla recente esperienze cubista, prima corrente ad aver teorizzato la scomposizione della forma ed un definitivo abbandono della tradizionale prospettiva rinascimentale. L’undici febbraio 1910, Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo, Aroldo Bonzagni e Romolo Romani pubblicarono il *Manifesto tecnico della pittura futurista*, nel quale furono espressi i punti nevralgici della nuova arte. “Noi siamo nauseati dalla pigrizia vile che dal Cinquecento in poi fa vivere i nostri artisti d’un incessante sfruttamento delle glorie antiche. [...] Come i nostri antenati trassero materia d’arte dall’atmosfera religiosa che incombeva sulle anime loro, così noi dobbiamo ispirarci ai tangibili miracoli della vita contemporanea, alla ferrea rete di velocità che avvolge la Terra, ai transatlantici, alle Dreadnought, ai voli meravigliosi che solcano i cieli, alle audacie tenebrose dei navigatori subacquei, alla lotta spasmodica per la conquista dell’ignoto. [...] Volendo noi pure contribuire al necessario rinnovamento di tutte le espressioni d’arte, dichiariamo guerra, risolutamente, a tutti quegli artisti e a tutte quelle istituzioni che, pur camuffandosi d’una veste di falsa modernità, rimangono invischiate nella tradizione, nell’accademismo, e soprattutto in una ripugnante pigrizia cerebrale. [...] Noi vogliamo rendere e magnificare la vita odierna, incessantemente e tumultuosamente trasformata dalla scienza vittoriosa. Siano sepolti i morti nelle più profonde viscere della terra! Sia sgombra



Solomon R. Guggenheim Museum di New York

di mummie la soglia del futuro! Largo ai giovani, ai violenti, ai temerari!”³. In seguito ad altri “Manifesti”, nella primavera 1911, Umberto Boccioni, Carlo Carrà e Luigi Russolo vennero invitati alla *Prima Esposizione d’Arte Libera* a Milano, dove i loro lavori esposti subirono feroci critiche da parte dello scrittore ed artista fiorentino Ardengo Soffici. Questo articolo, però, contribuì a fare in modo che l’avanguardia futurista venisse conosciuta da un ampio pubblico. Nel 1912, i futuristi ebbero modo di presentare le loro opere a Parigi, Londra e Berlino, imponendosi in tal modo al centro della scena artistica europea. Ormai l’arte futurista si espandeva a ritmi rapidissimi. La scultura *Forme uniche della continuità dello spazio* (1913) di Umberto Boccioni “reinterpreto il tema caro ad Auguste Rodin dell’uomo che cammina in uno stile più moderno, rappresentando un corpo in movimento come un insieme di tensioni muscolari unite con l’ambiente”⁴. I futuristi vennero attratti altresì dai nuovi temi sociali, quali le grandi masse oppresse dal lavoro e le grandi metropoli in rapida costruzione. Ecco, dunque, comparire tele quali *I funerali dell’anarchico Galli* di Carlo Carrà e *La rivolta* di Luigi Russolo.

Nel 1915, Giacomo Balla e Fortunato Depero pubblicarono il saggio *La ricostruzione futurista dell’universo* e crearono i primi “complessi plastici”, esempi di arte cinetica astratta derivante da una fusione di arte e gioco, quasi un’anticipazione del Dadaismo.

Una grande creazione dell’arte futurista fu l’aeropittura. Essa fu direttamente ispirata da due tecnologie recenti, quali la fotocamera e l’aviazione, entrambi entrati al centro dei conflitti militari. Anche le teorie di Giulio Douhet, amico intimo del poeta Gabriele D’Annunzio e del pioniere dell’industria aeronautica Gianni Caproni, presentate nel saggio *Il dominio dell’aria* (1921), ispirarono gli artisti futuristi. I nuovi concetti di bombardamenti delle città e di distruzione aerea entrarono al centro delle opere più avanguardistiche. Le tele d’aeropittura “evocano un senso di aggressiva, euforica onnipotenza”⁵ e restituiscono una visione inedita della realtà. La volontà di Marinetti di perseguire un’arte aerea non volle essere direttamente un esplicito rimando alla propaganda fascista, bensì un tentativo di creare nell’opinione pubblica italiana quella che Douhet definiva la “mentalità dell’aria”. Nel 1929,

Filippo Tommaso Marinetti pubblicò l'articolo *Prospettive del volo e aeropittura* sul giornale torinese *La Gazzetta del Popolo*, all'interno del quale venivano espressi gli intenti della corrente. L'artista nato ad Alessandria d'Egitto organizzò gli aeropittori come uno squadrone militare disciplinato: l'aeropittura fu al centro dell'esibizione futurista alla Biennale di Venezia del 1934. Questa corrente artistica continuò ad evolversi con il trascorrere del tempo e vide sempre più il coinvolgimento diretto delle donne. Marinetti pubblicò il *Manifesto dell'Aeropittura*, firmandolo insieme alla moglie Benedetta Cappa ed alle tre figlie, Ala, Luce e Vittoria. Va segnalato che la più giovane aveva solamente dieci anni.

Uno dei maggiori aeropittori fu Luigi Colombo, detto Fillia. Egli è l'autore del già citato *Paesaggio* (1929) presente nelle collezioni del Comune di Cuneo ed esposto per qualche mese al "Solomon R. Guggenheim Museum" di New York. In questa tela dalla predominante tonalità blu, si possono notare aree di colori differenti che vanno a formare una visione scomposta di una medesima realtà. Il bianco delle nuvole lascia presto spazio alla verde visione spaziale di strade che si intersecano. Sul lato sinistro un albero svettante richiama a sé alcuni edifici, fra cui una chiesa inserita all'interno di un piccolo borgo. Questa frammentazione di una stessa immagine non può che richiamare le teorie futuriste – e cubiste – di una nuova concezione dell'arte. L'opera di Fillia entrò nelle collezioni comunali nel 1976 grazie alla dona-

zione di Anna Bocca per espresso desiderio del coniuge Benedetto Dalmaistro. *Paesaggio* è normalmente esposto nel cosiddetto "Corridoio del Sindaco", al primo piano del Palazzo Comunale. Il prestigio che la Città ha assunto grazie a questo prestito temporale non è indifferente. Il Sindaco di Cuneo, Federico Borgna, e l'Assessore per la Cultura, Alessandro Spedale, hanno, infatti, affermato che "il credito internazionale di cui beneficia il dipinto cuneese non può che rendere tutti noi orgogliosi ancora una volta di amministrare e conservare un patrimonio artistico di tutto rispetto e l'occasione di *Italian Futurism* è stata propizia per instaurare un rapporto di collaborazione proficuo fra il Museo di New York e il nostro Complesso Monumentale di San Francesco"⁶.

Il Futurismo ha, in sintesi, rappresentato un movimento d'avanguardia artistica senza alcun precedente, capace di rivoluzionare campi tra loro apparentemente distanti – quali il cinema, il teatro, la pittura, l'architettura e la musica – ma che dimostrano di essere affini più di quanto si possa immaginare. Il Futurismo ha condizionato oltre trentacinque anni del Novecento ed è stato capace di sconvolgere le maggiori resistenze nel campo dell'arte del tempo, ma, paradossalmente, non è stato capace di sopravvivere al suo "padre nobile", Filippo Tommaso Marinetti, un uomo controverso che, al tempo del Fascismo e della Seconda Guerra Mondiale, "lasciò che la parola *Italia* prevalessse sul termine *libertà*"⁷.

¹ Filippo Tommaso Marinetti, *Manifesto del Futurismo*, "Le Figaro", 20 febbraio 1909.

² AA. VV., *L'Enciclopedia*, Vol. 8, UTET, Torino, 2003, p. 747.

³ Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo, Aroldo Bonzagni, Romolo Romani, *Manifesto tecnico dei pittori futuristi*, «Poesia», 11 febbraio 1910.

⁴ Claudia Salaris, *The invention of the programmatic Avant-garde*, in Vivien Greene, *Italian Futurism. 1909-1944: Reconstructing the Universe*, Guggenheim Museum Publications, New York, 2014, p. 28.

⁵ Emily Braun, *Shock and Awe: Futurist Aeropittura and the Theories of Giulio Douhet*, in Vivien Greene, *Italian Futurism. 1909-1944: Reconstructing the Universe*, Guggenheim Museum Publications, New York, 2014, p. 269.

⁶ <http://www.comune.cuneo.gov.it/cultura/news/dettaglio/periodo/2014/01/29/il-paesaggio-di-fillia-in-mostra-al-guggenheim-museum-di-new-york-il-paesaggio-di-fillia.html>.

⁷ Adrian Lyttelton, *Futurism, Politics, and Society*, in Vivien Greene, *Italian Futurism. 1909-1944: Reconstructing the Universe*, Guggenheim Museum Publications, New York, 2014, p. 75.

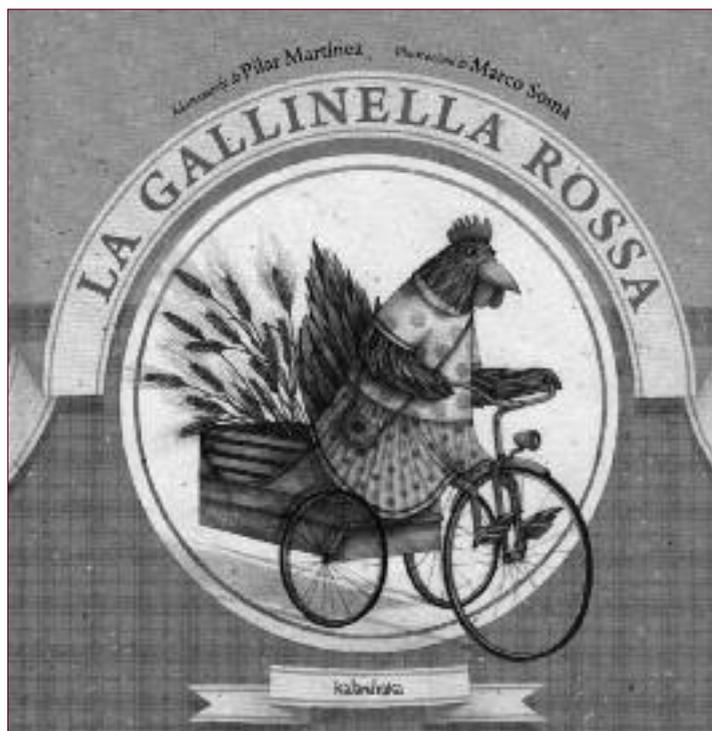
La gallinella rossa

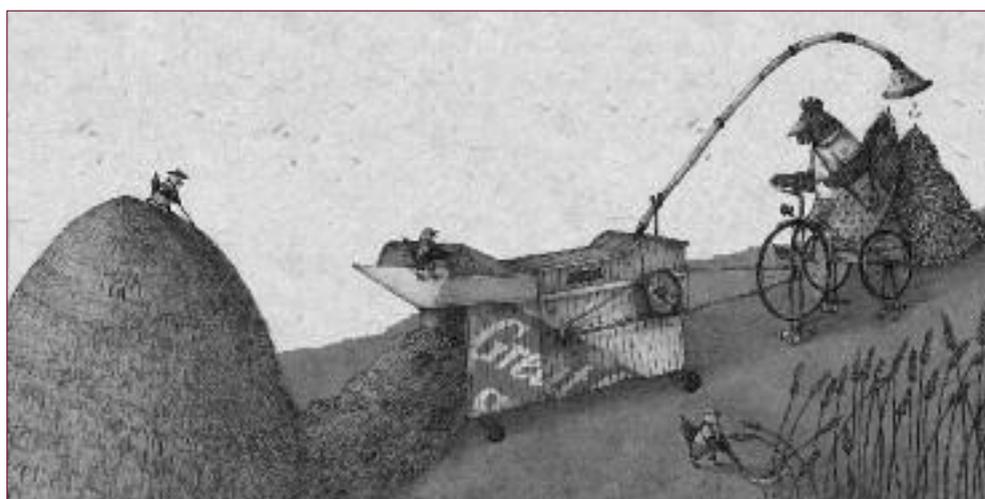
MARCO SOMÀ

Il 15 febbraio 2014 sono stato invitato dalla libreria per ragazzi Arcipelago di Cuneo per realizzare un laboratorio per bambini dai 4 anni.

Ho subito accettato per due motivi: in primis mi piace molto fare attività creative con i bambini perché ogni volta imparo qualcosa di nuovo e riscopro un modo di vedere le cose che, col tempo, un po' si perde. L'altro motivo è il luogo in cui si teneva il laboratorio: trovo infatti che l'Arcipelago sia una delle poche realtà in zona in cui l'attenzione è focalizzata sul bambino, sulle sue esigenze e sulla sua creatività. La libreria, oltre a vendere albi illustrati e giochi intelligenti, organizza attività per bambini e incontri per adulti su tematiche legate ai bambini e al loro sviluppo. Lo staff è preparato e molto gentile. Tutto questo insieme rende questo luogo quasi magico!

Il laboratorio che ho proposto era basato su un albo da me illustrato, *La gallinella rossa* edito da Kalandraka, dove si racconta di chicchi di grano, di una gallina operosa, del cane



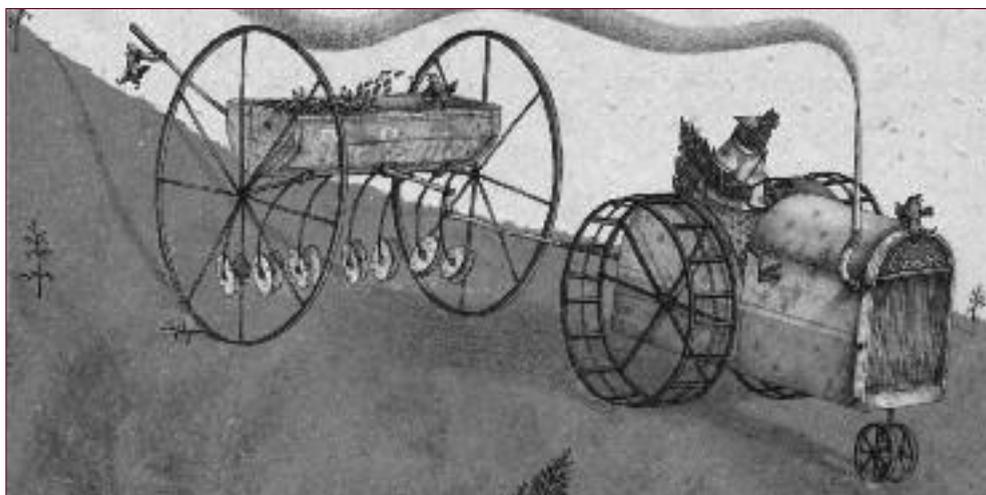
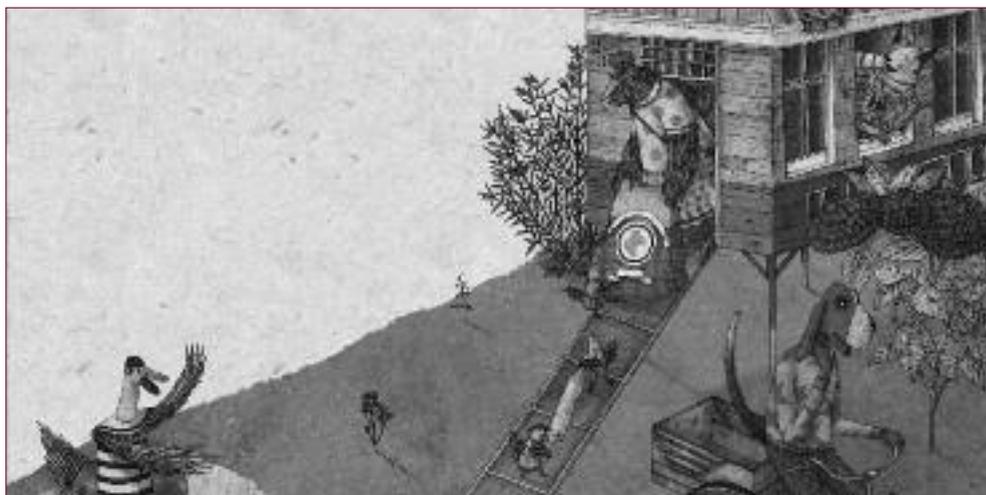


(Illustrazioni di Marco Somà)

fannullone, del gatto dormiglione e di un'anatra festaiola, dell'importanza dell'impegno e della cooperazione.

Ho iniziato il laboratorio leggendo ai bambini la storia, poi abbiamo steso a terra una lunga striscia di carta da pacco (su cui avevo precedentemente preparato il fondo) ed ho assegnato ad ogni bambino il compito di riprodurre, secondo la sua visione, una delle azioni che la gallinella compie nella storia: dalla semina alla cottura del pane. In questo modo, una volta che ogni bambino ha finito di disegnare, si possono "leggere" tante nuove versioni della stessa storia. È entusiasmante vedere con quanta facilità e con quanta rapidità un bambino crea un disegno, lasciando libero sfogo alla propria fantasia sia nelle forme che nei colori, e come idee diverse si amalgamano in perfetta armonia tra di loro.

Sono convinto che il lavoro dell'illustratore non inizi e finisca con una storia: promuovere il libro, incontrare i bambini ed i loro genitori, fare dei laboratori sono attività collaterali che non possono essere dimenticate. Ogni singolo incontro mi lascia sempre un nuovo ricordo, una nuova prospettiva e tanta voglia di scoprire cosa succederà nel successivo.



(Illustrazioni di Marco Somà)

Tre olimpionici per i settant'anni del Csi

GIULIA POETTO



Quando fai sedere attorno a un tavolo tre sportivi come Mauro Berruto, Elisa Rigaudò e Jose Bencosme De Leon il risultato non può che essere esplosivo, e così è stato sabato 8 febbraio, quando i tre olimpionici hanno dato vita a uno scoppiettante incontro nella sala d'onore del municipio del comune di Cuneo. L'occasione era di quelle ghiotte: c'era da celebrare il settantesimo anniversario del Centro Sportivo Italiano, una realtà che ha contribuito in modo decisivo alla diffusione dello sport, e di una certa idea di sport, in intere generazioni di bambini e ragazzi. Il Csi nacque nel 1944 per iniziativa della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, riprendendo le tradizioni della FASCI (Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane), sorta nel 1906 e sciolta nel 1927 dal Fascismo. È diffuso capillarmente in tutto il Paese con 12.000 società sportive e oltre 700.000 tesserati. L'educazione è l'elemento che caratterizza in modo originale la presenza del Csi nel mondo dello sport. L'intenzione educativa nasce dalla concretezza dell'esperienza sportiva vissuta sui campi di gioco e si realizza nella fatica dell'incontro con la "persona", nei modi di rapportarsi ai compagni e agli avversari, nel continuo dialogo tra ragazzi, giovani e adulti all'interno della stessa società sportiva, nella presa di coscienza di essere parte integrante dell'ambiente sociale e naturale. A Cuneo il Csi ha costituito fin dai primi anni di attività una delle realtà sportive più im-

portanti e partecipate: generazioni di cuneesi hanno calcato i campi da calcio e da pallavolo indossando le maglie di società storiche come Auxilium, San Tarcisio, Cuneo Vecchia, Oratorio San Paolo e molte altre ancora.

A rappresentare il comitato di Cuneo e a fare gli onori di casa c'era ovviamente il presidente Mauro Tomatis, che ha aperto la tavola rotonda ricordando che il compito del Csi non è quello di creare dei grandi campioni o degli sportivi, ma in primis quello di aiutare i giovani a trovare le loro vocazioni, fare in modo che diventino bravi genitori, brave persone all'interno del loro ambito di lavoro e perché no anche dei bravi sacerdoti. Il presidente ha poi concluso affermando che prima dell'atleta, viene sempre la persona: parole che rispecchiano perfettamente lo spirito del Csi. Tomatis ha quindi ceduto la parola alla giornalista de La Stampa Zaira Mureddu, la quale ha ben orchestrato una conversazione che ha visto i tre ospiti misurarsi senza risparmio su numerose tematiche. Berruto, Rigaudò e Bencosme hanno ricordato i loro inizi sportivi: il ct della Nazionale italiana maschile di pallavolo si è descritto come un ragazzino che in oratorio preferiva il basket alla pallavolo e che frequentò il suo primo corso da allenatore di pallavolo solo perché il corso da allenatore di pallacanestro era pieno. Anche nell'infanzia di Elisa Rigaudò e di Jose Bencosme De Leon non mancavano i pomeriggi trascorsi all'oratorio: il forte ostacolista ha ricordato con grande piacere le innumerevoli partite di calcio disputate sui campi delle parrocchie. Il torinese Berruto, che prima di diventare commissario tecnico della Nazionale era sempre venuto a Cuneo da avversario, ha voluto rimarcare l'ottima accoglienza riservata alla Nazionale in occasione dello stage cuneese del maggio 2013 e, forte della sua dialettica e della sua vastissima preparazione, ha tenuto una sorta di *lectio magistralis* sulla pallavolo e sullo sport che ha impressionato il folto pubblico presente. Berruto è partito dal tema dei 70 anni del Csi per una serie di considerazioni sull'associazionismo sportivo in Italia, fenomeno peculiare che ha colmato le man-

canze e gli spazi lasciati dalla scuola, una realtà che purtroppo nel nostro Paese non ha mai educato allo sport e ai suoi valori come avrebbe potuto e dovuto. Il ct non ha poi lesinato aneddoti sulla sua esperienza di allenatore, spiegando ad esempio come ai giochi olimpici di Londra 2012 la sua Nazionale dovette partire alle 6.15 del mattino dal villaggio olimpico per andare a giocarsi la medaglia di bronzo, un'ora in cui nel Csi spesso si parte per una trasferta.

Assai interessante è stata l'ampia pagina sul tema del doping, che ha visto Berruto e Rigaudò confrontarsi in particolare sullo spinoso caso della positività all'Epo del marciatore Alex Schwazer. Entrambi sono stati concordi nell'attribuire una grande responsabilità ad allenatori e dirigenti nella piaga dell'uso di sostanze illecite. Berruto ha parlato di "un vuoto che si crea intorno all'atleta", un vuoto che va colmato dalla presenza costante dei tecnici. Elisa Rigaudò, medaglia di bronzo ai giochi olimpici di Pechino 2008, ha ribadito ancora una volta la sua lotta per uno sport pulito e la soddisfazione per tutti i traguardi raggiunti soltanto in virtù delle migliaia di chilometri macinati ogni anno. La marciatrice allenata da Sandro Damilano, che poco tempo dopo avrebbe rivelato di essere in dolce attesa, si è soffermata sulla sua esperienza di mamma della piccola Elena, quattro anni, che spesso la accompagna nei vari ritiri. Elisa ha affermato di voler lasciare alla figlia la massima libertà nella scelta degli sport da praticare e ha sottolineato come molti genitori ripongano eccessive aspettative sulle prestazioni sportive dei propri figli in un'età in cui il gioco e il divertimento dovrebbero venire prima di tutto.

Il due volte campione italiano sui 400 ostacoli Jose Bencosme De Leon con la sua travolgente carica ha conquistato il pubblico in sala: le sue parole hanno trasmesso un'idea di sport ad alti livelli, pulito e con la giusta dose di autoironia e di divertimento. L'incontro si è concluso con le foto di rito che hanno visto protagonisti i numerosi atleti del Csi presenti in sala e i tre campioni che partendo dagli oratori hanno raggiunto il sogno di ogni atleta, i giochi olimpici.

MARIANNA DALMASSO
CLARA GIORDANO

Un mese in città



Nuto Revelli nel suo studio, Cuneo, 1989. Da: *Nuto Revelli, percorsi di memoria* (Foto di Giovanna Borgese)

Mentre gli uffici comunali stanno predisponendo gli ultimi atti amministrativi necessari all'avvio dei primi cantieri del P.I.S.U., nuovi spunti per cambiare volto al centro storico arrivano anche da un gruppo di giovani architetti cuneesi: il progetto "Follow me" si propone di dare nuova vita al palazzo dell'ex Upim, che oggi stona tra le facciate recentemente restaurate di via Roma, tramite un rivestimento a fibre ottiche che si accenderebbe e colorerebbe a seconda della presenza o meno di passanti. La Biblioteca Civica comincia positivamente il 2014: crescono i prestiti, soprattutto grazie all'aumento dei bambini e ragazzi che usufruiscono dei suoi servizi, sia nella sede principale, in via Cacciatori delle Alpi, sia nella Biblioteca dei Ragazzi di Cuneo Sud. Tra i libri più prestati nel 2013 si segnalano *Il rumore dei tuoi passi*, primo romanzo di Valentina D'Urbano e *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino nella sezione adulti, mentre tra i più piccoli vince *Geronimo Stilton*, seguito dal *Diario di una schiappa* di Jeff Kinney.

Forse in previsione della festa dell'otto marzo, Cuneo si è interrogata sulla presenza femminile nella sua toponomastica ed è risultato che soltanto 6 strade su 485 sono intitolate a donne. La stessa situazione si riscontra nella scelta delle persone a cui dedicare le scuole e, proprio per questa ragione, tre istituti cuneesi stanno valutando nomi femminili. Per il riconoscimento giudiziario della violenza sulle

donne l'associazione "Se non ora quando?" ha organizzato un corteo attraverso la città e la manifestazione si è inserita nell'ambito della campagna mondiale "One billion rising for justice".

Dopo un periodo di sospensione dei bandi a causa della mancanza di fondi, ritorna il Servizio civile nazionale: il 3 febbraio otto ragazzi hanno preso servizio presso i tre enti del comune di Cuneo che partecipano al progetto: il Parco fluviale, la Biblioteca Civica e il Museo Civico.

Grande scalpore e dibattito ha suscitato la decisione di sopprimere il servizio freebus da marzo per sopperire alla mancanza di fondi dalla Regione per il trasporto pubblico locale. La scelta di sospendere il freebus viene considerata una soluzione temporanea ma i malumori continuano.

Ricorre quest'anno il decennale della scomparsa di Nuto Revelli, scrittore cuneese impegnato a sostenere i valori della Memoria, della Resistenza e della Democrazia soprattutto a favore delle giovani generazioni. La Fondazione a lui intitolata, "Mai tardi-Associazione amici di Nuto", ha promosso per l'occasione un nutrito calendario di eventi. Dopo la premiazione del concorso letterario nazionale rivolto agli immigrati "Scrivere Altrove", in cui è intervenuto Paolo Poli, è andato in scena al Teatro Toselli "Quelli di Nuto", spettacolo di musica e parole di Gian Maria Testa e Marco Revelli, con la lettura di brani dell'opera "Il popolo che manca", a cura di Antonella Tarpino.

In occasione dei 50 anni del Liceo artistico Ego Bianchi di Cuneo è stata organizzata in Provincia la mostra "Quelli dell'artistico... in festa 1963-2013": 23 ex allievi del Liceo che si sono inseriti nel mondo dell'arte contemporanea hanno esposto le loro opere accanto a quelle degli studenti attuali.

A Cuneo è ormai tradizione da 35 anni che il Carnevale sia soprattutto dei bambini e dei ragazzi, anche quest'anno dunque il programma dei festeggiamenti è ricco di appuntamenti per i più piccini. Lo slogan che ha guidato il Carnevale Ragazzi 2014 è stato "Lampi di genio", che ha permesso a tanti bambini di lavorare con la fantasia per la consueta sfilata dei carri.

Dal 5 febbraio al 6 marzo 2014 la Galleria Sabauda di Torino ha ospitato l'iniziativa "Per Leonardo Bistolfi (1859-1933). La Sfinge alla Galleria Sabauda". La splendida scultura è stata concessa dal Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto e si lega a una realizzazione tra le più famose di Leonardo Bistolfi, il monumento funerario della famiglia Pansa, tuttora nel cimitero di Cuneo, commissionato dalla famiglia allo scultore, senza limiti di spese, nonché terminato, collocato e inaugurato il 1° novembre 1892. La Città di Cuneo ha pertanto aderito con motivazione, nei contenuti e non per formalità, all'iniziativa diretta e organizzata dalla Soprintendenza per i Beni Storici Artistici e Demoetnoantropologici del Piemonte, resa possibile grazie alla collaborazione del Mart di Rovereto, della Gipsoteca Bistolfi di Casale Monferrato e del Museo Civico di Cuneo, e volta a celebrare il genio di uno scultore prolifico, capace di lasciare – anche nel nostro capoluogo – segni indelebili del suo personalissimo linguaggio artistico.

m

marzo

Il pastello non è bello se non è litigarello di Piero Dadone

LocalArt 2014. Anomalie specchianti di Claudio Cravero

Donne dentro di Marzia Pellegrino

"Donne italiane meditate..." L'immagine femminile nei manifesti dal fascismo agli anni Sessanta del Novecento
di Alessandra Demichelis e Daniela Occelli

Bicingiro. Storia e attività dell'associazione di Laura Vinay

Maria Perosino di Alessandra Demichelis

Il Progetto Integrato di Sviluppo Urbano di Fabio Guglielmi

Cuneo ha formato i giovani amministratori italiani di Bruno Giraud

Morte di un uomo elegante di Roberto Baravalle

Musicheggianti avventure cuneesi
#1 *La Banda Fratelli* di Manuele Berardo

Un mese in città di Marianna Dalmasso e Clara Giordano



Il pastello non è bello se non è litigarello

PIERO DADONE

“Le scatole senza confetti, i pastelli, i pennini, le gomme, i quaderni rigati e a quadretti...”, parafrasando il rimare di Guido Gozzano, è l’istantanea della cartoleria “Calcagno di Fenoglio”, che a fine mese ha chiuso i battenti in via Roma a Cuneo. “Per poi riaprire come cartoleria che rinnova nella tradizione”, dice il contitolare Nino Fenoglio. Ma con un nuovo proprietario, che ha rilevato la licenza da chi la esercitava dal 1985, Nino Fenoglio e Rina Riba. Una coppia di cartolai che, pur essendo soci solo in affari per trentacinque anni, manifestavano numerosi dei tipici comportamenti delle coppie familiari di lungo corso. Le diversità di vedute nella conduzione del negozio sfociavano spesso in animati litigi cui i clienti erano assuefatti, anzi, molti di coloro che varcavano la soglia di quell’antica bottega ne uscivano stupiti se non avevano assistito a un colorito scambio di idee tra Nino e Rina.

Reduci dalla Grande Guerra, nel 1920 i fratelli Francesco e Giovanni Fenoglio rilevarono dalla famiglia Odifreddi quel magazzino di “ingrosso e minuto di carta e cancelleria”. E nel 2014 buona parte degli attuali scaffali e il parquet in legno erano ancora quelli di allora, così come l’aroma di carta e d’inchiostro, la stufa a kerosene e la grande bilancia alessandrina. Nino è il figlio di Giovanni, nato nel 1931 dalla mamma Anna Giraud che il neonato non ha mai conosciuto, perché morì durante il parto. “Sono stato allevato dalla zia Caterina – racconta – insieme a papà Giovanni, che ogni domenica mi accompagnava al cimitero a portare un fiore sulla tomba della mamma”. Nel 1942 muore anche Giovanni e il piccolo Nino continuerà a crescere nella famiglia dello zio Francesco, vivendo l’attività del negozio. La cugina Paolina s’innamora e sposa il fossanese Dino Calcagno, che nel 1942 rileva la cartoleria. Dal 1947 comincia a lavorarvi anche Nino come commesso, affiancato dieci anni dopo da Rina Riba: “Ho trascorso quasi sessant’anni della mia vita dietro quel bancone – ricorda Rina –, servendo mamme, papà, scolari, i loro figli e ora i figli dei figli”. Nel 1980 Nino, in società con Rina, rileva la cartoleria dello zio, che così torna a un Fenoglio conservando però l’ormai affermato marchio “Calcagno”. Il mondo cambia look anche in via Roma, ma il tempo sembra essersi fermato in quella bottega, a cominciare dalla vetrina in formica, modernissima nel 1950 quando la ideò Giovanni Donadio. Generazioni di scolari e studenti sono entrati almeno una volta là dentro per comprare una penna, una matita, un quinterno di fogli protocollo e su quegli scaffali legnosi non è difficile immaginare accatastati gli antichi quaderni neri col bordo rosso, magari con la carta giallognola che teneva poco l’inchiostro, destinati ai bambini poveri assistiti dal Patronato scolastico.

Manco a dirlo, la cessione dell’attività ha visto la coppia Nino-Rina sostenere ipotesi alternative nella scelta tra gli aspiranti compratori. Ma poi la sagoma di entrambi compare stilizzata in bicicletta sui poster che, sulla staccionata del cantiere, annunciano la ristrutturazione in corso.





(Foto di Marco Sasia)

LocalArt 2014

Anomalie specchianti

CLAUDIO CRAVERO Curatore *LocalArt 2014*

L'edizione 2014 di *LocalArt*, progetto promosso e sostenuto dalla Fondazione CRC in collaborazione con l'associazione Art.ur che dal 2012 sostiene il lavoro degli artisti locali, si è confermata anche quest'anno quale piattaforma e osservatorio artistico del territorio. Nel 2014 sono state introdotte due significative novità. Da un lato il partenariato con la Fondazione Fotografia di Modena, diretta da Filippo Maggia, con un premio esclusivamente dedicato a un fotografo emergente, dall'altro, la proposta di un tema con il quale gli artisti si sono confrontati durante la fase di candidatura. Infatti, i nove lavori esposti nel mese di luglio sono stati scelti in relazione a *We don't want other worlds but mirrors* (Non abbiamo bisogno di altri mondi ma di specchi), citazione dello scrittore di fantascienza Stanislaw

Lem. Su questo nuovo fil rouge, *LocalArt* si è addentrato nelle parole dello scrittore polacco alla ricerca di quella fascinazione per lo straniamento, un tipo di sentimento che si può provare quando ci si misura con situazioni nuove dettate dal desiderio di cambiamento.

I vincitori del concorso sono: **Franco Ariaudo**, che con l'installazione *Mundaj Public Gym* – in mostra dal 3 al 20 luglio presso i Giardini Fresia – ha indagato in modo ironico il mondo dello sport in relazione al consumo della tradizionale castagna; **Roberto Fassone**, il quale ha presentato *Sibi*, un software generatore di opere d'arte la cui interazione è stata guidata, dal 3 al 6 luglio, dal *SibiPromoter* Francesco Gallino; e **Irene Rubiano**, che – dal 3 al 6 luglio – si è distinta nella sezione fotografia con un progetto documentato presso la Reggia di Venaria, raccontando per immagini l'architettura umana dei passanti nel giardino reale. Infine, un premio speciale della critica è stato assegnato al giovane **Michele Bruna**, le cui tele, a metà tra pittura e performance, hanno ridisegnato dal 10 al 13 luglio una geografia emozionale di alcuni lembi di terra del cuneese.

Senza dunque migrare, le installazioni e le fotografie degli artisti selezionati (tra i partecipanti anche **Arianna Uda**, **Nadir Valente**, **Paolo Balmas** e **Anna Chiapello**) sono diventate a tutti gli effetti degli specchi che mostrano le sfumature della pratica artistica attuale. Si è trattato di specchi che ricollocano l'arte al centro, in quel punto nel quale la vita e il gesto artistico si incontrano. A novembre a Torino l'ultimo incontro di *LocalArt*, in occasione di *Artissima*, fiera internazionale d'arte contemporanea.



(Foto di Marco Sasia)

Donne dentro

MARZIA PELLEGRINO

“È meglio non parlarne, è sempre stato così, più se ne parla e peggio è, in famiglia bisogna saper tenere il proprio posto, è una montatura, un capriccio delle femministe”. Sono solo alcuni dei luoghi comuni che si sentono abitualmente sulla piazza quando si parla di femminicidio. Considerazioni quotidianamente smentite dai numeri assurdi riferiti alle vittime di violenza domestica.

Come donna, come mamma e soprattutto come moglie, ho sentito la necessità di andare oltre, di capire, riuscendoci solo in parte e con grande difficoltà, ed infine di raccontare questo dramma.

Il mio approccio come volontaria, nello specifico dell'associazione Mai+Sole che opera nell'emergenza ed è impegnata sul territorio cuneese dal 2009, risponde fondamentalmente a un'esigenza personale che credo accumulata da molti di noi: aiutare persone con un percorso di vita difficile.

Sono sempre stupita dalle diverse motivazioni che spingono le persone al volontariato.

Arrivo da una famiglia unita, normale, ma esigente nei valori. Le figure maschili fondamentali della mia vita, fin da bambina sono state presenti e molto positive: un nonno burbero ma buono, un papà gioviale, sempre pronto alla battuta, sereno ed espansivo, un marito molto presente, un vero compagno di vita, una grande ricchezza, un suocero dolce, generoso e altruista. Sarebbero aggettivi bucolici, sembrerebbe una favola, ma dovrebbe essere semplicemente la normalità per tutte le donne. Fortuna? Forse sì, ma è possibile che per una vita sere-

na, bella, sana, normale direi, occorra fare appello alla fortuna?

È stata questa la domanda che mi ha spinto a conoscere il mondo nascosto della violenza sulle donne.

Naturalmente risposte non ne ho e non ne ho ancora trovate, ma di una cosa sono certa: è indispensabile parlarne.

Ecco com'è nato “Donne dentro”, il documentario attraverso il quale, senza filtri, ho voluto raccontare dal di dentro il dramma delle famiglie in cui la violenza è stata parte quotidiana, per aiutare a decodificare i comportamenti ricorrenti che preludono alla violenza, a capirli e a non accettarli, a classificarli per quello che sono.

Condivido in pieno ciò che dice spesso nelle sue conferenze una delle testimoni del film, Giovanna Ferrari: “Banalizzare il male significa tollerarlo e spianargli la strada”. “Donne dentro” è nato per essere presentato nelle scuole, a ragazzi che si affacciano entusiasti alla vita e racconta di storie drammaticamente vere.

Giovanna Ferrari è mamma di Giulia Gallotto, che l'11 febbraio 2009, all'età di 30 anni, viene assassinata dal marito. Altre due donne hanno subito violenze fisiche e psicologiche dai mariti per anni, prima di trovare una via d'uscita. Le loro figlie erano minorenni quando trovarono forza e coraggio per denunciare le violenze familiari di questi uomini. Tre generazioni raccontano drammi ed esperienze vissute in prima persona, senza volti sfocati o voci alterate, nella consapevolezza che la loro esperienza possa significare, per altre donne e minori, per chi giudica, assiste, interviene in situazioni di



Marzia Pellegrino

violenza, lo stimolo indispensabile per trovare soluzioni. Un documentario fatto di testimonianze dirette, intrecciate tra loro, a descrivere un unico grande dramma della nostra società, che è però possibile arginare. Il documentario è stato voluto e sostenuto dal Soroptimist Club di Cuneo, con il contributo di Lions Club Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Consulta Femminile del Piemonte e Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano. La produzione è stata resa possibile grazie alla fattiva collaborazione di Rete Antiviolenza Cuneo, Associazione Mai+Sole e Comune di Cuneo Pari Opportunità. Nella realizzazione del film ho goduto dell'aiuto e della collaborazione di Sandro Gastinelli, marito e collega, della musica di Luca Allievi e della partecipazione straordinaria di Ughetta Lanari, la voce di "Sfide" e "Emozioni", che ha interpretato l'incipit del documentario. "Donne dentro", a un anno dalla sua prima proiezione, continua il suo viaggio in scuole e festival; al GEW Catania Film Festival 2014 ha ricevuto il premio per il miglior

film sulla comunicazione sociale. Alle proiezioni seguono sempre dibattiti appassionati e ispirati, con interventi e testimonianze di donne, ma anche di uomini.

È a loro, agli uomini, che voglio dedicare un ultimo pensiero perché penso che questa "guerra" debba essere combattuta insieme. Non è una guerra tra generi, ma tra comportamenti giusti e sbagliati, a prescindere dal sesso.

So bene che la maggioranza degli uomini è distante anche solo dall'immaginare atteggiamenti di violenza domestica e il sentimento più naturale conseguente alla visione del film è quello del disagio per il proprio genere. Bene, è proprio gli uomini allora che esorto ad unirsi in questa battaglia, a parlarne, a lasciarsi coinvolgere nelle associazioni di volontariato, a portare il loro contributo e il loro punto di vista, senza rimanere ai margini pensando che sia "solo" un problema delle donne.

Non è di maschi che c'è bisogno, ma di uomini. E non solo di uomini che amino le donne, ma di uomini che amino la vita.

“Donne italiane meditate...”

L'immagine femminile nei manifesti dal fascismo agli anni Sessanta del Novecento

ALESSANDRA DEMICHELIS E DANIELA OCCELLI



La donna e la sua rappresentazione: questo il tema della mostra documentaria allestita presso la sala polivalente del Centro di Documentazione Territoriale in occasione dell'8 marzo 2014.

Pur per rapidi cenni e attraverso materiale inedito emerso dai fondi dell'Istituto storico della Resistenza, dell'Archivio storico della città di Cuneo e del Museo Civico, si è cercato di offrire uno sguardo sulle diverse “facce” dell'immagine femminile nei decenni centrali del Novecento.

Manifesti, libri, riviste, carte, fotografie sono state esposte secondo un percorso cronologico a partire dal Ventennio fino agli anni Sessanta. La donna espressa dal regime fascista è quindi la Piccola e Giovane italiana, soggetto da educare fin dalla più tenera età e da integrare in un progetto nazionale, in seguito madre prolifica cui viene demandato lo sviluppo demografico della Nazione; con la diffusione di teorie razziali pseudoscientifiche alla donna si richiede vigore e robustezza fisica in quanto depositaria dei caratteri della “razza”. Vi è poi il volto seducente della donna degli anni Trenta, ammirato e insieme guardato con sospetto: è la maliarda, la diva del cinema dei “telefoni bianchi”. Chiude la sezione la donna coinvolta, suo malgrado, nella Seconda guerra mondiale: a lei si chiede un contributo concreto sul fronte interno (cedere le feduziali, sostituire gli uomini nel lavoro, supportare i soldati al fronte...). Dopo l'8 settembre, durante i venti mesi di

guerra di liberazione, molte scelgono di partecipare attivamente alla Resistenza trasformandosi in partigiane combattenti, staffette, collaboratrici. Alcune compiono la scelta opposta arruolandosi come ausiliarie della Repubblica Sociale Italiana.

Gli anni dell'immediato dopoguerra sono cruciali: nel 1946 le donne si recano a votare per la prima volta nella storia. Partecipano come elettrici e come elette alle elezioni amministrative, all'Assemblea Costituente e al Referendum monarchia/repubblica. Diventano soggetti ambiti dalla propaganda politica: l'immagine di vedova di guerra, di lavoratrice, di madre è utilizzata dai partiti politici e dalle organizzazioni laiche e cattoliche che adesso occupano e si contendono la scena nazionale. Militanti degli opposti schieramenti arringano e indottrnano sul nuovo "ruolo" che la società pacificata vuole loro assegnare: ancora e soprattutto madre cristiana per il mondo cattolico, persona impegnata nella rinascita economica e politica, per le sinistre.

Con gli anni Cinquanta l'esplosione del divismo all'italiana porta concorsi di bellezza e nuovi miti: mentre alla radio un ciclo di trasmissioni denuncia la vita grama delle donne in molte parti d'Italia, si impongono i modelli femminili delle "maggiorate", Sofia Loren, Gina Lollobrigida, Silvana Mangano, Lucia Bosé... Dall'America arrivano "tipi" contrapposti come Marilyn Monroe e Audrey Hepburn e in Italia le ragazze sognano l'amore sui fotoromanzi; sui manifesti pubblicitari compaiono spericolate donne al volante.

Sono ancora lontani gli anni del femminismo, ma intanto, nel decennio successivo una nuova rivoluzione è alle porte:

quella culturale. Sono gli anni del "boom" economico, delle automobili che invadono le città, delle minigonne sfoggiate con disinvoltura. Anche le più impegnate si adeguano e l'opera di proselitismo viene condotta con tutti i mezzi: alle "compagne" cui si chiede di sottoscrivere l'abbonamento a "Noi donne" anche le rappresentanti dell'Udi (Unione donne italiane, organizzazione fondata a Roma nel 1944 per iniziativa di alcune esponenti del movimento antifascista, allo scopo di promuovere la mobilitazione politica delle donne) fanno leva sulla vanità e offrono in omaggio calze "Omsa" e sottovesti di nailon "Imec".

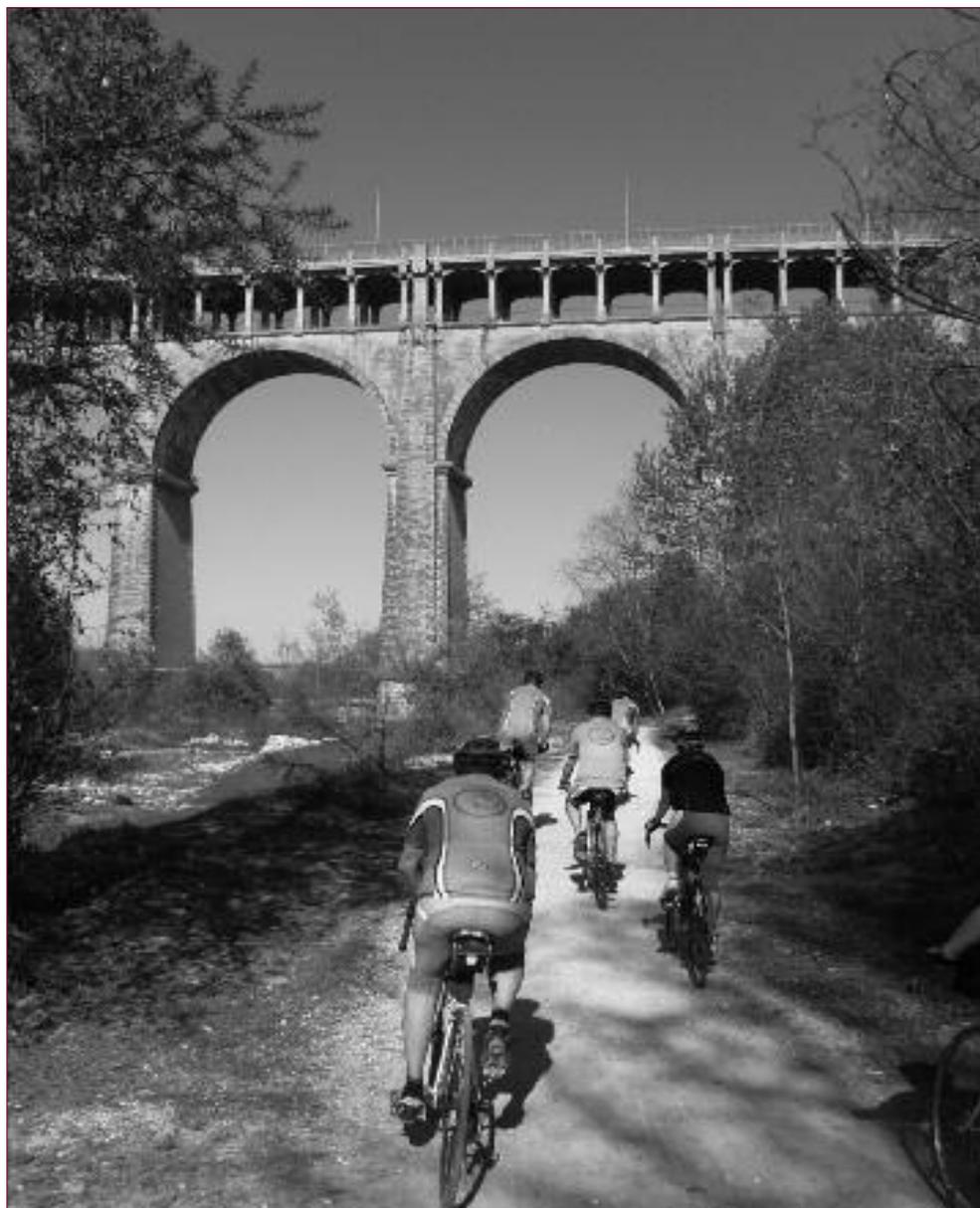
La mostra, realizzata a costo zero e visitata da numerose scolaresche, ha voluto essere un esempio delle infinite potenzialità offerte dal patrimonio storico delle istituzioni culturali locali spesso sconosciuto alla maggior parte dei cittadini.



Bicingiro

Storia e attività dell'associazione

LAURA VINAY



Le radici dell'associazione Bicingiro affondano nel Liceo Scientifico G. Peano di Cuneo nei primi anni novanta. In seguito a questa positiva esperienza scolastica e mantenendo il taglio sportivo-culturale sperimentato, nel 2001 nasce l'associazione Bicingiro aperta a tutti i ciclisti che condividono la formula ciclo-turistica. Ai quattro docenti del Liceo Peano che avevano promosso l'iniziativa, Aldo Tichy, Gigio Gallo, Silvia Baima e Riccardo Serra si aggiunge Laura Vinay e sono queste le persone che fondano la nuova associazione. Il programma del 2001 prevede una gita ogni mese, da marzo ad ottobre, e raccoglie subito l'iscrizione di 72 soci. In occasione del passaggio da Cuneo della Bicistaffetta FIAB da Nizza a Ferrara (2004, CiclovíaEurovelo), il Presidente della FIAB Gigi Riccardi invita Bicingiro ad aderire alla Federazione Italiana Amici della Bicicletta.

È una svolta per Bicingiro, che assume un carattere ambientalista e, oltre alla programmazione delle gite, inizia a dialogare con le istituzioni per gli interventi a favore della mobilità ciclistica e organizza manifestazioni per promuovere la realizzazione di percorsi cicloturistici.

Negli anni che seguono l'associazione si espande come qualità e quantità delle proposte e come numero di soci (oggi sono oltre 170 ed è presente anche una sezione giovanile che ha esordito nel 2009 organizzando un viaggio da Cuneo a Parigi).

Nel contempo Bicingiro assume una ben definita fisionomia di associazione ambientalista che promuove l'uso della bicicletta come stile di vita, per favorire il benessere individuale e vivere in armonia con l'ambiente. In questa ottica la bicicletta diventa un mezzo per star bene, vivere in modo salutare, stimolare la partecipazione sociale e il rispetto del territorio. Fiab Cuneo Bicingiro è anche un'associazione culturale, in quanto tramite le proposte di escursioni favorisce la conoscenza del territorio nelle sue valenze naturali, storiche e artistiche.

Ogni anno propone ai soci del gruppo un programma vario e corposo, che si svolge da marzo a ottobre, ogni weekend, con una serie di gite in bicicletta nei dintorni di Cuneo e con puntate anche verso altri territori (le Langhe, la Liguria, il torinese). Il programma annuale è reso noto all'inizio della stagione ed è consultabile sul sito www.bicingirocuneo.com. Di ogni gita viene predisposta una scheda con le caratteristiche del percorso, il chilometraggio, il profilo altimetrico, i luoghi interessanti da attraversare ed eventualmente da visitare. Nei limiti del possibile si cerca di seguire strade secondarie, lontane dal traffico e percorribili in sicurezza. Spesso emergono percorsi originali e suggestivi, molto apprezzati dai partecipanti, che potrebbero essere in futuro valorizzati dalle pubbliche amministrazioni.

Alcuni percorsi sono prevalentemente pianeggianti, adatti anche a chi non ha una grande preparazione fisica, mentre altri comprendono salite in grado di accontentare i ciclisti sportivi più esigenti. L'approccio non è comunque mai di tipo agonistico. Ci si può mettere alla prova e sfidare su una rampa, ma poi ci si aspetta in cima alla salita, ci si ferma a prendere un caffè in compagnia e talvolta si conclude la gita con una gradita sosta di tipo gastronomico.

Dal 2003, oltre alle gite del sabato e della domenica, Bicingiro organizza una vacanza cicloturistica di una settimana. Nel tempo sono state percorse strade e piste ciclabili di numerose regioni italiane, dal Trentino alla Puglia, e di varie zone della Francia. C'è anche un gemellaggio con una analoga associazione ciclistica di Digne, che ha portato in questi anni a realizzare percorsi comuni: nel luglio 2014 una quarantina di cicloamatori di Bicingiro sono stati a Digne e in ottobre un gruppo di francesi ha ricambiato la visita percorrendo in bici le strade del cuneese.

Come già detto, Bicingiro aderisce alla FIAB, Federazione Italiana Amici della Bicicletta, presente a livello nazionale, con cui condivide le finalità: diffondere l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto in un quadro di riqualificazione dell'ambiente urbano e non, promuovere iniziative per la mobilità ciclistica sia sotto l'aspetto politico che sociale, soprattutto puntando alla realizzazioni e di ciclo itinerari e di piste ciclabili urbane.

Per questi obiettivi, Bicingiro collabora da anni con le amministrazioni pubbliche locali, Provincia e Regione Piemonte per la realizzazione di percorsi ciclabili. Insieme alle associazioni Fiab del nord ovest è stato redatto un progetto di percorsi prioritari che la Regione ha

acquisito e condiviso con le province piemontesi (purtroppo tenuto nei cassetti da alcuni anni) e che la nuova Giunta regionale pare voglia riesaminare.

Importante è stata la collaborazione con il Comune di Cuneo per la progettazione di una Rete di percorsi cicloturistici estesa ad altri 26 comuni del circondario, giunta alla firma del protocollo d'intesa nel 2011, ma bloccata dal mancato finanziamento iniziale e dalla crisi economica.

Più fortuna ha avuto invece la Rete dei percorsi cicloturistici che Bicingiro ha progettato per conto dell'Unione dei Comuni Fossanesi e delle Terre dei Savoia. Con il contributo di un bando regionale è stato possibile posizionare la segnaletica specifica per i ciclisti lungo 7 percorsi che si snodano attraverso il territorio di 11 Comuni della pianura, comprendenti notevoli valenze culturali: castelli, nuclei storici, siti archeologici e una quantità di stradine prive di traffico, assimilabili alle piste ciclabili.

Anche con il Parco fluviale Gesso e Stura è stata avviata una positiva collaborazione con l'organizzazione di gite e percorsi tematici aperti a tutta la cittadinanza.

La passione per la bicicletta ha portato in questi anni molti iscritti di Bicingiro a realizzare lunghi viaggi sulle due ruote in Italia, in Europa e addirittura al di fuori del continente europeo. La presentazione di questi avventurosi viaggi avviene una volta al mese nella sede di via Bassignano 14 ed è l'occasione per trascorrere una piacevole serata insieme e ricavare spunti e proposte.

In conclusione, le porte di Bicingiro sono aperte per tutti coloro che amano le due ruote e le proposte sono adatte per tutte le categorie di pedalatori: quelli che preferiscono rilassanti percorsi in gruppo nelle campagne intorno a Cuneo, quelli che vogliono affrontare percorsi più impegnativi, o quelli che hanno in mente di utilizzare la bicicletta per un tipo di vacanza alternativo, gustando più lentamente le bellezze dei paesaggi.





Maria Perosino

ALESSANDRA DEMICHELIS

Nella sala conferenze affollata di signore, le due donne che presero posto al tavolo contrastavano una con l'altra come creature di specie diverse. La più giovane, bionda, con un piccolo cane al seguito, esibiva l'aspetto energico di un'istruttrice di aerobica ed era l'immagine della vitalità. Appena le fu data la parola fu chiaro che avrebbe tenuto in pugno la platea e non si sarebbe fermata facilmente. Parlava a ruota libera, e si capiva che le piaceva farlo. L'altra era minuta, annegata in un maglione scuro dalla scollatura ampia che le scopriva una spalla ossuta. I capelli lisci, il viso senza trucco, le labbra strette, la postura contratta, appariva affaticata in ogni espressione, in ogni gesto. Tutte noi, lì davanti, rimanemmo sorprese, nessuno se l'era immaginata così. Perché tutte eravamo accorse per ascoltare lei, non la ragazza dall'oratoria esuberante e dal sorriso generoso. La signora che quasi non parlava era una scrittrice. Un paio di anni prima aveva pubblicato un libro e in poco tempo da critica d'arte conosciuta solo in alcuni ambienti, aveva conquistato una discreta fama e una fetta di ammiratrici entusiaste. Il libro si intitolava *Io viaggio da sola*, aveva ispirato un film di successo e narrava – in prima persona essendo autobiografico – di una donna che a una svolta della vita si trovava improvvisamente a dover viaggiare, appunto, sola. Prima per lavoro, poi per piacere, le capitava di attraversare città e nazioni straniere, di dover salire su treni e aerei, di frequentare ristoranti, di soggiornare in alberghi, di incontrare persone. Meno semplice

che per un uomo, con il tempo aveva imparato a farlo bene, evitando i tranelli e scoprendone i vantaggi. Aveva immagazzinato così tanta esperienza nell'arte del viaggio in solitaria che a un certo punto aveva pensato di mettere a disposizione di altre viaggiatrici o aspiranti tali quel suo particolare sapere. E l'aveva fatto con vivacità e senso dell'umorismo. Il libro non era solo un vademecum, però, zeppo di consigli su come scegliere un ristorante o districarsi nel sempre sorprendente universo dei trasporti pubblici italiani. E non era nemmeno una raccolta di aneddoti, narrazioni semiserie di incontri e situazioni. O meglio, era un po' una cosa e un po' l'altra ma anche qualcosa di più. Era prima di tutto il racconto onesto di una persona disposta a mettere a nudo una parte di sé senza nascondere timori e debolezze, malinconie e divertimenti. Usando il registro dell'ironia l'autrice si rivolgeva soprattutto alle donne che avrebbero voluto gettare quattro stracci in valigia e partire (ma che non avevano il coraggio di farlo), rivelando la sua personale filosofia di vita. E le convinceva confessando quanto fosse meraviglioso, decisamente preferibile, gustare ostriche in due, magari in compagnia di un uomo affascinante, occhi negli occhi. Ma in mancanza, perché mai rinunciare alle ostriche? Nel caso, bisognava imparare a sedersi a un tavolo, sole, e bastare a se stesse, in un esercizio tutt'altro che semplice ma necessario. Medesima cosa per un tramonto sul Bosforo in cui perdersi godendolo da una terrazza. Tutte sole? All'occorrenza, perché no.

Elementare vero? Perfino scontato. Eppure, se questo piccolo insegnamento aveva raggiunto e colpito così tante ragazze e donne mature qualche ragione doveva esserci. Alcune, le più avvezze a sbrigarsela in ogni circostanza, si erano ritrovate nelle piccole avventure e disavventure tra valigie e check-in. Le più timorose però ne avevano ricevuto una piccola illuminazione, lo sprone a fare quel che da tempo desideravano avendolo sempre rimandato. La viaggiatrice infaticabile del libro era diventata la loro guida, il modello da imitare.

Così quel pomeriggio molte erano accorse

per sentire dalla sua voce qualche episodio inedito, qualche ulteriore consiglio. O semplicemente per conoscerla e stringerle la mano. Alcune avevano portato altre amiche, sicure che la verve dell'autrice le avrebbe conquistate. Era l'8 marzo. Nei trionfi di mimosa e retorica chi aveva organizzato l'incontro aveva pensato che fosse un buon modo per celebrare con un tocco di leggerezza in più.

La giovane donna bionda continuava a parlare e sorridere, e raccontare del libro e delle sue personali storie di viaggio. Si rivolgeva spesso alla signora che le sedeva a fianco, interloquiva con lei, ma quasi con ritegno. Le poneva poche domande cui l'altra rispondeva in modo conciso, con fatica. Solo raramente un lampo ne illuminava lo sguardo e l'arguzia spalvalda di cui aveva disseminato le pagine riaffiorava per svanire presto, però, riassorbita in una serietà composta, quasi ferma. Quando un accesso violento di tosse la scosse facendola tremare in tutto il corpo molte pensarono che quell'anno l'influenza aveva colpito duro.

Tutti i temi del libro vennero toccati, pur senza allegria eccessiva, e al termine si diede spazio, come vuole il rito, alle domande del pubblico. Alcune presero la parola, fecero domande cui la scrittrice rispose con intelligenza e gentilezza. Brevemente. Poi l'incontro finì e molte signore comprarono il libro e si misero in coda per farselo firmare. Lei regalò a ognuna un autografo e un sorriso stentato. Una giovane donna si fece coraggio e le chiese privatamente quale consiglio si sentisse di dare a chi volesse cimentarsi con la scrittura: "Cominciare a scrivere", fu la risposta lapidaria. Il pubblico infine defluì, e le due si allontanarono insieme, com'erano arrivate.

Quell'incontro deluse qualcuno. Chi aveva letto il libro non aveva ritrovato la protagonista brillante ed entusiasta che l'aveva fatta ridere e commuovere. Ci fu perfino una signora che il giorno dopo si lamentò della pochezza degli argomenti trattati. Che banalità parlare di come fare una valigia, di come ordinare un pasto senza farsi fregare. "Io solo premi Nobel", disse, riferendosi ai suoi gusti letterari. Tutte però furono con-

cordi nel riconoscere alla scrittrice una professionalità non comune. Con quell'influenza la maggior parte di loro forse se ne sarebbe stata a casa al calduccio, altro che presentazione.

Era marzo, si è detto. Tre mesi dopo, a giugno, la notizia della morte di Maria Perosino si diffuse rapidamente. Improvvisa e inaspettata prese a circolare attraverso messaggi e posta elettronica raggiungendo il pubblico delle sue lettrici. Tutte noi, che avevamo assistito all'incontro, reagimmo allo stesso modo, un nodo improvviso allo stomaco e una fitta di dolore, come di fronte alla scomparsa di una persona conosciuta. Alla luce di quanto si apprese poi dai giornali fu naturale ripensare a quel pomeriggio e tutto assunse un significato nuovo. Il giorno in cui era arrivata a Cuneo Maria stava male. Non aveva l'influenza, era gravemente ammalata da mesi, ma non aveva voluto mancare all'appuntamento. Qualcuno aveva lavorato per organizzarlo, e le sue lettrici l'aspettavano. Quindi si era messa in viaggio e aveva fatto quello che sentiva di dover fare, stancandosi probabilmente anche solo a rimanere seduta, a dover rispondere alle domande. Per questo la donna che l'accompagnava – che non era un'istruttrice di aerobica, ma una giornalista che la conosceva bene – aveva parlato tanto. Con un atto che avevamo scambiato per eccesso di presenzialismo e che invece era di solidarietà aveva voluto sostenerla, alleviarne la fatica, sobbarcandosi completamente il peso dell'incontro.

Maria Perosino forse non avrebbe vinto il Nobel per la letteratura. Non l'avrebbe vinto nemmeno con il libro a cui lavorò fino all'ultimo giorno da un letto d'ospedale, e che non fece in tempo a vedere perché uscì il giorno dopo la sua morte. Eppure quel pomeriggio, mentre le forze l'abbandonavano e ascoltava altri parlare di viaggi che in quel momento dovevano sembrarle remoti e come appartenuti a un'altra vita, compì un piccolo gesto eroico. Si presentò, mostrò il suo viso stanco e struccato, onorò gli impegni, e celebrò come meglio non si sarebbe potuto il giorno dedicato alle donne, e alla loro forza.

Il Progetto Integrato di Sviluppo Urbano

FABIO GUGLIELMI



Quest'anno in tutto il centro storico sono comparsi una serie di cantieri che hanno come obiettivo quello di rendere ancora più bella la nostra città. Sono i lavori del P.I.S.U. (acronimo che sta per "Progetto Integrato di Sviluppo Urbano"), un progetto portato avanti dal Comune di Cuneo e finanziato dal Programma Operativo Regionale (P.O.R.) 2007/2013 attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale (F.E.S.R.), nell'asse dedicato alla "Riqualificazione territoriale". Il Bando Regionale prevedeva infatti un finanziamento complessivo di 90 milioni di euro dedicati ai capoluoghi di provincia piemontesi per la realizzazione di interventi volti alla riqualificazione urbana e allo sviluppo economico di quartieri caratterizzati da degrado sociale, economico e fisico per promuoverne lo sviluppo economico, l'occupazione e la sostenibilità ambientale.

Il progetto presentato dal Comune, chiamato "Le tre dimensioni del Cuneo", aveva l'obiettivo di restituire centralità al Centro Storico, un'area cittadina finita progressivamente ai margini delle dinamiche di sviluppo urbano che hanno interessato Cuneo negli ultimi decenni, e diventata, anche fisicamente, periferica nella percezione degli stessi residenti; un'area nella quale il degrado di alcune parti importanti del patrimonio costruito e di alcuni spazi pubblici ha determinato un progressivo rischio di desertificazione sociale ed economico-commerciale. Per questo, nell'ambito del Programma, si è inteso dare avvio ad interventi di riqualificazione urbanistica capaci di divenire veicolo per lo sviluppo socio-economico dell'area.

L'investimento attivato complessivamente dal P.I.S.U. sarà di 16,3 milioni di euro, di cui 12,8 milioni messi a disposizione dalla Regione Piemonte come contributo del POR-FESR e 3,5 milioni cofinanziati dall'amministrazione comunale, a cui vanno sommate le risorse provenienti dai privati nell'ambito dei regimi di aiuto per l'insediamento di nuove attività commerciali nell'area.

La proposta del P.I.S.U. di Cuneo concentra quindi i suoi interventi su via Roma e sul lato Stura, dall'ex Foro Boario a piazza Virginio. Su questa parte della città l'amministrazione ha ripetutamente rivolto le proprie attenzioni, attivando finanziamenti legati a diversi programmi di riqualificazione urbana come il P.R.U.S.S.T, il programma S.I.S.Te.M.A e il Contratto di Quartiere 2.

Nel complesso, il P.I.S.U. ha previsto un sistema di interventi che confluiscono in 3 direttrici principali:

- il recupero funzionale di importanti immobili appartenenti al patrimonio pubblico: l'ex Tettoia Vinaj (al centro della piazza del Foro Boario); i fabbricati (ex palestra, ex aule e ex infermeria) dell'ex Caserma Cantore (prospiciente al lato meridionale della stessa piazza del Foro Boario); parte del complesso dell'ex Ospedale di Santa Croce.

- l'insediamento, all'interno degli spazi recuperati, di nuove funzioni economiche, culturali e sociali, in particolare attraverso il recupero della Tettoia Vinaj, dell'ex infermeria Cantore e dell'ex Ospedale S.Croce.

- la riqualificazione di via Roma ed il recupero urbanistico degli spazi pubblici presenti nel centro storico al fine di renderli nuovamente luogo di aggregazione e di incontro, a presidio dei valori di socialità del contesto. Gli interventi riguardano la piazza Foro Boario che, da autentico "vuoto" urbano quale è stata fino ad oggi, diventerà la principale porta di accesso al nucleo storico della città, e le vie e gli spazi all'interno del Centro Storico.

Sul fronte dello sviluppo economico il P.I.S.U. ha previsto azioni di sostegno all'economia e all'occupazione mediante l'attivazione di regimi d'aiuto per le imprese commerciali esistenti e che si volevano insediare nel centro storico, con particolare riferimento ad interventi di riqualificazione degli affacci su suolo pubblico dei portici e al progetto di "Riqualificazione dell'asse commerciale di via Roma".

Il cuore dell'azione del Programma si concentra però sulla riqualificazione della grande area dismessa dell'ex Foro Boario, che diventerà, in parte, isola pedonale permanente e, con il restauro della Tettoia Vinaj e dell'ex Infermeria della Caserma Cantore, consentirà l'insediamento di nuovi spazi per il commercio e l'artigianato di eccellenza.

Il restyling della piazza va di pari passo con una riqualificazione complessiva anche dei fabbricati della ex Caserma Cantore. Con il passaggio di proprietà degli immobili dal Demanio dello Stato al Comune di Cuneo e al Conservatorio di Cuneo, sarà possibile realizzare il riutilizzo complessivo dei fabbricati lungo corso Kennedy e gli spazi interni del cortile, aprendoli alla città come nuovo polo di socialità dedicato alla musica e all'arte.

Nello specifico il progetto P.I.S.U. "Le tre dimensioni del Cuneo" prevede 9 interventi, così suddivisi:

Ex Foro Boario

L'intervento prevede la riqualificazione e la pedonalizzazione dell'ex Foro Boario e del contesto urbano che vi gravita attorno, per qualificarla come "porta urbana cittadina" e restituirla alla collettività come spazio di aggregazione e socializzazione. L'area dell'ex Foro Boario, ricavata dallo smantellamento delle strutture dell'ex mercato del bestiame, ricopre un'area di 22.500 mq, fino ad oggi completamente adibita a parcheggio a raso. Il progetto prevede la sistemazione a piazza pedonale (con il rifacimento della pavimentazione, la realizzazione di aree verdi e la posa di un nuovo arredo urbano) e la realizzazione di un viale alberato pedonale in prosecuzione di via Seminario fino a corso Kennedy.

Parcheggi ex Foro Boario

L'intervento consiste nella realizzazione di 2 parcheggi urbani in prossimità dell'area dell'ex Foro Boario, per un totale di 350 posti auto. L'intervento è suddiviso in due lotti: l'ex Eliporto (lotto A) e il Parcheggio Caserma Cantore (lotto B).

Il primo lotto prevede la sistemazione dell'area dell'ex Eliporto (superficie 7.000 mq), già attualmente destinato a parcheggio, con il tracciamento di 168 posti auto e la sistemazione a verde.

Il secondo lotto prevede l'adeguamento della struttura esistente nel cortile dell'ex Caserma Cantore (superficie 3.000 mq), per rendere fruibile il parcheggio seminterrato da 150 posti auto.

Di tutti i lavori compresi nel P.I.S.U., il cantiere del parcheggio seminterrato della Caserma Cantore è stato il primo a partire, mercoledì 5 marzo, con un simbolico taglio del nastro a cui erano presenti i componenti della Giunta ed alcuni consiglieri comunali.

Tettoia Vinaj

L'intervento prevede il restauro conservativo integrale della struttura esistente localizzata nell'ex Foro Boario. La finalità dell'intervento è quella di restituire nuova vita ad una struttura oggi inutilizzata per convertirla, assieme all'adiacente ex Infermeria Cantore, ad uno spazio

per l'insediamento di imprese commerciali ed artigianali che possa anche avere un'importante funzione di vetrina e presidio territoriali. Il fabbricato potrà ospitare al suo interno un locale bar e ristorante al pian terreno e spazi per l'esposizione e la vendita di prodotti del territorio. Al fine di favorire lo sviluppo di idee imprenditoriali innovative e di rispondere quindi alle reali esigenze localizzative delle imprese, l'amministrazione ha affidato esternamente la redazione di uno Studio di Fattibilità messo a gara con una procedura di project financing, coinvolgendo quindi imprese private sia nella fase di progettazione che in quella di realizzazione.

Ex Caserma Cantore

L'intervento del P.I.S.U. sull'ex Caserma Cantore si articola in 3 lotti: l'ex infermeria (lotto A) dove si prevede la costruzione di nuovi insediamenti commerciali ed artigianali; l'ex palestra (lotto B) nel quale è previsto l'adeguamento del fabbricato mantenendo l'uso a palestra; le ex aule (lotto C) dov'è prevista la creazione di una "Sala della Musica" ed il trasferimento delle sedi di alcune associazioni musicali.

Grazie anche al trasferimento del Conservatorio all'interno degli immobili del fabbricato che si sviluppa lungo corso Kennedy (a seguito della dismissione operata dal Demanio Militare nei confronti del Conservatorio), nella ex Caserma Cantore verrà creato un vero e proprio "polo musicale".

Ex Ospedale Santa Croce

Il Comune di Cuneo intende dislocare nell'"ex Ospedale Santa Croce" l'intera biblioteca comunale ora situata in palazzo Audiffredi, in via Cacciatori delle Alpi. L'imponente complesso di via Santa Maria, in stile barocco, occupa un intero isolato della città storica (4.500 mq) ed è distribuito su quattro piani, con una corte interna.

L'intervento prevede il restauro e l'adeguamento funzionale di una porzione del corpo del fabbricato (lotto 1) dove si localizzeranno spazi per la biblioteca civica, spazi pubblici da destinare ad aree di incontri letterari, sala lettura, punto vendita libri e caffè letterario.

Il trasferimento della biblioteca comunale sarà il primo tassello di quello che diventerà un potente motore culturale, un altro passo verso il completamento della cittadella della cultura.

Riqualificazione urbanistica centro storico

L'intervento, che prevede il rifacimento di tutta la pavimentazione di via Roma, rappresenta il completamento di iniziative già in corso. Il Comune infatti aveva già avviato i lavori di interrimento delle reti tecnologiche (Enel, Telecom, Italgas e fibre ottiche) e la tinteggiatura dei portici sull'asse di via Roma, mentre sono ormai in fase di completamento i lavori di restauro e riqualificazione delle facciate della vecchia via Maestra (piano colore) approvati dalla Soprintendenza.

I lavori in via Roma sono partiti dal tratto di strada antistante a largo Audiffredi (verso piazza Galimberti) l'8 maggio.

Regime di aiuto alle imprese

Tra gli interventi inclusi nel P.I.S.U., il Comune di Cuneo ha previsto l'attivazione di regimi di aiuto diretti a piccole e medie imprese e microimprese per il sostegno a iniziative di investimento nel centro storico in grado di contribuire a migliorare le condizioni di degrado fisico e funzionale. Per questo sono stati aperti 2 bandi: uno, rivolto alle imprese commerciali e artigianali localizzate all'interno del centro storico, relativo agli interventi di riqualificazione degli affacci esterni (come, ad esempio, rifacimento dei dehors, realizzazione di nuove insegne, riqualificazione delle vetrine, realizzazione segnaletica commerciale, abbattimento barriere architettoniche); l'altro, rivolto alle imprese localizzate o da localizzarsi nel centro storico, per l'insediamento di nuove imprese e per lo sviluppo di quelle esistenti (attraverso fondi destinati al rifacimento dei locali o all'insediamento di nuove attività).



Cantiere in via Roma

Ai due bandi, aperti a giugno e chiusi ad ottobre del 2013, hanno partecipato numerose aziende, tra cui sono stati selezionati i 70 progetti che hanno potuto avvalersi del cofinanziamento a fondo perduto a copertura del 50% delle spese sostenute: 26 sono stati i progetti per il sostegno alle imprese – di cui 13 per l'insediamento di nuove attività e altrettanti per lo sviluppo di quelle esistenti – e 44 per gli interventi di riqualificazione degli affacci esterni del centro storico.

I 70 progetti di riqualificazione stanno avendo un forte impatto sul centro cittadino e una ricaduta positiva sull'economia locale: a fronte di un impegno di fondi pubblici di poco inferiore ai 1,4 milioni euro (circa 930mila per le imprese e 450mila per gli affacci esterni) sono stati attivati investimenti complessivi per 3,3 milioni di euro (di cui 2,7 milioni attivati grazie agli interventi delle imprese e oltre 600.000 euro per quelli sugli affacci esterni).

Gli interventi del P.I.S.U. si concluderanno tra la fine del 2014 e l'estate del 2015.



Posa dei cubetti di diorite

Cuneo ha formato i giovani amministratori italiani

BRUNO GIRAUDO

La Città di Cuneo ha ospitato uno dei corsi previsti dall'ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) a livello nazionale nel 2014. Al percorso formativo "Opportunità Europa: il contributo dell'UE allo sviluppo dei territori locali", hanno partecipato 31 giovani amministratori selezionati da una commissione appositamente costituita che ha esaminato le 62 candidature pervenute. I giovani coinvolti, provenienti da 9 regioni italiane, erano consiglieri, assessori e sindaci tra i 19 e i 35.

Il progetto di candidatura del capoluogo della Granda è risultato vincitore di un bando, promosso dall'ANCI, per la selezione di otto Comuni capoluogo ai quali affidare il coordinamento e l'attuazione di percorsi di formazione locali della Scuola Anci per giovani amministratori, classificandosi al primo posto. Esito non scontato, considerato l'elevato numero di candidature pervenute a Roma, reso possibile grazie sia ai contenuti del progetto sia all'ottima intesa del gruppo proponente: il Comune di Cuneo come capofila e i Dipartimenti di Giurisprudenza e Management dell'Università di Torino, l'Associazione per l'Incontro delle Culture in Europa APICE, AGENFORM, Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale SIOI sez. Piemonte-Valle d'Aosta, la Camera di Commercio di Cuneo, lo Europe Direct della Provincia di Torino, l'Eurodesk della Provincia di Cuneo e l'Aeroporto di Cuneo/Levaldigi come partners.

Il corso, finanziato dal Dipartimento della Gioventù, dal Servizio Civile Nazionale, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e cofinanziato dallo stesso Comune di Cuneo, è iniziato sabato 1° marzo alla presenza di Nicola Chionetti, referente Anci Giovani e di Giovanni Veritto, dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il percorso "Opportunità Europa" aveva come obiettivo principale quello di sviluppare gli elementi essenziali di una cultura europea e fornire ai giovani amministratori occasioni di confronto e apprendimento, con l'obiettivo di favorire una maggiore proattività da parte delle amministrazioni locali e fornire strumenti per cogliere le opportunità che l'Europa mette a disposizione, non solo a livello finanziario, ma anche in termini di networking, scambio di pratiche, risoluzioni di problemi comuni.

Il percorso si è articolato su cinque moduli formativi, dedicati ai diversi ambiti tematici della Strategia Europa 2020, strettamente connessi con le prerogative degli Enti locali.

I partecipanti al corso hanno potuto interloquire con i docenti, tutti con lunga esperienza nelle politiche europee e nazionali.

Agli iscritti è stato fornito il quadro di riferimento necessario per orientarsi sulle tematiche oggetto del corso: dopo un primo inquadramento sull'evoluzione dell'UE e del relativo qua-

dro istituzionale, gli obiettivi della Strategia Europa 2020 e l'interazione tra i diversi livelli di governance, il corso è entrato nel dettaglio delle tematiche oggetto dei singoli moduli – welfare, ambiente ed energia, smart city, occupazione, ricerca e cultura – offrendo specifici approfondimenti in relazione alle priorità comunitarie, al ruolo degli Enti locali, alla legislazione vigente e alle opportunità di finanziamento. Tra gli obiettivi formativi, oltre ad una maggiore consapevolezza e conoscenza delle dinamiche comunitarie e delle priorità di azione, vi era lo sviluppo di una migliore capacità di azione e di più efficaci strumenti operativi da parte dell'amministrazione locale, per contribuire al raggiungimento degli obiettivi posti dalla Strategia Europa 2020, anche in termini di comunicazione all'esterno e sensibilizzazione della comunità locale.

Oltre ai cinque moduli formativi, il percorso prevedeva un seminario tematico sul tema della cooperazione transnazionale, due webinar sul nuovo settennio di programmazione dei fondi comunitari e un viaggio studio a Bruxelles e Strasburgo. Quest'ultimo, organizzato dal partner operativo Apice (Associazione Per l'Incontro delle Culture in Europa), ha permesso ai giovani amministratori di visitare le istituzioni comunitarie ed interfacciarsi direttamente con funzionari e rappresentanti del Parlamento Europeo, Commissione Europea, Comitato delle Regioni e Comitato Economico-Sociale, alla vigilia dell'avvio del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea.

Il successo del corso si deve in particolare all'ottima intesa instauratasi tra i due gruppi di lavoro: il primo rappresentato da Comune di Cuneo, Università degli Studi di Torino, Associazione Apice e Agenform per gli aspetti organizzativi e il secondo rappresentato dai giovani amministratori che insieme hanno saputo trovare l'equilibrio per creare le sinergie e un percorso di crescita che si potrà consolidare in futuro e costruire nel tempo.



Il gruppo Anci a Strasburgo

Morte di un uomo elegante

ROBERTO BARAVALLE

Da qualche tempo mi affligge un sogno. Un grande cortile, di caserma o di seminario, è pieno zeppo di coetanei, gente della mia generazione. So che lì siamo tutti tra i sessanta e i settanta. Indossiamo semplici divise nere di panno ruvido, giacca abbottonata e pantaloni sformati. Abbiamo il capo rasato, niente barbe e baffi. Siamo disposti su file ordinate. Sembriamo gli allievi di un istituto militare, ma la nostra età non corrisponde. Davanti a noi, da un altissimo palco, una voce chiama alcuni per nome attraverso un altoparlante. I chiamati esco-

no dalle file, passano sotto un porticato e spariscono. Altri entrano ad occupare gli spazi lasciati vuoti.

Il sogno ha una variante. Siamo sempre noi, vestiti delle nostre modeste divise. Siamo in una trincea e dobbiamo uscire, forse per un assalto. Ma non è chiaro. Un ufficiale urla dei nomi. I prescelti escono dalla trincea e, subito, come si vede nei filmati della prima guerra mondiale, vengono falciati dalla mitraglia. È difficile, questi nostri sessanta. Siamo la generazione che volle l'immaginazione al potere e ora, tra le nostalgie dell'età dell'oro, ci troviamo a fronteggiare troppo spesso problemi che, un tempo, ci apparivano prerogativa di età molto più avanzate di quella che ora stiamo attraversando.

Sarà anche per questo che mi



Da: Claudio Berlia, pictor geometricus

(Foto di Francesco Moro)

sono sentito così coinvolto dalla malattia e dalla morte di Claudio Berlia. Il *pictor geometricus*, il realizzatore di una sua personale *tabula rasa*, alla ricerca di un *aliquid incorporeum*, che sovente individuava nella bellezza dell'universo muliebre (*femina*). E sono tutti titoli di mostre sue, sino all'ultima deflagrazione del *sogno di un curioso*. Claudio è stato anche, a suo modo, un cantore della nostra piccola città, che popolava di angeli e di aereoplanini, come di altri luoghi sempre però legati alla visione Cuneo-centrica, sia che si trattasse di Mondovì o di Nizza.

Veniva da lontano, aveva lavorato con nomi importanti, era uomo, oltre che di scuola, di teatro, con collaborazioni importanti alle spalle, protagonista di una stagione felice, quando si poteva ancora *fare*, quando avevamo le energie per farlo e l'intorno non era così avaro come ci appare ora. Aveva saputo conquistarsi significativi consensi da parte del mercato e della critica. In una parola: il successo. Non gli erano mancate le opportunità di andarsene da Cuneo ma qui aveva preferito rimanere. Percorrevamo i nostri portici e le nostre piazze sempre eleganti, impeccabile. Un'eleganza interiore, oltre che formale.

Era una persona profondamente rispettosa della libertà altrui. L'unica volta che scrissi per lui gli proposi di non fare un testo critico (ne aveva già avuti tanti, e ottimi) ma un vero e proprio racconto che, a dire la verità, non so quanto ci azzecasse con le atmosfere della sua pittura. Mi lasciò totalmente libero: "scrivi quello che vuoi".

Era una persona estremamente franca. Prima di Natale mi rimproverò perché non gli era piaciuto il testo che avevo scritto per una mostra benefica alla quale, lui pure, aveva partecipato.

Era una persona estremamente buona: non solo mi testimoniò presto la sua immutata stima, nonostante le critiche, ma addirittura trascorse con me, l'ultima volta che ci siamo visti alla mostra di un amico pittore, ed era il primo di marzo, un'ora di affettuosissima conversazione, seduti uno accanto all'altro, persino rincuorandomi rispetto a certe malinconie che mi affliggono un poco in

questo scorcio della mia esistenza. Si era fatto i capelli blu, quasi un gesto di sfida nei confronti della malattia contro la quale si trovava a lottare.

Sfida evidente anche in quella che è stata la sua ultima, debordante, mostra, nella quale mise anche un ritratto suo con la testa cucita. Uno sberleffo, quasi, nei confronti della morte che stava diventando evento imminente.

Il coraggio di Claudio. Un coraggio che di fronte alla morte hanno soltanto i grandi. Il coraggio rinnovato, negli ultimi mesi di inesausto lavoro, di presenza persino venata di ironia, ironia testimoniata da un cappelluccio che portava perennemente in testa, quasi ad esorcizzare ogni eccesso di drammaticità. Misura ed eleganza, sempre e fino alla fine.

Avremmo dovuto ancora vederci, dopo quel primo di marzo. Io dovevo allontanarmi da Cuneo per un breve viaggio. "Quando ritorni, vienimi a trovare, parleremo ancora". Quando tornai, però, era già entrato in quel luogo dal dolce nome straniero dove vanno a morire i cuneesi. Un paio di telefonate furono senza esito e così sono rimasto con il ricordo di quella, ultima, conversazione. Ora, ci mancherà l'arte sua, certo, ma soprattutto ci manca la sua presenza, la sua personalità.

Della sua arte, esistono ampie testimonianze. Essa – spero – continuerà ad essere vista, studiata, valorizzata. Per il resto, non c'è nulla che colmi il vuoto. Ora, possiamo solamente stare con l'orecchio appoggiato "al coperchio che non si disserra", tesi a cogliere un fruscio, un palpito, un'eco. E a non disperdere il ricordo. Scrutiamo il mistero e ci interroghiamo se anche noi saremo altrettanto coraggiosi.

Ecco, non so se ho risposto bene all'invito della redazione di *Rendiconti*. Non so come si inseriscono i morti in un almanacco. Forse, occupandomi di arte, mi si chiedeva una disanima più tecnica sull'arte di Claudio. Non mi andava, non ancora.

La sua storia esemplare di artista e di uomo si deve nutrire – credo – anche dei nostri, piccoli personali ricordi. Perché è morto, davvero, "uno di noi".

Musicheggianti avventure cuneesi

#1 La Banda Fratelli

MANUELE BERARDO

Quest'anno inauguriamo uno spazio (questo) di approfondimento musicale dedicato alle **band emergenti – ed emerse – con base anagrafica sull'altopiano**. Il fatto è che non sappiamo proprio come gestirla, perciò nel caso vada male accontentatevi: i prossimi anni andrà meglio... intanto facciamo una paginetta (2000 e qualche battuta) e così ci togliamo il *sagrin!*

Nel 2014 sono diversi i gruppi nostrani che hanno dato alle stampe lavori di vario genere dal rock rumoroseggiante, all'elettronica o ancora al pop e tutte quelle robe lì. Nonostante indecisioni, dubbi, perplessità, questioni aperte e quant'altro, dopo notti insonni passate davanti al frigorifero nella speranza che contenitori dello yogurt, salumi azzimati e birre sgasate ci suggerissero un nome, anzi il nome, si è deciso di iniziare questa mattanza chiamando sul banco degli imputati la **Banda Fratelli**, paradigmatico *ensemble* nostrano composto da gente a modo e per bene, che questa primavera ha presentato un nuovo album **L'amore è un frigo pieno**, pubblicato da controrecords/audioglobe.

Attiva già da qualche anno, un manciata di dischi nella mano, partecipazioni e successi a concorsi di vario tipo, La Banda Fratelli, gira parecchio in qua e in là per l'italica penisola e grazie alla sua musica ha collezionato una serie di ospitate e collaborazioni importanti. Su tutte la *title track* del vecchio disco *Buongiorno disse il metronotte* che è stata utilizzata nel 2012 come sigla del programma estivo di Mauro e An-

drea su Radio DeeJay, mentre *Il pirata in frac* è stata inserita nella compilation Torino Musicale di Rolling Stone e *Rosso* ha trovato molto spazio in Caterpillar di Rai Radio 2. Un pedigree di tutto rispetto quindi che fa della Banda Fratelli il perfetto punto di partenza per inaugurare questo spazio. Venendo al disco **L'amore è un frigo pieno** si inserisce perfettamente nella linea evolutiva che ha caratterizzato la produzione della Banda Fratelli in questi anni, una produzione fatta di racconti e fiabe sbilenche, che attraverso linee melodiche mai banali raccontano la vita di tutti i giorni filtrandola con un luce stramba che trasforma personaggi e situazioni comuni in cartoni animati vintage illuminati da quella luce giallina che caratterizzava i film di una volta. Di recensioni – buone – se ne trovano a bizzeffe *on-line*, noi ci fermiamo qui perché abbiamo già sfiorato le 2000 battute di cui sopra e vi invitiamo a inquadrare il vostro lettore di qr code proprio qui.





Avvio dei lavori all'ex Caserma Cantore

Iniziano a Cuneo gli attesissimi lavori per la realizzazione del P.I.S.U.: il primo cantiere interessa il cortile dell'ex Caserma Cantore, già adibito a parcheggio interrato per i finanziari che studiavano e lavoravano nella vecchia sede della scuola della Guardia di Finanza. I lavori consisteranno nella messa in sicurezza del parcheggio e nel rifacimento delle rampe di accesso; la soletta del parcheggio potrebbe ospitare in futuro uno spazio per la musica all'aperto.

Iniziano per i cuneesi le lezioni di raccolta dei rifiuti "porta a porta", servizio che partirà il 5 maggio nella parte alta della città. Gli incontri cominciano a fare chiarezza tra i cittadini ancora dubbiosi riguardo a cosa ci si aspetti da loro per la buona riuscita del progetto. Molte sono state le discussioni riguardo alle troppe varianti nella differenziazione, all'aumento dei costi del servizio e alla richiesta di maggiore impegno da parte dei cittadini. Non manca però la buona volontà da parte dei cuneesi, che hanno partecipato attivamente e con curiosità a questi primi incontri.

Cambiamenti in vista per la gestione delle montagne piemontesi: la chiusura delle 48 comunità montane, già sopresse a livello nazionale, diventa effettiva con l'approvazione di un disegno di legge per la formazione delle nuove "Unioni

montane”. Le alpi piemontesi escono finalmente da una situazione di stallo e le amministrazioni possono tornare a fare progetti per il futuro.

Molte sono state le iniziative in città per festeggiare l'8 marzo, oltre all'ormai tradizionale apertura gratuita dei principali centri culturali e sportivi della città per tutte le donne. Al teatro Toselli si è tenuto il convegno “La salute della donna nel terzo millennio: come stanno le donne della provincia Granda?” promosso dall'associazione “Donne per la Granda”, utile contributo allo sviluppo della medicina di genere. Dall'incontro è emersa la grande potenzialità numerica e professionale delle donne nella sanità cuneese. Inoltre, grazie all'associazione “Donna per Donna”, arriveranno a breve nei principali reparti del S. Croce e Carle sei totem promozionali per far conoscere alle donne affette dal cancro al seno la rete di sostegno offerta dall'associazione. Il Cdt ha ospitato la mostra “Donne italiane, meditate...”, esposizione di manifesti provenienti dall'archivio storico di Cuneo riguardanti l'evolversi del ruolo della donna dal fascismo agli anni '70. Nella stessa sala si è svolta la presentazione del libro di Maria Perosino *lo viaggio sola*, appuntamento a cura della Biblioteca Civica di Cuneo e di scrittorincittà. Al Museo Civico si è invece tenuto il laboratorio “L'albero della vita. Le donne e l'esistenza... al museo”, in cui le partecipanti, prendendo spunto dalle collezioni di gioielli d'epoca esposte, hanno realizzato un monile a forma di albero, simbolo dell'importanza della donna nel ciclo vitale. Per la festa del papà il Museo Civico e il Museo diocesano hanno proposto due laboratori creativi e didattici per padri e figli: “Papà mi porti al museo?” e “Ogni oggetto al suo posto”. Nell'ambito delle celebrazioni per la giornata nazionale per la lotta contro le mafie del 21 marzo, il 25 si è svolta a Cuneo la fiaccolata in ricordo delle vittime innocenti, i cui nomi sono stati scanditi durante il corteo partito dal Parco della Resistenza. All'arrivo al cinema Monviso è stato proiettato gratuitamente il film di Pierfrancesco Diliberto (Pif) “La mafia uccide solo d'estate”. La serata è stata organizzata dal presidio cuneese di Libera “Daniele Polimeni”.

A Palazzo Samone è stata inaugurata il 22 marzo la mostra “Itinerari artistici: dal Pop all'Informale... stili diversi, nell'originalità delle opere”, percorso pluripersonale attraverso l'arte del Novecento, reinterpretato da artisti quali Fabrizio Oberti, Giancarlo Laurenti, Giorgio Ciocca e Riccardo Balestra.

Il parco fluviale festeggia l'arrivo della primavera con la firma della convenzione per la gestione condivisa del parco da parte dei dieci comuni “uniti” da Gesso e Stura, atto dal forte valore simbolico. Si apre così una stagione ricca di appuntamenti per adulti e bambini, dalle serate-concerto di rane e rospi, ai corsi di mountain bike e di orticoltura. Presso la Casa del fiume è stato inoltre presentato il programma 2014 di Bicingiro, che comprende, tra le altre gite, la pedalata “In bici per dire no alla violenza”. L'iniziativa mira alla sensibilizzazione contro ogni tipo di violenza, soprattutto verso le donne, in ricordo di Vincenzina d'Amico, uccisa pochi mesi fa a Borgo San Dalmazzo dall'ex fidanzato.

a

aprile

Vita da differenzianti
di Piero Dadone

*Carolina Invernizio,
il bacio di una morta*
di Valter Boggione

*Arrivano i pinguini
a Cuneo sud!*
di Lorella Schettino

Un incontro speciale
di Federico Borgna
e Alessandro Spedale

Elfi, folletti e incantesimi
di Chiara Codecà

Dual match.
Cuneo, 5 aprile 2014

Lettori per passione
di Rosanna Tomatis

Un mese in città
di Marianna Dalmasso
e Clara Giordano



Vita da differenzianti

PIERO DADONE

In città inizia la raccolta porta a porta dei rifiuti. Una rivoluzione che tocca ataviche abitudini di vita dei cuneesi. Ci riempiono la casa di bidoni e sacchetti nei quali distribuire la spazzatura dopo averla opportunamente suddivisa in categorie quali umido, secco, carta, plastica, vetro, metalli, medicinali e via differenziando. Una suddivisione che molti di noi erano abituati a effettuare da tempo, ma che ora diviene imperativa, dal momento che la “merce” dovrà essere conferita in sacchetti contrassegnati da un codice a barre assegnato a ciascun utente, per cui sbagliare vorrà dire beccarsi multe su multe. In ogni famiglia si esamina il problema. Si frequentano le assemblee di quartiere convocate ad hoc, si studiano i depliant e si consulta il “dizionario dei rifiuti”, ci si confronta e talora si bisticcia con i familiari. Nei bar e nelle sale d’aspetto di medici, coiffeuse ed estetiste, nei centri anziani e nei capannelli di gente sotto i portici l’argomento prevalente di conversazione è quello. Ognuno dice quanto sa in proposito e chiede agli altri d’illuminare le proprie incertezze. “Dove lo gettate voi il coperchio d’alluminio del vasetto dello yogurt?”, domanda la signora abituata e scolarsi ogni mattina un paio di bifidus come la Marcuzzi in tv. “Noi ci siamo acconciati a fare una cosa che, solo pochi anni fa, vietavamo ai nostri figli piccoli perché sconveniente: lecciamo ben bene quella lamella rotonda in modo da recuperare il prezioso contenuto e poi, così mondata, la infiliamo nel sacchetto dei metalli”, risponde l’attempata coppia d’insegnanti di italiano ed educazione civica. Le cialde per le macchinette casalinghe del caffè espresso? Contengono i resti del caffè, vanno nel sacchetto grigio del “secco”. Insieme ai blister delle compresse medicinali, quelli di plastica e alluminio, perché se solo di alluminio vanno dirottati nel bidone dei metalli.

A volte i depliant distribuiti da Comune e il dizionario dei rifiuti pubblicato dai giornali non sono esaustivi. Ad esempio, chi beve vino Tavernello in brik di cartone, deve poi gettarlo vuoto nella carta, anche se la voce del dizionario “brik acqua, latte, succhi di frutta” non contempla il caso. Si va per analogie, cosa che aiuta a non lasciar impigrire la mente. Contenitori di cibi e liquidi vanno lavati prima del conferimento, consumando detersivo, energia e acqua, oggetto quest’ultima di un’altra vivace campagna di risparmio. Prima o poi ci multeranno anche per l’eccessivo uso di acqua e allora ci toccherà scegliere quale tipo di multa conviene evitare.

Ma non finisce tutto tra le mura domestiche. I “non condomini” devono posizionare davanti alla porta di casa sacchetti e bidoncini ripieni tra le ore venti e le cinque del mattino successivo. Un’occasione per uscire di casa e socializzare, anche in pieno inverno, come già fanno da tempo i padroni di cani. E poi c’è da tenere a mente il calendario della raccolta periodica: tre volte la settimana per l’umido, una per carta, plastica, secco e pannolini, ogni quindici giorni il vetro, una volta al mese i metalli. Insomma, una vita piena, soprattutto per chi prima rischiava d’annoiarsi.

“È il progresso, bellezza!”, esclamerebbe Humphrey Bogart. Sempre che ci semplifichi la vita, invece di complicarla.

Lunedì 14 aprile la Biblioteca civica, scrittorincittà e la Fondazione CRC hanno organizzato una serata dedicata alla proiezione del film *Il bacio di una morta* (di Carlo Infascelli, 1974) tratto dal romanzo di Carolina Invernizio, preceduto da un intervento di Enzo Biffi Gentili e Valter Boggione, per ricordare il trasferimento a Cuneo, nel 1914, dell'allora celebre scrittrice al seguito del marito, Marcello Quinterno, chiamato a guidare il locale Distretto Militare.

Carolina Invernizio, *il bacio di una morta*

VALTER BOGGIONE

Nel corso degli ultimi decenni c'è stato qualche tentativo di recuperare l'opera di Carolina Invernizio alla letteratura 'alta', soprattutto da parte di critici appassionati degli scrittori 'eversivi', come Folco Portinari o Roberto Fedi. Sono, secondo me, tentativi destinati all'inevitabile fallimento: per la sciattezza della scrittura, che stigmatizzeremmo in uno studente; per il gusto estetizzante da piccola borghesia di provincia; soprattutto per l'inverosimiglianza narrativa. Non è soltanto la trama nel complesso ad essere inverosimile, per l'accumulo di troppi eventi eccezionali: lì, semmai, viene

fuori l'abilità dello scrittore nel far credere possibile letterariamente ciò che non lo è nella realtà. Si tratta proprio di situazioni specifiche. Prendiamo il nostro romanzo, *Il bacio d'una morta*. Quando c'è bisogno di soldi, un personaggio non fa che tirar fuori una borsa di monete d'oro, e tutto è risolto. Quando Guido sta cominciando a pentirsi, la governante manda la figlia Lilia a baciare il padre, con il quale non ha mai avuto nessun rapporto, e Lilia presa da miracoloso trasporto verso di lui gli dice: "Babbo, babbo io ti voglio tanto bene". È tutto da buttare, allora? Non saremmo

qui, stasera. La Invernizio ha una dote straordinaria: quella di creare tipi e situazioni. Tipi: non psicologie credibili, intendiamoci bene; anche questo le manca. Ma figure esemplari, capaci di penetrare nell'immaginario collettivo, di permealto. Penso per esempio a Nara, la bellezza maledetta: ovviamente extraeuropea, ovviamente eccessiva, che poi comparirà in tanti film (ma sarà un secolo dopo). A noi può sembrare banale, perché ci siamo abituati: ma l'ha inventata lei. Carolina non è digiuna neppure del dibattito scientifico contemporaneo: conosce l'antropologia criminale e le teorie sulla voluttuosità e la violenza dei popoli primitivi (qui, quelli delle isole della Sonda), e se ne serve per dare credibilità al suo personaggio.

Quanto alle situazioni, poi, per quanto l'insieme non tenga fino in fondo, la Invernizio sa catturarti nella lettura momento per momento; se dimentichi il contesto non puoi far a meno di provare pietà, orrore, ebbrezza. È per questo che Carolina è una naturale sceneggiatrice. Non è un caso che *Il bacio d'una morta* abbia avuto più riduzioni cinematografiche: prima di quella di Infascelli (1974), che vedremo stasera, quelle di Giovanni Enrico Vidali (1917) e di Guido Brignone (1949), con Virginia Belmont, Peter Trent e Paola Quattrini. In più, nello stesso 1974 esce anche *Il Bacio* di Mario Lanfranchi, con sceneggiatura di Pupi Avati. Decine sono le riprese da altri libri, ben più numerose di quelle che trovate su Wikipedia: ancora nel '74, per fare un solo esempio, esce nelle sale anche *Il figlio della sepolta viva*, diretto da Luciano Ercoli. Non manca neppure l'ironia da film americano. Quando Alfonso raccomanda al custode del cimitero di non parlare della 'resurrezione' della sorella, questi risponde: "sarò muto come una tomba, anzi più di una tomba, perché adesso anche i morti parlano".

Un strumento importante per coinvolgere è rappresentato dalle situazioni 'gotiche', che Carolina, dotata di una naturale sensibilità per le mode e i miti delle sue lettrici, interpreta ben prima della loro esplosione: l'associazione tra eros e thanatos, amore e mor-

te, con un eros turbato e venato da pulsioni sadomasochiste (anche se manca completamente il sesso diretto); ovviamente la sepolta viva, con pagine che dovrebbero essere interpretate da Tarantino; il cimitero, ovviamente notturno, alla maniera di quello progettato da Schellino per Dogliani; il diavolo, con l'alternativa purezza/dannazione; la natura orrida e selvaggia. Sono tutti ingredienti che hanno alle spalle una lunga tradizione: il sublime settecentesco, la letteratura sepolcrale, l'Ortis foscoliano (a un certo punto, Clara è detta "la divina fanciulla", proprio come Teresa). Ma che sono qui reinterpretati con un'attenzione nuova al gusto decorativo e scenografico, anziché come esperienze interiori, proprio come nell'arte e nell'architettura neogotica: insomma, qualcosa di bizzarro, di selvaggio e di seducente al tempo stesso.

In più, la Invernizio vellica le ambizioni letterarie (piccolo letterarie!) del suo pubblico di lettori – anzi di lettrici: Clara, come la Nausica omerica, ha una persona flessibile e snella come una giovine palma; il simbolismo a buon mercato dei nomi (Clara, Lilia...) richiama Fosca di Tarchetti, uscito nel 1869 (*Il bacio d'una morta* è dell'86). Su tutti i modelli, domina Manzoni: il delirio di Clara è costruito in maniera trasparente sul delirio di Ermengarda, c'è persino il tema della provvidenza, per quanto banalizzato ("Io sono in un grande imbroglio, ... basta, chissà che strada facendo non mi venga qualche buona idea: ne ringrazierei proprio di cuore la Provvidenza").

Del resto, tutta la situazione è suscettibile di una lettura edificante: la purissima Clara, che adolescente assiste i malati, è una specie di santa, perseguitata ovviamente dalla malvagia che le strappa il marito; ma alla fine la virtù viene premiata e trionfa, e si ristabilisce anche l'unità familiare. L'eversione dell'ordine si conclude con il ristabilimento dell'ordine: niente di più piccolo borghese, da casalinga di Voghera davvero, e capace di piacere a tutte le casalinghe, stile Armony. La trasgressione è autorizzata, non fa paura e non mette mai davvero in discussione le gerarchie e i valori. È un aspetto indubbiamente importante, e

che ha assicurato il successo della Invernizio. Eppure non credo che tutto si possa spiegare così: ed è per questo che la Invernizio può parlare anche al pubblico di oggi, anche al pubblico maschile.

C'è, nella sua persona prima che nella sua opera, un senso di inquietudine che turba. Una persona normale non scrive 150 romanzi. Ci sono situazioni davvero trasgressive, a partire dall'incesto, che aleggia sull'intero romanzo. Bastino le righe in cui Alfonso risveglia la sorella con un bacio: "dammi un bacio... un bacio solo... per mostrarmi che mi hai perdonato...". Ed appoggiò le sue labbra ardenti sulle labbra della povera morta". Non per nulla nel film di Brignone di cui parlavo prima, a svegliare Clara non è il fratello, ma il giovane carbonaro di cui è innamorata, Enrico, che il padre non vuole farle sposare. È un incesto che arriva ad essere quasi un incesto al quadrato: quando Ines, la moglie di Alfonso, si mostra gelosa della sorella di lui, Clara; e più ancora quando Clara cattura dalle labbra del fratello il bacio che questi ha dato alla figlia Lilia: "come delirante gettò le braccia al collo del fratello e posò le sue labbra pallide, frementi, sulle labbra di lui, come se con quel bacio avesse potuto rapir qualche atomo della sua creatura". Ma altrettanto trasgressiva è la scena in cui Clara si mette sul seno la mano del vecchio servo: e la Invernizio, con astuzia, fa risaltare l'eroticità della situazione proprio sottolineando la purezza della ragazza. Insomma, Clara sembra una delle regine di Titti Garelli esposte in questi giorni a Mondovì in Santo Stefano: pallidissime, adolescenti poco più che bambine, conturbanti e turbate, venate di suggestioni funebri, con le quali non ti sentiresti mai a tuo agio.

Potrebbe essere un trucco, per spingersi un po' più avanti e vellicare il proprio pubblico (salvo poi farsi perdonare citando Manzoni). Ma a me non sembra. C'è un groviglio irrisolto, nel romanzo, che investe a fondo soprattutto la figura della protagonista (anche se non ne sono immuni neppure altri personaggi, come Alfonso: quasi si fa affascinare da Nara, che pure gli ha ammazzato la sorella). È purissima, Clara: ma poi,

dopo lo svenimento iniziale, reale, è capace di recitare come una scaltrita commediante. Continua ad essere innamorata di un marito che l'ha tradita, l'ha avvelenata e l'ha fatta seppellire viva. Nei confronti della spregiudicata Nara è più gelosa che scandalizzata: ai suoi occhi la donna rimane la rivale, piuttosto che un mostro di crudeltà. Ma il culmine dell'ambiguità è raggiunto nel momento in cui Clara la santa dichiara il falso al processo, simula di essere all'oscuro delle trame che lei stessa ha organizzato, scagiona il marito dall'accusa di avvelenamento attribuendone la responsabilità a Nara, per quanto sappia benissimo che le cose non sono andate così. Viola la morale e la legge, per arrivare ai propri fini.

Il bacio d'una morta non è soltanto una scaltrita operazione di marketing editoriale (e del resto, Carolina non seppe mai sfruttare fino in fondo il proprio successo: solo 600 lire per libro; ogni anno, a Natale, Salani, non credendo alla propria fortuna, le faceva regali affettuosi): è il modo di esorcizzare i propri fantasmi e le proprie tensioni trasgressive. Carolina è la bambina cattiva che si impone di fare la buona. Non mi piace fare della psicanalisi sulla letteratura; ma ci sono due indizi che mi paiono indiscutibili.

Il primo è il sottotitolo che accompagnò la prima edizione dell'opera: *Romanzo storico sociale*. Che cosa c'è di storico, che cosa di sociale? Nulla di nulla. "Sentirete una storia che vi farà rabbrivire", dice a un certo punto l'autrice al suo pubblico, "e che pure non è che vera". La presunta storicità è il pretesto per giustificare e rendere più credibile una storia che investe pulsioni profonde e raccapriccianti, che interpreta quel bisogno che è proprio dell'uomo dell'orrore, della morte, della perversione, della violenza; quel bisogno di cui il neogotico è una delle espressioni artistiche, e che al cinema ci spinge a vedere Dario Argento o John Carpenter.

Il secondo è la dedica al marito. Carolina era sposata da sei anni, e aveva una figlia: ma dedica il libro "Al colto e distinto / Signor / Marcello Quinterno / Tenente Commissario". Mi sembra ce se ne sia da vendere per sospettare.

Dopo il rinvio dovuto ad un piccolo infortunio alla mano, che non gli ha consentito di portare a termine il lavoro previsto per lo scorso novembre, l'11 e 12 aprile la biblioteca di Cuneo sud ha ospitato Pao, artista di strada, cui è stato concesso di dare libero sfogo alla fantasia sulle pareti della biblioteca ragazzi che si trova nel centro commerciale del quartiere San Paolo e su qualche panettone un po' troppo di cemento. Con lui, un manipolo di ragazzi della 1 D della Media Unificata, accompagnati dalle professoresse Beatrice Piovano e Lorella Schettino a dar colore alle idee. Dopo due giorni di intenso lavoro, si può veramente dire che la biblioteca ha cambiato faccia!

Arrivano i pinguini a Cuneo sud!

LORELLA SCHETTINO





A fine primavera il grigio ingresso della Biblioteca Ragazzi del Quartiere San Paolo è stato trasformato da Pao, writer milanese, con l'aiuto degli alunni della 1 D della Scuola Media Unificata.

Durante l'attività i ragazzi hanno sperimentato, in modo gioioso ed informale, una didattica laboratoriale che ha permesso loro di mettere in atto i diversi saperi, valorizzando la creatività di ognuno e consentendo anche ai più riservati di mettersi in gioco. Sotto la supervisione di Pao le abilità del singolo si sono armonizzate con quelle dell'intero gruppo nel rispetto dei tempi di ciascuno. I libri, incubo per alcuni, durante questa esperienza sono diventati il pretesto per "sporcarsi le mani" al fine di creare per il piacere di tutti.

Il risultato: una coloratissima facciata che sicuramente attirerà i ragazzi del quartiere e per gli alunni della 1 D sarà motivo di vanto (anche in questo modo ci si avvicina alla lettura!!!). Gli alunni hanno voluto esprimere il loro ringraziamento all'artista con dei messaggi che spiegano, più di tante parole, la valenza positiva dell'esperienza vissuta:

"Grazie per averci invitato mi sono divertito molto" TOMMASO

"Grazie Pao per averci dato la possibilità di pitturare una biblioteca facendoci divertire"
SAMMY

*"Questa esperienza per me è stata fantastica e spero di rifarne una simile.
È stato molto bello perché siamo stati tutti insieme e ho provato a sperimentare
cose nuove"* SIMONA



"Pao vorrei disegnare come te, ma tu sei un artista" GIULIA

"Grazie per questa nuova esperienza" MARTINA

"Se potessi tornare indietro nel tempo lo rifarei" GRENT

"Per me è stata un'esperienza del tutto nuova e molto bella e all'inizio non immaginavo che il disegno venisse così bene" NOEMI

"Vi ringrazio molto per averci invitato è stata una esperienza veramente bella" NIK

"Grazie è stato bello" MATTEO

"Vorrei ringraziarti perché, oltre ad essere stato simpatico con noi, hai fatto lavorare tutti, anche quelli che non volevano" GIORGIO

"Grazie è stato bellissimo!!!" ELEONORA

"Ho apprezzato questa esperienza la farei volentieri ancora" NICOLETTA

"Grazie per questa esperienza" ASIA

"Mi sono divertito tanto e lo rifarei di nuovo volentieri, grazie" FRANCESCO

"Mi ricorderò per sempre di questa giornata! Grazie di tutto" TOMMY

Un grazie grande anche dalle insegnanti Lorella Schettino e Beatrice Piovano.

Un incontro speciale

FEDERICO BORGNA E ALESSANDRO SPEDALE

5 aprile 2014, sveglia prestissimo, più o meno alle 4 del mattino. Non abbiamo sonno, anzi siamo molto emozionati per quel che andremo a vivere qualche ora più tardi: l'incontro con Papa Francesco.

Si parte da Cuneo alle 5 circa in direzione Torino Caselle per decollare, alle 6 e 55, alla volta di Roma.

La giornata è bella e si prospetta qualcosa di veramente unico.

Atterriamo alle 8 e 20: c'è tutto il tempo per arrivare a piazza San Pietro, il ritrovo per l'udienza è previsto intorno alle 10 e 30, cosicché davanti al colonnato del Bernini non ci lasciamo sfuggire l'occasione per una visita, seppur breve, della basilica; non mancano pellegrini da tutto il mondo: tra una quindicina di giorni saranno santificati due Papi: Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Un bel pezzo della nostra storia e della storia del mondo!

Entriamo e non tardiamo ad accorgerci che i luoghi più frequentati sono proprio le tombe dei due Papi insieme alla Pietà di Michelangelo.

Intanto si avvicinano le 10 e 30, questo significa doverci approssimare alla Porta di Bronzo, dove ci attende una delegazione dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, e anche qualche guardia svizzera in uniforme...

Con un briciolo di ritardo la delegazione, che supera ampiamente le cento persone, ed è condotta da Piero Fassino, Presidente del-

l'Associazione, varca la Porta di Bronzo ed entra nel Palazzo Apostolico, edificio in cui non è così facile entrare e soprattutto districarsi, per via delle molte sale e dei diversi piani.

Attraverso svariate scalinate, passiamo nel cortile di San Damaso ove ci è data l'opportunità di "sbirciare" qua e là per ammirare le bellezze e gli affreschi che ornano il palazzo stesso; ancora un dedalo di locali e, finalmente, arriviamo alla Sala Clementina. Ammiriamo il grande splendore della sala, utilizzata per le udienze del Santo Padre; Sua Santità è ancora assente quando attorno alle 11 si parte con il rito ufficiale con il cardinale emerito di Firenze, S. E. Card. Piovanelli, che nel suo discorso rievoca la figura di Giorgio La Pira, il "sindaco santo" di Firenze, che vedeva nell'amministrazione di un comune proprio il luogo dove poter soddisfare i bisogni più urgenti degli umili, avviando a soluzione i problemi dei più poveri della città; parole non solo toccanti ma che ogni amministratore pubblico dovrebbe sentire e vivere in prima persona!

Chiusa questa prima parte, si è tutti in attesa trepidante di Papa Francesco, sono circa le 12 e in programma il saluto del Papa è previsto di lì a mezz'ora; c'è un po' di tempo per fare meglio la conoscenza e scambiare quattro chiacchiere con le varie delegazioni regionali dell'ANCI; ma già alle 12 e 10 ecco aprirsi una porta ed entrare a passo spedito proprio lui, Papa Francesco!



Che emozione!... Così vicino!... Tutti guadagnano il proprio posto ed è Piero Fassino a prendere la parola.

Il presidente nazionale dell'ANCI sottolinea il ruolo decisivo che i Comuni hanno svolto per la tenuta del sistema democratico nel corso della crisi degli ultimi anni, malgrado la "riduzione di risorse pubbliche": sono infatti i Comuni, e i sindaci che li guidano, quelli a cui i cittadini chiedono certezze per il loro futuro.

È toccato infine proprio a Papa Bergoglio concludere, con un pensiero molto profondo sull'impegno politico: il Santo Padre ha infatti spiegato che un sindaco deve essere un 'mediatore', che "paga con la sua vita per l'unità del suo popolo" e non un "intermediario" che "sfrutta le necessità delle parti e prende una parte per sé". "Mediatore – infatti – è colui che paga con la sua vita per l'unità del suo popolo, per il benessere del suo popolo, per portare avanti le diverse so-

luzioni dei bisogni del suo popolo", sottolineando che "dopo il tempo dedicato a fare il sindaco, quest'uomo, questa donna finiscono stanco, stanca, con la voglia di riposarsi un po', ma con il cuore pieno d'amore perché ha fatto il mediatore".

Questo messaggio non scontato è stato e rimane quanto di più caro ci ha lasciato Papa Francesco. Non lo dimenticheremo mai, tornati nella nostra Città, né dimenticheremo quei minuti passati ad incontrarlo personalmente. Oltre a donargli il libro *Cuneo in cammino*, abbiamo invitato proprio il Santo Padre a Cuneo per il 2017, data in cui la nostra Diocesi ricorderà i 200 anni dalla sua nascita. Nel frattempo il Piemonte si prepara per il 2015 a ricevere Papa Bergoglio per due importanti ricorrenze: l'Ostensione della Sindone (aprile/giugno 2015) e i 200 anni dalla nascita di San Giovanni Bosco (15 agosto 2015); molto probabilmente la visita sarà proprio nel mese di giugno.

Elfi, folletti e incantesimi

CHIARA CODECÀ

Lo scorso aprile sono stata invitata a partecipare a “Tandem, invenzioni a due voci”, serie di incontri realizzata dal Conservatorio Ghedini, dalla Biblioteca civica e dall’organizzazione di scrittorincittà. Chi conosce i Tandem non ha bisogno di spiegazioni, agli altri basti sapere che il titolo deriva dal fatto che ogni incontro vede affiancati due esperti – uno di musica, l’altro dell’argomento specifico selezionato di volta in volta – per tirare un filo conduttore tra due temi diversi ed esplorarne affinità, legami e differenze. Io sono stata coinvolta con Alberto Jona, curatore dei Tandem e musicologo di fama, negli incontri dedicati alla musica a tema fantastico (per usare una definizione di ampio respiro) e alla letteratura fantasy, di cui mi occupo per lavoro e passione. La chiacchierata si è alternata a brani della letteratura liederistica, operistica e pianistica che alcuni studenti del conservatorio hanno suonato durante l’incontro mattutino riservato alle scuole e durante quello serale aperto a tutti.

Per me è stata una gioia. E una sfida. Ho una certa esperienza di incontri pubblici, per ragazzi e adulti, da sola e in compagnia di altri relatori, ma questo era qualcosa di nuovo. Prima dell’evento ero acutamente consapevole della mia abissale ignoranza musicale, e questa mancanza mi preoccupava: in assenza di un linguaggio condiviso, come trovare un terreno comune? Come creare un dialogo, ignorando l’uno il tema trattato dall’altro? La risposta era nella cura e nella passione che Francesco Pennarola, direttore del conservatorio di Cuneo, e Alberto Jona, hanno investito nell’organizzazione, a partire dalla selezione dei brani musicali, di cui ho potuto esplorare storia, specificità e matrici culturali. Questo mi ha regalato l’opportunità di vedere un tema come il fantastico da una prospettiva nuova, e di approfondire come il fantasy, troppo spesso ridotto a un genere escapistico, affondi le sue radici nel folklore europeo, nelle tradizioni contadine, nella risposta che la cultura popolare



offriva alla paura dell'ignoto. E da lì è stato naturale ampliare il discorso, aprendo in un dialogo con il pubblico che ha toccato l'Erlkönig di Schubert, Cenerentola, folletti letterari e musicali, libri di successo di oggi e opere musicali una volta tanto diffuse nei salotti europei.

Ho il ricordo di un evento bello e coinvolgente, e soprattutto di qualcosa che è stato davvero un duetto, un passo a due, una collaborazione creativa. In Alberto ho trovato un partner divertente, generoso e attento nel condividere la sua passione e competenza. La struttura organizzativa ha funzionato, il Conservatorio ha aperto le porte alla città e la risposta cittadina è stata calorosa. Ricordo l'eccitazione della serata, la sala piena, l'emozione – trattenuta, perché così è più professionale – dei ragazzi prima delle esibizioni.

Ricordo la soddisfazione – e, sperando che la definizione non sia fraintesa – l'orgoglio di partecipare a qualcosa di buono. Si parla tanto di giovani e di crisi di valori, di società e di investimenti nella cultura; spero che iniziative simili si moltiplichino e diffondano, lo meriterebbero. So di essere di parte, ma sono tornata a casa da Tandem più ricca. Fosse poco.

Dual match

Cuneo, 5 aprile 2014

Un doppio grande evento per gli atleti della Nazionale Elite Maschile di boxe, impegnati in un confronto con i pari età francesi.

Il primo Dual Match si è svolto giovedì 3 aprile alle ore 21 presso il Palazzetto dello Sport di Borgo San Lorenzo (FI), trasmesso in diretta streaming sul Canale Youtube Ufficiale della FPI: FpiOfficialChannel (youtube.com/fpi). L'Happening era patrocinato dalla Provincia di Firenze e dal Comune di Borgo San Lorenzo ed organizzato dalla FPI in collaborazione con Comitato Regionale FPI Toscana e la Boxe Mugello.

Due giorni dopo, sabato 5 aprile, è stata la città di Cuneo a fare da proscenio alla seconda sfida tra la Francia e l'Italia. La sfida ha avuto luogo sul ring del Palazzetto Sport, Area di Borgo San Giuseppe (via Mereu 28).

Dopo il pareggio in terra toscana, nel quale le due compagini hanno vinto 5 match a test, la Francia fa sua la seconda sfida per 5-4.

Nove gli incontri andati in scena a Cuneo davanti a molti ed entusiasti spettatori e trasmesso in diretta streaming a partire dalle ore 18 sul portale di Raisport: www.raisport.rai.it

(leggera differita sempre il 5 aprile su Rai-Sport 1 dalle ore 22.35 alle ore 24.30). L'organizzazione di questo match, patrocinata dal Comune di Cuneo, è stata curata dalla FPI, dal CR FPI Piemonte-Valle D'Aosta, dalla Boxe Cuneo e ASICS, il main sponsor tecnico della Federazione Pugilistica Italiana, la cui sede italiana è sita proprio nella nostra città. Molte le presenze anche nell'area autorità, tra cui sono da menzionare quelle di: Luca Sarale, Vice Sindaco di Cuneo, Valter Fantino, Assessore allo Sport di Cuneo, Luca Bacherotti, AD ASICS Italia, Gianni Di Leo, Team Leader Italia e Presidente CR FPI Piemonte VDA, Roberto Cammarelle, Capitano Italia Boxing, Claudio Mazzeo, direttore della Casa Circondariale di Cuneo.

Prima dell'inizio degli incontri si è rispettato un minuto di raccoglimento in onore di Carmelo Bossi, Argento a Roma 1960 e Campione del Mondo Pro, recentemente scomparso.

Questi i risultati dei Match della serata:

49 Kg Conselmo (ITA) vs Chappat (FRA) 3-0

52 Kg Cappai (ITA) vs Konki (Fra) 0-3

56 Kg Gasparri (ITA) vs Kistohurry (FRA) 0-3

64 Kg Caserio (Ita) vs Ladjali (Fra) 0-3

69 Kg Morello (Ita) vs Cissokho (Fra) 0-3

75 Kg Cavallaro (Ita) vs Hamani (Fra) 3-0

81 Kg Manfredonia (Ita) vs Abdourachidov (Fra) 2-1

81 Kg Fiori (Ita) vs Diabira (Fra) 1-2

91 Kg Turchi (Ita) vs Diane (Fra) 3-0



Lettori per passione

ROSANNA TOMATIS

83

Nei miei “desiderata” da tempo pensavo alla costituzione di un gruppo spontaneo di lettori per parlare di libri, ma soprattutto confrontare giudizi ed alimentare la passione per la lettura.

Mi allettava l’idea di proporre l’atmosfera di un salotto bar di illuministica memoria dove, sorseggiando un the o un aperitivo, si discutesse di libri.

Ho parlato di questa iniziativa ad un gruppo di amici, anch’essi amanti della lettura e la proposta è stata accettata con entusiasmo.

Concordemente si è deciso di fissare gli incontri il primo giovedì di ogni mese e tra tutte le proposte si è scelto la denominazione di *Lettori per passione*.

Il gruppo ha visto la luce il 2 febbraio 2006, lo stesso giorno dell’arrivo a Cuneo della fiamma olimpica portata dai tedorofori per le Olimpiadi invernali di Torino e questo si è rivelato di buon auspicio.

Il 2 marzo 2006 lo scrittore cuneese Mario Cavatore, vincitore del premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo* con il libro *Il seminatore*, ha inaugurato ufficialmente l’attività del gruppo.

Gli incontri hanno, fin da subito, stimolato nei partecipanti lo spirito di confronto, critica, ascolto reciproco e il gruppo non si è mai imposto come un circolo elitario, bensì come spazio di discussione aperto a tutti, senza necessità di iscrizioni e tessere associative.

Nel gruppo rientra anche il diritto di “saltare” le pagine se il libro non piace.

Nel corso di questi anni, nella raffinata saletta della Caffetteria Pasticceria Bramardi che si affaccia sulla piazza Galimberti di Cuneo, gentilmente messa a nostra disposizione, si sono alternate discussioni su libri di respiro nazionale e internazionale, accanto a quelli di autori locali.

I romanzi, di volta in volta scelti dai letto-

ri, hanno spaziato da quelli di formazione agli storici, dal noir al rosa, da racconti di vita vera a quelli di denuncia sociale e sono, a tutt'ora, ben 92.

Tra gli autori nazionali ed internazionali ricordiamo: Cesare Pavese, Beppe Fenoglio, Italo Calvino, Seneca, Albert Camus, Luis Sepulveda, Daniel Pénnac, Paul Auster, Lalla Romano, Davide Longo, Paulo Coelho, Agata Christie, George Simenon, Vauro Senesi, Michela Murgia, Stefania Bertola, Fabio Geda, Helga Schneider, Arto Paasilinna, Hélène Visconti, Irene Nemirovsky, Mariapia Veladiano, Andrea Molesini (vincitore del premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo*), Marco Presta, Andrea Bajani.

La lettura di autori locali ci ha regalato spesso la loro presenza. Tra questi ricordiamo: Nuto Revelli, Mario Cavatore, Lele Viola, Davide Borgna, Marita Rosa, Danilo Di Gangi, Alessandra Demichelis, Antonio Ferrero, Valeria Camosso, Manuela Fantini, Isabella Garavagno, Giancarlo Bottero, Giuseppe Giordano, Manuela Dossetti, Ezio Gallo, Rosanna Rosso, Claudio Pellegrino, Alberto Arnaudo, Manuela Zanotti.

Coinvolgente è risultato l'incontro per il romanzo *La paga del sabato* di Beppe Fenoglio perchè abbiamo avuto la gioia di avere con noi la figlia del grande scrittore, Margherita, che ci ha offerto un ritratto familiare e inedito del padre che ce l'ha fatto ancora più amare. Così è stato anche per *Diario di un uomo goloso* di Costanzo Martini, per il quale sono venuti il vecchio padre e una sorella che ce l'hanno ricordato con commozione e tenerezza.

I libri letti sono stati anche occasione di belle amicizie tra i lettori.

Gli incontri hanno avuto l'apporto di lettori di varie nazionalità quali l'etiope Mitiku Dega, l'iraniano Karim Norouzi, il cileno Juan Carlos Cid Gutierrez che hanno allargato la conoscenza del gruppo alla realtà dei loro paesi.

Ad una presentazione ha partecipato l'editore Nino Aragno che ha delineato il percorso del libro prima di arrivare al lettore. Brani significativi di alcuni romanzi sono stati messi in luce dalle splendide voci di lettori attori quali Luca Occelli, Marlen Pizzo, Mara Ghibaud o evidenziati da diapositive nel caso del libro di Danilo Gangi.

Sono state programmate inoltre singolari passeggiate letterarie sui luoghi descritti nei romanzi letti quali la gita effettuata a Viola, in Val Mongia, con Giancarlo Bottero sulle orme del libro che lui aveva presentato al nostro gruppo, *Orcio murato*.

Lo scrittore monregalese ci aveva guidati a una vecchia casa di Pallarea, una borgata di Viola, dove il rinvenimento di un orcio di terracotta, murato in una nicchia di quella casa, aveva scatenato la sua fantasia.

Avevamo così scoperto i suoi luoghi dell'anima e tra questi la Rocca dei Corvi e avevamo percorso un breve tratto dell'antica "via dell'olio".

L'enigma dell'orcio murato venne talmente amplificato dall'arte affabulatoria di Bottero che alcuni di noi progettarono una vacanza alternativa in quei luoghi.

Personalmente la lettura, oltre ad essere un momento di relax, mi aiuta a pensare ed allarga il mio angolo visuale ed affettivo. Leggere è un vero viaggio di scoperta e mi aiuta a sentirmi libera.

Il gruppo, di cui continuo ad essere la coordinatrice, mi aiuta anche a condividere e a maturare il senso critico.

Gli autori che partecipano ascoltano, rispondono alle domande sempre numerose e pertinenti e si confrontano con altre autrici presenti in sala.

Invito pertanto gli appassionati della lettura a venire a trovarci il primo giovedì di ogni mese: tra una tazza di the o cioccolata e un dolce cuneese troveranno un gruppo aperto al confronto e accogliente verso gli altri lettori.

MARIANNA DALMASSO
CLARA GIORDANO

Un mese in città



Pao alla Biblioteca dei Ragazzi di Cuneo Sud

Procedono i lavori per il rinnovamento del centro storico cuneese: lunedì 14 aprile apre il cantiere che trasformerà il secondo piano dell'ex caserma Gianotti nel nuovo Conservatorio di musica, permettendo al Ghedini di liberare i locali attualmente in uso a Santa Croce, destinati a diventare sede della Biblioteca civica. Inoltre, in vista di un workshop per la valorizzazione del centro storico di Cuneo che si terrà a fine maggio, l'ordine degli Architetti di Cuneo insieme all'associazione Art.ur ha promosso il bando "Idee in cantiere" che premierà la creatività di architetti, studenti e designer nell'immaginare Cuneo nel prossimo futuro.

Si prospettano cambiamenti anche per quanto riguarda la gestione del "Nuvolari", affidato, fin dalla nascita nel 1993, alla Zabum uno. L'amministrazione ha infatti scelto di pubblicare un bando per valutare i progetti di tutti i soggetti eventualmente interessati. L'area, ex sede di un poligono di tiro in abbandono dal 1968, è oggi un importante centro di aggregazione, sede di spettacoli e concerti durante la stagione estiva.

Arrivano a Cuneo e in altre città della Granda i defibrillatori a disposizione di tutti i cittadini in caso di emergenza: due apparecchi sono stati installati rispettivamente in piazza Galimberti e davanti alla sede dell'Asl Cn 1.

Altri verranno in seguito collocati in Municipio, in Biblioteca e presso la Polizia Municipale.

Sono già più di seicento gli iscritti ai servizi on-line della Biblioteca civica di Cuneo disponibili dallo scorso dicembre. Tramite la piattaforma Medialibrary è possibile prendere in prestito e-book, scaricare film o file musicali e leggere on-line La Stampa, La Guida e Il Corriere della Sera. Il materiale digitalizzato è destinato a crescere nel tempo, ampliando i servizi già disponibili in biblioteca.

In occasione del 69° anniversario della Liberazione il Comune di Cuneo organizza il consueto programma di celebrazioni: giovedì 24 aprile si svolge la Fiaccolata della Libertà accompagnata dall'intervento del sindaco e dall'orazione ufficiale di Gastone Cottino, professore emerito all'Università di Torino. Al termine della fiaccolata, in piazza Virginio, Flavio Oreglio porta in scena il meglio del suo repertorio con "Recital", spettacolo di monologhi e canzoni. Il Teatro Toselli celebra la Liberazione con l'esibizione teatrale "Era un freddo giorno di sole... Sonata per un addio", curata dall'Accademia teatrale Giovanni Toselli, con testimonianze tratte dal libro di G. Magnino "L'eccidio di piazza Paschetta", rielaborate da Chiara Giordanengo. "Pedalare, resistere, pedalare" è il nome della pedalata organizzata dal club Bicingiro di Cuneo e la Fiab in collaborazione con l'Anpi di Cuneo per il 25 aprile.

Scrittorincittà per "Il cuNeo gotico" ha proiettato al Centro di Documentazione Territoriale "Il bacio d'una morta", film di Carlo Infascelli tratto dall'omonimo romanzo di Carolina Invernizio, scrittrice «noir» che cent'anni fa si trasferì a Cuneo. Il film è stato introdotto da Enzo Biffi Gentili, direttore del Museo Internazionale di Arti Applicate Oggi di Torino e curatore scientifico del progetto, e da Valter Boggione, critico letterario e consigliere generale della Fondazione Crc.

Questo mese Cuneo ha ospitato Pao, l'artista di strada milanese capace di reinterpretare il contesto urbano in modo creativo, che con l'utilizzo di spray ha dipinto una parete del Centro Commerciale di S. Paolo che ospita la biblioteca di Cuneo Sud per renderla più visibile e accessibile. Nel suo intervento è stato accompagnato da un gruppo di ragazzi delle scuole medie. Nella parte bassa della struttura Pao ha delineato un drago intento a leggere "Storie di dinosauri scomparsi", un libro aperto e un pinguino. Proprio quest'ultimo è famoso per essere quasi un simbolo dell'artista ed è reso con forme morbide, semplificate e tonde.

Il Conservatorio di Cuneo è stato invaso da elfi, folletti e incantesimi per un Tandem di musica e letteratura sul mondo fantasy. A guidare l'incontro su incantesimi, maghi e misteriosi personaggi Chiara Codecà, una delle massime esperte di letteratura fantasy, consulente editoriale per numerose case editrici, traduttrice, interprete, e il musicologo del Ghedini Alberto Jona, che si è invece soffermato sulla storia delle melodie eseguite. Il concerto, composto da opere scelte appositamente per l'occasione, è stato tenuto da giovani musicisti del Ghedini.

mm

maggio

Tocáu di Piero Dadone

*Festival della Montagna: il successo di un ritorno
che trasforma Cuneo in capitale delle Alpi* di Marco Bussone

FestivalFilm di Sandro Gastinelli

Maria Boella Cerrato di Dario Camuzzini

Family4Family. Il crowdfunding che fa comunità di Marco Sasia

Qui non crescono i fiori di Jacopo Giraudò

Il Festival du Premier Roman de Chambéry di Daniela Dughera Farail

I cuneesi in Consiglio Regionale di Jacopo Giraudò

Piero Bolla a Cuneo di Piero Arese

Un mese in città di Marianna Dalmasso e Clara Giordano



Tocáu

PIERO DADONE

Non fate gli snob leggendo “tocò” alla francese, si legge “tucàu” alla piemontese, dal verbo “toché” (toccare), indicativo di un mestiere che consisteva appunto nel toccare con un apposito bastone il bovino portato al mercato, per accompagnarlo alla sbarra o da un camion all’altro, verso il patibolo. Un mestiere antico esercitato nei fori boari della Granda, al soldo di allevatori e commercianti di vacche, tori, vitelli, ovini, maiali, cavalli, asini e affini. Fino al 1997, ogni lunedì nella vecchia area mercatale nel centro di Cuneo, si aggiravano decine di tocàu e tutti rincasavano con la giornata guadagnata. La figura del tocàu torna alla mente ora che sta per aprirsi il cantiere di riqualificazione della piazza sorta sull’ex Foro Boario. I lavori cominceranno a settembre, ma intanto si transenna la storica “Tettoia Vinai” e si sgombera la palazzina direzionale. Gli ultimi segni di Novecento in quell’area, cuore pulsante di un’economia cittadina e provinciale legata ad agricoltura e allevamento. Quando, alle 4 del lunedì, entravano i camion carichi di mucche, tori, vitelli, ovini, maiali, sanati e ovini, in attesa che alle 5,30 il brigadiere dei vigili Andrea Bella issasse la bandiera biancorossa e annunciasse all’altoparlante: “Sono aperte le contrattazioni”. Discussioni e liti erano all’ordine del giorno. C’era sempre qualcuno che cercava di truccare le pesature premendo sulla bilancia con il bastone. Una volta i vigili inseguirono fino a Fossano il camion di un commerciante che aveva pagato con assegni a vuoto. A fine mercato gironzolava spesso qualche animale dimenticato, come i tre vitelli che il custode Franco Blangetti consegnò poi nel pomeriggio a un uomo giunto con un furgone. Ma un’ora dopo arrivò il vero proprietario. Un toro venne recuperato sui gradini del Policlinico e una vacca arrivò a sfondare una vetrina in corso Nizza. Attorno alla piazza c’erano alberghi, bar, ristoranti e fin dalle sette nei giorni di mercato si diffondeva il profumo del minestrone. In via Caraglio “L’Ostu Cit”, “La Resistenza” e i “Due Grappoli” avevano anche la stalla, dove alcuni allevatori ricoveravano gli animali la sera prima, raccomandando alla padrona di non dar loro da bere. Così, assetate, al mattino le bestiole ingurgitavano decaltri d’acqua prima di salire sul peso. Un commerciante picchiò e ruppe tre costole al veterinario Giacomo Viale, accorso al camion parcheggiato in strada, con le povere bestie rinchiuso che urlavano per il caldo e la sete. Ora quella piazza si sta trasformando in un giardino alberato. Dove, al posto di bovini, ovini e suini destinati al macello, vi passeranno cani da salotto al guinzaglio di eleganti madame e monssù, versione aggiornata dell’antica figura del “tocàu”.

Festival della Montagna: il successo di un ritorno che trasforma Cuneo in capitale delle Alpi

MARCO BUSSONE

Oltre duemila spettatori in cinque serate di cinema dedicate alle Terre Alte. Cinquecento persone agli incontri su cultura, libri, storia, economia e politica della montagna. Cinque giorni di Festival della Montagna, che rinasce e guarda al futuro. Dal 29 maggio al 2 giugno, Cuneo ha riconquistato il ruolo di capoluogo delle Alpi grazie agli eventi del Festival “Segnali di fumo” e a una partecipazione di pubblico superiore alle aspettative della vigilia. Fondamentale il ruolo delle istituzioni del territorio, di Regione Piemonte, Provincia di Cuneo, Atl del Cuneese, Camera di Commercio, Fondazioni Crc e Crt, Brebanca e Banca Alpi Marittime, ma anche di tutti i Comuni e le Unioni montane, con il Cai, la Fondazione Nuto Revelli e la Film Commission Torino Piemonte che hanno aderito all’evento. L’assessore alle Manifestazioni Gabriella Roseo sta già lavorando all’edizione 2015, che si terrà dal 28 maggio al 2 giugno.

Due le grandi attrazioni del Festival 2014 che rimarranno negli occhi dei partecipanti: la carbonaia allestita nella zona della nuova piscina comunale dai volontari del Comune di Roccaforte Mondovì – in testa il sindaco Riccardo Somà – e dell’associazione Amici di Prea. Un richiamo al film “24 buckets, 7 mice, 18 years”, dove Imra e Piroscia in Transilvania sono da decenni tra i pochissimi al mondo a costruire carbonaie per ottenere carbon fossile. Altra grande novità apprezzata dal pubblico, la presenza davanti al Monviso per l’inaugurazione del Festival di un gregge di 300 pecore e capre,

portate a Cuneo da Giovanni Martini di Sant’Anna di Boves. Anche questo un richiamo a un film, “L’ultimo pastore” di Marco Bonfanti, dove Renato Zucchelli, bergamasco, è riuscito a portare il suo gregge in piazza Duomo a Milano, finendo sui tg di mezza Europa. A vincere la rassegna cinematografica, grazie ai voti del pubblico, è stato “Pur forever, Carl Jenal, il più anziano contadino della Svizzera”.

Tra i personaggi più applauditi presenti al Festival della Montagna 2014, Kurt Diemberger, intervistato da Roberto Mantovani, e raccontato da Luca Bich nel film “Verso Dove”. Ma anche i Ragni di Lecco, a Cuneo lunedì sera per la chiusura della rassegna. Molto apprezzati gli interventi teatrali di Alessandro Anderloni, nonché quelli musicali della Fabbrica dei Suoni di Venasca. Anche la Guardia di Finanza ha voluto essere presente al Festival aprendo la sua palestra di roccia. Tra i politici, con il sindaco Federico Borgna, sabato pomeriggio a Cuneo sono intervenuti il Viceministro dell’Agricoltura Andrea Olivero, l’on. Enrico Borghi e i consiglieri regionali Giorgio Ferrero ed Elvio Rostagno. Fondamentale per la buona riuscita dell’evento cuneese, il collegamento con il territorio: non solo con gli eventi “Oltre il Festival” (tra i quali il Premio Ostana, Natura Occitana, Nuovi Mondi Film Festival e 1000 donne sul Monviso), ma anche con la proiezione, tutte le sere, dei film in scena al Monviso, in otto sale sparse nei Comuni montani. Una rete che potrà crescere nel 2015.

FestivalFilm è tornato a scrivere pagine nel diario del Festival della Montagna di Cuneo. Lo ha fatto, come era consuetudine, con pochi titoli selezionati, senza badare troppo alla data di produzione, alla novità del mercato video-cinematografico, all'anteprima, ma preferendo invece storie che potessero uscire dallo schermo per raccontarsi ancora e per poter essere così ricordate al di là della loro semplice proiezione. Sono stati con noi, di persona o virtualmente attraverso il web, gran parte dei protagonisti e degli autori dei film proposti. Tutti i film, insieme agli incontri e alle parole che hanno fatto loro seguito, sono stati diffusi nelle valli di Cuneo, la sera successiva, in differita quindi di 24 ore, consentendo ai montanari della nostra terra, oltre che di condividere esperienze analoghe alle proprie se non altro per affinità ambientali ed altimetriche, anche quell'ideale contatto con il capoluogo che pare indispensabile per la crescita stessa del Festival.

FestivalFilm è stato così seguito nelle valli Tanaro a Garessio, Maudagna a Frabosa Sottana, Ellero a Prea, Vermenagna a Vernante, Gesso a Valdieri, Stura a Valloriate, Grana a Montemале, Maira a Prazzo e Varaita a Brossasco, in sale polivalenti, teatri, musei, trattorie, rifugi, ex-confraternite, sedi di associazioni, attraverso l'impegno di tanti amici sui quali il Festival può continuare a contare. Anche gli spettatori delle valli, così come naturalmente quelli del Cinema Monviso sempre stipato fino al limite della capienza, hanno votato per l'assegnazione del Premio del Pubblico, l'unico riconoscimento previsto, simbolico, ma graditissimo ad autori, registi, protagonisti e produttori, perché risposta più diretta alle ambizioni, alle attese e al lavoro di mesi, in alcuni casi di anni. Alla fine il pubblico ha preferito la piccola storia di un uomo normale, ma dalla vita e dalla saggezza fuori dall'ordinario, che arriva dalla Svizzera Romancia ed è raccontata nel breve documentario

“Carl Jenal, pur forever”. Nel titolo già e condensato il filo conduttore del film, che racconta il quotidiano di Carl Jenal, “pur”, che in romancio significa contadino, “forever”, per sempre, detto in inglese, così come si esprime in alcune parti il protagonista quando ricorda i tempi in cui era istruttore di sci sulle nevi di Saint Moritz. È il ritratto del più anziano contadino della Svizzera ancora in attività, novantotto anni di forza, concretezza, allegria e saggezza raccontati in appena 25 minuti da Susanna Fanzun per la Televisione Svizzera. Susanna era in contatto Skype sul grande schermo del Cinema Monviso: ha raccontato di come ci si sia prodigati fino all’ultimo istante per riuscire a portare Carl Jenal a Cuneo per assistere alla proiezione e di come non si sia riusciti per via di un’età, prossima ai 100 anni, che ha fatto desistere medici e famigliari, prima ancora che Carl stesso. Susanna Fanzun, come si usa fare al Festival della Montagna di Cuneo, ci raggiungerà nell’edizione 2015, per ritirare il suo Premio del Pubblico e ci racconterà ancora di Carl Jenal e di come serenamente si sia spento nella sua Engadina solo pochi giorni fa, era metà settembre, a 100 anni compiuti da neanche un mese, nella sua casa piena di ricordi e sotto la grande fotografia di Ertas, il suo prato più amato, quello ritratto nel film.

È invece arrivato a Cuneo Renato Zucchelli, insieme a moglie e figli, ritratti e raccontati da Marco Bonfanti nel film “L’ultimo pastore”, che ha aperto l’edizione 2014 in modo del tutto particolare. Ad attendere il pubblico davanti al Cinema Monviso, fin dal tardo pomeriggio, un gregge di 350 capi, tra pecore e capre, attraverso il quale gli spettatori sono dovuti passare per accedere alla sala. Una scenografia inusuale, naturale, quasi surreale, per l’allestimento della quale ha messo a disposizione tutto se stesso e tutta la sua esperienza un altro pastore: Giovanni Luigi Martini di Sant’Anna di Boves, che insieme alla moglie Luisa e alla figlia Bruna, hanno portato “al pascolo” il loro bestiame, per una volta, in centro città.

Pecore fuori dal vivo e pecore dentro sul grande schermo. Renato Zucchelli, ultimo pastore in attività dell’interland milanese, racconta nel film la volontà di portare a conoscere il suo gregge ai bambini della grande città, che non ne hanno mai visto uno, e per farlo giunge coi suoi animali fino in Piazza del Duomo.

In sala erano presenti anche Imre e Piroska Pokut, i protagonisti dell’altro documentario d’apertura del Festival, accompagnati dal regista rumeno Marius Jacob. Nel film, intitolato “24 buckets, 7 mice, 18 years”, la storia di due contadini alle prese con enormi carbonaie tra le colline della Transilvania, dove conducono la loro esistenza tra il duro lavoro per produrre carbon fossile e la passione per i numeri e le scommesse, appena distratti dal fluire continuo di frotte di estemporanei turisti che li fotografano e li interrogano accanto alle cataste di legna fumante. È grazie a questo film che è sembrato naturale pensare alla costruzione della “Carbonaia del Festival”, omaggio a una presenza ormai lontana sulle montagne cuneesi, simbolo di un lavoro e di un’epoca che non c’è più, ma anche strumento per ricordare, imparare, riflettere. Imre e Piroska, giunti a Cuneo con la promessa di poter essere condotti a vedere il mare, mai visto prima, insieme alla “Carbonaia del Festival” sono stati il filo conduttore dell’intera edizione. La webTV del Festival, ha seguito passo passo l’allestimento della carbonaia, quella vera, nella zona della Casa del Parco Fluviale, ai piedi dell’ascensore panoramico. È stata allestita grazie alla grandissima disponibilità e determinazione di tanta gente della valle Ellero, che attraverso l’Associazione Amici di Prea e l’Amministrazione Comunale di Roccaforte Mondovì, con il coordinamento del sindaco Riccardo Somà, ha caratterizzato l’intero Festival. Attorno alla carbonaia fumante siamo rimasti incantati a guardare un po’ tutti, giorno e notte, perché anche di notte andava custodita, alimentata, vegliata.

Dalla vicina valle Varaita hanno riempito d’allegria e di vitalità la sala del Monviso i due fratelli gemelli campioni di corsa in montagna Martin e Bernard Dematteis. Nel cortometraggio “A nosto modo”, del regista nostrano Pierre Ponchione, anche lui presente in sala, hanno saputo raccontare il grande amore che nutrono verso le montagne di casa, percorse in lungo e in largo, ma soprattutto in alto.

Da molto lontano è arrivato invece l'italo australiano David Fedele, regista di "The land between", racconto d'indagine e condivisione realizzato negli accampamenti di fortuna che gli immigrati provenienti dall'Africa subsahariana abitano sulle montagne Gourougou, a ridosso del mare, appena al di là delle enormi recinzioni di Melilla, enclave spagnola in terra marocchina. Qui David ha condiviso vita e tribolazioni di un esercito di disperati che tenta ogni giorno di oltrepassare le barriere per accedere all'Europa, in una strada parallela, anche se meno onerosa, a quella dei barconi che solcano il Mediterraneo. Un film che ha commosso e allo stesso tempo indignato e che è stato proiettato a Cuneo in prima nazionale, appositamente tradotto e sottotitolato dal Festival della Montagna.

Ha ammaliato il viaggio "Verso dove" che il grande alpinista e scrittore Kurt Diemberger, ospite d'onore del Festival, continua a percorrere, magistralmente raccontato dal valdostano Luca Bich.

E poi tanti incontri, sorprese, riflessioni con gli autori e i protagonisti degli altri film in programma. Ognuno di loro a suo modo ha contribuito a marchiare il Festival di quest'anno come quello della rinascita. Qualcuno di questi incontri è stato documentato e ne custodisce memoria l'archivio della webTV del festival su www.vimeo.com/channels/festivaldellamontagna con accesso anche dal sito ufficiale www.festivaldellamontagna.it o attraverso gli account Facebook o Twitter.

Ogni serata di FestivalFilm è stata aperta da "Der filmbringer", brevissima opera filmica di Martin Guggisberg. Racconta di un uomo che trascinando sulla neve una pellicola cinematografica, attraversa monti, valli e boschi portando di casa in casa la magia del cinema e l'emozione del racconto. In senso figurato un po' ciò che avviene a Cuneo e nelle sue valli, una volta all'anno, per qualche giorno, nella frenesia di un Festival che è tornato a vivere.



(Foto di Teresa Maineri)

Maria Boella Cerrato

DARIO CAMUZZINI

Il mio primo incontro con la professoressa Maria Boella Cerrato risale ai primissimi anni Ottanta, quando per caso presi parte ad un incontro del Club Unesco di Cuneo (l'Istituto delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) negli attuali locali del Liceo Scientifico "Peano".

Da allora, ininterrottamente e per moltissimi anni, la personalità della presidente del Club Unesco-SIOI (Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale) ha avuto un ruolo significativo nella mia vita e ripercorrendo il filo della memoria, tante e tali sono state le iniziative promosse che mi risulta difficile stabilire un punto d'inizio per proseguire senza omissioni o dimenticanze. Certamente il mio ruolo, inizialmente come semplice iscritto e successivamente come segretario nel quadriennio '90-'93, mi hanno permesso di far parte della "famiglia" Unesco e partecipare attivamente alle Organizzazioni Internazionali, al rispetto dei Diritti Umani e alla collaborazione fra i popoli.

Come soleva ripetere la professoressa Boella, "... Abbiamo fatto nostri tali ideali e li abbiamo condivisi con i giovani affinché contribuissero alla loro formazione individuale e sociale e perché si traducessero in comportamenti di vita..." e con le sue azioni, costanza, forza di volontà e, va detto, un'energia fuori dal comune, ha reso nota a generazioni di ragazzi, insegnanti, rappresentanti delle istituzioni o semplici cittadini l'affascinante utopia dell'Unesco: è possibile migliorare il mondo attraverso l'educazione, la scienza e la cultura: mai come oggi questi principi risultano profetici!

Il Club e i Centri Unesco furono creati nel dopoguerra e diffusi in tutto il mondo per diffondere gli ideali dell'Unesco. Con or-

goglio mi permetto di sottolineare come, grazie a Maria Boella Cerrato e alla sua rete di contatti e conoscenze, giacché sempre fece del lavoro di squadra un punto cardine del proprio operato, Cuneo sia stato il primo di questi Club in Italia fondato nel 1961 con un gruppo di studenti del Liceo Classico "Silvio Pellico" e successivamente partecipando come "Socio Fondatore" alla Federazione dei Club Unesco a livello nazionale.

Citando Gianfranco Gribaudo, Presidente SIOI: "Ancora una volta Cuneo traccia la strada..." quale miglior complimento per ricordare lo spirito di Maria Boella!

Oltre ad intense attività pedagogico-formative nelle scuole e in varie istituzioni, furono promosse iniziative come viaggi di studio, in Italia ed all'estero, inviando studenti cuneesi come messaggeri di pace e di ideali nella formazione di una allora nascente identità di Unione Europea. Molte furono le feste di beneficenza, con ingenti raccolte di fondi, realizzate nel corso degli anni, oltre che vero e proprio momento di aggregazione. Sempre citando le parole di Maria Boella: "... Il Club è uno spazio di libertà e dialogo, favorendo una mutua comprensione, educando alla responsabilità individuale e collettiva, diventando scuola di formazione per una cittadinanza nazionale ed internazionale...".

Credo che il miglior omaggio alla memoria della Presidente del Club Unesco, Maria Boella Cerrato, sia quello di ricordare come intere generazioni di ragazzi cuneesi, oggi attivi membri della vita sociale e culturale, siano stati forgiati da quell'esperienza e che abbia per molti anche rappresentato l'occasione di creare amicizie e legami duraturi.

Family4Family

il crowdfunding che fa comunità

MARCO SASIA

Nel dicembre del 2012 l'associazione ESSEOESSE.net Onlus in collaborazione con il comune di Cuneo si fece promotrice di un'iniziativa di successo: Family4Family.

Questa si prefiggeva di aprire le porte di un luogo simbolo della città a tutti quei cittadini che non avevano mai avuto occasione di visitare il museo Casa Galimberti, un luogo di valore storico-artistico presente in città e non ancora così conosciuto e frequentato.

Lo fece grazie al coinvolgimento del fotografo ritrattista Marco Sasia, che si rese disponibile a fotografare gratuitamente un centinaio di famiglie cuneesi, che attraverso l'acquisto delle stampe, frutto del servizio fotografico, ebbero modo di sostenere il laboratorio teatrale dei FUORIXCASO, una famiglia che ne coinvolge tante, perché, in tredici anni d'attività, il laboratorio ha saputo coinvolgere direttamente almeno 200 persone e le loro rispettive famiglie, rappresentando per la comunità cittadina e non solo, un punto di riferimento artistico, culturale e per il benessere psichico e sociale del territorio.

In particolare dal 2009 l'Associazione ESSEOESSE.net Onlus si cura, oltre che della parte artistica, anche di quella finanziaria, cercando di continuare a sostenere un'esperienza riconosciuta come eccellenza nel campo del teatro di comunità.

Con questa iniziativa ogni famiglia che ha partecipato all'evento, ha avuto modo di contribuire a mantenere uno spazio di libertà espressiva nella propria Città e ha rafforzato la propria identità con la riscoperta del ritratto di famiglia.

Family4Family ha, inoltre, permesso di enfatizzare la centralità del ruolo sociale della famiglia, contribuendo, con la proposta del ritratto, a riunirne i componenti, di tutte le differenti generazioni, con l'obiettivo comune di un momento di rappresentazione condiviso.

Il ritratto è stato offerto gratuitamente, per non discriminare le fasce deboli, tant'è che hanno fruito di questa opportunità di visita al museo, comprensiva di ritratto fotografico, famiglie di provenienza socio-culturale diversa.

Con la beneficenza del ricavato dalla vendita delle stampe fotografiche o dei DVD in favore di un'iniziativa consolidata di teatro sociale e di comunità, l'evento ha conferito alle famiglie un ruolo attivo nel sostegno di arte, cultura e inclusione sociale, sviluppando così un nuovo modo di fare cultura ed economia (CROWDFUNDING).

Visto il successo dell'iniziativa Family4Family 2012, l'associazione ESSEOESSE.net Onlus nel 2014 ha rilanciato l'evento questa volta riproponendo il ritratto di famiglia negli spazi del Museo Diocesano San Sebastiano in collaborazione con la Fondazione S. Michele Onlus e con l'associazione Volontari per l'Arte al fine di creare una liaison tra i Musei Cuneesi e la solidarietà nei confronti dei più deboli.

A settembre questo progetto ha dato il suo primo risultato perché grazie al contributo donato dalle famiglie al laboratorio teatrale FUORIXCASO: si è prodotta la performance "Sano come un pesce" realizzata per l'evento europeo "La notte dei ricercatori" 2014 in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino, Corso di Laurea in Infermieristica, sede di Cuneo, dedicata a tutto il pubblico cittadino.

Ringraziamo le numerose famiglie e tutti coloro che hanno partecipato alla prima e alla seconda edizione di Family4Family. Nei due week end dedicati all'edizione del 2014 sono transitate nel museo Diocesano San Sebastiano quasi 350 persone e sono state scattate oltre 5.500 fotografie ai vostri bei visi sorridenti!

Il prossimo anno questa iniziativa verrà realizzata presso lo spazio dell'associazione ESSEOESSE.net Onlus in Piazza Santa Croce a Cuneo... Siete tutti invitati a partecipare :)



© MARCO SASIA Photojournalist

Pellegrino Family



Viscusi Family



Rusignuolo Family



© MAPICO BASA/PhotoJournalist

Piccolo Family

Nell'ambito della collaborazione tra il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e il Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie a fine maggio due scrittori italiani, Luca Giordano e Daniele Bresciani, in concorso nella XVI edizione del Premio, hanno incontrato i loro lettori francesi a Chambéry. Jacopo Giraud ha intervistato per noi Luca Giordano.

Qui non crescono i fiori

JACOPO GIRAUDO

Qui non crescono i fiori (Isbn, 2013) è il primo romanzo di Luca Giordano, giovane autore torinese, sceneggiatore di professione. La sua opera d'esordio è una fiaba moderna, carica di dolcezza e violenza, di speranze e di rimpianti, di sentimenti che sembrano contrapporsi continuamente. L'ambientazione è quella dell'Isola, un luogo dove il tempo si è ostinatamente fermato ad anni fa. In questo contesto, Salvatore e Damiano, i due fratelli protagonisti del romanzo, sono costretti ad imparare a crescere – e a vivere – rapidamente, per evitare che l'intero contesto che li circonda abbia la meglio su di loro. Luca Giordano ha saputo creare con dolcezza e delicatezza un racconto grazie al quale il lettore è portato a ragionare una volta in più sul tema della vita.

***Qui non crescono i fiori* è il suo primo romanzo, pubblicato da Isbn nel 2013. Racconta la vicenda esistenziale di due fratelli, Salvatore e Damiano, orfani della madre Alice e costretti a vivere con Mario, padre burbero e con forti tendenze autodistruttive. Com'è nata in lei l'ispirazione che ha portato a questa storia?**

Tutto è iniziato con un articolo di giornale, ormai sei, sette anni fa. Una storia vera, insomma, come spesso mi succede quando cerco l'ispirazione per qualcosa di nuovo da scrivere. Due fratelli, in Sicilia, tenevano nascosto e in gabbia un cane che addestravano per dei combattimenti clandestini. Un giorno il fratello più piccolo decide di andare da solo a dargli da mangiare ma, quando apre la gabbia, il cane lo aggredisce. Quelle poche righe, il rapporto tra i due fratelli e quello che stavano facendo al cane, mi rimangono in testa e, col tempo, ho capito che poteva essere l'idea di partenza per una storia che avevo già in testa. Alla fine mi sono allontanato parecchio da quella vicenda ma, sicuramente, è stata la scintilla che mi ha messo la penna in mano.

Il romanzo è ambientato nell'Isola, un luogo sia immaginario sia reale, in quanto è possibile ipotizzare che si tratti di Lampedusa. In che modo l'Isola rappresenta una prigione per i personaggi che abitano il suo libro?

L'isola rappresenta una prigione per i personaggi perché da questo luogo, arido e assolato, è difficile fuggire. In fondo è anche una storia di confine, confine che nessuno – soprattutto i giovani protagonisti – riesce a oltrepassare. C'è anche un punto, in mezzo al mare, che la famiglia non può o non riesce a oltrepassare, quando vanno nelle loro rare gite in barca. Solo in quel punto, per pochi istanti, la loro sembra una famiglia normale. Un po' come l'ora d'aria o i colloqui con i familiari dentro le prigioni. Inoltre, anche se non è mai nominata, l'isola è in effetti Lampedusa. Piccola, piccolissima, lontana dall'Italia e dall'Africa, è ormai entrata nell'immaginario comune. Non volevo che il tema dell'immigrazione entrasse nel racconto se non in pochi dettagli che mi servivano per la storia ma, per chi ci arriva, Lampedusa diventa una vera e propria prigione. Per un tempo assurdo e ingiustificato.

La vita monotona e ripetitiva che Salvatore e Damiano conducono li porta ad avere un costante desiderio di evasione, presente soprattutto nel fratello più grande. Anche 'Ntoni, figlio maggiore della famiglia Malavoglia, aveva l'ossessione di andare via dai luoghi dove era nato e cresciuto. Vivere su un'isola può essere considerato un marchio indelebile che ci si porta dietro per sempre?

Non ho mai vissuto su un'isola per più di qualche giorno e, anzi, sono piuttosto «cittadino». Ho vissuto sempre a Roma e Torino e non son sicuro che sia qualcosa che ti marchi indelebilmente, ma di sicuro è qualcosa che ti temprà, che influisce sul tuo carattere. Se, però, consideri l'isola in cui vivi, accerchiata dal mare come se fosse un confine invalicabile, una prigione, ecco, sicuramente questo è un marchio che ti porti dietro fin dalla nascita e che ti segna indelebilmente. Ti forma.

Un tema centrale de *Qui non crescono i fiori* è il rapporto fra l'uomo e la bestia. C'è dell'autobiografismo in ciò?

In effetti, oltre alla storia di cronaca che ho accennato nella prima domanda, una delle spinte che mi ha aiutato a scrivere questa storia è stata la paura che avevo per i cani fino a dieci anni e poi Bruco, un labrador che mi è stato regalato e che è diventato come un fratello per me. Mi è stato vicino fino ai ventitre anni, anche nei momenti più difficili, e quel tipo di rapporto, di fiducia incrollabile, di amicizia con un cane, è uno dei temi che ho cercato di sviluppare in alcune storie.

“O con amore o con odio, ma sempre con violenza”. Può illustrare la scelta di riportare in epigrafe questa frase tratta da *Il mestiere di vivere* di Cesare Pavese?

Quando l'ho trovata ho capito che era perfetta e che, con il titolo, era quella giusta per far entrare fin da subito il lettore nella storia che si stava apprestando a leggere. Inoltre, è un esergo che potrebbe essere anteposto a molte cose che scrivo, probabilmente tutte. Una specie di motto, insomma. La violenza, qualsiasi tipo di violenza, è presente in ogni storia, in ogni rapporto umano. Sia questo un rapporto basato sull'odio o, appunto, sull'amore.

Il suo romanzo può essere considerato una sceneggiatura vera e propria, poiché il linguaggio che lei utilizza è paragonabile a quello utilizzato della cinematografia. Quanto ha inciso il suo lavoro nella costruzione letteraria e stilistica del romanzo?

Ci sono alcuni aspetti assolutamente accomunabili a una sceneggiatura, tra cui una scrittura piuttosto visiva e – prima che diventasse un romanzo – avevo provato a scrivere una sceneggiatura con questa storia. Fortunatamente, col tempo, son riuscito a capire che la forma romanzo sarebbe stata più adatta. Detto questo, scrivere un romanzo e una sceneggiatura sono due cose completamente diverse. Quello che le accomuna è la dedizione e la fatica che si deve mettere per scrivere qualcosa di buono, che possa piacere ed emozionare chi lo legge o chi lo guarda.

Quali letture hanno influenzato il suo modo di scrivere e concepire il romanzo?

C'è un libro che ho riletto almeno un paio di volte durante la stesura di questo romanzo ed è *Winesburgh, Ohio*. Una «Spoon River dei vivi» che racconta in brevissimi racconti un paese e i suoi abitanti. Oltre a questo c'è un certo tipo di letteratura statunitense del sud, tra questi non posso non citare Cormac McCarthy, *Oltre il confine* in particolare. E il McEwan de *Il giardino di cemento*. Oltre ai libri c'è poi anche molto cinema. Molti associano *Qui non crescono i fiori* al film di Crialese, *Respiro*. Se penso però a un film di riferimento mi viene in mente più che altro *Kes*, il primo film di Ken Loach, ma anche *Snowtown*, un bellissimo film australiano di qualche anno fa.

Lei ha partecipato all'ultima edizione del “Festival du Premier Roman de Chambéry”, un evento letterario che si pone come obiettivo quello di far conoscere al pubblico autori esordienti. Può considerarla un'esperienza significativa all'interno della sua giovane carriera di narratore?

È stata un'ottima esperienza, sotto tutti i punti di vista. Il festival di Chambéry prevede che una numerosissima platea di lettori legga tutti i libri in concorso e che, questi, votino un paio di vincitori per ogni Paese. Incontrare lettori che hanno già avuto a che fare con il libro è decisamente stimolante, per l'interesse che noti su quello che hai scritto, le domande più incisive. Non mi aspettavo un tale interesse. In più, confrontarsi con altri scrittori di altri paesi, europei e non, è qualcosa che sicuramente migliora il tuo bagaglio culturale.

Quali sono i suoi progetti futuri?

Attualmente sto terminando la prima stesura del secondo romanzo. Una storia completamente diversa da quella de *Qui non crescono i fiori*, per trama e stile. Anche in questa storia, come nel primo, ci sono dei cani, ma sono decisamente più «casalinghi». La loro presenza è una delle poche cose in comune.

Il Festival du Premier Roman de Chambéry

DANIELA DUGHERA FARAILL

Il Festival du Premier Roman de Chambéry è stato creato e sviluppato nel 1987 a partire da un concetto innovativo: gli autori esordienti invitati vengono scelti dai lettori stessi, riuniti in club di lettura attivi in Francia, Italia, Germania, Svizzera, Belgio, Romania, Portogallo, Burkina Faso e Québec.

Lungo gli anni, il Festival di Chambéry è diventato un vero e proprio riferimento nell'ambito della letteratura contemporanea di lingua francese ed europea, implicando migliaia di lettori intorno a un progetto unico nel settore del libro e della lettura.

Ogni anno, la rete di gruppi di lettura costituita da circa 3500 lettori leggono una ricca selezione di romanzi d'esordio in lingua originale: francese, italiano, spagnolo, tedesco, inglese, portoghese, romeno. Alla fine della stagione di letture, scambi e condivisione nei club e tramite la piattaforma di lettura Alphalire (www.alphalire.com) i lettori votano per i romanzi più apprezzati, che portano in sé una *promessa letteraria*.

Gli autori così selezionati sono invitati a partecipare agli incontri organizzati durante il mese di maggio a Chambéry e in occasione di altri appuntamenti letterari in vari Paesi.

La 27esima edizione del Festival du Premier Roman di Chambéry è stata inaugurata il 22 maggio 2014 alla presenza delle autorità regionali, nazionali ed europee che sostengono questa dinamica letteraria originale fin dalla sua creazione. La città di Cuneo è stata rappresentata dalla dott.ssa Stefania Chiavero, direttrice della Biblioteca civica nonché responsabile del Premio città di Cuneo per il Primo Romanzo e dalla sua collaboratrice, Silvia Bono.

12.000 persone, tra lettori, appassionati di novità letterarie francesi e internazionali, professionisti del mondo dell'editoria, semplici curiosi, hanno contribuito al suo successo in occasione di più di 100 appuntamenti letterari in 7 lingue, programmati in 15 sale della città.

Un totale di 28 autori di lingua francese (Francia, Belgio, Svizzera, Québec) e internazionali (Italia, Germania, Regno Unito, Perù, Portogallo e Romania) hanno partecipato per 4 giorni a



tavole rotonde, laboratori di traduzione e di scrittura, colazioni e aperitivi letterari, mostre, spettacoli, proiezioni...

Grazie al partenariato con il Premio città di Cuneo per il Primo Romanzo, ogni anno 2 esordienti italiani selezionati dai lettori partecipano alle festività, incontrano il loro pubblico e partecipano a tutti gli appuntamenti organizzati per valorizzare gli autori di domani.

Nell'edizione 2014, Daniele Bresciani, (*Ti volevo dire*, Rizzoli) e Luca Giordano (*Qui non crescono i fiori*, ISBN), hanno incontrato il pubblico di giovani e adulti in vari appuntamenti letterari in francese e in italiano, oltre che a momenti di convivialità con gli altri autori invitati. Un nutrito gruppo di ragazzi delle scuole del cuneese hanno così potuto conoscere da vicino gli autori scoperti durante l'anno scolastico oltre che cimentarsi nell'esercizio della traduzione accompagnati da un traduttore professionista. La chiusura delle festività è stata l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al successo dell'edizione 2014 e dare appuntamento per la 28esima edizione (dal 28 al 31 maggio 2015). Un saluto particolare è stato dedicato a Véronique Bourlon, responsabile del Festival dal 2008: la nuova direttrice artistica, Olivia Benoist Bombled ha subito preso le sue funzioni e lanciato una nuova dinamica che farà evolvere il Festival in modo forse diverso, ma sempre all'insegna del motto del Festival: scoprite oggi la letteratura di domani!

I cuneesi in Consiglio Regionale

JACOPO GIRAUDO

103

Domenica 25 maggio si sono svolte in contemporanea le Elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo e del Consiglio Regionale del Piemonte. Questa consultazione ha sancito una netta vittoria del Partito Democratico che ha raggiunto il 40,81% dei consensi a livello nazionale, anche sull'onda della crescente popolarità del Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Per quanto riguarda, invece, le Elezioni Regionali, la coalizione di Centro-Sinistra, guidata dall'ex Sindaco di Torino Sergio Chiamparino, ha raccolto quasi la metà delle preferenze totali, attestandosi al primo posto. A seguire, in ordine di voti raccolti, troviamo la coalizione di Centro-Destra, il MoVimento 5 Stelle, Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale, Nuovo Centrodestra - Unione di Centro e L'Altro Piemonte a Sinistra. Tra i nuovi eletti in Consiglio Regionale, sono presenti sette cuneesi: Paolo Allemanno, Francesco Balocco, Mauro Willem Campo, Maria Carla Chiapello, Gianna Gancia, Franco Graglia e Alberto Valmaggia.

PAOLO ALLEMANO è nato il 12 ottobre 1953 a Verzuolo. Medico ospedaliero internista, è stato Consigliere Comunale di minoranza a Saluzzo dal 1990 al 1995, Sindaco di Rifreddo dal 1995 al 2004 e Sindaco di Saluzzo dal 2004 al 2014. È stato eletto Consigliere Regionale nelle file del Partito Democratico.

“Ho accettato la candidatura del mio partito, il Partito Democratico, per le Elezioni Regionali del 25 maggio nella speranza di poter contribuire al cambiamento di cui come cittadino e Sindaco avvertivo urgente necessità.

Dopo la netta vittoria del Presidente Chiamparino, è aumentata in me la consapevolezza che quella che si è aperta dovrà essere una Legislatura di svolta, in grado di rifondare il sistema Piemonte in un contesto economico e istituzionale del tutto nuovo; di far dialogare l'area metropolitana con il resto del Piemonte; di ridare eticità alle istituzioni, sostenibilità e credibilità alla politica.

La realtà politica di tre poli (Centro-Destra, Centro-Sinistra e MoVimento 5 Stelle) è una novità di questa tornata elettorale. Porterà sicuramente più occasioni di confronto e dunque

di scontro, ma per nessuna ragione dovrà portare ad una ulteriore disarticolazione del quadro istituzionale. Se ci saranno intese, non potranno che essere nel segno della Costituzione e nell'interesse generale, non per sostenersi a vicenda.

Infine è la legislatura che vedrà il maggior numero di Sindaci chiamati al governo della Regione: solo nel Partito Democratico, su 25 Consiglieri, 14 sono gli ex Sindaci, a cominciare dal Presidente. Ascoltare i cittadini e semplificare le procedure non sarà più un optional ma diventerà la cifra di questo quinquennio. Essendo molto scarse le risorse e molto rilevanti i debiti, la sobrietà dovrà essere la cifra della Legislatura. Non ci dovranno essere privilegi, e poco varrà richiamarsi ai campanili e alle conoscenze per garantirsi un futuro collettivo. Dovranno contare il sapere, il saper fare, il saper essere”.

FRANCESCO BALOCCO è nato a Fossano il 12 novembre 1952. Imprenditore agricolo, è stato Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Fossano dal 1995 al 2000, Assessore alle Attività Produttive, al Commercio, alle Manifestazioni e allo Sport dal 2001 al 2004, Sindaco di Fossano dal 2004 per due mandati consecutivi, alla guida di una coalizione di Centro-Sinistra. Attualmente, dopo l'elezione a Consigliere Regionale nelle liste del Partito Democratico, ricopre l'incarico di Assessore ai Trasporti, Infrastrutture e Opere Pubbliche. *“Forte di una lunga esperienza amministrativa affronto con entusiasmo e senso di responsabilità il difficile compito che mi è stato assegnato dal Presidente Chiamparino. Ascolto e condivisione delle scelte saranno i principi ispiratori della mia azione”.*

MARIA CARLA CHIAPPELLO è nata a Cuneo il 4 luglio 1963. Laureata in Sociologia, è stata la prima donna Assessore all'Agricoltura, caccia e pesca della Provincia di Cuneo dal 1995 al 1997, Consigliere Comunale a Cuneo dal 1995 al 2002, Consigliere per il Mercato Agroalimentare della Provincia di Cuneo dal 1995 al 1999, Consigliere dell'Ipla dal 1999 al 2002 e successivamente dal 2011 al 2014. Vicepresidente dell'Azienda Rifiuti di Cuneo dal 2007 al 2011, nel 2014 è stata eletta per la prima volta Consigliere Regionale nella lista regionale di Sergio Chiamparino in quota maggioritaria.

“Dopo una breve ma molto impegnativa ed interessante esperienza nell'amministrazione provinciale come Assessore all'agricoltura, caccia e pesca, ho continuato ad occuparmi delle problematiche del nostro territorio, quale responsabile del giovane movimento dei «Moderati».

Sono convinta che per migliorare la nostra società sia necessario impegnarsi in prima persona. La politica, così come sottolineato dalla radice della parola stessa, polis, ovvero “città”, è il modo più diretto per incidere sulla vita del nostro Paese e per provare a migliorarlo. Politica per come la intendo io: fatta con onestà, pragmatismo, senza inutili liturgie o demagogia.

Grazie a chi ha creduto in me e ha deciso di darmi fiducia, oggi posso confrontarmi con una nuova realtà, quella Regionale, e utilizzare i mezzi a disposizione per incidere significativamente sui problemi concreti di cui ogni giorno vengo a conoscenza. Come molti altri colleghi, siedo in Consiglio per la prima volta e mi sono affacciata a questa esperienza con entusiasmo, conscia dell'importante compito cui sono chiamata, delle responsabilità e delle aspettative che devo e voglio mantenere.

Credo che in questo momento prioritaria sia la drammatica situazione lavorativa che sconcerta e preoccupa milioni di persone di tutte le età. La politica, su tutti i livelli, deve indicare con celerità percorsi e creare le condizioni perché riparta l'economia con conseguente miglioramento occupazionale. Pertanto seguirò da vicino con molta attenzione i nuovi bandi dell'Unione Europea. I fondi UE saranno l'unica vera risorsa disponibile in questi anni. È quindi importante definire progetti mirati e funzionali alle esigenze del

territorio e delle imprese. I finanziamenti europei vanno a coprire tutti i settori, dal sociale al produttivo ai trasporti e all'ambiente. Questo è il momento di presentare programmi con progetti validi e credibili. Non possiamo permetterci, come già è successo in passato, di perdere questa grossa occasione: i finanziamenti europei sono la conditio sine qua non per rilanciare realmente l'economia della nostra Regione".

GIANNA GANCIA è nata a Bra il 31 dicembre 1972. È stata Consigliere Comunale a Narzole, oltre che la prima Presidente donna della Provincia di Cuneo dal 2009 al 2014. È Presidente del Gruppo della Lega Nord presso il Consiglio Regionale.

"Esordendo in Consiglio Regionale con una tipica espressione piemontese, già cara a Re Vittorio Emanuele II, «cerea», «cerea president!», ho voluto richiamare fin da subito l'attenzione sulla questione dell'identità. È da qui che si parte. Cerea viene dal greco antico Kero, Kérete: «salute!» Conoscere da dove si viene è importante: il nostro Piemonte è un tutt'uno con la civiltà greco-latina-cristiana. Ho l'onore e l'onere di rappresentare, in particolare, la Provincia Granda, una regione storica, morale, civile, che può e deve andare orgogliosa della propria gente. Un termine indicativo del genus, della stirpe, di una identità alla quale si tiene, alla quale teniamo, perché è il patrimonio originario. Esprime il legame tra la terra e quanti l'hanno abitata, difesa, elevata.

Una miriade di persone si sono sacrificate per un'idea, che sentiamo e facciamo nostra: il federalismo interno ed europeo, quello sognato da Duccio Galimberti, da Dante Livio Bianco, da quanti sottoscrissero la Carta di Chivasso, fondamento di una nuova concezione delle autonomie: non il paravento di oligarchie ma l'espressione di cittadini liberi.

Dai banchi dell'opposizione, facciamo appello agli operatori della comunicazione: quotidiani, periodici, giornali online, studiosi, cittadini disinteressati e al tempo stesso interessati al bene pubblico, quelle espressioni del dissenso necessario, delle profezie e della capacità di guardare oltre che furono della migliore tradizione giornalistica piemontese, da don Giovanni Bosco a Antonio Gramsci, a Piero Gobetti. Costruiamo insieme un Piemonte all'altezza della sua storia: una regione di frontiera, una cerniera dell'Europa dei popoli".

FRANCO GRAGLIA è nato a Fossano il 10 luglio 1960. Impiegato presso un'azienda di Bra, è stato Assessore del Comune di Cervere dal 1995 al 1999, Vicesindaco dal 1999 al 2004 e Sindaco dal 2004 al 2014. Consigliere Provinciale dal 2009 al 2014 e responsabile degli enti locali per Forza Italia, è Consigliere Regionale.

"Alla naturale grande contentezza personale di una elezione ancora più gratificante in quanto in antitesi al clima di avversione alla Politica, si aggiunge per me la fortissima responsabilità di rappresentare, da un ruolo di vicepresidente del Gruppo più importante dello schieramento di minoranza, una realtà territoriale vasta come la Granda.

La particolarità della vigente legge regionale, che riduce la rappresentanza istituzionale delle aree provinciali non metropolitane, impone a chi ha ricevuto la fiducia dei cittadini a non perdere, anzi semmai a rafforzare l'approccio di amministratore locale nel quale io continuo a riconoscermi per la mia passata appassionante esperienza di sindaco di Cervere da cui ho appreso il valore dell'ascolto sincero e non retorico delle persone.

Il fatto che tanti colleghi dei vari schieramenti arrivino da esperienze analoghe mi induce a ben sperare in ciò, e mi auguro che questo Consiglio Regionale governi il Piemonte non alla stregua di un grande Comune, ma al pari di una realtà la cui ricchezza sta proprio nella sua articolazione istituzionale, economica e sociale, da accompagnare e coordinare con servizi efficienti, non da annullare con tagli lineari".

ALBERTO VALMAGGIA è nato a Cuneo il 17 gennaio 1959. Laureato in Agraria all'Università di Torino è insegnante (ora in aspettativa) presso l'Istituto Tecnico per Geometri. È stato Consigliere Comunale della Città di Cuneo dal 1995 al 1997, Vicesindaco con delega ai Servizi Sociali dal 1998 al 2002, Sindaco dal 2002 al 2012 e Consigliere Comunale dal 2012 al 2014. Nel maggio 2014 viene eletto Consigliere regionale per la lista civica del Monviso e, a giugno, il Presidente della Regione lo nomina Assessore con deleghe per Ambiente, Urbanistica, Programmazione territoriale e paesaggistica, Sviluppo della montagna, Parchi e Protezione civile.

“Dopo la straordinaria esperienza come Sindaco di Cuneo dal 2002 al 2012 pensavo di aver praticamente concluso il mio impegno politico attivo. Facevo molto volentieri l'insegnante all'Istituto Tecnico per Geometri, poi un gruppo di amici, tra cui diversi Sindaci, mi hanno spinto in questa nuova esperienza.

Non possiamo dimenticare il momento pre-elettorale dopo la disastrosa gestione della Giunta Cota 2010-2014 e gli scandali che l'hanno contraddistinta. La politica si è quindi rivolta ai Sindaci (in entrambi gli schieramenti) per cercare di portare pragmatismo e riavvicinare gli elettori provando a ridare dignità all'Istituzione Regione. In particolare, mi sono impegnato nella “lista dei Sindaci” a sostegno al Presidente Sergio Chiamparino che ha raggiunto il lusinghiero risultato del 10% in Provincia di Cuneo.

L'avventura della campagna elettorale, con il sostegno di tantissimi amici, è stata una bellissima occasione di confronto e dialogo con il territorio. Il merito del risultato è stato certamente di tutte quelle persone che, in modo disinteressato e gratuito, hanno lavorato con dedizione ed impegno permettendomi di ottenere un traguardo così importante che mi carica di responsabilità.

Essere oggi Assessore Regionale è un'esperienza molto impegnativa, quasi totalizzante, viste le deleghe che il Presidente Chiamparino mi ha voluto affidare. Questo ruolo mi permetterà, insieme ai colleghi di Giunta, di incidere e mi auguro di cambiare al meglio la nostra Regione. So che ci sono molte aspettative. Lavoreremo per non deluderle.

La Regione Piemonte nei prossimi cinque anni dovrà affrontare nodi per il futuro importantissimi. Dobbiamo limitare la burocrazia, sfruttare le opportunità dei fondi europei (spendendo bene ed in fretta), snellire la macchina amministrativa, rimettere in sesto un bilancio disastroso, razionalizzare e fare meno spesa pubblica, mantenendo però i servizi essenziali (sanità, socio assistenziale, trasporti) soprattutto per le fasce deboli e le famiglie. Una bella sfida”.

MAURO WILLEM CAMPO è nato a Cuneo il 2 agosto 1968. Laureato in Ingegneria Nucleare al Politecnico di Torino, è stato organizzatore del primo Meetup di Cuneo nel 2006. Attivista in numerose raccolte di firme, è Consigliere Regionale nelle file del MoVimento 5 Stelle.

Piero Bolla a Cuneo

PIERO ARESE

La mostra tenutasi a Cuneo, dal 29 aprile al 25 maggio, ha reso un doveroso omaggio a Piero Bolla, importante artista nostro conterraneo. Costituita esclusivamente da opere di grande formato, a partire dagli anni Ottanta, fino alle recentissime sculture in carta pressata, essa ha dato al visitatore la possibilità di avere una visualizzazione degli ultimi trent'anni, o poco più, del lavoro di Piero. Molto importante è stato l'inserimento di queste grandi opere all'interno del Complesso Monumentale di S. Francesco che

ha visto la realizzazione di un rapporto perfettamente equilibrato tra contenitore e contenuto.

Una costante individuabile che assume una valenza, prima che artistica, esistenziale risiede nella separazione che Piero opera tra il suo tempo, inteso come quotidianità dell'essere, e la Storia nella sua ufficialità. Questo scarto laterale consente all'occhio e alla mente una visione "neutra" del reale, con la conseguente individuazione della vita nel momento della sua germinazione primigenia, della linea di confine che unisce separando due mondi distinti. Tra sonno e veglia, tra reale e irreali la pittura di Piero individua i suoi percorsi dove transitano corpi che non danno ombra e gli oggetti, sospesi nella loro origine, sono perfettamente inutili, in quanto privati della loro funzionalità. Tra la beatificazione e la maledizione Piero sceglie il limbo, l'attesa senza speranza, consapevole che tutto era polvere e tutto tornerà polvere. Il colore che predomina in questa fase è il grigio: grigio è il colore che unisce il bianco e il nero, ma che non è il bianco e il nero. Si-



gnificativa, a questo proposito, è l'opera "Mare", con l'uccello posizionato esternamente al quadro (la colomba del Diluvio Universale?). Il tempo, la Storia arriveranno con il colore lussureggiante, privo di ogni riferimento naturalistico che si risolverà in simbologie più o meno allusive, senza mai scadere nel compiacimento e nella retorica della decorazione. "Animalia", "Cielo", "Vela rossa", "Cervo", "L'ombra dell'attore" sono i primi riferimenti che vengono alla mente. In alcune opere il simbolo si semplifica, riducendosi all'essenziale con esiti felicissimi come in "Dirigibile", "La croce dei naviganti" e "Totem". Nelle sculture, alcune delle quali recentissime, si realizza in modo prevalente il rapporto tra opera e animale, caratterizzato da una sottile ironia cui si accompagna un'infantile, sorprendente giocosità. Il materiale usato è costituito da carta di giornale pressata e incellophanata che dà vita a soggetti colti nell'esercizio di funzioni improprie: la capra che suona la tromba, la scimmia che punta il cannocchiale verso l'orizzonte (Darwin), mute di cani immobili eppure vagan-

ti senza meta, la mangusta ritta in attesa del serpente. Anche queste opere costituiscono, sia pure in modo indiretto, una forma di "astrazione concreta", come la "Pesca miracolosa", richiamata dai pesci appesi alla rinfusa al ramo di un albero senza foglie. E ancora: "Il quadrittico di Majakovskij" costituisce l'allucinata espressione di un nuovo rapporto tra poesia e società stroncato sul nascere da un Potere che iniziava a venir meno alle sue vitali premesse. Il piede del poeta che sporge dal quadro è forse un tentativo di fuga da un contesto storico che sfocerà nel dramma. Irraggiungibili e misteriose sono le barche senza approdo, bilanciate dal libro dell'antica sapienza, mentre "La stanza di John Cage" stabilisce un rapporto inversamente proporzionale tra il grande piano contornato da allusive simbologie e il minimalismo musicale che Cage porta alle estreme conseguenze. I corpi, se riacquistano l'ombra perduta, è solo all'interno della loro funzione simbolica. Esemplare è l'opera "La stanza dello scrittore" dove una figura senza tempo sprofondata in una poltrona si ritrova, di fron-





te, l'arrivo imprevisto di una tigre che non sa come affrontare, mentre dietro la poltrona un mazzo di fiori porta un elemento di ironia, sdrammatizzando il tutto. La stessa valenza è applicabile a "Marat" e a "Per farsi fotografare". E che dire della serie dei bastoni allineati in perfetta sequenza, come pure gli elefantini disposti in trasparenza, in rigorosa fila indiana. Scrive Marisa Vescovo, presentando la mostra "il Viaggio", tenutasi nella Sala Bolaffi a Torino, nel 2001: "... questi oggetti di Bolla ricondotti nel presente della sua memoria, sono per noi, paradossalmente conosciuti e sconosciuti. Essi si situano in quella zona di confine che sta tra luce e metafisica, dunque contigua a quella zona di mistero che si pone tra visibile e invisibile". Achille Bonito Oliva, curatore del catalogo della recente esposizione, dopo aver rilevato che il percorso di Bolla è avvenuto senza particolari urgenze, aggiunge "Piero Bolla opera su un ventaglio di stili sempre sostenuto da una perizia tecnica e da un'idea dell'arte che cerca dentro di sé i motivi della propria esistenza. Tali motivi consistono nel piacere di una pittura sottratta alla tirannia della novità e an-

zi affidata alla capacità di utilizzare diverse maniere per arrivare all'immagine". E ancora: "La pittura diventa il luogo dove l'artista sfida da fermo il dinamico consumismo di una società vorace, mediante la contrapposizione di una produzione esemplare a una invece puramente quantitativa". In casa di Piero campeggia su una parete bianca un grande arco sospeso nel vuoto, segnato da ghirigori che danno al fondo un minimo di movimento e profondità.

Potrebbe essere l'arco di Ulisse che attende l'ora della vendetta, oppure di chissà quale altro eroe o guerriero del tempo antico. Come già ricordato, il colore è neutro, così il segno che si nutre del dubbio e fors'anche della consapevole vanità degli sforzi umani. "Il vento polverizzerà le montagne" afferma Piero a suggello della succitata personale di Torino del 2001. In fondo l'artista deve sempre perdersi per ritrovarsi, deve sfuggire alla realtà per riviverla, in un'altra dimensione, danzando sul filo teso del trapezista senza rete. E non per nulla sulla copertina del catalogo è riprodotta una figura in bilico su un appoggio precario, che s'intitola "Equilibrista".





Gregge davanti al Cinema Monviso in occasione del Festival della Montagna (Foto di Teresa Maineri)

A maggio i cittadini cuneesi sono stati chiamati alle urne per il doppio appuntamento con le elezioni europee e regionali. Hanno votato per le europee il 64,40% degli aventi diritto, mentre la percentuale diminuisce per le regionali. A Cuneo città il 47% delle preferenze sono andate al Pd, il 17% al M5S, il 10% a Forza Italia. Sarà Alberto Cirio, assessore regionale al turismo uscente, l'unico cuneese ad andare in Europa, insieme ad altri quattro candidati Piemontesi (Bresso, Viotti, Beghin e Buonanno).

A vincere le regionali è stato l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino, votato a Cuneo dal 47% degli elettori. Ben sette dei futuri consiglieri regionali provengono dalla Provincia Granda: Valmaggia, il più votato, Balocco, Allemanno, Chiappello, Gancia, Graglia e Campo. Continua l'avanzata del nuovo sistema per la raccolta dei rifiuti: il due giugno toccherà al centro storico passare al porta a porta, ma vista la particolare conformazione della zona (strade strette, pochi cortili, ztl) e le proteste dei residenti, già si pensa ad alcuni correttivi. Probabilmente si ridurrà l'orario per il conferimento rifiuti porta a porta, in modo da evitare l'eccessivo accumulo di sacchetti lungo le strade del centro, mantenendo però attive le aree dotate di cassonetti a scomparsa presenti in città.

L'8 maggio si è ufficialmente aperto il cantiere per il rifacimento della pavimentazione di via Roma, dopo un primo saggio effettuato qualche mese fa nel tratto antistante a piazzetta Audiffredi. La durata dei lavori prospettata è ad oggi di dieci mesi, durante i quali viene sospesa la ztl e cambiano i percorsi dei bus.

Maggio è stato un mese ricco di variegati eventi culturali. Palazzo Samone ha ospitato la mostra "Arte tra i banchi 1963-2013. I docenti del Liceo Artistico "Ego Bianchi" di Cuneo. Cinquant'anni di esperienze visive", che ha offerto ai cuneesi uno spaccato delle tendenze dell'arte contemporanea attraverso l'opera di sessantadue artisti legati al liceo. Si è invece tenuta al CDT la mostra "Infanzia rubata", curata dalla fondazione Colonnetti e portata a Cuneo dalla Biblioteca civica e dall'Istituto storico della Resistenza. Attraverso un percorso tra le fotografie di Lewis Hine (1874-1940), corredate da didascalie scritte dall'autore stesso, adulti e in particolare ragazzi e bambini, hanno potuto riflettere sul tema ancora attuale del lavoro minorile e lasciare un loro messaggio, tramite cartoline da indirizzare ai tanti piccoli lavoratori ritratti nella mostra. Dal 29 maggio al 2 giugno il Palazzo comunale, il cinema Monviso e il teatro Toselli hanno ospitato l'edizione 2014 del Festival della Montagna, intitolata "Segnali di fumo", caratterizzata da incontri, film e spettacoli teatrali. Nel giorno dell'inaugurazione la città è stata "invasa" da un gregge di pecore, che hanno soggiornato davanti al Monviso. Ormai consueto è l'appuntamento con Degustibus, percorso turistico-itinerante tra i prodotti enogastronomici tipici del territorio, che trasforma corso Nizza e piazza Galimberti in vetrine delle eccellenze alimentari del territorio italiano.

Il progetto Gio.C.S.-Giovani cittadini per la salute, grazie a numerosi appuntamenti durante tutto il mese, ha permesso ai giovani di "riappropriarsi" della città tramite musica, spettacoli, esposizione di opere d'arte in via Roma e piazza Boves, in collaborazione con gli esercizi pubblici e i commercianti. L'iniziativa si concluderà a giugno con una cena sotto le stelle nella zona dell'ex zoo, a cui sono invitati tutti i cittadini. Maggio è stato un mese importante per lo sport cuneese: la squadra femminile di calcio, guidata da Minoliti e Librandi, è approdata in serie A e si sta preparando al meglio per affrontare le nuove sfide della prossima stagione. Si è svolta inoltre a Cuneo la festa della pallavolo, che ha visto protagonisti 1200 bambini delle scuole elementari sfidarsi in piazza Galimberti nella giornata conclusiva del progetto "lo a scuola gioco a pallavolo".

g

giugno

Quando il Costarica faticò a battere il Cuneo di Piero Dadone

Ulisse di Antonio Sartoris

Le camere oscure. Fotografie, figure e ambienti dell'immaginario neogotico di Enzo Biffi Gentili

Dalla Galleria Sabauda al Museo Civico: il Neoclassicismo arriva a Cuneo di Michela Ferrero

Infanzia rubata. Lewis Hine, le immagini che turbarono l'America, e i cuneesi di Marianna Dalmasso, Clara Giordano, Francesca Martino

Cuneo dice arrivederci alla pallavolo di vertice di Giulia Poetto

Carol Sudhalter a Cuneo di Francesco Pennarola

Un mese in città di Marianna Dalmasso e Clara Giordano



Quando il Costarica faticò a battere il Cuneo

PIERO DADONE

Inizia il campionato mondiale di calcio in Brasile e l'Italia dovrà affrontare il Costarica. Da tutti ritenuta la squadra materasso del girone, contro la quale Italia, Inghilterra e Uruguay cercheranno di fare il pieno di punti per passare il turno. Non sarà così, la nazionale del piccolo paese centroamericano batterà l'Inghilterra, pareggerà con l'Uruguay e, ahinoi, le suonerà anche agli azzurri, eliminandoli dal torneo. Eppure il passato avrebbe dovuto insegnarci qualcosa, se solo avessimo l'abitudine di ricordarcelo. Sul Costarica avevamo già sbagliato pronostico proprio noi cuneesi, il 31 maggio 1990, quando, in ritiro a Mondovì per il campionato del mondo "Italia '90", la squadra latinoamericana faticò a battere il Cuneo in allenamento allo stadio Paschiero, riuscendo a fissare il risultato sul 2-1 solo all'ultimo minuto con un gol di Ramirez. All'uscita dallo stadio nessuno dei tremila spettatori avrebbe scommesso una lira sulla qualificazione del Costarica agli ottavi di finale di Italia '90. "Se ha faticato a battere una squadra di serie D come i nostri biancorossi, con la Scozia e il Brasile non toccheranno palla", dicevano i più. Invece, o facevano pretattica oppure ci fu una metamorfosi miracolosa, perché nella prima partita ufficiale a Genova, Los Ticos sconfissero la Scozia e matarono la Svezia, riuscendo a qualificarsi per gli ottavi finale. Qualcuno sottolineò che quel miracolo era anche merito della buona tavola e della calda accoglienza ricevuta dagli atleti latinoamericani a Mondovì, dove soggiornarono in ritiro per un mese. A grande richiesta, l'allenatore Milutinovic fu costretto a concedere agli atleti il bis della portata di raviole del plin, preparate dallo chef del Park Hotel. Ma, dopo l'ennesima indigestione di gelati e pizza, il loro medico sociale Oscar Pallavicini impose la dieta con un perentorio "Basta, mangiate troppo". Ventiquattro anni dopo, figli e nipoti di quel glorioso undici costaricano hanno "plinato" proprio noi italiani con un inappellabile 1-0. Significa che sono forti, perché stavolta semmai il carburante raviolisco in corpo ce l'avevano proprio gli azzurri sconfitti.

Ulisse

ANTONIO SARTORIS

Stamattina Ulisse non era del solito umore: la pazienza. Lui, l'uomo di bronzo, il seduto lettore, il silenzioso spettatore del traffico dei portici di c.so Nizza n. 2 dinanzi alla portina della Fondazione Casa Delfino, la mia creatura fin dal 2010, io la conosco bene! Sbottò: "Sì, sono offeso ed arrabbiato, ancor oggi, a distanza di un anno, quando uscì proprio su questi utilissimi *Rendiconti Cuneo* un articolo che, parlando dell'arte contemporanea urbana, mi ha completamente ignorato.

Come! Io, la statua più frequentata e fotografata di Cuneo, neanche nominata su un libro che non è un libro d'arte (dove si pos-

sono esprimere – anche tacendo – le idee e le valutazioni più diverse), ma un libro di cronaca (che può diventare storia, ma non lo è ancora), dove si documenta anno per anno quanto di importante avviene a Cuneo. Ed io c'ero e ci sono e ben visibile nella mia città".

Cuneo, una città che i nostri padri fondatori scelsero in un luogo tranquillo ed ameno dall'aria fresca e sottile, che le vicende storiche ed il clima resero 'possente e paziente' forse troppo paziente, tanto paziente da apparire, talora, indifferente.

"Ma tu mi hai dato un nome ed un compito impegnativo – proseguì Ulisse – 'Ragione e



Gente installazione fattuale di Antonio Sartoris - Villa Torre Acceglio, 2011

canto' e sono dieci anni che tu lavori a stimolare questa città: ma io da qui, nella grande piazza, vedo solo tanta, tanta gente che va a spasso e sento solo odor di salamelle e caldarroste".

"È vero" (veramente ci avevo già provato come Presidente della Pro Cuneo negli anni '70), risposi ad Ulisse "ma dopo le tante speranze del Dopoguerra siamo approdati alla società del mangiare e la chiamano la 'cultura del cibo'."

Ma io ho la soddisfazione di poter affermare che la Fondazione Casa Delfino, sorta dal nulla ormai da nove anni, è ora una realtà cittadina ben radicata e conosciuta. Apprezzata e fruttuosa di una vera visione laica della vita. Ogni anno la Fondazione propone oltre 120 eventi (talora 3 alla settimana) nella sede di Cuneo, in c.so Nizza n. 2 ed in quella estiva di Villa Torre Acceglio.

D'inverno, con una cadenza settimanale, propone lezioni di filosofia, d'arte, di musica, di letteratura, di scienza etc. in una visione enciclopedica del sapere umano e d'estate propone Villa Torre Acceglio come laboratorio e mostra di sperimentazioni culturali. Così facendo, la Fondazione Casa Delfino, insieme ad altre benemerite organizzazioni cuneesi, si ripromette di 'stimolare la capacità umana di ragionare, criticare e dubitare.

Inoltre la Fondazione ha dato vita al FEST-FEST (Festival delle feste) giunto all'ottava edizione e sulla base delle proposte inviate ha realizzato un VIDEO ARCHIVIO DELLE FESTE che conta ormai 150 documenti di alto valore sociologico e quindi anche turistico. Ha realizzato anche un ARCHIVIO SONORO con più di 3000 canzoni, musiche folkloristiche e tradizionali (occitane e dialettali) di estrema importanza documentaria. Infine – per ora – la Fondazione Casa Delfino coltiva l'ARTE FATTUALE che è la manifestazione e/o attribuzione di un pensiero artistico cioè espressivo ad un oggetto o ad un fatto di per sé puramente funzionale. Villa Torre Acceglio è il contenitore preferito delle opere fattuali che vanno via via aumentando.

Tutto ciò è mosso dall'intento di formare 'una morale universale fondata su idee di umanità e di ragione' e che quindi faccia leva esclusivamente su esperienze umane storicamente, e quindi relativamente, mutabili,

li, prescindendo da ogni insegnamento ultraterreno. È quello che s'intende per morale laica quella, che come insegna Peillon, ministro dell'istruzione del governo francese, 'comporta una costruzione del cittadino certo con una conoscenza delle regole della società, del diritto e del funzionamento della democrazia, ma anche di tutte le questioni che ci si pone sul senso dell'esistenza, sul rapporto con se stessi e con gli altri, su ciò che fa una vita felice o una vita buona'. E questa è CULTURA.

L'antropologo Cavalli Sforza fra i molteplici e differenti significati della parola cultura, ne indica uno che mi sembra possa spiegare l'agire della Fondazione Casa Delfino:

Noi intendiamo intervenire sull'insieme di quanto viene appreso da un individuo nel corso della vita, dal comportamento quotidiano alla conoscenza di qualunque natura, inclusi quegli elementi – come i pregiudizi e le credenze – che precedentemente non venivano compresi nel significato del termine cultura. Così concepito, dice Cavalli Sforza, il concetto di cultura può in qualche modo considerarsi alternativo a quello di natura, purché adottato in senso stretto, cioè riferito a quanto vi è di innato in noi, o più specificatamente di ereditato attraverso la biologia. In questo senso la "cultura" diventa, per opposizione, tutto quanto è appreso durante lo sviluppo.

Sviluppo vuol dire crescita e critica. Con queste indicazioni la cultura si differenzia da quello che si intende come INTRATTENIMENTO e, nel fare cultura, la Fondazione Casa Delfino si ritaglia uno spazio non esclusivo ma ben diverso – anche se legittimo – dalle tante altre iniziative che animano la nostra città".

Ulisse taceva e chi tace, acconsente. Lui era testimone della verità delle opere, ma anche delle intenzioni di Casa Delfino per cui anche se non tutto quello che ivi si stava facendo raggiungeva lo scopo, lui sapeva che la buona fede era certamente salva.

Ho salutato Ulisse e gli ho affidato il compito di suscitare nelle tante persone che gli si siedono a fianco o che solo gli passano accanto una domanda sola: "Come vivi?".

Con ciò vorrei che ognuno di noi esplorasse le condizioni non solo materiali, ma anche psicologiche e morali delle nostre vite.

Le camere oscure

Fotografie, figure e ambienti dell'immaginario neogotico

ENZO BIFFI GENTILI

In estate, la stagione più luminosa dell'anno, la Chiesa del complesso monumentale di San Francesco a Cuneo ha ospitato dal 14 giugno al 14 settembre la mostra *Le camere oscure*, promossa dalla Fondazione CRC e curata da Enzo Biffi Gentili. L'esposizione *dark* sin dal titolo – e dal sottotitolo: *Fotografie, figure e ambienti dell'immaginario neogotico* – dichiarava chiaramente i suoi obbiettivi. Gli ambienti, più precisamente i beni ambientali e architettonici rappresentati, erano locali, cuneesi: i capolavori ottocenteschi di Pelagio Palagi a Racconigi e Pollenzo, di Giovanni Battista Schellino a Dogliani, del Castello del Roccolo a Busca, od occitani, a partire dalla Carcassonne restaurata da Viollet-le-Duc e dalle fortezze e “pietre dei Catari”, in un rapporto privilegiato con il patrimonio dei più stretti congiunti transalpini. Eppure questa rivalutazione di un fenomeno storicista dell'800 è avvenuta in un contesto di certo non passatista: infatti erano giovani e giovanissimi la maggioranza degli artisti invitati e delle migliaia di visitatori accorsi, figli della cultura digitale. Caso originale, riconosciuto con rilievo dalla critica a livello nazionale, dal “Corriere della Sera” a “l'Espresso”, da “Il Giornale dell'Arte” a “Fotografia Reflex”, da “Io Donna” a “Vogue”... Le ultime testate citate fanno riflettere sul fatto che sempre più il neogotico contemporaneo si caratterizza come “genere” artistico a dominanza femminile: una acuta interprete come Alessandra Mammì ha scritto che il catalogo de *Le camere oscure* è “una vera Bibbia della eterna e medievale nostalgia per castelli, fantasmi e bellissime streghe”. Giustamente, perché il neogotico va anche considerato come un “genere permanente”, il che ha indotto la Fondazione CRC a lanciare nell'autunno 2013 il suo nuovo progetto sul tema de *Il cuNeo gotico*, del quale *Le camere oscure* è una tappa, programmandone uno svolgimento triennale, dal 2014 al 2016, e “multidisciplinare”, cioè aperto a varie espressioni artistiche: dalla letteratura all'illustrazione, come nel caso della mostra *Le regine neogotiche di Titti Garelli* allestita a primavera a Mondovì; dalla fotografia alle installazioni, come nel caso de *Le camere oscure* “infestate” da “bellissime streghe”. A queste figure, e alla loro moda, sarà dedicato l'ultimo evento programmato nell'ambito de *Il cuNeo gotico* per il 2014: *Fashion Witch. Vestirsi da masche*, che verrà ospitato dal 14 novembre al 14 dicembre nel Coro della Chiesa della Maddalena ad Alba.



(Foto di Alberto Cucchiatti)

Dalla Galleria Sabauda al Museo Civico: il Neoclassicismo arriva a Cuneo

MICHELA FERRERO

Giovedì 29 maggio, presso il Salone del Museo Civico di Cuneo, è stata inaugurata la sezione cuneese del progetto *La Sabauda in tour per le città: proiezioni, esperimenti e verifiche sul territorio*, promosso dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte e dalla Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte.

L'iniziativa ha coinvolto quattordici amministrazioni civiche, comprendendo diciotto mostre su grandi opere della Galleria Sabauda, che sono state accolte e rese fruibili, nel periodo da maggio a settembre 2014, presso i musei di Torino e del territorio piemontese. Il capoluogo è stato sede di cinque esposizioni, una a Palazzo di Città, le restanti quattro a Palazzo Reale, all'Armeria Reale, a Palazzo Carignano e a Villa della Regina. Gli altri eventi espositivi, oltre che al Museo Civico di Cuneo, si sono svolti a Alba, presso il Palazzo Comunale; al Palatium Vetus di Alessandria; ad Asti, Palazzo Mazzetti; al Palazzo Comunale di Biella; presso i musei e le gallerie di Casale Monferrato; Domodossola;

Ivrea; Novara; Saluzzo; Varallo; Verbania e Vercelli. L'idea di fondo e il coordinamento dell'intero progetto si deve a Edith Gabrielli, Soprintendente per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, che ha saputo trasformare una situazione contingente, ovvero la momentanea chiusura al pubblico della Galleria Sabauda per lavori di restauro in vista della definitiva apertura della nuova sede, in un'occasione di fruizione artistica intelligente ed attuale.

La Città di Cuneo, attraverso il Complesso Monumentale di San Francesco – Museo Civico, ha aderito con convinzione ed entusiasmo all'importante manifestazione, che ha permesso di arricchire il calendario degli eventi estivi con un allestimento di altissimo livello scientifico e nel contempo di grande impatto comunicativo, incrementando il pubblico dei visitatori in un momento socio-economico non semplice e puntando sulla promozione del patrimonio artistico dell'intero Piemonte, territorio certamente meritevole di sforzi comuni in favore della Bellezza.

rinese, il quadro giunse nelle collezioni sabaudes verso la metà dell'Ottocento. Anche in questo caso si evince dalla composizione un ritorno voluto e consapevole a stili classici, un "gusto alla greca" (A. Lanzi) dato dalla volumetria poderosa e arricchito dalla raffigurazione di una cattedra imponente, scultorea.

Ai Cuneesi e ai turisti in visita al Museo Civico è pertanto stato offerto un gustoso assaggio di arte neoclassica, un'immersione nel movimento che inizia alla metà del XVIII secolo, per concludersi con la fine dell'impero napoleonico nel 1815. Come è noto, lo stile artistico di quegli anni ebbe come fili conduttori quei principi di armonia, equilibrio, compostezza, proporzione, serenità, che erano presenti nell'arte degli antichi greci e romani, riscoperta e ristudiata con maggior attenzione ed interesse grazie alle coeve e numerose scoperte archeologiche.

Inoltre, in virtù del suggestivo accostamento con opere quali quelle appena indicate, anche le collezioni artistiche in esposizione permanente al Museo Civico di Cuneo, dagli oli su tavola di Defendente Ferrari e della sua bottega, sino alle ultime esperienze figurative, malinconiche

ma profonde, di Matteo Olivero, passando per Giulio Boetto e i suoi dipinti documentari, sono state apprezzate secondo una prospettiva nuova, insolita e illuminante.

Infatti, in accordo e sotto la direzione della competente Soprintendenza, per tutto il mese di giugno, si sono proposti approfondimenti guidati alle opere in mostra, coinvolgendo i visitatori in un itinerario di scoperta delle varie sfaccettature dell'Arte nel tempo, dalle grandi Corti al territorio provinciale, dal centro propulsore di idee ad un periferia comunque ricettiva e dinamica.

Dal mese di luglio in poi il Complesso Monumentale di San Francesco, fruibile durante i normali orari di visita, ha presentato le opere come inserite a tutti gli effetti nel percorso museale. La descrizione delle stesse è stata resa possibile grazie ad apposite schede di sala a disposizione dei visitatori, oltre che illustrata nel corso delle visite guidate a programma nei pomeriggi del sabato e della domenica.

Il bel catalogo della rassegna di eventi espositivi, con schede approfondite di tutte le opere in mostra, è a cura di Edith Gabrielli, per i tipi della Nardini Press s.r.l.



Infanzia rubata

*Lewis Hine,
le immagini
che turbarono
l'America,
e i cuneesi*

MARIANNA DALMASSO
CLARA GIORDANO
FRANCESCA MARTINO

La Biblioteca civica ha ospitato, grazie alla disponibilità della Fondazione Alberto Colonnetti di Torino, la mostra fotografica “Infanzia rubata. Lewis Hine, le immagini che turbarono l’America”, che si è tenuta dal 21 maggio al 19 giugno nei locali del CDT, Centro di Documentazione Territoriale.

La mostra è il frutto del lungo e impegnativo lavoro di selezione realizzato dalla Fondazione Colonnetti a partire dal materiale d’archivio della “Library of Congress” di Washington D.C. delle fotografie di Lewis Hine (1874-1940), fotografo-sociologo americano che con le sue immagini del lavoro minorile contribuì a indurre le autorità americane a elaborare, nel 1920, una nuova legislazione su queste tematiche. L’esposizione si compone di una serie di fotografie estratte dal ricco patrimonio americano corredate dalle didascalie dell’autore.

L’iniziativa, ospitata nei locali del CDT, ha visto un grande successo di pubblico, sia tramite la visita di scolaresche, sia attraverso le visite individuali. L’Assessorato per la Cultura del Comune di Cuneo e la Biblioteca civica, nel poco tempo a disposizione, prima della fine della scuola, hanno organizzato un gran numero di visite guidate che hanno visto impegnati ragazzi delle età più diverse: i gruppi andavano dalle elementari agli ultimi anni delle superiori. Si è assistito a un forte coinvolgimento da parte dei più o meno giovani visitatori, nonostante la loro forte differenza di età.

La visita prevedeva un percorso tra i pannelli fotografici distribuiti nei locali del CDT e si

concludeva con la proiezione di un video, realizzato dalla fondazione Colonnetti utilizzando le immagini e la documentazione dell'ILO (l'International Labour Organisation, organo dell'ONU), che aveva il compito simbolico di saldare l'insieme dell'opera di Hine con il tema a noi più drammaticamente vicino dello sfruttamento odierno del lavoro minorile nel mondo. Dopo la visione del filmato i ragazzi hanno avuto la possibilità di scrivere un'immaginaria cartolina a uno dei bambini che li aveva colpiti in particolar modo lungo il corso della visita. Questo momento creativo ha avuto grande presa sui bambini e ragazzi, in alcuni casi con la sorpresa degli stessi insegnanti accompagnatori. I giovani visitatori hanno dimostrato di voler interagire in prima persona con la tematica dello sfruttamento minorile, lasciando la propria impronta alla fine di questo percorso. I volontari che prestavano servizio durante il corso dell'iniziativa si sono poi trovati a dover "scegliere", non senza difficoltà, alcune testimonianze da appendere nei locali della mostra. Alla fine del periodo di visita la parete dedicata alle testimonianze dei giovani visitatori colpiva per la sua vivacità e per il suo dialogo con i pannelli fotografici, dei quali voleva appunto essere ulteriore e conclusivo sigillo.

La biblioteca, l'Assessorato per la Cultura e scrittorincittà si sono impegnati nell'organizzazione degli eventi collegati alla mostra. Sono state proposte due conferenze, una inaugurale e una conclusiva, e una rassegna cinematografica che ha accompagnato lo svolgimento della mostra. La conferenza inaugurale dal titolo: *Questo è il mondo in cui viviamo* ha visto il Professor Pier Giorgio Ardeni evidenziare il collegamento esistente tra le fotografie di Hine e i problemi attuali dell'infanzia in povertà, dello sfruttamento minorile e dei bambini soldato. Secondo il Professore, le immagini di Hine immortalano in grande compostezza il lavoro come "situazione disumanizzante", contrapponendosi alle fotografie contemporanee, alle quali viene richiesta una forte carica drammatica per poter colpire un'opinione pubblica che tende oggi al disincanto, piuttosto che a quell'indignazione che fece, invece, seguito all'opera di Hine.

I film proposti durante il corso della mostra (*Iqbal* di Cinzia Th. Torrini il 26 maggio, *Non uno di meno* di Zhang Yimou il 9 giugno, *Il sole dentro* di Paolo Bianchini il 16 giugno) hanno avuto lo stesso intento della conferenza inaugurale: evidenziare il collegamento tra la situazione individuata da Hine a inizio '900 e la nostra contemporaneità.

Come evento conclusivo della mostra è stata organizzato dalla Biblioteca civica di Cuneo, l'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Cuneo e scrittorincittà, in collaborazione con la Fondazione Colonnetti, un incontro dal titolo "L'Infanzia dei vinti". L'incontro è stato un'occasione per proporre alla cittadinanza le testimonianze provenienti dalle nostre valli raccolte e raccontate da Nuto Revelli nelle sue opere *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina* (Torino, Einaudi, 1977) e *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina* (Torino, Einaudi, 1985). La serata è stata composta dalla lettura di passi tratti dalle opere di Nuto Revelli curate dall'Accademia Teatrale Toselli e ha alternato letture, immagini e canzoni che hanno condotto gli spettatori in un percorso di strette corrispondenze tra la situazione degli Stati Uniti d'America di inizio '900, la situazione piemontese che ci ha accompagnato fino al secondo dopoguerra e la situazione di sfruttamento generalizzato del lavoro minorile che ancora oggi si può registrare su scale globale.

Questa serie di iniziative ha permesso di rendere visibile alla comunità quale sia una delle funzioni della biblioteca: irradiare nella città elementi di connessione testuali.

Alcune volontarie della biblioteca (Clara Giordano e Marianna Dalmasso del Servizio Civile Nazionale e Francesca Martino, stagista dell'Università di Torino) hanno infatti lavorato ad un processo di valorizzazione delle risorse documentarie della biblioteca in associazione al Centro di Documentazione Territoriale, lavorando sulle registrazioni delle interviste di Nuto Revelli conservate nell'Archivio dell'Istituto storico della Resistenza, che sono poi state utilizzate nella serata conclusiva della mostra.

In questo modo si è potuto realizzare un "circolo virtuoso" di collaborazione che ha visto la partecipazione attiva e sinergica dei poli culturali della città, mettendo in pratica l'idea di una biblioteca che sia luogo "dove si fanno esperienze comuni: questa dev'essere la dimensione

nuova delle azioni della biblioteca sul territorio. Fare da *traît-d'union* con altre istituzioni culturali, dare voce a gruppi e associazioni, stimolare l'azione collettiva" (Antonella Agnoli, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Laterza 2009, pag. 150).

Il CDT, che ha ospitato la mostra e le attività ad essa collegate, è diventato una sorta di cassa di risonanza delle attività della biblioteca, in un'ottica di apertura verso la città: "una piazza del sapere", stando sempre alle parole di Antonella Agnoli.

Abbiamo assistito così alla concretizzazione di "una biblioteca 'amichevole' che abbia al suo centro le persone, non le collezioni. Una biblioteca sociale che faccia da lievito alla produzione di iniziative culturali sul territorio e trovi la sua funzione nel 'mettere in rete' istituzioni e cittadini" (Agnoli 2009, pag. XII).

Attraverso il successo di queste iniziative collegate alla mostra, possiamo affermare con velato ottimismo che "la biblioteca in questo modo non perde la sua specificità ma conferma la sua appartenenza a quella linea di pensiero che ha portato alla sua nascita, (...) le biblioteche di pubblica lettura sono il frutto di una scelta politica di fine Ottocento, di un progetto che tendeva all'alfabetizzazione e all'integrazione culturale delle masse popolari, strategia complementare rispetto all'istruzione scolastica" (Agnoli 2009, pag. XII). Questi elementi di riflessione sicuramente avrebbero rispecchiato la visione sociale della sua missione di fotografo che caratterizzò l'operato di Hine e possono considerarsi i cardini dell'azione della Biblioteca nel contesto cittadino.



Cuneo dice arrivederci alla pallavolo di vertice

GIULIA POETTO

Per il quinto anno consecutivo mi trovo a scrivere il resoconto della stagione pallavolistica della Bre Banca Lannutti Cuneo, e devo ammettere che mai come questa volta mi risulta difficile trovare le parole giuste per farlo. Già, perché quest'anno più che la mera cronaca della stagione sportiva c'è soprattutto da raccontare la fine di un ciclo di pallavolo ad alti livelli durato 25 anni. Non si può non partire dalla data decisiva, quella del 18 giugno, ultimo giorno utile per presentare la domanda di iscrizione alla SuperLega UnipolSai, la vecchia Serie A1. Per la prima volta dal 1989 da Cuneo non arriva la documentazione necessaria per l'ammissione al massimo campionato: è un punto di non ritorno che pochi avrebbero potuto prevedere anche soltanto sei mesi prima. Lo smarrimento in città è grande, anche se era stato maggiore lo shock provocato dall'appello che il presidente di Piemonte Volley Valter Lannutti aveva lanciato il 2 maggio, due giorni dopo la conclusione di una stagione da dimenticare con la prematura uscita dalla Champions League e il sesto posto in campionato. In quell'occasione Lannutti aveva rassegnato le sue dimissioni e si era detto disponibile a cedere le quote societarie in caso di progetti seri e concreti. Le parole del presidente erano arrivate dopo settimane di voci sempre più insistenti sul trasferimento della squadra da Cuneo a Torino con l'ingresso di un nuovo grosso sponsor come la Fiat. I tifosi avevano mostrato la loro opposizione a questa ipotesi in diversi modi, tra i quali l'invasione di campo nell'ultima giornata ad opera del leader dei Blu Brothers Carmelo Noto insieme a Paolo Taricco e Paolo Dho, messa in atto con l'obiettivo di consegnare una let-

tera a Lannutti in cui lo si pregava di fare il possibile perché la squadra rimanesse a Cuneo. Da quel 2 maggio è partita una vera e propria corsa contro il tempo nel tentativo di trovare una soluzione che potesse garantire la sopravvivenza della pallavolo di vertice a Cuneo. Il sindaco Federico Borgna si è speso in prima persona sondando la disponibilità a mettersi in gioco di imprese e associazioni del territorio: tante le manifestazioni di interesse ricevute, ma nessuno è passato dalle parole ai fatti. Lannutti ha dichiarato in seguito: «sentivo le parole che si facevano ed ero certo che qualcuno sarebbe intervenuto, magari una cordata di tre-quattro persone. Da questa vicenda ho imparato una cosa: se ogni parola valesse un euro, la Bre Banca Lannutti Cuneo si sarebbe assicurata il futuro per cinque anni». I Blu Brothers hanno valutato la via dell'azionariato popolare, ma con tempi molto stretti e cifre assai ingenti da raggiungere sono stati costretti ad abbandonare l'idea. Devo ammettere che anch'io fino alle 11.59 del 18 giugno ho sperato nel miracolo, nel classico colpo di coda di cui noi italiani siamo specialisti, ma alle ore 12 mi sono dovuta arrendere al fatto che la squadra per la quale tifo da sempre non esistesse più. Cuneo dice dunque addio alla serie A1, l'allenatore Roberto Piazza e i giocatori della prima squadra devono trovarsi un'altra sistemazione. Rimane ancora da affrontare la questione del futuro del settore giovanile, che per molti anni è stato tra i migliori d'Italia. Nei giorni immediatamente successivi alla notizia della fine dell'era targata Piemonte Volley sono arrivate le reazioni di ex giocatori, allenatori e di tanti tifosi, tutte accomunate da un senso di tristezza e di riconoscenza nei confronti di Valter Lannutti, che nei suoi undici anni di presidenza ha investito tanto portando Cuneo sul tetto d'Italia nel 2010 e quasi sul tetto d'Europa con la finale di Champions League persa per un soffio nel 2013. Davanti ai miei occhi sono passate le immagini delle tantissime domeniche pomeriggio trascorse al palazzetto dello sport di San Rocco Castagnaretta, inaugurato nel 1992 per dare il degno palcoscenico a una squadra che aveva fatto impazzire i cuneesi. Le partite che mi si sono impresse maggiormente nel cuore sono tre: la finale scudetto persa nel 1996 contro Treviso con il lungo applauso finale a vincitori e vinti (avevo 11 anni e ricordo nitidamente l'amarezza e allo stesso tempo l'orgoglio provati quel giorno), la conquista della Coppa Cev nel 2002 contro i russi del Lokomotiv Belgorod e la vittoriosa semifinale di Champions League contro Macerata nel 2013. Un capitolo a parte lo merita ovviamente lo storico tricolore del 2010 vinto a Bologna in quel 9 maggio che i cuneesi non potranno mai dimenticare.

Se è giusto sottolineare come la pallavolo maschile a Cuneo abbia raggiunto i traguardi più prestigiosi negli ultimi 25 anni sotto la presidenza di Bubo Fontana, Ezio Barroero e Valter Lannutti, bisogna anche ricordare che il Cuneo Volley Ball Club nacque nel lontano del 1958, e la storia del volley in città non è finita il 18 giugno 2014. Già, perché dal patrimonio del settore giovanile del Piemonte Volley è nata l'Asd Cuneo Vbc, realtà presieduta da Bruno Lubatti che annovera al suo interno la presenza di due sportivi che hanno scritto pagine importanti della storia di Cuneo come Daniele Vergnaghi e Giorgio Salomone. Nella stagione 2014/2015 il nuovo sodalizio non disputa alcun campionato nazionale, ma non nasconde la speranza di riuscire a far tornare Cuneo grande protagonista sulla ribalta che le compete, quella nazionale. L'Asd Cuneo Vbc fa parte della neonata polisportiva Sport in Cuneo, progetto fortemente voluto dal Comune con l'obiettivo di racchiudere le varie società sportive della città e sostenuto dalla Fondazione Crc e dalla Banca Regionale Europea. A Sport in Cuneo ha aderito anche la Cuneo Granda Femminile, formazione che milita in serie B2 e che nella stagione 2014/2015 disputa le partite casalinghe al palazzetto di San Rocco Castagnaretta, un patrimonio che va salvaguardato e valorizzato in tutti i modi possibili. E allora ben vengano le partite dell'Under 17 dell'Asd Cuneo Vbc e delle ragazze della B2 al palazzetto: mi auguro che saranno tanti i cuneesi che andranno a tifare, con la speranza di poter tornare tra qualche anno a cantare con i Blu Brothers «bianco-blu, tifo per te, bianco-blu, mi hai preso il cuore».

Carol Sudhalter a Cuneo

FRANCESCO PENNAROLA

La Grande mela nella Provincia grande. Sembra il titolo di un film, ma non è così: è quel che è successo a Cuneo a fine giugno, quando si sono incontrati degli artisti cuneesi d'adozione, perché quasi tutti docenti al Conservatorio "G.F.Ghedini", e una grande musicista newyorkese, Carol Sudhalter. Ed è stata subito intesa, per una serata di grande jazz.

Prima jazzista dopo Woody Allen a suonare presso l'Aula Giulio Cesare al Campidoglio a Roma, Carol Sudhalter – sax baritono, tenore, alto e flauto – nata e cresciuta a Boston, si è trasferita a New York nel 1978 per suonare con Latin Fever, il primo complesso femminile nel mondo di musica Latina. Con loro ha suonato al Salsa Festival al Madison Square Garden. Ha poi fondato la Astoria Big Band, di 16 musicisti, e organizzato e prodotto 2 festival di musica a New York: Astoria/LIC Waterfront Jazz Festival e Athens Square Jazz Mondays.

Particolarmente legata al territorio cuneese, che frequenta quasi ogni anno, Carol Sudhalter è stata invitata dal Comune di Cuneo a tenere un concerto organizzato in collaborazione con il Conservatorio Ghe-

dini, che infatti ha fatto incontrare l'artista americana con il pianista Luigi Bonafede e il batterista Enzo Zirilli, docenti ai corsi accademici dell'Istituto cuneese, e Loris Bertot, basso. Una serata che ha registrato il tutto esaurito e che ha letteralmente trascinato un pubblico caloroso venuto ad applaudire questa formazione strumentale davvero rara in un concerto intitolato "Tribute to the small apple", con brani di Kern, Porter, Jobim, Arlen, Ellington.

Carol Sudhalter, però, ha voluto lasciare a Cuneo un qualcosa di più, non volendo solo entrare nel ruolo della musicista ospite, ma mettendosi piuttosto nei panni di chi vuole davvero seminare qualcosa e ha dunque accettato molto volentieri di fare una breve masterclass per gli studenti del Conservatorio. Per giovani musicisti che sono in piena formazione potere incontrare di persona una grande artista è vera fortuna. Così ci racconta Dario Tortone, studente di grande talento di Sax jazz al Conservatorio Ghedini, decisamente felice della sua esperienza: "Per me è stato incredibile avere la possibilità di suonare con... una grande del jazz, interagire con lei, ricevendo consigli e dimostrazioni riguardo alle tecniche. Visto che ho già una buona esperienza nel repertorio degli standards jazz, ho potuto suonare con Carol brani che mi hanno fatto respirare un'atmosfera da jazz club newyorkese. È stato fantastico: sono stati momenti magici che mi hanno fatto tornare indietro negli anni '30 e '40. Per un giovane musicista come me è davvero importante che una scuola ci faccia partecipare ad esperienze musicali intensive il prima possibile: essendo l'improvvisazione jazz molto personale, questa giornata è stata non solo tecnica, ma prima ancora di crescita personale. Il concerto alla sera, poi, è stato davvero unico: avevo lavorato con Carol al mattino e quindi mentre il quartetto suonava ho potuto *carpire* alcuni *segreti del mestiere* (sguardi, cenni e piccoli gesti con significati ben precisi). E comunque: che emozione poter ascoltare a pochi metri da me musicisti di fama internazionale!".

MARIANNA DALMASSO
CLARA GIORDANO

Un mese in città



Isola di Mondo (Foto di Teresa Maineri)

A giugno il percorso di rinnovamento e abbellimento della città conquista un nuovo traguardo: è stato approvato il progetto che trasformerà Piazza Foro Boario, “porta urbana della città”, da grigio parcheggio a luogo di aggregazione ricco di verde e dotato di un’area per gli spettacoli all’aperto. I lavori dovrebbero partire a fine agosto, per concludersi ad aprile 2015, anche se non mancano le polemiche. Davvero critica diventerà, con l’avvio del nuovo cantiere, che va a sommarsi a quello di via Roma, la situazione parcheggi nel centro cittadino, tanto che molti commercianti hanno chiesto di poter utilizzare Piazza Galimberti come luogo di sosta temporaneo in attesa della fine dei lavori.

Sempre nell’ottica di rinnovamento della città, si è svolto a Cuneo il workshop di arte urbana promosso dal Collegio degli architetti e da Art.tur. Le proposte dei partecipanti si sono concentrate su Piazza Torino, immaginata come zona verde e panoramica, e sui corsi laterali a Via Roma, con la valorizzazione del belvedere di cui si gode dall’altipiano cuneese.

Giugno porta inoltre una notizia molto attesa dall’amministrazione comunale: dopo cinque anni di iter legislativo sono passate dallo Stato al comune di Cuneo Piazza S. Croce, l’ex Casa del fascio femminile, l’ex poligono di tiro in via Barolo e il terreno della vecchia polveriera in via XXVIII aprile/via Bassignano. Sono concessi

tre anni per trovare un nuovo utilizzo per questi beni, che torneranno altrimenti proprietà statale.

Il nove giugno nella sede del Comando provinciale di Cuneo si sono tenuti i festeggiamenti per il Bicentenario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri. Alla cerimonia hanno partecipato le autorità politiche, militari, civili e religiose della Provincia, i sindaci dei Comuni sede di presidi dell'Arma e i Gonfaloni delle Città insignite di Medaglie al Valore, le rappresentanze dell'Associazione Nazionale Carabinieri e delle altre Associazioni combattentistiche d'Arma.

Tra i molti appuntamenti culturali di questo mese si è svolto il 2 giugno lo Shakabum day, festival delle arti di strada giunto alla VI edizione, che ha "invaso" la città con musica, spettacoli, danza e colori. Dal 20 al 22 giugno è stata invece la XVI edizione di Isola di mondo a trasformare Cuneo in palco della multiethnicità e della multiculturalità, non solo tramite i consueti assaggi di cibi e bevande tipici delle terre d'origine dei gruppi partecipanti, ma anche con danze, spettacoli e momenti di dialogo interculturali.

Passando all'arte, San Francesco ospita fino a settembre la mostra "Le Camere Oscure. Fotografie, figure e ambienti dell'immaginario neogotico", inaugurata il 14 giugno. Si tratta dell'evento centrale del progetto della CRC cuNeogot, a cura di Enzo Biffi Gentili: attraverso un percorso a labirinto il visitatore può perdersi tra le tante facce del perturbante che caratterizzano le opere esposte in questa mostra. A Palazzo Samone ha esposto invece Bruno Gorgone, artista cuneese esponente dell'Astrazione italiana, presente nel panorama internazionale dell'arte contemporanea dai primi anni Ottanta. La mostra, intitolata "L'infinito viaggiare nel segno – Opere 1980/2014", ha proposto un percorso retrospettivo attraverso l'opera di Gorgone, caratterizzata dalla sintesi fra segno-luce-colore. Si è conclusa il 19 giugno la mostra "Infanzia rubata", con una serata dedicata a Nuto Revelli, narratore instancabile dell'epopea di tanti lavoratori, anche bambini, delle nostre valli. Alla lettura di brani tratti dalla sua opera si sono alternate testimonianze registrate e canti di lavoro italiani.

Anche la musica è stata grande protagonista di questo mese, con gli appuntamenti conclusivi della stagione artistica del Ghedini. La musicista newyorchese Carol Sudhalter, famosa sassofonista e nella top ten dei migliori flautisti a livello mondiale, si è esibita nella Sala concerti del Conservatorio. Il progetto di realizzare questo spettacolo dedicato alla città di Cuneo era nato da un incontro a New York con il sindaco Federico Borgna.

Inaugurata, per il tredicesimo anno consecutivo, Librinpiscina, l'attività estiva di promozione alla lettura promossa dalla Biblioteca Civica di Cuneo in collaborazione con il Centro Sportivo Roero che gestisce le Piscine di Cuneo. Una sezione della Biblioteca si sposta presso il Lido di Cuneo offrendo servizi di prestito e consultazione, proponendo letture animate e piccole attività laboratoriali per bambini e ragazzi. Il progetto che negli anni passati ha registrato un ottimo successo tra gli utenti piccoli e grandi della Piscina, è proposto in collaborazione con l'Associazione "Amici delle Biblioteche e della Lettura" e lo Sportello Scuola & Volontariato di Cuneo.

1

luglio

Il metrò a Cuneo di Piero Dadone

ZOOart, Local.art e ZOOincittà. Itinerari artistici nello spazio pubblico, dai Giardini Fresia al centro storico di Cuneo di Manuela Galliano

Corri in Rosa di Cristina Clerico

La festa nel cuore della città di Clara Giordano e Marianna Dalmaso

Una nuova vita per Paraloup di Marco Revelli

Dall'edizione 2014 è cambiata la denominazione della gara.

Fausto Coppi: la granfondo delle Alpi del Mare di Ferruccio Dardanello

Cuneo e la Selva: 55 anni di gemellaggio di Roberto Martelli

Culture del Mondo Festival. Dal 2 al 12 luglio 2014 di Pia Salerno

Al Civico di Cuneo si comincia dall'archeologia per fare le "Prove per un nuovo museo" di Michela Ferrero

Un mese in città di Marianna Dalmaso e Clara Giordano



Il metrò a Cuneo

PIERO DADONE

Ventesimo secolo, terzo millennio. Se qualcuno riteneva ormai giunto il momento di fare giustizia nei confronti di una poco onorevole reputazione dei cuneesi, quella di creduloni, sempliciotti, persino un po' babbei, celebrata dai versi di Amilcare Solferini e dalle storielle raccolte da Piero Camilla, ha dovuto ricredersi. O per lo meno accontentarsi di posticipare l'agognata riabilitazione. Sono bastate un paio d'installazioni della benemerita ZOOArt che, come ogni anno, proliferano lungo le strade cittadine nel mese di luglio, per dare modo ai cuneoteri di confermare la loro fama. Nella vetrina della boutique delle sorelle Fontana in via Roma, gli artisti-burloni di "3mastudio" e "Studio 3 Mark" fanno girare per tutto il giorno un video. Mostra un automobilista che, stufo di non trovare un parcheggio, tira fuori dal baule un tappeto grigio asfalto con i bordi blu, lo sistema in uno spiazzo e ci parcheggia sopra la macchina, senza nemmeno pagare il ticket. Coda perenne davanti alla vetrina e, soprattutto, le titolari del negozio raccontano delle numerose persone entrate per acquistare quel tappeto, che il video promette in vendita a 19,90 euro, con la classica scritta lampeggiante "Visto in tv!".

Incuriosiscono ancor più i pannelli, di "3mastudio" e "Ego Vitamina Creativa", sistemati in corso Nizza e via Roma, con mappe e rendering tendenti a far credere che il cantiere aperto in via Roma per la nuova pavimentazione serva per la costruzione della metropolitana in città. Con l'aggiunta di una mappa colorata stile underground londinese e una grande "M" rossa. I numerosi e svariati commenti dei curiosi non sono documentabili perché, com'è noto, verba volant, ma molti di loro si sono presi la briga di vergare su facebook e altri siti internet le loro perplessità. Giudizi, domande che cogliamo fior da fiore: "Soldi sprecati, la città è piccola, si gira a piedi", "Non vi basta aver messo in subbuglio gli anziani con la raccolta differenziata, ora rompete le scatole con la metro? Che palle", "Amministratori pubblici: vi rendete conto delle minchiate che vi inventate con i nostri soldi per far galleggiare i ladri a Cuneo?", "Sarebbe meglio un servizio di navetta", "Però, a me non dispiacerebbe", "Prima di pensare alla metro, datevi un'andata a mettere a posto il tunnel che fa schifo!", "Boiafauss!", "Ma i soldi dove li trovano? Non basteranno le multe auto", "Mi sembra un po' corta, non arriva nemmeno all'Ipercoop", "Questi imbecilli, s'inventano le chiacchiere e le paghiamo noi!", "Che vergogna spendere così i nostri soldi! Basterebbe organizzare meglio gli autobus", "Ma che metropolitana! In quaranta minuti vai a piedi da piazza Torino alla Est-ovest!", "Finite la Cuneo-Asti e aumentate il numero dei treni, invece della metropolitana", "Ottima iniziativa: pensate alle proibitive condizioni climatiche della nostra città, nebbia, gelo, neve, un rischio su strada che sottoterra sarebbe ridotto". Ansie e aspettative svanite a fine estate con la rimozione dei cartelli. In attesa che qualche altro burlone ci faccia sognare o arrabbiare magari con l'aeroporto di Levaldigi trasferito in piazza d'Armi o le navi da crociera che attraccano nel parco fluviale.



ZOOart, Local.art e ZOOincittà

(Foto di Marco Sasia)

Itinerari artistici nello spazio pubblico, dai Giardini Fresia al centro storico di Cuneo

MANUELA GALLIANO

La tredicesima edizione di ZOOart, rassegna di arte contemporanea nello spazio pubblico, si è tenuta a Cuneo durante i mesi estivi, ridisegnando l'atmosfera e la geografia dei Giardini Fresia e del centro storico.

Un multiforme percorso espositivo, allestito tra i sentieri e le aree verdi del parco cittadino, ha presentato al pubblico una ventina di opere e progetti site-specific di artisti provenienti da tutto il mondo, accanto alle nove proposte selezionate all'interno del concorso LocalArt, progetto promosso dalla Fondazione CRC a sostegno dei creativi del territorio. In contemporanea le strade e

le piazze del centro, via Roma, piazza Audifreddi, piazza Boves, corso Nizza, via Felice Cavallotti, corso Dante e piazza Europa, hanno accolto fino alla fine di agosto le installazioni di arte urbana di ZOOincittà. Il festival, appuntamento atteso dell'estate cuneese, ha confermato il successo riscosso nelle edizioni passate. A conquistare gli sguardi degli oltre diecimila spettatori così come l'attenzione della stampa locale e nazionale, un articolato calendario di eventi, studiato nei minimi dettagli per soddisfare le aspettative di un pubblico, cresciuto nei numeri ma anche più informato ed esigente, desideroso di prendere parte attivamente



(Foto di Marco Sasia)



(Foto di Marco Sasia)

te al processo artistico. Dai bambini che prendono d'assalto il parco durante gli incontri pomeridiani e serali del laboratorio didattico ZOObimbi al coinvolgimento in prima persona della cittadinanza nelle diverse fasi del processo creativo, Cuneo si riconferma un laboratorio aperto alla dimensione sperimentale delle tendenze artistiche più attuali.

Trenta gli artisti che hanno aderito alla rassegna portando in mostra opere scaturite dalle suggestioni di un territorio ibrido quale il giardino urbano. Molteplici gli interventi artistici che sono stati attivati grazie alla partecipazione degli abitanti, da "Archeologia di memorie", installazione site-specific sospesa tra i rami che riportava le parole chiave di ricordi privati di alcuni abitanti di Cuneo, a "SRSS", progetto in divenire, che mirava alla costruzione di un modello utopico di città ecosostenibile, a misura delle richieste dei visitatori. La cre-

scente sensibilità dei cuneesi nei confronti dell'arte contemporanea, intesa come esperienza collettiva, è stata riconfermata dall'esperimento messo in atto dal collettivo veneziano About, che si è prefisso di raccogliere i ricordi materiali e immateriali di quello che un tempo è stato lo zoo comunale della città. Un fiume di fotografie, interviste, documenti storici, racconti condivisi, post sui social network hanno dato vita all'Archivio Giardini Fresia, consultabile sulla relativa pagina facebook e sul sito: <http://archiviogiardinifresia.wordpress.com/>. Ancora una volta, i Giardini per tre settimane si sono trasformati in un'officina di idee a cielo aperto per giovani talentuosi provenienti da Bulgaria, Francia, Germania, Kuwait, Danimarca, Ungheria, Svizzera, Austria, Kosovo, Portogallo, Lituania, oltre che da numerose città italiane. L'atmosfera febbrile ha coinvolto, oltre alla popolazione locale, anche i partecipanti del con-



(Foto di Marco Sasia)

corso Local Art, riservato ai creativi under 40 che vivono e lavorano nel territorio cuneese.

L'appuntamento con l'arte nello spazio pubblico ha interessato, così come accade ormai da sei anni, tutto il centro e in quest'edizione di ZOOincittà, per la prima volta, anche angoli meno consueti della città: corso Nizza, corso Dante e piazza Europa.

Nonostante l'asse viario principale del centro storico stia vivendo una fase di trasformazioni sostanziali la programmazione della rassegna ha accolto la sfida e, anziché rinunciare all'azione, ha elevato "il cantiere" a spunto di riflessione creativa per giovani architetti e designer. A seguito di una serie di incontri, svoltisi tra marzo e giugno, si è costituito un affiatato gruppo di progettazione, composto da una ventina di professionisti, che hanno dato vita alla creazione di otto nuovi allestimenti di arte urbana sul tema del cantiere, interpretandone in mo-

do originale e in chiave ironica pregi e difetti. Le proposte, concretizzatisi grazie alla felice sinergia con alcune aziende del territorio, hanno suscitato un acceso e interessante dibattito che ha visto coinvolti, direttamente, gli artisti e i cittadini. È sufficiente menzionare le installazioni "M" o "You Park" che hanno simulato la progettazione di una metropolitana cuneese e un sistema di parcheggio portatile, per esorcizzare, in chiave ludica, la problematica relativa alla circolazione urbana e alla perenne mancanza di parcheggio. Non appena diffusasi la notizia dell'imminente inizio dei lavori per la linea della metro si è scatenata la reazione incredula della cittadinanza, che si è interrogata criticamente sulla necessità o meno di interventi di così grande portata, definitiva smentita della proverbiale passività dei cuneesi.

Nel tentativo di ottimizzare e valorizzare le risorse investite nel corso degli anni sono



(Foto di Marco Sasia)

inoltre stati riallestiti in chiave rivisitata cinque dei migliori allestimenti urbani d'arte delle scorse edizioni.

Decisamente positivo anche il risultato del neonato progetto "Idee in cantiere", workshop di progettazione della città che si trasforma, tenutosi a Cuneo dal 28 al 31 maggio scorso, che ha richiamato la partecipazione di una sessantina di architetti. Sotto la supervisione di tre architetti di fama – Stefano Pujatti, Subhash Mukerjee e Marco Rainò – sono stati sviluppati progetti inerenti alle trasformazioni urbanistiche in atto nel centro storico. Una selezione di diciotto

progetti è rimasta visibile e condivisibile in piazza Audifreddi fino al 31 agosto.

Il dialogo tra figure professionali differenti, nonché tra identità culturali locali, ha contraddistinto ciascuno degli eventi di ZOOart, arricchendo in maniera indelebile non soltanto il pubblico presente ma anche gli organizzatori dell'associazione Art.ur – Manuela Galliano, Michela Giuggia, Alice Lusso e Paolo Sasia –, i curatori indipendenti Fabio Cafagna e Claudio Cravero, i trenta artisti selezionati tra ZOOart e Local Art e gli architetti e designer di ZOOincittà.



(Foto di Marco Sasia)

Corri in Rosa

CRISTINA CLERICO

Sino al 2010, il “luglio” sportivo della nostra città era soprattutto ciclistico, grazie alla storia gloriosa della Gran Fondo Fausto Coppi.

Da quattro anni, invece, l’inizio dell’estate cuneese passa anche attraverso una corsa “solidale” che nasce per sostenere la lotta contro la violenza di genere: la Corri in Rosa.

L’idea di una manifestazione di corsa su strada al femminile, volta a sostenere un tema di assoluta attualità quale la lotta alla violenza di genere non nasce a Cuneo, ma a Porte (TO), dove una Sindaca energica e determinata, Laura Zoggia, ha creato, ormai una decina di anni fa, un evento in grado di unire sport e solidarietà, per raccogliere fondi destinati allo Sportello Svolta Donna, sostenuto da istituzioni ed associazioni private dell’area pinerolese. Il progetto, nel frattempo divenuto realtà in Porte, emigra a Cuneo nel tardo autunno del 2010, quando Elisa Borello, allora Assessora alle Pari Opportunità, alla quale si deve il merito di aver dato la luce alla Rete Antiviolenza operante sul nostro territorio dal 2008, raccoglie la proposta che le perviene da chi scrive. Dopo aver vissuto “attivamente” la Corri in Rosa di Porte (Comune di 1000 anime) mi era risultato infatti naturale immaginare anche Cuneo quale teatro della Corri in Rosa.

Da subito, la risposta della città è stata partecipata e, sin dal primo anno, si sono avvicinate 500 donne, tra manifestazione competitiva e non agoniste, ed è nata altresì un’“amicizia” istituzionale tra le due città, Porte e Cuneo, scenario del “tandem” solidale.

Dopo tre anni in piazza Virginio, quest’anno la Corri in Rosa è migrata, complici i cantieri nel centro storico, sino a piazza Galimberti, con una scelta che non è solo “geografica”, ma rappresenta la centralità che la lotta alla violenza di genere ha per la nostra città, la sua amministrazione, i suoi cittadini.

I dati dell’OMS ci dicono che la prima causa di uccisione delle donne tra i 16 e i 44 anni nel mondo è l’omicidio da parte di persone conosciute.

Per consentire al drammatico fenomeno, di evidente matrice culturale, di emergere in tutta la sua crudezza numerica, negli anni ‘90 alcuni studiosi hanno individuato la categoria criminologica del femmicidio (termine assai contestato, poiché ad avviso di alcuni, rimanderebbe ad un’idea sprezzante di animale di sesso femminile) introducendo un’ottica di genere nello studio di crimini sino ad allora considerati “neutri”, consentendo una specifica visibilità al tema, per spiegarlo e tentare di potenziare l’efficacia delle risposte punitive.

Secondo la criminologa statunitense Diana Russell, le donne vittime di femminicidio sono accomunate dal fatto di essere state uccise “in quanto donne”. La loro “colpa” è quella di aver trasgredito al ruolo ideale della donna come dettato dalla tradizione, di essersi prese la libertà di decidere cosa fare delle proprie vite, di essersi sottratte al potere e al controllo del proprio padre, partner, compagno, amante... Punite con la morte per la loro autodeterminazione.

Marcela Lagarde, antropologa, considerata la teorica del femminicidio, sostiene che *“La cultura in mille modi rafforza la concezione per cui la violenza maschile sulle donne è un qualcosa di naturale, attraverso una proiezione permanente di immagini, dossier, spiegazioni che legittimano la violenza, siamo davanti a una violenza illegale ma legittima”*.

La Corri in Rosa nasce proprio per dire che la violenza non è mai normale e la scelta del circuito tutto cittadino non è casuale: solo così si ha visibilità per il messaggio antiviolenza e si intraprende la strada per scardinare il meccanismo perverso citato da Lagarde. Occorre delegittimare culturalmente la violenza di genere, solo così la si sconfigge.

A Cuneo, ogni anno, almeno 500 donne (e da quest’anno anche uomini) corrono insieme per gridare un forte NO, non più, la violenza non è mai normale... Ricordando le 130 donne uccise da “mano amica”, in Italia, nel 2013.

La festa nel cuore della città

CLARA GIORDANO E MARIANNA DALMASSO

Lunedì 14 luglio Contrada Mondovì si è vestita a festa per ospitare la tradizionale processione in onore della Madonna del Carmine, momento culminante di una festa le cui origini ci riportano indietro, alla Cuneo di molti secoli fa. Ad aiutarci in questo salto nel passato sono gli elementi cardine di un rito che si ripete ormai da più di quattrocento anni: gli antichi costumi, i tanti simboli di devozione, illuminati dalla luce tenue delle candele, il percorso, che si snoda sempre uguale nei luoghi dove la città stessa è nata. Alla storia di Cuneo si intreccia infatti, fin dalla sue origini, quella delle confraternite, da sempre protagoniste di questa festa. Si tratta di gruppi misti di laici e religiosi, nati su modello dei grandi ordini predicatori del XII secolo: tutti i confratelli dovevano condividere una divisa e una specifica forma di servizio a favore della comunità, avere un luogo di ritrovo (i cosiddetti oratori), uno statuto approvato dal vescovo e un periodo di "noviziato" alle spalle. Soprattutto dopo il concilio di Trento, che concesse loro grande autonomia, le confraternite svilupparono una vera e propria rete assistenziale, occupandosi di tutti i servizi di pubblica utilità, dagli orfanotrofi, agli ospedali, a forme di sostegno finanziario per le persone in difficoltà. Passeggiando per la città è possibile cogliere le tracce lasciate sul territorio dall'attività plurisecolare delle confraternite, alcune attive ancora oggi.

Nel cuore medievale di Cuneo, presso il convento di San Francesco nacque nel 1290 la Società dei Raccomandati della Vergine Maria, che per sei secoli si occupò della cura dei malati e fondò nel complesso di S. Croce (oggi dominato dall'omonima chiesa ricostruita agli inizi del settecento) l'ospedale cittadino (oltre al Monte di pietà e all'orfanotrofio). Anche se si è trasferito nell'attuale sede in via Coppino nel 1960, il "Santa Croce" di Cuneo conserva nel suo nome le origini della sua storia. Più nascosti sono gli indizi che ci raccontano della confraternita di San Giovanni decollato o della Misericordia, nata nel 1595 per assistere i prigionieri e le loro famiglie. I confratelli dalla particolarissima divisa (un'ampia cappa nera di tela ruvida, con un cappuccio che lasciava scoperti solo gli occhi, in modo che non potessero essere riconosciuti quando accompagnavano i condannati a morte) avevano sede nella chiesa di San Giovanni, costruita nelle vicinanze delle carceri di via Leutrum. Con l'espropriazione dei beni ecclesiastici in periodo napoleonico, la Misericordia fu costretta a lasciare l'edificio, nonché l'adiacente casa di accoglienza delle orfane dei condannati, di cui rimane una piccola traccia nella scritta "Rue des Orphelines" ancora visibile sulla parete di San Sebastiano che dà su via Bono. La chiesa, che era stata ricostruita a inizio settecento probabilmente su progetto di F. Gallo, divenne prima sede del tribunale e poi magazzino. A causa dell'incuria, la cupola e parte di San Giovanni crollarono negli anni ottanta, mentre ciò che ne rimane ospita oggi la sala omonima. Ma la confraternita più antica di Cuneo è quella di San Giacomo. La sua esistenza, presso l'antica Pieve di Santa Maria (di cui rimane oggi traccia nell'omonima via) è attestata già nel 1211 dall'epigrafe tombale del "Prete di San Giacomo". La confraternita si occupava in particolare di accogliere i pellegrini, ma alla fine del 1400, dovendo far fronte alle epidemie di peste, aggiunse al culto di Giacomo quello di San Sebastiano, invocato per proteggersi dalle malattie contagiose. Fu proprio in



(Foto di Domenico Olivero)

seno a questa confraternita che nel 1606, come testimonia la commissione di un gonfalone processionale in onore della Madonna, ebbe origine il culto della Madonna del Carmine. Alla processione in suo onore hanno partecipato quest'anno i rappresentanti di più di cinquanta confraternite, provenienti dalla provincia, dalla Liguria, dalla Francia... Tutti hanno accompagnato per le strade l'effigie di Maria in veste di Regina del monte Carmelo, il cui scapolare, secondo la tradizione, avrebbe la proprietà di liberare le anime dalle pene del purgatorio. Proprio per celebrare questa rivelazione, che si dice la Vergine stessa abbia offerto ad uno dei primi priori dell'ordine carmelitano, Simone Stock, nacque nel quindicesimo secolo la Festa della Madonna del Carmine. Delle storiche confraternite cuneesi, sia la Misericordia che San Giacomo sono attive ancora oggi, con compiti nuovi: la prima si occupa di assistenza di primo soccorso, la seconda segue i pellegrini che decidono di intraprendere il cammino verso Santiago di Compostela. Accanto ad esse, hanno partecipato ai festeggiamenti per la Madonna del Carmine anche numerose associazioni, tra cui la Parkimaka (Associazione Parkinson Lago Maggiore, Cuneo e le sue valli, dal motto "Lenti ma inesorabili"), che ha curato il concerto "Vibrazioni notturne". La serata è stata dedicata all'interessante dialogo canoro tra il tenore cuneese Michelangelo Pepino e la giovane vocalist Erika Santoru, che hanno eseguito grandi classici della canzone italiana e non solo. A sorpresa si è esibito anche il presidente dell'associazione, Claudio Rabbia, che ha spiegato come il canto sia fondamentale per i malati di Parkinson per esternare e descrivere il disagio della malattia e soprattutto per combatterla, riappropriandosi della propria voce e, di conseguenza, della propria identità.

"Vibrazioni notturne" è stato il primo di quattro appuntamenti dedicati alla musica e alla danza, che insieme ad iniziative quali la "Cena in Contrada", i laboratori per ragazzi al Museo Diocesano, l'intervento in via Roma e piazza Galimberti della Scuola Napoletana dei Madonnari, hanno contribuito ad arricchire la storica "festa nel cuore della città".



(Foto di Domenico Olivero)

Una nuova vita per Paraloup

MARCO REVELLI

Paraloup ha completato anche il suo **secondo ciclo di recupero**. E incomincia a vivere a pieno ritmo.

14 baite, a 1360 metri di quota in Valle Stura. Un tipico borgo abbandonato, come le altre 44 frazioni del comune di Rittana, svuotate da due guerre mondiali e dall'industrializzazione selvaggia degli anni '50 e '60. Tra il settembre del 1943 e l'aprile del 1945 **sede della prima banda partigiana Italia libera di Giustizia e libertà**. Restaurato ad opera della **Fondazione Nuto Revelli Onlus** con un duplice obbiettivo: di costi-

tuire un **luogo di memoria**, restituendo a quelle baite e a quelle pietre capacità di racconto. Ma anche, e forse soprattutto, **riportare la vita** in quella frazione delle Terre Alte. Invertire il flusso discendente, che per quasi un secolo ha deprivato quel territorio di persone e di speranza, e innescare un flusso ascendente, che restituisca ad esso una vocazione e una funzione sociale e culturale. Dimostrare, testardamente, che quella terra non è un vuoto a perdere. O una riserva indiana da visitare in una sorta di viaggio nel passato. Ma che lì si può ritor-



nare a vivere una vita di qualità – non le condizioni disperate del “mondo dei vinti” – in connessione non subalterna con il mondo urbano della pianura.

Per questo, nel **Progetto-Paraloup**, dopo aver rimesso in piedi i muri e restaurato le baite, accanto a una parte “museale”, chiamiamola così (museo del racconto, dove nel luogo stesso degli eventi è possibile ascoltare la narrazione dei protagonisti di allora, partigiani e montanari), abbiamo inserito **una componente sociale e produttiva**: una serie di attività (ristorazione, foresteria, produzione e vendita di prodotti locali). E le abbiamo **affidate a un gruppo di giovani del luogo** coraggiosi (Chiara Goletto, Manuel Ricca e Sara Gorgerino), che hanno voglia di mettersi in gioco con l’orgoglio della propria terra. Grazie a loro Paraloup vivrà tutto l’anno, naturalmente con delle restrizioni di orario nei mesi invernali. Per informazioni e prenotazioni contattare rifugio@paraloup.it o chiamare il numero del Rifugio 3337225764 (o Manuel 3338663675 - Sara 3491268858).

Quest’estate siamo riusciti così ad avere un fitto calendario di eventi che hanno portato in Borgata centinaia di persone. Ecco qui di seguito l’elenco di iniziative che si sono concluse a settembre:

– **21 giugno 2014 - ore 11.00** – *La Spoon River contadina. Omaggio a Nuto Revelli*. Mostra fotografica sul Mondo dei vinti di Nuto Revelli gentilmente concessa in prestito da Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura con le fotografie di Bruno Murialdo (21/06-20/07) e Paola Agosti (26/07-14/09). Inaugurazione della sezione di opere di Bruno Murialdo con intervento di Donato Bosca. Foto-suoni per Paraloup. Performance musicale del Duo Alternò con Tiziana Scandaletti, soprano, e Riccardo Piacentini, pianoforte digitale e foto-suoni, su documenti sonori raccolti da Nuto Revelli.

– **Dal 21 giugno al 30 settembre 2014** è stato possibile visitare la mostra delle opere finaliste del concorso per le scuole Ricordando Nuto (V edizione) “Il disperso... i dispersi”, promosso da Mai tardi - Associa-

zione amici di Nuto in collaborazione con la Fondazione Nuto Revelli.

– **Venerdì 4 luglio ore 18.00** – Proiezione del film *La memoria degli ultimi* di Samuele Rossi nell’ambito di NMFF - Nuovi Mondi Film Festival, a cura di Kosmoki e Comune di Valloriate.

– **Sabato 5 luglio ore 10.00-17.00** – Per il ciclo “La scelta” dedicato al Settantesimo anniversario della Resistenza: *Dopo la scelta: le filiazioni. Dal gruppo Bande Italia Libera alle brigate e divisioni GL*, a cura di Lucio Monaco. Introduzione di Lucio Monaco con interventi di Chiara Colombini, Valentina Colombi, Fabio Gianotti, Lucio Monaco, Pierandrea Servetti. Inaugurazione della mostra fotografica *Dalla montagna ai lager nazisti* di Renzo Carboni, in collaborazione con ANED e Fondazione Pietro Altemandi.

– **Sabato 26 luglio ore 11.00** – Mostra fotografica *La Spoon River contadina. Omaggio a Nuto Revelli* in prestito da Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura. Inaugurazione della sezione di fotografie di Paola Agosti (26/07-14/09). Intervento di Alessandra Demichelis (Istituto Storico della Resistenza di Cuneo).

– **Sabato 16 agosto ore 16.30** – *Clima, energia, ambiente: quali scenari per la montagna di domani?* Dialogo tra Luca Mercalli e Marco Revelli sul futuro del mondo partendo da uno sguardo dalle terre alte.

– **Sabato 22 agosto, 6 e 13 settembre** – Camminate letterario-naturalistiche con reading dello scrittore Marco Magnone da opere di Nuto Revelli. Il pacchetto comprendeva una giornata intera con: camminata, pranzo al sacco artigianale preparato dal Rifugio Paraloup, reading, visita guidata alla borgata e alle mostre fotografiche.

– **Domenica 14 settembre ore 10.00-17.00** – Per il ciclo “La scelta”: presentazione del libro *Cento ragazzi* e un capitolo di Pier Giorgio Ardeni e del Progetto *Una casa per Narbona* di Flavio Menardi Noguera e Angelo Artuffo. Presentazione di Michele Calandri (Istituto Storico della Resistenza di Cuneo).

Per tutto questo, infine, abbiamo lanciato l’iniziativa di **crowdfunding “Parlapà Para-**



loup", per raccogliere **8.000 euro** che sono il minimo indispensabile per sostenere questo lavoro di promozione e diffusione della vita in altura, completare le attrezzature del rifugio (letti a castello) e del ristorante, sistemare gli esterni, aumentare la conoscenza delle iniziative che lì si terranno, con un fitto programma estivo e invernale. Chi volesse sostenere il progetto, può contribuire versando quote da 10, 50 o 100

euro attraverso il link **www.produzionidalbasso.com** cercando il progetto **Parlapà Paraloup** (entro il 25 novembre). Inoltre, per il 2014, la **Borgata Paraloup** è stata candidata come **Luogo del Cuore FAI** ed è possibile perciò votarlo, entro il 30 novembre 2014, al link <http://iluoghidelcuore.it/>. Ogni donazione e voto sono fondamentali per realizzare un grande sogno: **far rinascere la vita delle nostre montagne.**



Dall'edizione 2014 è cambiata la denominazione della gara

Fausto Coppi: la granfondo delle Alpi del Mare

FERRUCCIO DARDANELLO

L'idea non è stata di un italiano, ma di uno svizzero che, venuto nelle valli di Granda per mettere alla prova la sua passione per il ciclismo, ha suggerito di individuare un tracciato che mettesse in luce il fascino straordinario di un percorso tra colli e passi, paesaggi mozzafiato e incontri con una natura ricca di sorprese.

La "Fausto Coppi" è nata così ed è subito piaciuta. Nei suoi quasi trent'anni di vita ha raccolto entusiastiche adesioni e nell'ultima edizione ha attratto sportivi di venticinque nazionalità con oltre 2000 concorrenti provenienti da tutto il mondo, portando un soffio di notorietà a splendidi itinerari montani e mettendo a confronto migliaia di appassionati delle due ruote.

Sull'internazionalità della gara che, a inizio estate, quando le giornate sono lunghe, il clima è gradevole e i ciclisti hanno già macinato centinaia di chilometri sui pedali, regala a Cuneo ed al territorio circostante una parentesi di eccezionale interesse, non ci sono dubbi. Gli atleti arrivano dall'Europa e dal mondo, approdano alle strutture alberghiere, affollano gli stand montati in piazza Galimberti, ritirano la maglia e il pacco gara, si confrontano e preparano le loro biciclette per la grande avventura. Non si tratta di una presenza chissosa, ma di persone determinate, rigorose e solidali. L'attenzione si concentra sull'oggetto che, per un giorno, li fa protagonisti: la bicicletta. Ad essa affidano le proprie speranze, con un'attenzione particolare alle innovazioni di settore e il proposito di affrontare una grande prova, una di quelle che racconteranno in futuro, come momento clou di anni di passione sportiva.

Cuneo e la fascia di provincia interessate alla gran fondo o al parallelo medio-fondo, favoriscono l'atmosfera di attesa e i momenti di esaltante entusiasmo sportivo, svelando l'innata discrezione, il rispetto per gli ospiti, la disponibilità ad accoglierli e la capacità di essere al loro fianco con razionalità e dedizione.

La Granda è, da sempre, terra di appassionati del ciclismo. Non tanto quello in pista, espressione di strepitosa preparazione tecnica e di ricerca della perfezione, ma quello "su strada", capace di evidenziare doti di resistenza, di determinazione, di superamento della fatica, di contatto diretto con il territorio. Come la marcia, la corsa e lo sci di fondo, anche lo sport delle due ruote, maturato su nastri di asfalto o terra battuta, convince e affascina, perché è prova di buona forma fisica, ma anche di abitudine allo sforzo, è bellezza della conquista, è impegno nel superare distanze ragguardevoli e complessi cambiamenti di pendenza. Non è spettacolo che si consuma sotto i riflettori, ma impresa che matura con la fatica, il duro confronto con le condizioni atmosferiche favorevoli o meno, su strade paesaggisticamente e tecnicamente interessanti, ma non facili e, soprattutto, incapaci di perdonare crisi e débâcle.

Il ciclista che affronta la salita sino al santuario di Valmala o al colle del Fauniera non ferisce la montagna, ma la esalta, le regala un soffio di vita, sembra partecipare alla sua tradizionale caratteristica di teatro di fatiche, di vocazione al silenzio e di fuga dalle futilità. La grande

scenografia delle vallate e delle Alpi è una terra dove i confini non esistono e in cui l'uomo manifesta il suo ruolo di fruitore determinato, senza fronzoli né cedimenti al sentimentalismo. In montagna, sulle strade in forte pendenza, di fronte agli eccezionali panorami in quota, si è tutti uguali, senza età, senza discriminazioni e senza nazionalità. Lo sportivo che spinge sui pedali è un tutt'uno con il paesaggio, non vede confini, non considera frontiere.

Per questo si è pensato, a partire dall'edizione 2014 della "Fausto Coppi", di sottoscrivere una partnership tra l'Associazione Fausto Coppi on the road, organizzatrice dell'evento e l'Euroregione delle Alpi del mare, a sottolineare l'internazionalità della competizione e l'importante ruolo del territorio che la accoglie sin dalla nascita. Monti e Mediterraneo uniti nell'assicurare uno scenario strepitoso a un'impresa che matura in quota e cerca con lo sguardo le terre d'oltralpe e la linea azzurra che chiude l'orizzonte lontano.

Per questo la maglia scelta per la prima edizione della gara nata dall'accordo è stata proprio color del cielo, con tonalità mediterranee.

Lo sport infatti, come l'economia, la tradizione e la cultura, può unire chi abita di qua e di là dalle Alpi, nel vasto territorio articolato tra le province di Cuneo, Imperia e Nizza, che dal 1994 costituisce il primo gruppo europeo di interesse economico che ha preso il nome di Eurocin Geie, proponendosi di favorire l'integrazione tra aree che hanno radici comuni, nel costante raffronto di un vissuto che spesso ha registrato l'interscambio ed il confronto.

Liguri e francesi sono tra i partecipanti più numerosi alla "gran fondo" per le valli cuneesi e, spesso, nella loro impresa, si trovano a fianco di amici venuti da lontano, America compresa.

L'unico grande problema, in un contesto che, secondo i concorrenti non ha nulla da invidiare allo skyline dolomitico, con uno sviluppo che lo ha fatto inserire come una delle gran fondo più dure al mondo, è quello che, da sempre, affligge la terra di Granda: la condizione delle strade. Di qui le piccole modifiche apportate a ogni edizione al tracciato, di qui l'incertezza che a volte non si dissipa che la vigilia, di qui, ancora, l'intervento della stessa associazione "Fausto Coppi" che, nell'ultima edizione, ha dovuto impegnare svariate migliaia di euro per rendere percorribile un tratto del tracciato.

Tra i partecipanti è voce unanime che le potenzialità sono elevatissime, pari, se non superiori a quelle di altri territori che sono riusciti ad innestare su una prova sportiva analoga il loro successo.

Da non sottovalutare anche il valore umano della competizione, come dimostrano tanti episodi singolari: dai disabili che riescono, adeguatamente seguiti, a realizzare il loro sogno di superare la grande prova, ai brasiliani e agli statunitensi che attraversano l'Oceano per misurarsi sulle rampe del Fauniera, ai collezionisti delle maglie che ogni anno, con i loro colori, contrassegnano le diverse edizioni, alla gioia dei tanti che sono riusciti a portare a termine l'impresa ed esprimono la loro ammirazione per tracciato e territorio.

Chi raggiunge Cuneo per la "Fausto Coppi" di rado si limita a una puntata di 24 ore, a un momento contenuto di contatto con la realtà locale. Quasi sempre resta qualche giorno, cerca la sosta negli accoglienti ambienti di Granda e, in molti casi, programma un ritorno. Questa è un'altra, interessante prerogativa della granfondo di inizio luglio: la capacità di farsi veicolo per un turismo diverso, alimentato dagli sportivi, dai loro allenatori e dalle famiglie. Una opportunità in più per far conoscere la provincia, per porla al centro dell'interesse e per regalarle nuova visibilità.

Il tutto in un contesto che, dal 2014, oltre a portare in alto il nome del Campionissimo, evoca la regione delle Alpi del Mare: terra che, da sempre, è stata di confine e si trova ora nel cuore dell'Europa, con la sua bellezza, le sue risorse, l'indiscusso atout delle aree tra montagna e costa, tra Francia e Italia, tra pianura e vette, fucina di grandi campioni e palestra di semplici, grintosi appassionati, capaci di mettersi alla prova e di misurarsi sui percorsi ripidi per approdare là dove volano le aquile, si muovono i camosci e la montagna appare in tutta la sua imponenza.

Cuneo e la Selva: 55 anni di gemellaggio

ROBERTO MARTELLI

Quando a Cuneo, nella tarda primavera del 1959, prese concretamente corpo l'idea di una Mostra Nazionale di Caccia e Pesca Montane da tenersi in piazza Seminario, ben pochi avrebbero immaginato che le sue ripercussioni avrebbero influito anche sul palio di Siena, sulla sua storia e le sue tradizioni.

Domenica 2 agosto, al cospetto del ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Rumor, vi fu l'inaugurazione. Il settimanale "la Guida" diede ampio risalto all'avvenimento e, sul numero 32 del 7 agosto, leggiamo:

"... Il programma delle manifestazioni è iniziato alle 18 di domenica in via Roma e piazza Galimberti, dove la contrada "La Selva" di Siena si è esibita in un eccezionale carosello storico nei suoi costumi tradizionali e ha recato per bocca del poeta Pecchioli, cui ha risposto l'avv. Andreis, il suo saluto alla città."

Pur senza un vero e proprio atto ufficiale di gemellaggio, si è soliti far risalire a questo invito, ben accolto dalla contrada, la data precisa che unisce ancora oggi la nostra città con la Selva. A Siena il territorio della piazza del campo e del Duomo (ma non la piazza antistante appartenente all'Aquila) sono territori neutri, così come non fanno parte delle contrade le zone fuori le mura, con l'eccezione di due collinette, l'una con un monastero e l'altra con una fortificazione, che fanno parte della Chiocciola. Le 17 contrade sono, a loro volta, raggruppate in 3 settori: Terzo di Camollia, Terzo di San Martino e Terzo di Città: la Selva fa parte di quest'ultimo e si trova nella zona occidentale della città, vicino al Duomo per intenderci, confinante con l'Aquila, la Pantera, l'Oca e la Civetta. I tre settori, in età medievale, fungevano da difesa della città ed erano chiamati Terzieri con 42 Compagnie Militari (quelle della Selva erano Vallepiatta, San Giovanni e Porta Salaria). I confini sono segnalati dalle "tabelle", ovvero targhe con lo stemma della contrada, murate agli angoli delle vie. I colori della Selva sono il verde e l'arancio con liste bianche e il suo motto è "Prima selvalta in campo". Il suo stemma è d'argento con "un rinoceronte, passante al naturale, al piede di una quercia fogliata di verde, al cui tronco figurano trofei di caccia (ecco qui spiegato l'invito di Cuneo del '59), sormontata da un sole radioso d'oro caricato dalla iniziale "U" (Umberto I) in campo azzurro": simboleggia quindi la potenza. La sede storico-museale si trova in piazzetta della Selva 5 e di fronte è posta la fontanina battesimale. L'oratorio è la cinquecentesca chiesa di San Sebastiano, mentre la casa del cavallo (più nobile definirla così, anziché stalla) è in vicolo delle Carrozze.

Delle 17 contrade, ben 11 sono gemellate con città italiane e, in un caso, anche straniere: la contrada dell'Aquila con L'Aquila e la Valletta, la Chiocciola con Venezia, la Giraffa con Grosseto, la Lupa con Roma, il Nicchio con Asciano, l'Istrice con Perugia, la Tartuca con Trento, l'Oca con Trieste, la Pantera con Lucca, L'Onda con Talamone ed ovviamente la Selva con Cuneo.

Effettivamente, lo riconosco, bisogna essere un po' "malati" di Palio per essersi innamorato, fin da piccolo, di questo gioco (che è forse anche più di un semplice gioco) dove il sacro e il profano, la sorte, la fortuna e la sfortuna si mischiano continuamente. E per di più essendo nato e cresciuto a Cuneo.

Sarà forse per quel quarto di sangue toscano che scorre nelle mie vene (anche se fiorentino e non senese), ma sono più di trent'anni che lo seguo e che cerco, ogni volta, di imparare qualcosa di nuovo.

Parlare del Palio richiederebbe tempo e spazio che qui non ho, ma cercherò, molto limitatamente, di fornire un serie di spiegazioni.

Tanto per incominciare e per fugare ogni tipo di dubbio, pur essendo nato a Cuneo non simpatizzo per la Selva, ma per la Nobile Contrada del Nicchio (e solo un paio di contrade possono fregiarsi di tale titolo!). Lo so bene che solo i contradaioi possono definirsi veramente tali: la mia è una "forte" simpatia che mi fa accelerare comunque i battiti del cuore quando in campo corrono i colori rosso e blu con la conchiglia (il nicchio appunto) ben visibile sulla schiena del fantino. Il vero protagonista, però, rimane sempre e solo il cavallo che può continuare a correre da solo (si parla di cavallo scosso) e, perché no, anche vincere.

Il cavallo viene abbinato per sorte alla contrada (la tratta) e non può più essere cambiato: viene coccolato, trattato da re, benedetto e controllato a vista perché è solo da lui che dipende la vittoria o la sconfitta: solo il primo vince, le altre posizioni non contano. Insomma, ci sono nove possibilità di perdere e solo una di vincere!

Le contrade, come già accennato, sono 17 (così stabilite dalla principessa Violante Beatrice di Baviera nel 1729), anche se in tempi lontani erano di più: oggi, quelle estinte intorno al 1675 (Spadaforte, Orso, Gallo, Leone, Vipera e Quercia) ed inglobate nelle contrade attuali, mantengono comunque il diritto di sfilare sul tufo di piazza del Campo prima del Palio, ma con il preciso obbligo di tenere la visiera dell'elmo abbassata. Due volte all'anno, il 2 luglio (in onore della Madonna di Provenzano) e il 16 agosto (in onore dell'Assunta), si svolge questa corsa che consiste in tre giri della piazza. In determinate circostanze (Anno santo, uomo sulla luna, nuovo millennio, VI centenario della morte di Santa Caterina da Siena) si è anche corso il cosiddetto "Palio straordinario", di solito in settembre.

Le contrade che partecipano sono 10, ma luglio "viaggia" con luglio e agosto con agosto: questo significa che le 7 rimaste escluse, ad esempio, a luglio 2014, correranno di sicuro (sempre che non debbano scontare squalifiche) la carriera nel luglio 2015: a queste 7, la sorte decide, attraverso un'estrazione, le tre (fra le escluse) che debbono essere abbinate per raggiungere il numero di 10.

Anche se la Selva non ha, ad oggi, una contrada nemica, ebbe fra il '700 e l'800 un'acerrima rivalità con la confinante Pantera (che oggi è nemica dell'Aquila): di norma le rivalità in essere nascono sempre fra contrade confinanti, con l'eccezione della Torre con l'Oca, unica inimicizia fra non confinanti. Le altre rivalità sono: Torre-Onda (probabilmente la più antica), per cui la Torre ha due rivali (Oca e Onda), Nicchio-Valdimontone, Aquila-Pantera, Chiocciola-Tortuca (con entrambe le quali la Selva mantiene buoni rapporti!), Civetta-Leocorno e Istrice-Lupa.

Le vittorie della Selva sono 37, l'ultima nel luglio 2010.

Quest'anno la contrada ha partecipato ad entrambe le carriere: in quella di luglio, in cui correva di diritto, non ha demeritato affatto, anche se la vittoria è andata al Drago, con sbandierata finale di tutte e 17 le contrade, visto che la stessa non ha rivali. In quella di agosto, in cui la Selva è stata estratta, aveva un buon cavallo, ma partiva di rincorsa, posizione che non è mai felice, viste le richieste di favoritismi che ogni contrada richiede per avvantaggiarsi o per sfavorire la rivale in campo: la vittoria è andata alla Civetta, che ha doppiamente festeggiato, visto che aveva la rivale Leocorno che correva: nella sbandierata finale c'erano solo 16 drappi: la rivale, come sempre, non ha nulla da festeggiare.

Culture del Mondo Festival

dal 2 al 12 luglio 2014

PIA SALERNO

XVII Edizione per Culture del Mondo, il festival multietnico che coinvolge tutta la città di Cuneo con concerti, danze, proiezioni cinematografiche ed occasioni conviviali.

Dal 2 al 12 luglio, dopo un anno di pausa, la manifestazione interculturale promossa dal Comune e organizzata dalla Promocuneo è tornata rinnovata e rinvigorita dalla collaborazione tra molte delle associazioni culturali che operano sul territorio. Il festival si è arricchito grazie alla proposta di nuove forme di espressione artistica che hanno dato vita al variegato calendario di appuntamenti.

Oltre a proporre spettacoli, incontri, mostre e momenti di riflessione sul tema dell'interculturalità, Culture del Mondo 2014 ha sollecitato la partecipazione attiva degli appassionati di danza, canto, musica e recitazione, con l'organizzazione di concorsi tematici, stages e corsi, dando vita ad un happening che nell'arco di 10 giorni ha coinvolto i frequentatori di questa o quella disciplina al punto di renderli protagonisti e parte attiva degli eventi in programma.

L'edizione 2014, affidata alla Promocuneo ed al coordinamento di Roberto Punzi, è stata articolata in tre grandi aree tematiche: spettacoli; concorsi; corsi, stages e masterclass.

Spettacoli

Danza, teatro, cabaret, musica e folclore. Le vie e le piazze del Centro Storico di Cuneo nel mese di luglio per dieci giorni sono state animate da atmosfere e ritmi esotici che hanno portato in città tradizioni e consuetudini di popoli lontani un tempo, oggi più vicini anche grazie a questi momenti di interculturalità artistica. Il filmfestival Cuneo Cinema of The World ha offerto un viaggio

per immagini in varie parti del mondo. La rassegna di prosa Convitto e Alloggio, ha saputo avvicinare il grande pubblico al Teatro scegliendo il palcoscenico informale del Convitto Civico.

Concorsi

Cuneo si candida a diventare una fucina per aspiranti artisti. Con il Festival 2014 è nato il primo concorso Lirico Internazionale della Città, con il doveroso omaggio al baritono Enzo Sordello, noto al grande pubblico per aver cantato con Maria Callas.

L'associazione Numerozero ha dato vita ad una sessione estiva del noto concorso nazionale di danza "Prix de Danse".

Si è concretizzato il progetto del Teatro della Gramigna d'indire un concorso per monologhi teatrali intitolato a Nello Streri, amministratore ed indiscusso mecenate delle arti cuneesi.

Corsi, stages e masterclass

Gli appassionati delle varie discipline artistiche hanno trovato nel programma 2014 la possibilità di seguire stages di danza, masterclass di canto lirico, corsi di recitazione e addirittura di sartoria teatrale, con la possibilità di approfondire le proprie conoscenze, ma soprattutto con la soddisfazione di consolidare la loro partecipazione nell'esperienza concreta di un'esibizione in pubblico. La maggior parte dei corsi proposti dal Festival è stata infatti formulata per coadiuvare la preparazione degli spettacoli in programma facendo sì che i frequentatori dei corsi siano entrati al Festival Culture del Mondo da "allievi" uscendone il 12 luglio da "co-protagonisti".

gobarda messa in luce a Sant'Albano Stura, un *unicum* per estensione e quantità di deposizioni nel panorama storico archeologico italiano.

Infatti, nel corso degli scavi condotti fra il 2009 e il 2011 per la realizzazione del lotto cuneese dell'autostrada Asti-Cuneo, sono stati messi in luce contesti archeologici di epoche diverse, in corso di restauro grazie a una convenzione tra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, l'Autostrada Asti-Cuneo e l'Anas.

In primo luogo si è scelto di considerare la necropoli longobarda individuata nella primavera del 2009 presso la frazione Ceriolo di Sant'Albano Stura. Tale rinvenimento è stato di straordinaria rilevanza archeologica per il Piemonte sud-occidentale, territorio in cui i Longobardi erano documentati finora da sporadiche attestazioni di tombe isolate, quali Baldissero d'Alba, di cui i reperti sono anch'essi esposti in una saletta al primo piano del Museo Civico di Cuneo, e Scarnafigi, ma anche per l'intera Italia. Finora sono state infatti scavate 776 tombe e rimane ancora da esaurire una modesta sezione del cimitero che farebbe salire ad oltre 800 il numero complessivo delle inumazioni.

La necropoli, indagata sotto la direzione scientifica della piemontese Soprintendenza per i Beni Archeologici, si colloca sul terrazzo fluviale del fiume Stura; è articolata in sepolture disposte su lunghe 'righe' parallele con sviluppo nord/sud, con il capo del defunto rivolto a Occidente. Riguardo alla tipologia delle tombe, oltre alle prevalenti sepolture a fossa semplice, sono attestate anche tombe entro tronco ligneo o altre con probabile struttura sopraterra, simile alle cosiddette "case della morte", che costituiscono un segno chiaro di privilegio. Non si sono conservati resti ossei; le dimensioni della fossa e la composizione dei corredi, che sembrano coprire l'intero VII secolo, con un'estensione agli inizi dell'VIII d.C., costituiscono pertanto gli elementi indicatori per la determinare l'età di morte e il sesso degli inumati.

Inoltre, il 64% delle sepolture ha restituito monili femminili, armi e relativi comple-

menti o offerte più ridotte, mentre il 36% era privo di corredo. Molte tombe maschili hanno conservato cinture per la sospensione delle armi con guarnizioni in ferro ageminate; il loro studio sta offrendo un quadro decisamente inedito e significativo della produzione ageminata nella *Langobardia Maior*. A ciò si aggiungono monete in oro e in argento con monogrammi di re finora incerti, monili, oggetti della vita quotidiana, reperti che conservano resti di stoffa, accessori vari dell'abbigliamento.

Il restauro dei corredi e dei loro contesti, indagati entrambi con metodi aggiornati e con analisi archeometriche sistematiche, sia paleobotaniche, sia sui tessuti mineralizzati, sta consentendo di andare oltre il tradizionale "inquadramento etnico" delle popolazioni barbare, aprendo prospettive di ricerca sulle variazioni dello stile di vita dei singoli individui e sulle trasformazioni in seno alla società e alla mentalità dei gruppi germanici, le cui dinamiche restano alla base della società occidentale nel Medioevo.

"Prove per un nuovo museo" nasce dalla sinergia fra Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del MAE e Museo Civico di Cuneo: Egle Micheletto e Sofia Uggè (SBAP) hanno curato il progetto scientifico e di allestimento, coadiuvate dagli architetti Fernando Delmastro e Clara Distefano, oltre che dal personale del Museo. L'obiettivo principale è consistito nel rendere fruibili al pubblico reperti di eccezionale rilevanza storica attraverso forme di comunicazione attuali e interattive.

La lettura dei reperti di corredo esposti al Museo Civico di Cuneo si inserisce, inoltre, in un avanzamento della ricerca sulle presenze ostrogote e longobarde e sullo stanziamento di queste popolazioni, che la Soprintendenza Archeologica del Piemonte sta portando avanti attraverso l'organizzazione di mostre, quali, a titolo di esempio, "Presenze Longobarde. Collegno nell'alto medioevo", svoltasi 2004 a Collegno; "I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia", allestita nel 2007 a Torino e a Novalesa; "Longobardi in Monferrato: archeologia della Iudiciaria Torrensium", nel 2007, a Casale Monferrato.

Il piccolo allestimento ha per questo puntato su un'innovativa teca multimediale, dotata di grafica tattile e riproduzioni 3D di alcuni reperti per i non vedenti, e su un totem multimediale interattivo che, grazie ad una sofisticata tecnologia compone immagini fotografiche e realtà virtuale, proponendo al pubblico un'esplorazione "immersiva" nello scavo archeologico della necropoli. Durante tutto il periodo dell'allestimento si sono proposti con successo approfondimenti guidati di carattere storico-archeologico, visite a tema, percorsi per il pubblico delle scuole, ossia interventi mirati a far risaltare l'eccezionalità del rinvenimento e l'attualità dell'esposizione.

Le prossime tappe del percorso espositivo, rese possibili grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, at-

traverso il bando "Giacimenti culturali", vedranno l'esposizione di reperti di epoche diverse (in particolare di età romana – tardo antica) scoperti nel territorio di cuneese (Montanera, Castelletto Stura), che si andranno ad aggiungere a quelli di Sant'Albano.

Il Complesso Monumentale di San Francesco, del resto, aveva creato nel pubblico la giusta attesa, proponendo, sempre nel percorso del Museo Civico e nei mesi autunnali dell'anno 2013, l'iniziativa espositiva di archeologia sperimentale intitolata "Lunghe barbe. La moda dei Longobardi": un'accattivante mostra temporanea di riproduzioni di monili, armamenti, vestiario e attrezzi da lavoro realizzati dal Centro Ricerche l'Arc di Villar San Costanzo, con allestimento, comunicazione e grafica vagliata dal competente organo di tutela del Ministero.



MARIANNA DALMASSO
CLARA GIORDANO

Un mese in città



Zooart (Foto di Marco Sasia)

Durante la realizzazione dell'autostrada Asti-Cuneo sono affiorati reperti archeologici di età romana e altomedievale di grande interesse. Il Museo Civico di Cuneo, guidato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, ha avuto l'opportunità di rendere fruibili al pubblico, attraverso forme di comunicazione moderne e innovative, alcuni di questi straordinari reperti. La "prova" del futuro allestimento si è tenuta il 18 luglio nella sala Livio Mano del Museo Civico e ha reso possibile la visione di tre corredi, due maschili e uno femminile, della necropoli longobarda messa in luce a Sant'Albano Stura. Oltre all'innovativa teca multimediale, dotata di grafica tattile e riproduzioni 3D di alcuni reperti per i non vedenti, è parte integrante del piccolo allestimento un totem multimediale interattivo, che attraverso una sofisticata tecnologia compone immagini fotografiche e realtà virtuale, proponendo al pubblico un'esplorazione "immersiva" nello scavo archeologico della necropoli.

Il Comune di Cuneo e l'Istituto Storico della Resistenza in collaborazione con l'Accademia teatrale Giovanni Toselli hanno presentato, nel 71° anniversario del celebre discorso di Duccio Galimberti, momento importante della lotta resistenziale in Italia, uno spettacolo a metà tra storia e finzione. Un gioco per far rivivere non solo

le principali tappe della vita di Duccio, terminata nella tragedia del 3 dicembre 1944, ma anche il mondo che lo ha circondato e ne ha influenzato la formazione. Dalla grande casa sulla piazza i compagni di viaggio di Duccio hanno raccontato la sua infanzia, la giovinezza, il tempo della maturità.

Come di consueto grande è stata la partecipazione alla processione della Madonna del Carmine, che usa gli stessi oggetti devozionali, gli stessi percorsi, addirittura le stesse divise da più di quattrocento anni. Al corteo, che è partito dalla confraternita di San Sebastiano in Contrada Mondovì, hanno partecipato oltre 50 confraternite nei loro costumi tradizionali: i grandi Cristi della Liguria, gli incappucciati del Piemonte, le sobrie divise francesi e monegasche, i profumi degli incensi spagnoli, fino alla rappresentanza della Contrada senese della Selva, da oltre mezzo secolo gemellata con la città. Accanto ad esse i cavalli delle compagnie di sant'Eligio, i costumi storici locali e gli oltre 60 bambini in divisa sei/settecentesca.

Per la 17ª volta Cuneo ha ospitato "Culture del Mondo", manifestazione interculturale di grande interesse che da anni trasforma il panorama cittadino in un luogo di incontro fra diverse culture con concerti, danze, proiezioni cinematografiche e occasioni conviviali. Il festival ha sollecitato la partecipazione attiva degli appassionati delle molte discipline artistiche, con l'organizzazione di concorsi tematici, stage e corsi.

L'associazione Art.ur ha inaugurato il 3 luglio la tredicesima edizione della rassegna di arte internazionale Zooart. Dal 3 al 20 luglio 2014, le opere di circa 30 artisti nazionali e internazionali sono esposte ai Giardini Fresia di Cuneo. Durante i mesi di luglio e agosto il centro cittadino è invaso da inediti allestimenti artistici elaborati in mesi di laboratori sul tema "In cantiere" e dalla riproposizione dei migliori progetti di Zooincittà delle scorse edizioni. Nei Giardini Fresia sono disseminati interventi di pittura, fotografia, scultura, installazioni e video, creati per riflettere sulla tematica complessa del rapporto tra l'uomo e l'ambiente antropizzato. L'opera che ha suscitato più scalpore è stata sicuramente "La metropolitana di Cuneo", composta da installazioni cubiche di circa due metri di altezza posizionate in alcuni angoli della città dove, sulle pareti di fronte allo spettatore, si spiegava dettagliatamente il progetto di futura costruzione della metropolitana. L'idea, avuta da un collettivo di architetti, è stata chiaramente una provocazione che ha colto nel segno: in pochi giorni è nato un gruppo su facebook "No Metro" e sono state affisse locandine contro il progetto direttamente sulle installazioni.

Come ogni anno, la Biblioteca per ragazzi di Cuneo Sud ha voluto salutare l'arrivo dell'estate proponendo una vasta scelta di novità editoriali, tanti libri da assaggiare e portare in vacanza. È stato possibile toccare con mano un sacco di libri per piccoli e grandi e sono state proposte da Gabi Beltrandi, Fabrizia Bovio e Barbara Ghezzi letture animate delle storie più belle.

a

agosto

Un sindaco in alpeggio
di Piero Dadone

*Fotoracconto di un anno
al Parco fluviale*
a cura del Parco fluviale Gesso e Stura

Nuvolari 2014 di Manuele Berardo

Via Roma di Greta Morandi

Dicono di noi/2014
di Jacopo e Nicolò Giraudo

*La realtà in movimento.
Un esempio applicato alle attività
per la terza età*
a cura del Settore Socio Educativo

Un mese in città
di Marianna Dalmasso e Clara Giordano



Un sindaco in alpeggio

PIERO DADONE

Mentre alcuni vip cuneesi universalmente noti, come ad esempio Flavio Briatore e Daniela Garnero, trascorrono il Ferragosto tra Malindi, il Billionaire, la Versilia e Cortina d'Ampezzo, un altro personaggio significativo della Cuneo novecentesca e attuale come l'ex sindaco, presidente della Provincia e assessore regionale Guido Bonino, 82 anni, racconta dove e come sta trascorrendo quello che lui chiama "l'alpeggio estivo".

"Da qualche anno i familiari mi portano d'estate a Calchesio di Sampeyre, in Val Varaita. Si dice 'alpeggio', in verità sono 'almeglio'. Al posto del campanaccio al collo come le mucche, sono dotato di teledrin per la sicurezza. La location è un residence con piscina, lettini prendisole (poco usati quest'anno), palestra dove per decenza mi limito ad ammirare chi usa cyclette, tapisroulant, vogatore e pesi gonfiapettorali. La compagnia è splendida. Un gruppo parla di sport, il mio dibatte soprattutto di artriti, artrosi, cataratta, asma, diabete, insonnia, con particolare attenzione per i problemi digestivi. Non si parla di politica, siamo tutti ex: Dc, Pci, Psi, Pli, a volte anche un ex Pri e un ex Psdi. Facciamo quotidianamente delle gite, che possono durare persino dieci minuti e finiscono sempre nella farmacia della dottoressa Bourlot, per scambiarsi consigli e reciproche diagnosi. Al mattino prendiamo La Stampa, facendo a gara nel risolvere il cruciverba e il sudoku settimanale. Leggiamo a turno lo stesso libro, 'L'arte d'invecchiare' di Cicerone, che ci prestiamo l'un l'altro. Guardiamo vari canali televisivi, ma alcuni li troviamo più riposanti per prendere sonno. L'unica vera fatica, se così vogliamo chiamarla, l'affrontano quelli di noi chiamati ad aiutare nipoti e pronipoti a fare i compiti delle vacanze. Temi, problemi, frazioni, congiuntivi, avverbi ci costringono a tornare con la mente a quando sedevamo anche noi sui banchi di scuola e ci era ostico e antipatico distinguere verbi transitivi e intransitivi".

Fotoracconto di un anno al Parco fluviale

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA



Laboratorio alla Casa del Fiume



Attività didattica alla Casa del Fiume



In bici alla scoperta del Parco



Bimbi all'apiario



Casa del Fiume



Bat Night



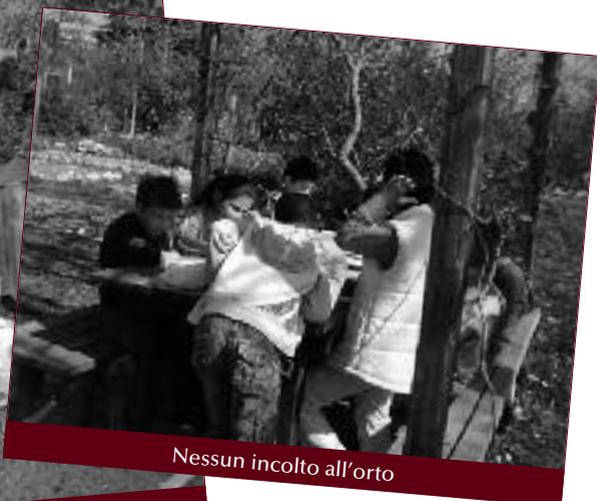
Festa del Parco



Festa del Parco



Hortus horti



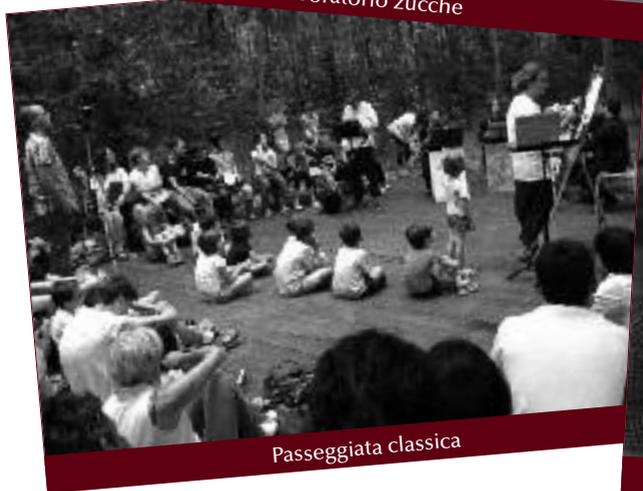
Nessun incolto all'orto



Laboratorio zucche



Segreti dell'Elfo Ale



Passeggiata classica



Laboratorio vulcani

Nuvolari 2014

MANUELE BERARDO

L'estate sta finendo
e un anno se ne va
sto diventando grande
lo sai che non mi va...

“... E dunque **Nuvolari 2014...**” Un'altra estate di musica se ne è andata, anche se parlare di estate è una roba grossa quest'anno, perché tra acquazzoni e settimane di nuvole il sole s'è visto ben poco, cosa scritta se non sbaglio già l'anno scorso e quello prima!

Grandi novità alle basse di Gesso quest'anno. Dopo il rinnovo della convenzione tra civicità cuneese e Zabum Uno si son visti grandi, anzi grandissimi, cambiamenti, ma anche grandi, anzi grandissime, conferme. Dopo credo venti anni di onorato servizio – o poco meno – le vecchie sedie bianche del Nuvolari, diventate con il passar tempo grigio pioggia, sono state cambiate con una nuova parure di scintillanti arredi da esterno di colore verde che renderanno confortevoli le nostre estati per il prossimo ventennio – speriamo -. Anche il palco è stato oggetto di restyling e sono state portate a termine alcune migliorie per permettere a tutti i sonnolenti cuneesi di dormire sonni tranquilli (senza disturbare chi ascolta la musica). La novità più grande del Nuvo di quest'anno, anzi sarebbe meglio dire la più grossa, è stata però la palestra di arrampicata messa su con la collaborazione della palestra di arrampicata Il Punto di Borgo San Dalmazzo. Doveva arrivare a fine giugno e ha tardato di un mese, ma quando è arrivata si è fatta vedere: una struttura imponente con tanto spazio per provare prese o anche solo per avvicinarsi a uno sport che ha sempre più successo non solo nel cuneese.

Venendo alla musica questa è stata sicuramente un'annata *low cost* sia per l'organizzazione che per l'utenza; uso infatti il termine *low cost* per indicare il basso impatto economico dei concerti sulle tasche dei contribuenti e l'internazionalizzazione dell'offerta musicofila: pochi concerti a pagamento, tante serate free e tanti gruppi stranieri, la maggior parte dei quali sconosciuti alle mie orecchie ormai pigre, ma di bella presenza e speranza in alcuni casi. Senza accennare alle ospitate più importanti, ai gruppi locali etc. vi parlo brevemente di cosa mi è piaciuto di più. Sicuramente la serata inaugurale. Sul palco la Big Band Reggae più Big della Big Provincia Granda: i **Crazy Power Flower**, con il loro seguito di Big Pubblico nostrano e Big Show condito da Big Balloons colorati e Big Ondeggiamenti del pubblico. I ragazzi crescono: sono sempre ragazzi, ma crescono in fretta e il loro repertorio si rafforza ad ogni show sul palco. Nella stessa settimana dal lontano oriente grande spettacolo rockabilly-blues-punk dei **Rolling Bowling** arrivati dal sol levante a scaldare la serata con il loro corollario di ciuffi ingellati, jeans e camicie attillate. Barbe lunghe, ancora tanto jeans, qualche berretto da baseball e atmosfere diverse per i **Colt Silvers**. Partiti dall'Alsazia, i giovani strasburghesi stanno girando l'Europa grazie al loro rock visionario in bilico tra il presente e gli anni '80, con suoni sottili e atmosfere autunnali che ben si sono sposate con l'estivo clima cuneese. Più puliti e asciutti gli inglesi **Peyote**: completino nero su camicia



Le Loup Garou in concerto

bianca, ritmiche serrate, grande presenza scenica e tanta tanta tanta (i tre tanta sono da elevare alla potenza) energia distillata dalla miglior tradizione del punk-rock inglese. A distanza di 24 ore seguono i giovani inglesi i più esperti, ma altrettanto energici, **The Vanjas**: sangue freddo ben piantato nella brughiera svedese, immaginario scenografico in bianco e nero, con abbondante sfumatura vintage – quel giallino che oggi va tanto grazie ai vari filtri *instagram* – e repertorio musicale fatto della parte più sporca e divertente del *rhythm and blues*!

Finita la carrellata esterofila mi soffermo un po' su quello che è stato il mio concerto dell'estate nuvolariana: venerdì 4 luglio è infatti passata da Cuneo una delle band italiane più influenti degli ultimi anni, i mannari **Le Loup Garou**. Band italo-belga, sui palchi dal 1986, una sporca dozzina di album alle spalle, tanti tanti tanti (anche in questo caso i tre tanti sono da elevare alla potenza) concerti, progetti, lavori e avventura in giro per l'Italia e l'Europa, tanta ispirazione per diverse generazioni di musicisti. Era da quando ero pischello che volevo vedere questo gruppo dal vivo e tra una cosa e l'altra non ci ero mai riuscito, quindi quest'anno mi sono piazzato in prima fila. Non vi dico l'incazzatura (scusate il termine) quando dopo un'ora di concerto mi sono accorto che la prima fila era anche l'unica! Nonostante tempo e pubblico – che comunque si è rimpolpato nel corso dello show – la band con base a Napoli ha offerto tutto quanto mi aspettavo: musiche e testi mai banali, orchestrati dagli elementi sul palco con una maestria spesso sconosciuta, non un concerto ma un vero e proprio spettacolo che ha certamente colpito il pubblico. Non è stato infatti un caso che alla fine della serata molti dei presenti si siano presi la briga di stringere la mano a Francesco Prota – classe '64 e tante cose da raccontare e insegnare – e i suoi soci! Bravi, bravi anche se a dirlo è uno che manco ne avrebbe il diritto!

Concludendo, riprendo i complimenti appena fatti e li estendo come sempre a tutto lo staff del Nuvolari, che nonostante la crisi, i bastoni tra le ruote e tutti quei casini endemici che tanto ci sono e ci saranno continua a tenere botta, fornendo a quanti in questo lembo di Italia continuano ad amare la musica la possibilità di nutrire anima, corpo e orecchie per tutta l'estate!

Via Roma

GRETA MORANDI

LE FACCIATE DI VIA ROMA

Negli ultimi anni l'Amministrazione comunale ha iniziato un grande intervento di riqualificazione urbana redigendo ed incentivando numerosi progetti di restauro e riqualificazione delle facciate dei fabbricati prospicienti via Roma, che stanno ripor-

tando la via all'antico splendore. Sono emersi, sulle facciate degli edifici, elementi architettonici e decorativi caratteristici del periodo medioevale, decorazioni seicentesche e settecentesche ed apparati pittorici di notevole interesse storico-artistico.

A seguito di questo importante intervento di



Casa Collino e Casa Pecollo e Casa Pecollo Odifreddi via Roma 48, 50, 52

restauro (ancora in corso d'opera e di cui si prevede il completamento a fine del 2014), che è iniziato con il lavoro di rimozione dei cavidotti dalle facciate e la realizzazione di dorsali tecnologiche interrato lungo la via, si è proceduto alla riqualificazione dei portici con la tinteggiatura degli stessi e la rimozione degli elementi di arredo urbano non coerenti con il vigente regolamento, restituendo unitarietà nelle diversità di stile dei singoli isolati, ed omogeneità al percorso porticato di via Roma.

L'intervento di restauro e riqualificazione delle facciate e quello di tinteggiatura dei portici sono stati realizzati suddividendo via Roma in lotti funzionali, individuando cioè aree cantierabili e logisticamente gestibili.

Il sistema porticato e la via costituiscono un sistema continuo di grande interesse urbanistico, architettonico e ambientale con significative ricadute sul sistema sociale e turistico della stessa e sulla qualità dello spazio urbano.

I PORTICI

Un aspetto che caratterizza la principale arteria urbana della Città Storica è la lunga teoria dei portici, un tempo utilizzati prevalentemente nei giorni di mercato per l'esposizione delle merci e per la protezione degli uomini dalle intemperie. "L'architettura porticata di via è in realtà il risultato del progressivo avanzamento dei corpi di fabbrica in testata alle botteghe verificatosi in parallelo alla più vasta e capillare trasformazione del tessuto edilizio retrostante. Pertanto l'architettura di via Roma costituisce un campo di osservazione privilegiato per analizzare la metamorfosi del tessuto abitativo nel tardo medioevo, anche se la totale mancanza di fonti archivistiche dirette non aggiunge significativi riscontri conoscitivi rispetto a quelli che emergono dall'analisi delle testimonianze materiali superstiti. Altri elementi di incertezza riguar-

dano il riuso di reperti estrapolati dal loro contesto originario secondo una prassi che caratterizza i modi di costruire nel lungo periodo, attestati su base documentarie nel corso del Settecento. Inoltre gli edifici che presentano caratteristiche unitarie sono molto scarsi mentre sono numerosi quelli che lasciano trasparire le tracce stratificate degli interventi solo in parte riconducibili alla fertile stagione costruttiva quattrocentesca, nel periodo in cui Cuneo era entrata a far parte definitivamente dei possedimenti sabaudi, dopo il 1382 (P. Chierici, *Metamorfosi del tessuto edilizio tra Medioevo ed età moderna. Il caso di Cuneo*, Celid, 2002). La fascia porticata su via Roma di ciascuna unità edilizia è scandita da una o più arcate di portico che ricadono su pilastri o su colonne con capitello, alcuni dei quali decorati con foglie angolari e armi gentilizie. I portici hanno struttura curvilinea con diverso profilo: a sesto acuto, a tutto sesto, ellittico o lineare, a seconda del periodo storico di realizzazione. Sono presenti, a volte elementi decorativi di protezione situati alla base delle facciate, spesso costituite da rivestimenti in pietra. Nel sottoportico sono ubicati gli accessi pedonali e veicolari che conducono ai sistemi di accessibilità ai vari piani dell'edificio. Il tessuto denso e compatto che caratterizza il sottoportico ha da sempre ospitato attività commerciali, solo dall'Ottocento alcuni ambienti sono diventati la sede di importanti istituti bancari. Nel percorso del sottoportico sono state inserite, nel corso dell'Ottocento, vetrine e vetriette intorno ai pilastri della volta dei portici, a servizio delle attività commerciali esistenti.

Il lavoro di riqualificazione dei portici è iniziato nel 2013 e verrà concluso nel 2015, poiché a seguito dei lavori realizzati contemporaneamente sulle facciate di via Roma e sulla pavimentazione stessa, si è deciso di sospenderlo temporaneamente nel 2014 per evitare di creare ulteriori disagi ai commercianti e agli abitanti del centro storico.



LA VIA E IL PROGETTO DI RIFACIMENTO DELLA PAVIMENTAZIONE

Così descrive via Roma lo storico Camillo Fresia nel suo libro stampato nel 1938 "Variazioni di Cronistoria Cuneese":

"L'attuale via Roma era in origine, una vera e propria piazza, se pure la sua lunghezza superasse di molto la larghezza.

E piazza la chiamava quand'io ero ragazzo, per abitudine inveterata. Ciò, evidente-

mente, perché aveva una struttura ben diversa da quella d'una strada; altrimenti non si sarebbe tanto indugiato a qualificarla "contrada" come si lesse sulle cantonate fin oltre la metà del secolo scorso, per passare poi alla più moderna qualifica di "via". Era una piazza, perché di questa aveva le caratteristiche. Diventò contrada, o via, allorchè si diminuì quasi della metà nell'originaria larghezza mediante nuove costruzioni addossate alle facciate delle case; facciate che, da esterne, diventarono interne".



Visione prospettica dei portici di Via Roma in prosecuzione di quelli della Cassa di Risparmio. S'intravede, di fronte, il Palazzo Municipale (foto A. Scoffone) tratta dal libro *Variazioni di Cronistoria Cuneese* di Camillo Fresia, 1938

IL PROGETTO

Il rifacimento della pavimentazione di via Roma, che interessa un'area di circa 9.000 mq complessivi, si inserisce a completamento di un grande intervento di riqualificazione urbana in un'area fondamentale della città.

Ad oggi l'intervento prevede unicamente il rifacimento della pavimentazione, poiché

tutte le valutazioni politiche e strategiche sull'utilizzo del suolo (viabilità, area mercatale, arredo urbano, riqualificazione dei percorsi pedonali, illuminazione, ecc...) verranno definite successivamente.

È stato effettuato un approfondito rilievo plano-altimetrico di via Roma ed utilizzato parte del materiale fornito dal Politecnico di Torino, che permette di individuare l'ingombro architettonico degli edifici pro-

spicienti la via, la proiezione dei portici in quanto spazi coperti di uso pubblico, i prospetti dei fabbricati prospicienti la via ed il raddrizzamento fotografico degli stessi fronti.

Attualmente via Roma è caratterizzata da un'uniforme pavimentazione in piccoli blocchetti di porfido disposti ad archi contrastanti realizzata intorno al 1950 e caratterizzata da un sezione a "schiena d'asino", con dimensioni variabili da circa 12 metri a 18 metri a seconda del tracciato che non risulta essere regolare.

I marciapiedi, costruiti intorno al 1920, sono riquadrati da cordoli in pietra di luserna ed in minima parte di granito.

Attualmente sono visibili parti di lastre di pietre di luserna dei marciapiedi che negli anni sono state danneggiate a seguito di manomissioni per allacciamenti ai servizi pubblici o altri lavori realizzati nel sottosuolo.

I portici sono pavimentati con bellissime lastre di pietra di luserna che hanno mantenuto la patina del tempo e sono caratterizzati dagli accessi alle cantine delle vecchie botteghe presenti sulla via coperti con lastre metalliche generalmente traforate; questi elementi architettonici non sono oggetto di intervento; pertanto verranno mantenuti nello stato attuale senza prevedere interventi di ripristino delle parti ammalorate.

Le canaline di raccolta delle acque piovane, in pietra di luserna e granito e le caditoie in ghisa, sono posizionate a confine tra il marciapiede attuale e la carreggiata stradale. Attualmente sono visibili i pozzetti in ghisa dei sottoservizi e degli impianti tecnologici presenti nel sottosuolo (rete acquedotto, rete telefonica, rete energia elettrica, rete illuminazione pubblica, rete gas).

Il progetto recepisce le indicazioni fornite dall'Amministrazione Comunale ed assieme alle analisi e ai rilievi effettuati sono state adottate le seguenti linee di progettazione:

- la scelta di una soluzione progettuale estesa a tutta l'area ed impostata su criteri di

semplicità ed uniformità di base, individuando una pavimentazione realizzabile su tutta la via in modo omogeneo, flessibile ed adattabile a tutte le situazioni specifiche e future di viabilità ed uso del suolo;

- l'utilizzo di materiali uniformi nell'intento di creare un ambiente urbano omogeneo, composto da elementi semplici e ripetitivi;

- il rafforzamento del tracciato delle linee direttrici dei percorsi legandolo all'impianto urbano cercando di non penalizzare gli spazi sacrificando il disegno con criteri di funzionalità viabilistica.

Interventi nel sottosuolo

Il primo e importante intervento riguarda il sottosuolo di via Roma, cioè il rifacimento degli impianti tecnologici e dei sottoservizi che è iniziato nel 2009 con la realizzazione di nuove dorsali interrate necessarie al ribaltamento delle linee aree Telecom, Enel, fibre ottiche ed illuminazione pubblica, che ad oggi è in fase di completamento.

I servizi interrati esistenti presentano un'età tale da non garantire una adeguata durata nel tempo senza necessità di interventi, parte degli stessi sono già stati oggetto di interventi di manutenzione nel corso degli anni passati. Tali interventi non sono stati però di tipo radicale pertanto si è deciso, al fine di evitare la manomissione a breve dell'intera pavimentazione, di prevedere la sostanziale sostituzione dell'esistente con nuovi materiali che garantiscano una adeguata durata nel tempo.

Interventi in superficie

Il progetto prevede la realizzazione di una pavimentazione omogenea dove sia le aree eventualmente carrabili, che quelle pedonali siano realizzate con un'unica livelletta, eliminando pertanto il dislivello ad oggi esistente su tutta la via tra i marciapiedi e la carreggiata corrispondente a circa 1000 metri lineari di barriera architettonica.

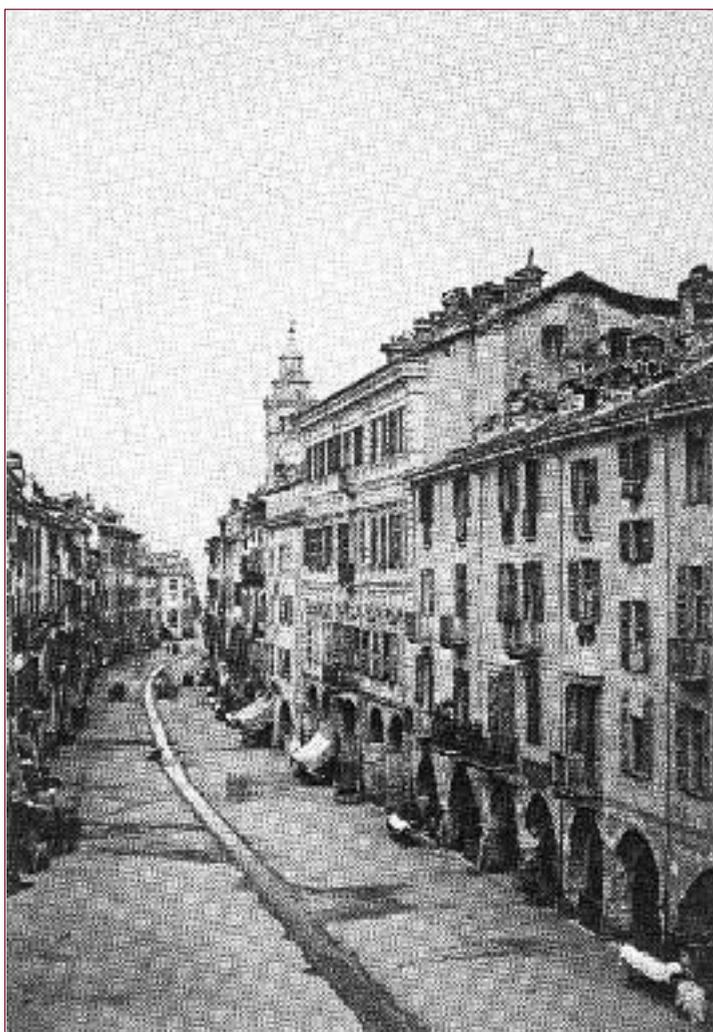
Sul soprassuolo è prevista la realizzazione di una corsia centrale, rispetto all'asse viario di via Roma, avente una larghezza costante di 6,50 metri e caratterizzata da una

sezione a “schiena d’asino” per un corretto scolo delle acque meteoriche; la stessa verrà realizzata con la posa su sabbia di blocchetti di diorite di pezzatura 9/11 cm, e sarà delimitata sui due lati (lato Gesso e lato Stura), dalle canaline di raccolta delle acque in pietra di luserna e granito (larghezza cm 50) recuperate dalla pavimentazione esistente ed alternate da nuove caditoie con griglia in ghisa di dimensioni di circa 50 x 50 cm; le attuali griglie in ghisa per la raccolta delle acque meteoriche sono di dimensioni di circa 30 x 30 cm, insufficienti a garantire un corretto funzio-

namento in caso di forti piogge.

A raccordo tra la corsia centrale realizzata in blocchetti di diorite posati ad archi contrastanti e gli attuali marciapiedi in pietra di luserna e granito, è prevista la realizzazione di una pavimentazione in lastre di luserna di spessore di circa 28 cm e dimensioni 60 x 80 cm posate “a correre”.

Tali lastre consentono una robustezza della pavimentazione sufficiente a garantirne un uso sia pedonale che carrabile (mezzo di trasporto per servire i negozi della zona, mezzi di manutenzione, mezzi di soccorso, ecc.)



Via Maestra (foto L. Fariano) tratta dal libro *Cuneo tra le vecchie nuove mura*, 1986

SINTESI CRONOLOGICA DEGLI INTERVENTI SULLA PAVIMENTAZIONE DI VIA ROMA

(a cura dell'Arch. Roberto Albanese)

1864 - 1866	Lastrico dei portici (LLPP, 187/3)
1874 -1875	Progetto di massima per la costruzione delle rotaie e dei marciapiedi lungo la via Maestra (LLPP 191/1)
1891	Preventivo di spesa per il collocamento di rotaie e marciapiedi in via teatro civico in sostituzione del selciato (LLPP 196/4)
1891-1893	Marciapiede di fronte al palazzo vescovile (LLPP 196/7)
1892-1897	Lastricati nelle traverse di via Nizza, strada di circonvallazione verso Gesso ed ex strada provinciale di Mondovì, via Santa Maria e delle Carceri sul corso Stura (LLPP 202/2)
1895-1911	Costruzione di un marciapiede sulla piazzetta del grano (LLPP 202/3)
1898-1899	Costruzione dei marciapiedi in via Barbaroux e di un lastricato sotto i portici del palazzo civico (LLPP 204/3)
1898-1900	Marciapiedi e rotaie in via Roma. Rotaie in via Ferrovia, marciapiedi via Roma, via Mondovì, via Ferrovia (LLPP 204/4)
1901-1903	Costruzione di marciapiedi in via Roma nel tratto compreso tra il palazzo della Deputazione provinciale ed il Vescovado ed in via Alberto Nota a fianco del palazzo della prefettura (LLPP 205/14)
1907	Costruzione di rotaie nel tratto compreso tra Piazza Vittorio Emanuele e via Liceo (LLPP 216/4)
1907-1914	Costruzione di marciapiedi in Via Roma (LLPP 216/11)
1908	Proposta di costruzione di marciapiede avanti al Palazzo Comunale (LLPP 217/3)
1908-1909	Costruzione di rotaie nel tratto compreso tra Piazza Vittorio Emanuele e via Liceo, Lavori diversi di sistemazione (LLPP 217/7)
1909	Progetto d'impianto del doppio binario di rotaie in granito nella via Roma fra la traversa lastricata di piazza Vittorio Emanuele e la via Leutrum. Impianto marciapiedi sulla fronte di via Roma del palazzo municipale e del palazzo della Torre (LLPP 218/7)
1909-1913	Collocamento di rotaie in granito in Piazza Vittorio Emanuele (LLPP 219/3)
1910-1912	Rotaie in piazza Vittorio Emanuele (LLPP 220/8)
1912	Raccordo del lastricato dei portici con il marciapiede del Palazzo dell'Intendenza (LLPP 222/6)
1921	Costruzione di marciapiedi in via Roma (LLPP 233/6)
1951-1956	Lavori di sistemazione e pavimentazione di via Roma divisi in tratti (vol. 300, fasc. 1, Strade)
1953	Pavimentazione di via Roma e di piazza Galimberti (1953-1954) (vol. 302, fasc. 7, Viabilità)
1953-1956	Sistemazione e pavimentazione di via Roma e di piazza Galimberti (vol. 304, fasc. 1, Strade)
1954	Pavimentazione di via Roma (vol. 308, fasc. 3, Strade)
1954-1956	Lavori di sistemazione di via Roma: pavimentazione con cubetti di porfido tra la piazza Galimberti e la piazzetta del Grano e sistemazione di marciapiedi e di pluviali nello stesso tratto (vol. 308, fasc. 6, Strade)
1955-1956	Pavimentazione di via Roma e di piazza Galimberti collaudo (vol. 312, fasc. 5, Strade)



Titanic, Belfast

Dicono di noi/2014

JACOPO E NICOLÒ GIRAUDO

Belfast, domenica 3 agosto. Sulla Capitale dell'Irlanda del Nord scende una pioggia lieve ma persistente. Le vie centrali sono affollate da una schiera disomogenea di persone che cercano riparo dalle intemperie meteorologiche nei soliti negozi che popolano le nostre città da qualche anno a questa parte. Anche noi non vogliamo rimanere alla fresca aria aperta ed iniziamo a pensare dove trascorrere una mezz'ora dell'ultimo giorno della nostra vacanza in Irlanda. Esclusi i negozi di abbigliamento a priori, ci rechiamo in un luogo che si dimostra accogliente in qualsiasi angolo del mondo lo si cerchi: una libreria. Entriamo in una filiale

della grande catena *Waterstones*, presente ormai in qualsiasi angolo del territorio anglosassone.

"Io vado alla ricerca di qualche romanzo interessante, Nicolò".

"Io, invece, salgo al piano superiore. C'è il reparto dei libri sullo sport".

Passo in rassegna gli scaffali in (finto?) legno scuro dove sono stati riposti con cura romanzi pubblicati in ogni tempo. Noto con piacere che vi sono numerose traduzioni di libri italiani e che si fa indirettamente riferimento a loro persino sui pannelli promozionali della libreria. Terminata la mia peregrinazione letteraria, decido di raggiun-

gere mio fratello al piano superiore. Lo trovo intento a sfogliare l'autobiografia di Chris Froome, il vincitore del Tour de France 2013.

"Trovato qualcosa d'interessante, Nicolò?"

"Nulla in particolare. Tu?"

"Ovviamente. C'era bisogno di domandarlo?"

"Hai ragione. Domanda inopportuna"

"Vieni a dare un'occhiata al reparto guide turistiche?"

Mi è appena venuta in mente un'idea: controllare che cosa si dice all'estero dell'Italia. Sfogliando uno dei tanti volumi riguardanti il nostro Paese, incontro una piccola sezione dedicata a Cuneo. Mi sovviene, dunque, che, sulle pagine di settembre dell'edizione 2005 de *Rendiconti*, Piero Daddone parlava di come la descrizione della Città presente sulle pagine della prestigiosa guida *Lonely Planet* lasciasse a bocca aperta gli stessi cuneesi per l'ingente numero di informazioni errate o, perlomeno, contenenti inesattezze. La più clamorosa fra tutte, per chi non se lo ricordasse, riguardava il Premio Nobel per la Letteratura Ernest Hemingway. Nicola Williams e Duncan Garwood, autori dell'edizione inglese della guida, sostenevano che lo scrittore statunitense avesse fatto sosta nella gastronomia *Ariano*, invece che nella pasticceria *Arione*.

Oggi, quasi dieci anni dopo, la nuova edizione della *Lonely Planet* descrive Cuneo sotto una nuova veste che le restituisce dignità. La nostra Città viene dipinta come "una versione di Torino senza trambusto". Le ragioni per visitarla sono molteplici: le biciclette, la vicinanza delle Alpi Marittime

e la conseguente possibilità di fare escursioni in montagna, il cibo ed i Cuneesi al Rhum. Le strade diventano "vie napoleoniche che conferiscono alla Città un'aria tipicamente francese". Piazza Galimberti è tratteggiata come "luogo proprio di una Capitale", descrizione che rende orgogliosi di avere un tale patrimonio nel proprio luogo di residenza. I portici risalenti al 1198, anno di fondazione di Cuneo, ancora in piedi potrebbero sembrare un dato di fatto scontato, ma se si immagina la reazione di stupore di un turista straniero alla notizia, ci si può sentire fieri di averli a disposizione per i nostri spostamenti a piedi quotidiani. Le Chiese vengono definite "bellissime e misteriose". Infine, ci si ricorda del Museo Civico, che "ricostruisce la storia della Città e della Provincia", e del Complesso Monumentale di San Francesco. Leggiamo increduli tutte queste belle parole relative a Cuneo e, senza preoccuparci dei diritti d'autore, decidiamo di fare un paio di fotografie alle due pagine della guida *Lonely Planet* appena consultate. In tal modo, potremo dimostrare quanto la nostra Città, spesso dimenticata nella geografia italiana, goda di una eccellente reputazione all'estero.

Dopo aver acquistato due romanzi (è forse possibile uscire da una libreria senza nemmeno un nuovo volume da posizionare sugli scaffali della propria abitazione?), rientriamo sulle strade di Belfast, ormai non più piovose, con la certezza che, anche nei luoghi apparentemente più lontani da casa, c'è sempre qualcosa che ti ricorda da dove provieni.

La realtà in movimento

Un esempio applicato alle attività per la terza età

A CURA DEL SETTORE SOCIO EDUCATIVO

Il progressivo invecchiamento è un dato incontrovertibile e certo; talmente certo da apparire “frase fatta”; vi possiamo associare concetti diversi: allungamento della vita media, indice di vecchiaia, rapporto tra popolazione in età lavorativa e quella in età avanzata, ecc. La nostra Città non è da meno a tale fenomeno; anzi: vi è coinvolta in modo tutt’altro che marginale.

Già a fine del secolo scorso gli “over 65” costituivano più di un quinto della sua popolazione; a fine 2004, la loro incidenza esplodeva superando il 22 per cento dei residenti; oggi, a distanza di dieci anni, la componente terza (e quarta) età è ancora più alta; pur senza registrare quella crescita così sensibile di circa due punti percentuali nel decennio a cavallo del duemila, la crescita è continuata, salendo sino al 22,68 per cento dell’ultimo anno.

Vi prevalgono le donne, in perfetta sintonia con il resto del Paese: al 31 dicembre scorso erano 7.506 contro i 5.180 coetanei dell’altro sesso.

Non abbiamo avuto modo di attualizzare la loro distribuzione sul territorio; possiamo tuttavia ritenere tuttora validi i dati di una ricerca condotta dal Comune¹ che rilevava come oltre il trenta per cento degli anziani vivessero nel cuore della Città, intendendo per tale l’altopiano a sud della Piazza Galimberti, e segnalava una loro crescita nelle zone frazionali al di là dei corsi d’acqua.

Possiamo legittimamente sostenere che, come allora, la metà² dei nostri anziani viva in una situazione di solitudine, reale o potenziale.

La tematica è affrontata attraverso le due classiche componenti: quella sanitaria, dettata dalle aziende sanitarie locali e ospedaliere, e quella socio-assistenziale, dettata nella tipologia locale da un Consorzio che equilibra servizi, offerte e interventi su una porzione di territorio sovra comunale.

Al loro fianco, da sempre, si associa una componente di valore educativo e culturale, dettata in prima persona dal Comune; quest’ultima, intende completare e integrare gli interventi della sanità e dell’assistenza attraverso varie forme: quella aggregativa, quella relazionale, del tempo libero, della valorizzazione, del mantenimento delle capacità residue, della trasmissione, del rapporto con le nuove generazioni; tutte, in estrema sintesi, mirate ad una diffusione equilibrata di una percezione di “ben-essere” e ad una attività di “larga prevenzione” che ha l’obiettivo di allontanare nel tempo, fin dove ciò si rende possibile, insorgenze di rischio sanitario e sociale più acute e dai risvolti economici più evidenti.

Quello che potremo definire “sistema” di azione pubblica, non può certo disconoscere l’apporto attivo da sempre di un “privato sociale” estremamente ricco e propositivo.

In queste poche pagine vogliamo occuparci di un solo tassello del sistema, vale a dire quello che contraddistingue l’apporto comunale ed esula dalla attribuzione delle risorse al Consorzio per la gestione socio assistenziale.

Sin dall’emergere della tematica di cui ci occupiamo e sin dallo sviluppo della nuova cultura sociale intervenuta, normativamente, a metà degli anni Settanta³, l’apparato municipale ha dedicato risorse non indifferenti alla terza età e a quella che in precedenza abbiamo identificato nel termine di “larga prevenzione”.

Innanzitutto, dai primi passi e dalle prime esperienze, i bisogni espressi dalla componente anziana della Città hanno registrato una continua evoluzione, modificando le aspettative e i gusti dei singoli e stimolando verso nuovi atteggiamenti, alla formulazione di nuove proposte o alla rivisitazione in chiave diversa dell’esistente.

Non possiamo, infatti, non rilevare come le differenze che potremo definire “culturali” insite nel vissuto di un gruppo di popolazione si associno a bisogni ed aspettative particolari, mutate nel tempo allo stesso modo in cui sono cambiate le condizioni originarie.

A vissuti diversi e di differente epoca corrispondono aspettative, gusti ed interessi diversi; lo schema offre alcuni punti di riferimento sufficientemente universali sulla cui base tentare di associare i diversi atteggiamenti della popolazione anziana⁴:

L' ANZIANO DEL 1975 È NATO A INIZIO SECOLO	L' ANZIANO DEL 1990 È NATO NEGLI ANNI VENTI/TRENTA:	L' ANZIANO DEL 2010 È NATO NEGLI ANNI QUARANTA/CINQUANTA:
"VISSUTO" A LIVELLO MONDIALE: MARGINALE	CONSAPEVOLE	ORIZZONTI ALLARGATI
"VISSUTO" A LIVELLO NAZIONALE: CONSOLIDAMENTO DELL'IDEA UNITARIA INDUSTRIALIZZAZIONE PRIMO SVILUPPO TECNOLOGICO	NASCITA DI MOVIMENTI POLITICI/CULTURALI DIFFUSI SVILUPPO TECNICO-INDUSTRIALE CRESITA COMUNICAZIONE	DEMOCRAZIA E DIALOGO LA SCIENZA L'IMMAGINE AL POSTO DELLA PAROLA LA RICOSTRUZIONE LE DISPARITÀ DI CETO E L'ALLINEAMENTO DELLE CLASSI
PRIMA GUERRA MONDIALE LE DISPARITÀ DI CLASSE	SECONDA GUERRA MONDIALE MIGLIORAMENTO ISTRUZIONE	PASSAGGIO ALLA FAMIGLIA NUCLEARE; PASSI NEL TERZIARIO
"VISSUTO" A LIVELLO LOCALE: ECONOMIA RURALE E FAMIGLIA ALLARGATA	ECONOMIA PREVALENTEMENTE RURALE E FAMIGLIA ALLARGATA	

Se aggiungiamo una quarta colonna per coloro che saranno anziani tra una quindicina d'anni, andremo a contemplare tra i vissuti altri elementi forse ancora più significativi e dirompenti: in che modo si potranno adeguare i servizi a favore di coloro che, mentre da un lato hanno vissuto più o meno intensamente la "rottura" generazionale degli anni Sessanta, si sono ritrovati in un mondo industrializzato (e post-industriale), in un mondo di nuove energie (atomica e sue contraddizioni), di forme di comunicazione immediata (la televisione, ma anche tutti gli altri media fino alla rete internet), di prevalenza della famiglia nucleare su quella allargata, di istruzione diffusa, di globalizzazione? Lungi dal provare ad interpretare il futuro, limitiamoci a un breve excursus dal quale possa emergere come è stata percorsa negli anni la parabola che ha tentato di mantenere le proposte comunali in coerenza ai gusti ed alle aspettative della terza età.

Possiamo identificare da subito un primo passo che segna l'allontanamento dal semplice modo di porsi – tipicamente assistenzialista – in termini terapeutici, di singolo intervento su casi conclamati. Corrisponde senz'altro alla legislazione regionale⁵ che, in coerenza all'indirizzo nazionale³, viene a propugnare l'attivazione di due servizi: l'"Assistenza Domiciliare" e il "Centro di Incontro". Incredibile, vero? Servizi consolidati oggi, come quello dell'assistenza domiciliare (al momento non solo più appannaggio dell'assistenza, ma sviluppatosi anche in campo sanitario), parevano quasi sconosciuti allora, ove l'intervento prevalente era costituito nel ricorso alla residenzialità in una "Casa di Riposo"; tralasciamo però questo aspetto, perché attinente ad una attività socio-assistenziale. Ci soffermiamo, invece, sui Centri d'Incontro che, già nello spirito del legislatore regionale, "organizzati a livello residenziale aperti a tutta la popolazione, forniscono attività di animazione sociale, culturale e di tempo libero".⁶

Il primo centro comunale nasce all'inizio di ottobre del 1977 in una porzione dell'ex Ospedale Santa Croce; lì vi è tuttora allocato.

Negli anni a seguire e così sino a metà degli anni Novanta ne nascono altri sette, diffusi sull'altopiano e nelle frazioni; anche il privato sociale ne pone in essere alcuni, integrando il ventaglio delle proposte del Comune.

Rappresentano tuttora, almeno negli enunciati teorici, il fulcro attorno al quale ruotano le attività del tempo libero, il "laboratorio" ove, chi li frequenta e i loro rappresentanti fanno nascere, sviluppano e realizzano le diverse proposte con l'assistenza ed il supporto del comune.

Percorrendo la loro storia, disseminata da innumerevoli attività, incontriamo un piccolo germe; ai più può apparire insignificante, ma tale non è ed andrà a radicarsi; parliamo cioè dell'intento di stimolare l'anziano a raccontarsi e a raccontare la propria esperienza: tali esperienze trovano per la prima volta veste grafica in occasione del ventennale dall'istituzione del primo centro⁷. Il medesi-

mo intento si ramifica e si impreziosisce con nuove proposte tutte mirate alla valorizzazione della memoria, singola e collettiva, offerta alla stampa a preservare l'identità del nostro passato attraverso il racconto di chi lo ha vissuto¹.

È lo stesso intento di mantenere la persona protagonista sviluppato in anni recenti dalla "Palestra di Vita" che non solo presuppone la socializzazione del gruppo, ma instaura un circolo virtuoso di aiuto mutuo-aiuto, propone un allenamento mentale verso uno stile di vita sano e positivo, tenta lo sviluppo della creatività e dell'autonomia.

Per altri versi la "Palestra di Vita" può essere considerata anche l'ultima espressione di quanto nacque sul finire degli anni Ottanta con le attività motorie per la terza età, ancora oggi proposte e adeguate a nuovi gusti: dallo Yoga sino ai Gruppi di Cammino guidati dagli stessi anziani. Questi percorsi sono stati accompagnati da almeno due altri importanti filoni progettuali: sono d'obbligo i riferimenti alle attività socialmente utili in cui, volontariamente, gli anziani danno disponibilità del loro tempo in aiuto ad altri o alla Città (da coetanei bisognosi a percorsi della memoria presso le scuole, dalla minima cura di aree alla sorveglianza degli ingressi scolastici) e i soggiorni di carattere socializzante e turistico.

La declinazione di queste ultime alle aspettative e ai desideri è ben evidente soprattutto nel caso dei soggiorni. Nati a metà degli anni Settanta quale forma di socializzazione fortemente ispirata anche a fattori connessi alla salute, più di altri han dovuto fare il conto con i diversi vissuti dei partecipanti. Mentre in origine potevano per alcuni rappresentare l'occasione di incontrarsi – in qualche caso per la prima volta – con il mare, le nuove generazioni hanno dimostrato di preferire altre proposte, motivando così il ricorso a forme brevi di soggiorno, a soggiorni in località turistica e termale, sino alla offerta di brevi viaggi: questo è, tra il resto, il senso della mini-crocera programmata nell'autunno corrente.

Non abbiamo volutamente toccato, per ragioni di spazio, l'intera attività offerta sul territorio, omettendo dunque non solamente quelle assistenziali e quelle socio-sanitarie, ma anche molte tra quelle educative: dai cicli informativi mirati alla sicurezza al ciclo delle attività di E...State in Città, dai rapporti col privato sociale (vien subito da cogliere la portata di tale rapporto, sostenuto nel caso specifico anche dalla ASL, pensando alle attività di carattere infermieristico nei Centri d'Incontro) alle forme di valorizzazione dell'incontro con la Città e con le altre generazioni.

Queste poche pagine, nel ripercorrere un po' di storia cittadina, tentano di portare il messaggio semplice dell'importanza di adeguare ogni nostra azione nei confronti degli altri rispetto ai loro vissuti, alla loro cultura, cogliendone bisogni e aspettative. Proviamo ad aggiungere la quarta colonna alla tabella d'apertura e tentiamo, liberamente e secondo il sentire di ognuno, di declinarvi un possibile ulteriore "Step" nella tabella con cui chiudiamo.

CENTRO DI INCONTRO "laboratorio"	PRIMO STEP	SECONDO STEP	TERZO STEP
	Attività tradizionale	Raccontare e raccontarsi	Palestra di Vita
	Soggiorno tradizionale	Soggiorno breve	Viaggio-Soggiorno
		Attività Motoria	Gruppi di Cammino Palestra di Vita

¹ Città di Cuneo, Assessorato ai Servizi Socioeducativi, STRATEGIA TERZA ETÀ - APPUNTI PER UN SISTEMA DI AZIONE, Cuneo, febbraio 2005, pag. 7.

² Ibidem, pag. 8.

³ D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 "Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382 contenente le "Norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica Amministrazione".

⁴ Città di Cuneo, Assessorato ai Servizi Socioeducativi, STRATEGIA TERZA ETÀ - APPUNTI PER UN SISTEMA DI AZIONE, Cuneo, febbraio 2005, pag. 5.

⁵ LEGGE REGIONE PIEMONTE 4 MAGGIO 1976, N. 19: "Interventi per la promozione dell'assistenza domiciliare agli anziani, agli inabili ed ai minori, nonché per il funzionamento di centri di incontro".

⁶ Ibidem, articolo 4.

⁷ Città di Cuneo, Assessorato ai Servizi Socioeducativi, da un'idea di Manuela Mauro e Renato Peruzzi, AMARCORD, Cuneo, novembre 1996.

⁸ Città di Cuneo, Assessorato ai Servizi Socioeducativi, SUL FILO DEI RICORDI - (OMAGGIO ALL'OTTAVO CENTENARIO DELLA CITTÀ) e SUL FILO DEI RICORDI (TEMPO DI GUERRA ANNI 1940-45), Cuneo, novembre 1998 e aprile 2005.



Cantieri in via Roma (Foto di Teresa Maineri)

I quattro cantieri aperti del P.I.S.U. non sono andati in vacanza: anche ad agosto i lavori in via Roma, all'ex caserma Cantore, all'ex eliporto e in Piazza Foro Boario non si sono fermati. Il primo cantiere ad essere ultimato sarà il parcheggio interrato nel cortile della caserma, che dovrà sopperire alla mancanza di spazi di sosta dovuta ai lavori in Piazza Foro Boario. È in chiusura l'ultimo bando di gara del P.I.S.U. per la trasformazione in spazi dedicati alla musica delle due grandi aule della Cantore. Tutti gli affidamenti finora sono stati assegnati ad aziende piemontesi: quattro del cuneese, una di Chivasso e l'altra astigiana. Resta da aprire il cantiere di palazzo Santa Croce, che ospiterà a fine lavori la nuova biblioteca della città di Cuneo e il deposito museale, oltre ad altri servizi ricreativi e culturali.

Il 30 e 31 agosto grande appuntamento al Parco della Gioventù per il Green Park Festival: per due giorni il parco fluviale ha ospitato dibattiti, laboratori, appuntamenti musicali e artistici per discutere del futuro, lasciando spazio a nuove prospettive. Si è parlato di architettura sostenibile, storia del parco e delle prime battaglie ambientaliste locali con documenti originali degli anni '70/'80, ecomafie, piano rifiuti zero, agricoltura biologica, verde urbano, orticoltura condivisa, mobilità sostenibile, lavori creativi.

Quest'anno la Grande Fiera d'Estate (29 agosto-7 settembre presso il Miac) raggiunge la trentanovesima edizione, richiamando visitatori anche dal nizzardo e da tutta la Costa Azzurra. Novità 2014 è il portale "In fiera tutto l'anno", che permette agli interessati di mettersi in contatto con gli espositori per sapere in anticipo quali saranno le promozioni della fiera e di non perdere di vista le aziende conosciute alla GFE.

Il tempo quest'anno ha favorito il tradizionale Concerto sinfonico di Ferragosto, tenuto dall'orchestra cuneese intitolata a Bartolomeo Bruni. Lo scenario preferito per l'esecuzione di musiche di Mozart, Rossini, Wolf-Ferrari, Mendelssohn, Brahms e Dvorak è stata Elva (Località Pian di Gorja), piccolo insediamento della val Maira, custode del preziosissimo ciclo di affreschi quattrocenteschi di Hans Clemer. Il Concerto di Ferragosto è l'evento conclusivo di una serie di appuntamenti musicali a cura dell'orchestra Bruni che, a partire da luglio, hanno "risalito" la valle, dal concerto lirico nella Riserva Naturale dei Ciciu di Villar S. Costanzo, al concerto per violino solo nella Parrocchiale di Elva.

Si è conclusa a luglio l'esposizione ai Giardini Fresia dei lavori degli artisti selezionati per il concorso LocalArt, nato due anni fa per sostenere il lavoro degli artisti locali. Franco Ariaudo, Roberto Fassone e Andrea Rinaudo sono i vincitori del concorso di questa edizione, promosso dalla fondazione Crc in collaborazione con l'Associazione Art.ur e con la Fondazione Fotografia di Modena. A Michele Bruna è andato il premio della critica "per l'entusiasmo dimostrato nella sperimentazione con il lavoro Ortus-Obitus". Il progetto LocalArt, che anche quest'anno si è distinto per il buon numero di partecipanti e per l'ottima qualità dei progetti selezionati, offre ai quattro vincitori la possibilità di esporre i propri lavori in uno stand di Artissima, fiera d'arte visiva di livello internazionale che si terrà a novembre a Torino.

Giovedì 28, venerdì 29 e sabato 30 agosto, il Comitato provinciale AICS Cuneo, in collaborazione con la Asd Granda Basket e la Asd Promosport, ha organizzato, presso la Sport Area di Borgo San Giuseppe, uno stage di ginnastica ritmica sotto la guida di Chiara Ianni, ginnasta appartenente al Team Italia della Federazione Ginnastica d'Italia. Al mattino sono state coinvolte tutte le appassionate di ginnastica ritmica di qualsiasi livello, anche principianti e neofite, mentre il pomeriggio è stato dedicato alle ginnaste dei settori agonistici del territorio. L'iniziativa ha inserito all'interno delle ore di attività anche una sperimentazione multidisciplinare: le partecipanti hanno avuto infatti l'occasione di provare alcuni movimenti di motricità appartenenti in modo specifico alla pallacanestro. Sabato 30 agosto, alla conclusione degli allenamenti, si è tenuto uno spettacolo con l'esibizione delle atlete partecipanti allo stage, della stessa Chiara Ianni e di alcune società di ginnastica del territorio che hanno contribuito ad arricchire la serata.

S

settembre

*Il carretto passava
e quella donna gridava
"gelati!"*

di Piero Dadone

*Il gemellaggio
tra Cuneo e Nizza*

*Il viaggio
dei fratelli Galimberti*
di Roberto Martelli

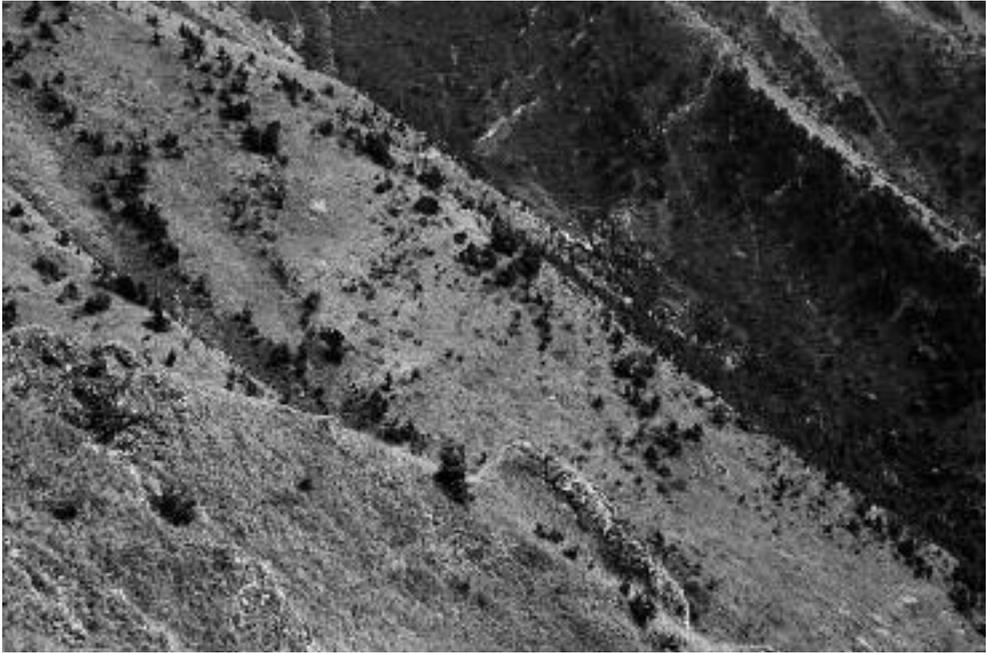
*Vita bizzarra e solitaria
del pittore Matteo Olivero*
di Daniela Bernagozzi

*Ancora
"nei labirinti della memoria"*
di Stefania Chiavero

*L'archivio generale
del Comune di Cuneo*
di Daniela Occelli

*140 anni di montagna
a Cuneo. 14 settembre 2014*
di Laura Conforti

Un mese in città
di Marianna Dalmaso
e Clara Giordano



Il carretto passava e quella donna gridava “gelati!”

PIERO DADONE

Volge al termine una strana estate autunnale, durante la quale ai cuneesi un po' più attempati sarà parso di tornare ai tempi in cui per le strade della città giravano i carretti dei gelati del ligure Lepreri o di Morano. Perché ogni tanto incrociano nuovamente un carretto bianco e rosa, ben attrezzato, con la pila dei coni vuoti pronti ad accogliere la dolce crema al cioccolato, nocciola, pistacchio, fragola, frutti di bosco. Lo guida e gestisce Angela, una moldava di 35 anni sempre gentile e sorridente. È arrivata in Italia a 20 anni per cercare lavoro ed ha avuto la fortuna di trovarne sempre, svolgendo mansioni le più diverse. Ha trovato anche marito, Luca Macario, di professione fabbro, hanno due figli, Letizia e Lorenzo di 9 e 4 anni, abitano a San Lorenzo di Peveragno. In questi ultimi anni la crisi economica ha cominciato a farsi sentire, non era sempre facile per Angela trovare un'occupazione, seppur saltuaria e precaria. Attendere passivamente un lavoro non le piaceva, così Angela si è inventata un mestiere, anche se stagionale. Ha messo su un carretto dei gelati, visto che non se ne vedono più in giro, mentre al suo paese sono ancora molto diffusi.

L'hardware, vale a dire il carretto, glielo prepara il marito, il fabbro Luigi. Adatta un'Ape Piaggio, trasformando il rimorchio in un frigo, con verandina e anche la piastra per fare le crêpes. Con quella motoretta Angela si mette a girare per il viale Angeli, i parchi cittadini, davanti alle scuole, alle sagre di paese. Molti cominciano a chiamarla al numero di telefono stampigliato sulla fiancata. Quando un gruppo di persone che conversano all'aperto le telefona, in pochi minuti lei arriva con coni e coppette. La prenotano anche per le feste di compleanno e di condominio. Gli affari vanno bene, anche se la tutt'altro che afosa estate 2014 non è stata la più adatta a far crescere la voglia di gelato. Ma, come per incanto, è arrivato un settembre mite e soleggiato, per la gioia di Angela e dei suoi golosi clienti.

Il 18 giugno 1964 il Consiglio Comunale di Cuneo proclamava il gemellaggio con la città di Nizza, alla presenza del Sindaco francese, On. Jean Medecin. A distanza di 50 anni il Comune di Cuneo, a partire dai festeggiamenti di San Michele, ha voluto celebrare questo importante anniversario con una serie di iniziative dedicate al gemellaggio con Nizza e al forte rapporto con la capitale della Costa Azzurra.



Il gemellaggio tra Cuneo e Nizza

Il 18 giugno 1964 il Sindaco della città di Cuneo Mario Del Pozzo presiede la seduta n. 7 del Consiglio Comunale. All'ordine del giorno è presente il provvedimento avente per oggetto il **"Gemellaggio con la città francese di Nizza"**, cittadina affacciata sulla Costa Azzurra, nel dipartimento delle Alpi Marittime, il maggior centro vicino alla frontiera con l'Italia.

Durante la seduta il Sindaco riferisce: *"Le relazioni intervenute in questi ultimi anni fra le Città di Cuneo e di Nizza, capoluoghi di due importanti zone ai lati della frontiera alpina, hanno fatto registrare un tono sempre crescente di simpatia e di sincera, affettuosa amicizia, che ha raggiunto il suo diapason nelle giornate dedicate, dal 1960 in poi, alla Festa dell'amicizia italo-francese"*.

Questa manifestazione, argomenta il Sindaco, che si svolge in entrambe le cittadine, costituisce il suggello di un sentimento che affonda le proprie radici in fecondo terreno comune alle due città ed alle rispettive popolazioni.

Fra le altre motivazioni che hanno spinto la città di Cuneo a proporre il gemellaggio col vicino capoluogo del dipartimento francese delle Alpi Marittime, vi è il conferimento a quest'ultimo dell'appellativo di "fidelis", presappoco nella stessa epoca in cui Cuneo, futuro capoluogo del dipartimento napoleonico della Stura, e poi della Provincia Granda, venne denominata "fedelissima". Più antico e più saldo risultava poi ancora essere il vincolo affettivo che sorge nei dialetti e nelle parlate abituali delle rispettive popolazioni.

Anche nella parte "eroica" della storia si trovano punti saldi di unione fra Cuneo e Nizza, e su questo sfondo durante la seduta viene citata la figura di Giuseppe Garibaldi, nato a Nizza e venuto sulle rive del fiume Stura per segnare l'inizio di una campagna ri-

sorgimentale eccezionalmente ricca di vittorie. Ci sono poi altri personaggi di sicuro valore storico che hanno consolidato l'amicizia e l'affinità di ideali fra le due città: i Boggio, i Bottero, i Riberi ed altri ancora.

Per queste motivazioni, il 18 giugno 1964, il Consiglio Comunale di Cuneo, udita la relazione del Sindaco, all'unanimità di voti espressi, proclama il gemellaggio con la città di Nizza, alla presenza del Sindaco di quest'ultima, On. Jean Medecin. Il Consiglio concreta dunque il programma di gemellaggio e delega alla Giunta la definizione della data di cerimonia del gemellaggio.

Successivamente, il Sindaco di Cuneo Mario Del Pozzo prende la parola elogiando la persona del Primo cittadino Nizzese, On. Jean Medecin. Egli presenta – riferisce Del Pozzo – i titoli più alti e sicuri per essere considerato come la persona in cui si identifica la vita stessa del capoluogo delle Alpi Marittime, ricca da sempre di storia e di avvenimenti.

Il Sindaco Del Pozzo sottolinea i caratteri di grande e sicuro amico che contraddistinguono l'On. Medecin, per la sua vicinanza all'Italia e a Cuneo stessa, e per il suo forte impegno nel voler ottenere la ricostruzione della ferrovia Cuneo – Nizza, nonché per il suo interessamento nella realizzazione di tutti i programmi di opere che valgano a rendere più saldi i rapporti di amicizia fra le due città, e tra l'Italia e la Francia stesse.

Per tutti questi motivi il Consiglio Comunale, udita la relazione del Sindaco e per acclamazione unanime, delibera di conferire all'On. Jean Medecin la cittadinanza onoraria a Cuneo, come prova di vivissimo apprezzamento per i suoi grandi meriti personali e come pegno di ulteriore, duratura simpatia per la terra di cui egli è così degno rappresentante.



CITTÀ DI CUNEO

ESTRATTO DEL REGISTRO DELLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE.-

Scelta n. 7 del 18 Giugno 1964

PRIMO OGGETTO (N.67)

GENELIAGGIO CON LA CITTA' FRANCESE DI NIZZA -

IL SINDACO riferisce:

Le relazioni intervenute in questi ultimi anni fra le Città di Cuneo e di Nizza, capoluoghi di due importanti zone ai lati della frontiera alpina, hanno fatto registrare un tono sempre crescente di simpatia e di sincera, affettuosa amicizia che ha raggiunto il suo diapason nelle giornate dedicate, dal 1960 in poi, alla "Festa dell'amicizia italo-francese".

Questa manifestazione, che si tiene verso la fine di agosto a Cuneo e che si ripete poco dopo nell'incantevole cornice di Nizza, costituisce ormai il suggello di un sentimento che affonda le proprie radici in fecondo terreno comune alle due Città ed alle rispettive popolazioni: l'identità di origini, di linguaggio, di tradizioni e di storia.

Il capoluogo del dipartimento francese delle Alpi Marittime ebbe l'attributo di "fidelin" pressappoco nella stessa epoca in cui Cuneo, futuro capoluogo del dipartimento napoleonico della Stura e poi dell'italianissima "Provincia Granda", venne denominata "fedelissima". Ma più antico e più saldo risultava il loro vincolo affettivo sorto dall'analogia della parlata abituale alle rispettive popolazioni, quella parlata, cioè, che dopo essersi estesa nel basso Piemonte sulle orme degli eserciti angioini nel 1200 e nel 1300, si affermò in maniera irrefragabile come la dolce e carezzevole "lingua d'Oc" dei trovatori provenzali e saluzzesi, e che Federico Mistral doveva mirabilmente sanzionare con le sue altissime opere di poesia.

Anche nella parte più eroica della storia troviamo saldi punti di sutura fra nizzardi e cuneesi, e se pure su questo sfondo di epiche memorie giganteggia la figura di Giuseppe Garibaldi, nato sulle rive del Var e venuto sulle rive della Stura a segnare in Italia con i "Cacciatori delle Alpi" l'inizio di una campagna risorgimentale. L. eccezionalmente ricca di vittorie, rimangono pur sempre quegli altri personaggi di sicuro valore storico che hanno consolidato, con le loro gesta, l'ideale ponte dell'amicizia e dell'affinità di ideali esistente fra Cuneo e Nizza: i Boggio, i Bottero, i Riberi ed altri ancora.

./.

Oggi, poi, sappiamo tutti il significato che ha assunto per noi al fine di un sempre più costruttivo ravvicinamento fra le due Città, e quale ne potrà ancora assumere in avvenire, la ricostruzione della ferrovia internazionale che dovrà finalmente, e speriamo fra breve tempo, riallacciare di fatto le due capilinee, Cuneo e Nizza.

Anche per questo fatto, che vuol essere un'ipoteca ancora per il futuro ma che, purtroppo, non ha trovato sinora possibilità di realizzazione, la amicizia fra Cuneo e Nizza merita di essere intensificata quanto meno come contropartita ideale della mancata ricostruzione della nota opera ferroviaria, e di essere tradotta perciò in un vero e proprio atto di gemellaggio fra le città sin qui unite da reciproco sincero affetto e da continui rapporti di vicinato.

Un gemellaggio fra due o più paesi richiede un solenne atto costitutivo preparato da speciali protocolli bilaterali e sanzionato con deliberazione dei maggiori organi locali. Di solito esso viene accompagnato da cerimonie e manifestazioni di particolare risonanza.

Quello fra Cuneo e Nizza vorrà celebrato nella prossima estate, e già il programma è in via di elaborazione...

Per ora, attesa l'opportunità di provvedere tempestivamente alle prime necessarie premesse dell'avvenimento, si propone al Consiglio Comunale di adottare i provvedimenti seguenti :

- 1°- Proclamare il gemellaggio fra Cuneo e Nizza, da attuarsi con le modalità previste dai protocolli in uso;
- 2°- Delegare alla Giunta l'incarico di perfezionare gli atti protocollari, e, d'intesa con i dirigenti di parte nizzarda, concretare il programma e la data delle cerimonie del Gemellaggio.

E' richiesta la votazione a scrutinio palese.

Aperta la discussione il CONS. GASTALDI svolge alcune considerazioni intese a favorire l'iniziativa del Gemellaggio che il suo gruppo approva incondizionatamente.

Nessuno più domandando la parola.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Udita la relazione del Sindaco;

Udito l'intervento del Cons. Gastaldi;

Presenti e votanti n. 30 Consiglieri;

All'unanimità di voti espressi per alzata di mano;

DELIBERA

- 1°-di proclamare il Gemellaggio fra Cuneo e Nizza, da attuarsi con le modalità previste dai protocolli in uso;
- 2°-di delegare alla Giunta l'incarico di perfezionare gli atti protocollari e, d'intesa con i dirigenti di parte nizzarda, concretare il programma e la data delle cerimonie del Gemellaggio.

Copia conforme all'originale ad uso della Prefettura.

Cuneo, 22 Giugno 1964

IL SEGRETARIO GENERALE SUPPL.

Visto: IL SINDACO

Rino Del Forno

RELAZIONE DI PUBBLICAZIONE

La presente deliberazione è stata pubblicata all'Albo Pretorio di questo Comune il giorno 23 Giugno 1964 e vi resterà affissa per la durata di giorni quindici.

IL SEGRETARIO GENERALE SUPPL.

S
Stano PIGAGLIO

Il viaggio dei fratelli Galimberti

ROBERTO MARTELLI



СОСР
ИНТУРИСТ
URSS
INTOURIST

29/VIII 34

ОТНІЦА Сибирь КОМНАТА 221
СТІЛІ CHAMBRE №

СЧЕТ
COMPTE № 2541

Галимберти

1. Кованя. Chamber			
2. Додаткове хреще. Life additional			
3. Вино. Wine			
4. Прожиток. Daily accommodation	<u>1000</u>	<u>3</u>	<u>-</u>
Прокорм. Breakfast			
Хозяйская часть. Notary's charge			
Плата, телеграф, телефон. Post, telephone, telegram			
Другие расходы. Other	<u>1000</u>	<u>2</u>	<u>44</u>
А. А.			
Б. Б.	<u>1000</u>	<u>3</u>	<u>-</u>
В. В.			
Г. Г.			
Ресторан. Restaurant			
11. Парикмахерия. Coiffeur			
12. Мытье и уход. Maquin et lavage	<u>1000</u>	<u>3</u>	<u>15</u>
13. Ванная. Baignoir			
14. Транспор. Voitures			
15.	<u>1000</u>	<u>5</u>	<u>-</u>
16.			
17. Бол и аргл. souliers. Cane et défilé			
18. Парикмахерия с других учреждений. Coiffeur des autres établissements			
А. А.			
Б. Б.			
В. В.			
Сумма всего. Total		<u>16</u>	<u>6</u>

19.85

Le chef comptable

Начекс
Le Caisier

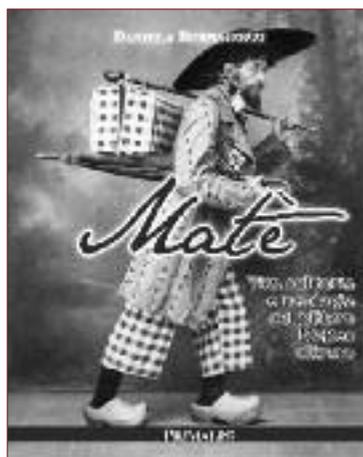


Nell'estate del 1934, più precisamente nei mesi di agosto e settembre, i fratelli Duccio e Carlo Enrico, dopo alcune resistenze da parte della madre, intrapresero un viaggio per l'Europa. Pochi "cimeli" relativi a questa vacanza, opportunamente raccolti e custoditi dai diretti interessati, sono accuratamente conservati presso la casa-museo di piazza Galimberti. In un'Europa il cui volto stava cambiando repentinamente e che solo cinque anni più tardi avrebbe visto scoppiare il secondo conflitto mondiale, ebbero sicuramente l'occasione di vedere e visitare delle realtà e delle città che avrebbero mutato il loro aspetto.

Attraverso Zurigo e Sciaffusa, raggiunsero Berlino, con ogni probabilità una tappa quasi obbligatoria per qualsiasi visitatore in quel periodo, per comprendere i mutamenti che stavano avvenendo. Successivamente si spostarono verso nord-est raggiungendo, attraverso la Lituania, la Lettonia. Di qui entrarono in Unione Sovietica: dapprima Leningrado, poi Mosca, dove in data 29 agosto è stato conservato il conto numero 2541 di quello che dovrebbe essere l'Hotel Savoj, facente parte di quegli Intourist (contrazione di "inostrannyj turist", ovvero "turista straniero"), creati da Stalin nel 1929 per gli stranieri in visita in territorio sovietico. Il cirillico corsivo usato è scritto abbastanza male, per cui risulta (non del tutto per fortuna) di non facile comprensione. Alloggiarono nella camera 237 e la cosa curiosa è che il loro cognome risulta essere scritto con due "L" e 2 "M" per cui si legge "Gallimberti": spesero 3 rubli per le lenzuola, 3,17 per quello che dovrebbe essere il noleggio di un'auto e 5 per del vino. Conservarono altresì uno dei buoni pasto che l'hotel forniva ai visitatori. Successivamente seguirono in parte il corso del Dnepr (dove scattarono diverse fotografie) e si spostarono quindi a Kharkov (oggi Ucraina). Lasciata l'Unione Sovietica, entrarono in Polonia dove, a Varsavia, soggiornarono all'Hotel Europejski, immortalato in una cartolina che spedirono alla famiglia e nella quale si legge "Quando vi giungerà questa nostra, vi avremo già abbracciato. Ecco il nostro hotel bellissimo. Si respira un'altra aria qui. Varsavia è interessantissima, ma non ha una propria caratteristica". Ancora oggi l'hotel fa sfoggio di sé nella centrale Krakowskie Przedmieście. I biglietti ferroviari usati in Polonia furono acquistati anticipatamente al CIT di Roma con sede, allora, in piazza Colonna. Conclusero il loro viaggio entro la metà di settembre, lasciandoci diverse fotografie e il ricordo di un'Europa che, di lì a poco, non sarebbe stata più la stessa.

Vita bizzarra e solitaria del pittore Matteo Olivero

DANIELA BERNAGOZZI



Sono stata accanto a Matteo Olivero per quasi due anni, nel senso che tanto è durata la mia frequentazione (anche se con cadenza di solito settimanale e non continua) con l'archivio Olivero in Castiglia a Saluzzo.

Sapevo che a pochi passi di lì lui aveva avuto il suo studio per oltre vent'anni, al numero 11 della Salita al Castello, nella casa di proprietà della marchesa d'Isasca. Andava però a mangiare e a dormire ogni giorno a casa di sua madre, che viveva poco più sotto.

Per arrivare alla sala di lettura dell'archivio prendevo l'ascensore in un luogo dove ancora si intravede la scritta "Sala di isolamento", perché la Castiglia, dopo essere stata uno dei castelli dei marchesi di Saluzzo, è stata per oltre 150 anni un carcere, e mi immergevo in una decina di faldoni di lettere, carte, tessere, fotografie, più alcune cartelle di disegni. Oltre alle più di 300 opere, dipinti e disegni, di cui un'ottantina esposti nella recente Pinacoteca, quelle carte sono tutto quello che è rimasto alla sua morte e che è stato salvato dalla dispersione grazie all'acquisto dell'intero contenuto del suo studio da parte del Comune di Saluzzo.

Scrivere la vita di qualcuno è sempre un'opera un po' di invenzione. Anche se non se ne vuole fare un romanzo. Nel caso di Matteo Olivero non mancano i dati documentari: era un uomo che conservava maniacalmente tante cose. Conti della spesa, liste di colori da comprare, elenchi di cibi mangiati in osteria, biglietti di visita. L'abbondanza del materiale è

tale da farci a volte disperare di venirne a capo. Sappiamo cosa ha scritto ma non in che anno. Sappiamo che nell'ottobre 1929 accompagnava ogni pasto con un litro e che prediligeva le "tanche" (le tinche), la trippa, le uova, un quarto di pollo, le acciughe al verde, pagando 612,80 lire per il conto di un mese. Ma non sappiamo se lo faceva sempre o solo in quel periodo. Anche la corrispondenza a volte è sovrabbondante, a volte lacunosa. Ci sono le minute di lettere ma le copie definitive sono andate disperse. Manca tutto il carteggio con l'amico più stretto, Venanzio Rossano, di Saluzzo. È andato perduto durante i trasferimenti di lui.

Come avventurarsi in questa sovrabbondanza di carte a volte inutili a volte rivelative? C'è una scelta in ogni biografia, che è sempre soggettiva e discutibile anche se a volte dettata dalla necessità di colmare una lacuna. Il biografo costruisce una continuità dove ci sono solo dei punti, come in quel giochino che è piaciuto a tutti da piccoli: collegare i puntini fino a vedere una figura. Un gioco di pazienza e tenacia. Solo che i puntini un po' li mettono i documenti e un po' li supponiamo noi, quando ce ne serve uno, perché a volte ne abbiamo tanti vicini, a volte ne mancano.

La voglia di occuparmi di Matteo Olivero nacque quando vidi per la prima volta il quadro "Funerali a Casteldelfino" di proprietà del Comune di Cuneo ed ebbi la sensazione che fosse qualcosa di più del riuscito paesaggio di maniera di una pittura fra Otto e Novecento.

Era evidente la straordinaria abilità tecnica ma anche la qualità del soggetto scelto, il taglio, la forza evocativa. Bernard Berenson, il grande critico americano la cui estetica sicuramente oggi tutti considerano superata, parlava di “valori tattili” che ci fanno percepire il capolavoro. La morte in montagna, nella neve primaverile faceva pensare a una morte cupa ma anche alla rinascita, perché la neve richiama la morte ma custodisce la vita.

Da lì la mia curiosità per lui pittore ma forse ancora di più per lui come personaggio. Come aveva fatto uno nato ad Acceglio nel 1879, che sappiamo figlio di contadini, anche se non poverissimi, a studiare all'Accademia, a diventare un artista che faceva mostre a Parigi, ad esporre per anni alla Biennale? Come è stata per lui la sensazione vertiginosa della “prima lega” di cui parla Emily Dickinson in una sua poesia?

Potrà mai capire il marinaio
L'ebbrezza della prima lega
A nuoto
Di noi nati fra i monti?

Matteo era uno nato fra i monti, in senso pieno, ed ha affrontato il mondo tornando spesso alla sua valle o a valli di montagne vicine. In un suo appunto inedito si paragona ad Anteo che prendeva forza dalla terra. Il suo percorso è stato irto di sofferenze e frustrazioni. Come molti artisti ha dubitato spesso della sua vocazione. Ha alternato momenti di felicità espressiva ad altri di stanchezza e ripetitività di temi e moduli. Era poi anche Rigadin, e cioè la sua maschera carnevalesca, il suo doppio comico-surreale.

Una maschera che portava a spasso per i mitici carnevali di Torino e Saluzzo di inizio secolo, improvvisando esibizioni esilaranti che oggi verrebbero definite happening.

Egli è riuscito in un salto che pochi dalle sue terre hanno saputo fare, complici dei genitori intelligenti che lo hanno agevolato, e un mondo che lo ha apprezzato comprendone i quadri e consolidandone la fama. Il suo itinerario, con tutti i dubbi e le esitazioni umani, e anche con gli errori artistici che sicuramente commise, mi pareva interessante da raccontare, come se fosse un romanzo.

A volte dipinse con tutto se stesso e raggiunse l'apice delle sue forze creative, a volte lo fece per mestiere solo per sopravvivere. La

sua arte non si getta nel Novecento ma rimane legata ai moduli della pittura di fine Ottocento in cui si era formato. Da un certo punto di vista la possiamo chiamare arte tarda. Ma oggi a distanza di più di un secolo ci si può domandare se fosse poi uno speciale merito all'inizio del Novecento l'abbracciare uno stile piuttosto che un altro. Se esista un progresso nell'arte o uno “Spirito del tempo” che va a tutti i costi catturato.

Ho un po' preso a prestito la sua tecnica e cioè ho composto un quadro a volte divisionista, a volte tonale. Matteo direbbe che a volte lavoriamo con i colori puri per far risaltare la luce, a volte li stendiamo già mischiati, dove la scena è più scura e sarebbe inutile costringerci in quel duro e noioso esercizio di stesura a filamenti. Ho così deciso di descrivere anche un po' la sua valle, la Val Maira come era alla fine dell'Ottocento e Cuneo e Saluzzo dove lui visse. E confrontarla con quello che è oggi.

Mi sono concentrata sulle radici familiari perché mi inducevano a gettare luce su un mondo di montagna ormai quasi interamente scomparso e ho approfondito particolarmente i suoi anni giovanili perché a mio avviso il suo periodo più artisticamente vitale. Mi sono anche molto divertita, insieme ad alcuni amici della Valle, a cercare i luoghi dove i suoi maggiori dipinti furono pensati, magari per suscitare voglia nel lettore di visitarli a sua volta.

Ho infine cercato di far parlare il più possibile lui e i suoi corrispondenti, trascrivendo molti brani di lettere, in gran parte inedite, nonostante il meritevole lavoro che già Marini aveva fatto nella sua pubblicazione del 1994¹, anche se alcuni carteggi, come quello con Pellizza da Volpedo, praticamente completi grazie all'attività dell'Archivio Pellizza, meriterebbero una pubblicazione più specialistica a parte.

Un biografo vorrebbe a volte realizzare l'impresa impossibile di essere letto e apprezzato dall'oggetto della sua narrazione. Indubbiamente ci piacerebbe passare una serata a bere in osteria con Matteo e porgli tante domande. Mi limito a immaginare che il mio lavoro non gli dispiacerebbe.

¹ Marini, Giuseppe Luigi, *Matteo Olivero*, Edizioni Il Prisma Galleria - Casa d'arte Editrice 1994.



Sabato 13 settembre, presso il CDT, ha avuto luogo una mattinata di confronto sul tema dei depositi di Biblioteche, Archivi e Musei e sulla loro centralità per la vita delle tre istituzioni culturali. Prima degli interventi di Enrica Pagella, direttrice del Museo di Palazzo Madama, di Silvia Olivero, responsabile dell'Archivio storico di Savigliano e di Maurizio Vivarelli, docente di biblioteconomia presso l'Università degli Studi di Torino, è stato fatto un breve inquadramento della situazione locale, a cura degli operatori dell'Assessorato per la Cultura del Comune di Cuneo. A seguire verranno riportati gli interventi relativi alla Biblioteca e all'Archivio storico. L'intervento riguardante il Museo, dal titolo *Il Museo che non si vede: le collezioni conservate nei depositi*, di Sandra Viada e Michela Ferrero verrà invece pubblicato sul secondo numero dei Quaderni del Museo.

La mattinata si è conclusa con la presentazione, da parte degli architetti Giorgio Gazzera e Raffaella Magnano dello studio Area_Progetti di Torino dello studio di fattibilità della riqualificazione dell'ex Ospedale di Santa Croce, ed in particolare del primo lotto di interventi.



Ancora “nei labirinti della memoria”

STEFANIA CHIAVERO

La Biblioteca civica di Cuneo entra in palazzo Audiffredi nel 1932, sotto la direzione di Euclide Milano. Nello stesso Palazzo si trovano anche gli ambienti del Museo civico, al piano terra e una pinacoteca nell'amezzato.

La Biblioteca, che si trovava al primo piano, e vedeva i depositi concentrati nell'ala ovest del Palazzo, al 31 dicembre 1931 contava 34.192 volumi.

Al 31 dicembre 2013 i volumi erano 291.722.

La costante ricerca di nuovi depositi sta nei 257.530 volumi acquisiti tra il 1932 ed oggi, oltre che nelle maggiori e diversificate esigenze dei lettori, che si riflettono nella ricerca di una nuova articolazione degli spazi della biblioteca.

Scorrendo l'archivio della biblioteca civica in due occasioni in particolare, la celebrazione del suo bicentenario nel 2003 e il conferimento della cittadinanza benemerita a Piero Camilla nel 2013, ho potuto vedere che quello dei depositi sovraccarichi, dei libri in doppia fila, dell'esigenza di nuovi spazi è stato un problema costantemente denunciato da tutti i direttori che sono venuti prima, ma soprattutto dopo Euclide Milano.

Prima del trasferimento del Museo nell'attuale sede del Complesso Monumentale di San Francesco, con il conseguente ampliamento degli spazi destinati alla biblioteca al piano terra di palazzo Audiffredi, un primo deposito interno lo si ottenne con la sistemazione, nel 1969, di alcuni locali nel solaio del palazzo stesso.

Nel 1972 vennero trasferiti in un magazzino esterno, l'ex chiesa dell'Annunziata, 25.000 volumi. Piero Camilla, con amarezza scrisse: *[accade] quello che andiamo ripetendo da troppi anni: [...] la Biblioteca civica sta andando in rovina per la troppa crescita, cui non possono minimamente far fronte né gli attuali impiegati, né i locali del tutto, ormai da anni, insufficienti.*

Nel 1977 vengono inaugurate le nuove sale di consultazione, nella parte di palazzo Audiffredi costruita ex novo nel 1933, e nel 1984, dopo il trasferimento del Museo civico nella nuova sede e i necessari lavori di ristrutturazione, la Biblioteca si estende al piano terra, con la creazione delle sezioni a scaffale aperto che ospitano le più recenti acquisizioni di narrativa e di saggistica con collocazione Dewey. Contestualmente viene creato un deposito destinato ad accogliere, nel tempo, i volumi più datati e meno consultati tolti dagli scaffali direttamen-



te accessibili al pubblico. Nei depositi interrati del palazzo, intanto, trovano posto i depositi del Sistema Bibliotecario Cuneese e dei periodici meno richiesti. Nel 1990, con l'inaugurazione della Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi nell'ex Convitto civico, proprio di fronte all'ingresso della Biblioteca degli adulti, si liberano due ambienti da quel momento denominati "ex sala ragazzi": è l'ultimo deposito possibile all'interno di palazzo Audiffredi.

Con il crescere del numero delle pubblicazioni, e quindi degli acquisti librari, la situazione si fa sempre più difficile, a Cuneo come in moltissime altre biblioteche.

Ai depositi dell'ex chiesa dell'Annunziata, che poi, per motivi di tutela e di conservazione saranno trasferiti nell'ex Ospedale di Santa Croce, si aggiunge nel 2001 un importante deposito esterno presso i locali del Ridotto del Cinema Monviso. Nel 2004, ancora per motivi di tutela del materiale conservato nei depositi, si rese necessario il trasferimento dei volumi dal Ridotto del Cinema Monviso in un nuovo deposito esterno che è sta-

to utilizzato anche negli anni successivi ed è giunto a saturazione nel corso del primo semestre 2014. A quanto sopra descritto si è aggiunto, nel 2008, con l'inaugurazione del Centro di Documentazione Territoriale, un magazzino in cui sono conservati i documenti che pervengono alla Biblioteca per la Legge sul deposito Legale.

Nel 2010 è stata trasferita presso i locali dell'Università, nello stabile denominato ex Mater Amabilis Centro, l'emeroteca delle Biblioteca civica, con l'eccezione dell'ultimo anno delle tesate in abbonamento, dei periodici maggiormente consultati e dei periodici locali correnti, che sono stati mantenuti all'interno di palazzo Audiffredi.

A parte quest'ultimo deposito, nato con l'intento di collocare in un'unica sede l'intera emeroteca, che in un primo momento avrebbe dovuto trovare sede presso il Centro di Documentazione Territoriale, negli altri casi i trasferimenti della documentazione sono stati dettati da ragioni e da logiche differenti, dovute a problemi di ordine pratico. Per fare un esempio, nel momento in cui venne creato l'ascensore, negli anni Ottanta, il materiale che si trovava negli ambienti interessati venne trasferito altrove.

Da oltre un decennio poi l'esigenza che si pone almeno una volta all'anno è quella di far uscire da palazzo Audiffredi, durante le due settimane di chiusura del mese di agosto, un numero di volumi sufficiente a garantire la possibilità di accogliere i volumi e i periodici che nell'anno successivo giungeranno per acquisto, dono e scambio.

Parte del fondo antico della Biblioteca è stato collocato in depositi esterni già dagli anni Settanta. Nei decenni successivi è stata fatta la scelta di portare all'esterno nuclei omogenei di documenti, armonizzando, come possibile, le esigenze di tutela dei materiali e le legittime aspettative degli utenti di vedersi consegnare con rapidità quanto richiesto.

Per capire più a fondo la complessità della situazione possono essere utili alcuni numeri.

La biblioteca, come abbiamo detto, ha un patrimonio di poco meno di 300.000 volumi.

Di questi, sono direttamente a disposizione del pubblico:

- nella "sala di consultazione": circa 12.000 volumi
- nel "corridoio della narrativa recente": circa 4.000 volumi
- nella sezione con collocazione secondo la classificazione Decimale Dewey: circa 35.000 volumi
- nelle due biblioteche per bambini e ragazzi: circa 25.000 volumi

Quindi, sui quasi 300.000 volumi del patrimonio complessivo, il pubblico può vedere e accedere direttamente, sulle tre sedi (biblioteca adulti e due biblioteche ragazzi), a circa 76.000 titoli.

Sono collocati in deposito oltre 150.000 titoli e circa 1700 testate di periodici per un totale di oltre 30.000 annate e oltre 2.500 metri lineari.

I periodici si trovano in elevata percentuale presso la sede di Mater Amabilis centro, nei depositi della Biblioteca dell'Università di Torino.

Del rimanente patrimonio, circa 97.000 opere si trovano nei depositi interni a palazzo Audiffredi e circa 53.000 in depositi esterni.

La crescita annuale è di poco meno di 200 metri lineari.

Ogni deposito esterno è un problema, una scelta dettata da necessità, perché significa spezzare collezioni, a volte estrapolare, per ragioni del tutto esterne a logiche biblioteconomiche, parti di altri depositi interni. Significa sicuramente avere minor controllo sull'aspetto della sicurezza e della tutela del materiale. Significa rallentare la risposta al lettore che richiede un documento in visione o in lettura. Significa, per gli operatori, perdere molto tempo nel recupero dei documenti.

La speranza, con il progetto di una nuova sede è quella che, fatta una necessaria opera di scarto, si possano riunire in un'unica sede le raccolte, operando scelte di riorganizzazione e di ricollocazione diverse, più in linea con quanto proposto dai più recenti studi e dalle nuove biblioteche, in grado di garantire maggior efficacia nella risposta alle esigenze dei lettori.



L'archivio generale del Comune di Cuneo

DANIELA OCCELLI

L'Archivio Generale del Comune di Cuneo è suddiviso in tre sezioni:

Sezione I: Archivio corrente

È costituito dalle pratiche in corso di trattazione. Tale documentazione è conservata dai singoli settori comunali, presso i propri uffici. Le condizioni dei locali in cui sono depositati i fascicoli sono generalmente buone, a parte pochi casi in cui le cattive condizioni ambientali (parametri di temperatura e umidità non corretti, polvere, assenza di areazione, ecc.) non permettono la conservazione ottimale delle pratiche.

Grazie ai numerosi versamenti di documentazione effettuati negli ultimi anni da parte degli uffici comunali, molti dei locali degli archivi di settore presentano spazi di ampliamento per alcuni anni; in altri casi invece i locali si presentano saturi e gli uffici hanno già presentato richiesta per il versamento delle pratiche concluse dagli uffici all'archivio di deposito.

Sezione II: Archivio di deposito

Pratiche concluse, aventi meno di 40 anni, ma che conservano interesse giuridico-am-

ministrativo. Il materiale documentario in passato è stato versato all'archivio di deposito nelle condizioni in cui già si trovava negli uffici di produzione, cioè senza strumenti di corredo (elenchi, inventari, ecc.), mal fascicolato e mal classificato. In assenza di chiari e univoci criteri di condizionamento e ordinamento, le unità di conservazione contengono spesso materiale eterogeneo, che copre archi cronologici diversi, a volte anche molto ampi.

Una parte dell'archivio di deposito è conservata presso i locali dell'ufficio protocollo a palazzo comunale, in alcune stanze del sottotetto e in un paio di seminterrati; tali locali non sono condizionati ma per la maggior parte presentano parametri di conservazione accettabili. I metri lineari complessivi di documentazione sono circa 822. La documentazione di tale sezione è costituita soprattutto dalle pratiche di concessione edilizia, qui conservate fino al 1999 (la parte più antica di tale fondo, da inizio '800 al 1955, si trova al CDT, mentre dal 2000 in poi le concessioni sono conservate presso l'archivio del settore Ambiente e Territorio).

Nel passaggio dagli archivi di settore all'archivio di deposito e da questo alla se-

zione storica vengono regolarmente, ogni anno, effettuate una o più operazioni di scarto della documentazione che non presenta più né valore giuridico-amministrativo né storico-culturale. Purtroppo però, nonostante l'introduzione del digitale nella gestione documentale delle pratiche comunali, la mole di carta rimane ancora enorme. La documentazione infatti continua ad essere stampata su supporto cartaceo, anche perché attualmente mancano un sistema di gestione documentale informatico complessivo per tutto l'ente e un sistema di conservazione digitale, situazione peraltro comune alla maggior parte degli enti pubblici italiani.

L'archivio di deposito di palazzo comunale è attualmente saturo e presenta spazi di ampliamento soltanto per quanto riguarda il locale in cui sono depositate le delibere e le determinazioni, posto sopra i locali dell'Ufficio protocollo.

Sezione III: Archivio storico

È costituito da documentazione dotata di interesse prevalentemente storico-culturale, riguardante pratiche concluse da più di 40 anni e versata negli ultimi decenni sia direttamente dai vari settori e uffici comunali sia dall'archivio di deposito.

L'istituzione nel 2008 del Centro di Documentazione Territoriale ha dato finalmente adeguata sistemazione alla documentazione dell'archivio di deposito e storico comunale, prima conservata in condizioni pessime (i locali nell'edificio dell'Ex Ospedale S. Croce e uno scantinato in via Fratelli Ramorino presentavano condizioni di conservazione assolutamente inadeguate quanto a umidità, temperatura, presenza di topi e piccioni, sporczia, ecc.; alcuni locali si sono più volte allagati e nei locali dell'Ex Ospedale S. Croce in alcune zone le pratiche risultavano ricoperte di escrementi di colombe). Nei locali del CDT sono ora collocati l'archivio storico della città, precedentemente conservato nei locali della Biblioteca civica, del Museo civico e di Palazzo comunale, e parte dell'archivio di de-

posito, con condizioni di conservazione buone nei seminterrati, meno buone a piano terra, dove temperatura e umidità subiscono continue variazioni che potrebbero danneggiare la sezione più antica e preziosa del patrimonio documentario. In generale però attualmente la situazione si presenta buona; a differenza dei depositi di palazzo comunale, i depositi archivistici del CDT sono a norma, dotati di impianti di condizionamento, antincendio e antintrusione. La documentazione è conservata in armadi metallici apposti, detti *compactus*, che permettono di recuperare parecchio spazio.

È qui conservato anche il prezioso fondo cartografico, costituito da circa 6650 unità archivistiche e comprende mappe, carte topografiche e geografiche, atlanti, album, stampe, progetti, ecc. conservati in tubi, cartelle e scatole, per un totale di circa 812 contenitori fisici.

Nel complesso, la documentazione conservata al CDT misura circa 2000 metri lineari, più il fondo cartografico storico di cui si è detto; una parte di essa, risalente alla prima metà del Novecento circa, è riordinata e schedata su supporto informatico, mentre la più antica, dal 1382 alla fine dell'Ottocento è in fase di schedatura; un'altra parte di documentazione, risalente per la maggior parte alla seconda metà del Novecento, risulta invece quasi del tutto priva di strumenti di consultazione.

Anche i depositi del CDT allo stato attuale sono in via di saturazione: il locale della sezione antica a piano terra è completo, mentre negli armadi del seminterrato si hanno ancora circa 305 metri lineari a disposizione. Con il previsto trasferimento al CDT del fondo delle concessioni edilizie attualmente conservate nell'archivio di deposito di Palazzo comunale, lo spazio si esaurirà, rendendo necessaria la ricerca e predisposizione a norma di nuovi locali per i prossimi versamenti di documentazione dagli uffici. Sempre in seguito all'eventuale trasferimento del fondo delle concessioni edilizie, il resto dell'archivio di deposito a Palazzo comunale non verrà più presidiato da alcuna unità di personale.



140 anni di montagna a Cuneo

14 settembre 2014

LAURA CONFORTI

La fatica del risveglio è negli occhi di tutti. Bambini e ragazzi si ritrovano, infreddoliti per l'aria prematuramente troppo fredda del primo mattino, davanti all'edificio che fino a qualche decennio fa ospitava la colonia elioterapica del capoluogo e che dal 2011 è la sede del Club Alpino Cuneese, intitolata al dottor G. Ferrero che ha contribuito in modo determinante alla copertura delle spese di ristrutturazione dell'edificio, dove trova spazio anche una elegante e fornita biblioteca dedicata ad A. Borsi, giovane alpinista prematuramente scomparso nel gruppo del Rosa.

La meta di questa uscita del gruppo di alpinismo giovanile è la cima simbolo della città, quella che si delinea netta all'orizzonte quando si torna dalle vacanze e restituisce il senso di essere a casa: la Bisalta.

L'occasione di questa gita, invece, è celebrare il 140° compleanno della sezione cuneese del Club Alpino Italiano: per questo alcuni ragazzi e alcuni accompagnatori hanno nello zaino dei fumogeni colorati e nel cuore il desiderio di conquistare la vetta per lanciarli nel cielo offrendo alla città lo spettacolo di un azzurro che si colora di arancione in segno di festa.

Era il 27 novembre 1973 quando sul quotidiano cuneese La Sentinella delle Alpi comparve un trafiletto che diceva: *“Siamo lieti di annunciare che, su invito del Club Alpino Torinese, si*

sta trattando, per stabilire nella nostra città, una succursale che verrà definitivamente riconosciuta quando il numero degli iscritti non sia minore di quattordici”.

Ed era il 4 gennaio 1874, una domenica con leggera pioviggine e con il barometro che, in discesa, preannunciava l'arrivo della neve, quando nel capoluogo si riunirono trentadue aderenti per fondare la Sezione del CAI. A breve si tenne la prima assemblea nella quale fu stabilita la quota sociale in 15 lire. Cuneo era, come è tuttora, una città a vocazione montana, situata sull'altipiano verso il quale convergono le vallate delle Alpi Marittime e Cozie. Le montagne avvolgono in un abbraccio circolare tutta la pianura. Le montagne sono lo scenario naturale che delimita l'orizzonte cuneese: amate e protette dai Savoia che qui avevano le riserve di caccia preferite, sono rimaste per molto tempo discretamente appartate. Non c'è da stupirsi se l'arrivo di una sezione del CAI destò un grande interesse ed un aumento costante degli iscritti. Tra le prime attività organizzate vi furono le gite sociali, con lo scopo di promuovere la conoscenza di un territorio sempre visibile da ogni punto della pianura, ma al tempo stesso poco esplorato. La costruzione di reti ferroviarie e tramviarie avvicinò la montagna alla città. Le gite del CAI divennero sempre più apprezzate e seguite: esse avevano caratteristiche solo escursionistiche anche in relazione al fatto che non esistevano ancora punti di appoggio in quota. Con l'arrivo dei primi rifugi e la conseguente possibilità di pernottamento in quota, le uscite divennero invece tecnicamente più complesse assumendo le caratteristiche di vere e proprie ascensioni alpinistiche sociali. Si realizzò così un salto di qualità notevole nella tipologia e nella finalità dell'attività, che andò a contribuire in modo determinante sulla formazione degli alpinisti cuneesi di punta che da lì a poco avrebbero iniziato la loro attività esplorativa e di conquista. La grande guerra del '15-'18 impose un fermo nell'attività che si protrasse fino al 1920, quando la sezione cuneese venne ricostituita con l'inserimento della S.A.R.I. (Società Alpina Ragazzi Italiani), che con conferenze, pubblicazioni e gite portò un impulso nuovo alla vita sezionale. I tempi erano ormai maturi per pensare ad un rifugio tutto proprio e nel cuore delle Alpi Marittime. L'allora presidente F. Grazioli, alpinista autore di alcune "prime" prestigiose, si dedicò con abnegazione alla realizzazione di una struttura in muratura nell'alto Vallone di Lourousa. Il rifugio fu inaugurato nel 1931 e intitolato alla memoria di Costanzo Morelli, un socio della sezione che perse la vita nel tentativo eroico di trarre in salvo un suo compagno di escursione bloccato dalla tormenta. Negli anni a seguire sorse i bivacchi che successivamente vennero man mano sostituiti dagli attuali rifugi, disseminati nei luoghi più suggestivi delle Marittime.

La seconda guerra mondiale allontanò dalla pratica alpinistica i giovani e gli appassionati, ma le montagne continuarono a vederli protagonisti: questa volta come partigiani e combattenti nella lotta di liberazione. Infatti durante la nascita delle prime unità partigiane i soci del CAI di Cuneo ricoprirono un ruolo di assoluta importanza: la conoscenza del territorio montano permetteva loro di condurre i gruppi partigiani in velocità nei sentieri di bassa, media ed alta valle, riducendo il rischio di incontrare pattuglie in rastrellamento.

Negli anni del conflitto i rifugi e i bivacchi sezionali vennero gravemente danneggiati dagli eventi bellici: gli anni della guerra consegnarono genti e montagne ferite, segnate, senza risorse, ma con una voglia intima e forte di rinascita e di riscatto. I rifugi e i bivacchi erano da ricostruire, non c'erano fondi.

Alla guida della sezione venne eletto l'avv. A. Bassignano che si prodigò nell'organizzazione di gite sociali del tutto particolari: si saliva ai colli, alle caserme di confine, superando dislivelli davvero considerevoli e si recuperava tutto il materiale di ferro che poteva essere reperito. Questo veniva trasportato a spalle fino a valle e venduto. In settimana venivano organizzate proiezioni di filmati a tema alpinistico a pagamento: il tutto permise di reperire il denaro necessario alla ricostruzione. In questi anni vennero anche fondate le prime squadre organizzate di soccorso alpino ad opera di Matteo Campia, fortissimo alpinista locale, Accademico, Socio onorario del CAI e Presidente onorario della sezione fino al 2008, anno della sua scomparsa all'età di 97 anni.

La rinascita del dopoguerra si esprime anche con un forte desiderio di cantare. Un gruppo di

soci si ritrovava di sera sulle panchine della città e intonava i canti di montagna. Nel 1950 un sacerdote, Don Ugo Bessone, li riunì, insegnò loro le tecniche di canto. Nasceva così il gruppo corale "La Baita", attivo ancora oggi ed apprezzato anche fuori dall'ambito nazionale. Sempre in quell'anno venne dato alle stampe il primo numero di "Montagne Nostre", la rivista sezionale, ad opera della "SUCAI" (Sottosezione Universitaria del CAI di Cuneo). La rivista, che attualmente viene pubblicata come bollettino sezionale due volte l'anno e saltuariamente come numero monografico di prestigio, ha custodito la memoria storica della vita sezionale e dell'attività alpinistica, riportando le vicende della sezione, le nuove vie e le prime ascensioni compiute nel territorio di competenza della sezione fino al 1991, anno in cui vide la luce "Alpidoc" la rivista dell'Associazione delle Alpi del Sole che raggruppa e racconta l'attività di molte sezioni piemontesi e liguri.

Nel 1962 un altro impulso innovativo e propositivo arrivò ancora una volta dai giovani: Gianni Bernardi giovanissimo e valente alpinista, fonda il gruppo dei "Cit... ma bon", che apportò un cambiamento nel modo di vivere la montagna. Vennero fondate le scuole di scialpinismo e alpinismo, venne riorganizzato il Soccorso alpino e rinnovata la rivista sezionale, videro la luce le prime monografie sulle montagne locali, si trovò una sede. Nel 1967 il CAI si arricchì inoltre di una nuova componente: il Gruppo Speleologico Alpi Marittime, che subito si fece promotore della creazione di una stazione scientifica all'interno della grotta di Bossea: il gruppo avviò poi anche la progettazione e la costruzione della Capanna Morgantini, nella Conca delle Carsene, vero paradiso per gli speleologi. Nel 1974, in occasione del centenario, la sezione organizzò per la prima volta una spedizione extraeuropea, in Groenlandia occidentale: quattordici soci si cimentarono in salite tra cui otto in prima assoluta e quattro in prima italiana. Per questo una montagna dell'isola artica L'Ulimaut, di 2090 metri, salita per la prima volta dal gruppo porta un nome che, nella lingua locale, significa Cuneo.

Da allora la sezione è cresciuta sempre di più e, nel corso degli anni, ha visto la formazione delle prime sottosezioni, che permettono un miglior dislocamento territoriale. Al momento le sottosezioni sono tre: Borgo San Dalmazzo, Busca e Dronero, più votate all'organizzazione di numerose e apprezzate gite sociali, mentre alla sezione di Cuneo competono le attività dei corsi: speleologia, alpinismo, arrampicata, scialpinismo, escursionismo, alpinismo giovanile. La sezione possiede attualmente cinque rifugi, due bivacchi e due capanne sociali.

Dal 2009 la sezione di Cuneo si è impegnata con grande entusiasmo a coinvolgere i giovani: il gruppo di alpinismo giovanile, che quest'anno ha registrato oltre cento iscritti, raggruppa ragazzi dagli otto ai sedici anni. Le attività proposte spaziano da escursioni a piedi a gite in bicicletta, da uscite sui sentieri affacciati sul mare a passeggiate con le ciaspole: tutte però sono accumulate da una caratteristica fondamentale, quella di riuscire a far vivere ai bambini e ai ragazzi la montagna come esperienza e come emozione, nella convinzione e nella consapevolezza del valore profondamente educativo dell'esperienza alpinistica.

In montagna ognuno di noi può imparare a sopportare la fatica, impegnarsi nella conquista di una meta, provare a superare i propri limiti, ma anche ritrovare il gusto e lo stupore per le piccole cose e le cose semplici, vivere insieme agli amici il contatto stretto con la natura, sentire il senso di libertà degli orizzonti aperti: questi sono gli ingredienti che davvero possono aiutare i giovani a costruirsi un'etica e una scala di valori indipendente dai condizionamenti, spesso insani, di una società dove crescere è sempre più difficile.

E la montagna può insegnare una felicità più libera e aperta, come quella che si leggeva sui volti di quei ragazzi che nella giornata di domenica 14 settembre hanno risalito le pendici della montagna simbolo della cuneesità per poi scendere, nella nebbia, che umida era salita dal basso durante il primo pomeriggio, quasi correndo: prima i più piccoli, quelli del gruppo delle elementari, con passo vivace e la lingua che non rinuncia mai alle chiacchiere, poi i ragazzi delle medie e dei primi anni delle superiori, con passo più molle e lo scherzo sempre pronto. Ad accoglierli nell'area verde de Le Meschie una lauta merenda allestita dai genitori per sigillare questa giornata con un momento di festa: così, davvero, non poteva esserci modo più appropriato per celebrare la nascita della sezione cuneese del CAI che quello di portare sui sentieri i passi dei soci più giovani, che rappresentano il futuro del club.



Convegno "Santa Croce. Nuovi spazi per una nuova storia"

Da settembre, mentre procedono i lavori per abbellire la città (da pochi giorni è stato aperto il primo tratto della nuova via Roma), il centro storico si arricchisce di due nuove aree pedonali, una in via Dronero (da via Roma a via Santa Croce) e in Vicolo IV Martiri. Come ha sottolineato il sindaco Borgna la pedonalizzazione favorisce una migliore vivibilità del centro storico, nonché una più efficace valorizzazione del patrimonio culturale.

Riaprono le scuole: quest'anno gli studenti cuneesi nelle varie fasce d'età saranno 5800. Soprattutto negli istituti superiori si attendono cambiamenti, infatti giungerà a compimento la riforma Gelmini, mentre il 3 settembre è stato pubblicato il documento contenente le linee guida della prossima riforma della scuola voluta dal governo Renzi.

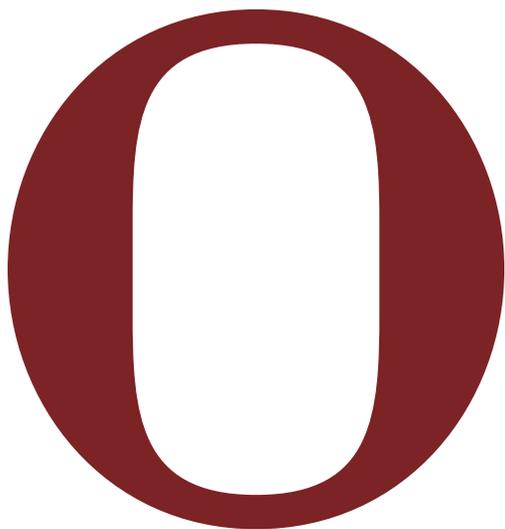
Si è svolto sabato 13 settembre al CDT il convegno "Santa Croce. Nuovi spazi per una nuova storia", evento conclusivo di una settimana dedicata alla scoperta del patrimonio culturale cittadino che normalmente "non si vede", ovvero quello conservato in depositi e archivi delle principali realtà culturali del comune di Cuneo (Biblioteca, Museo e Cdt). L'incontro, aperto al pubblico, è stato articolato in due momenti, uno dedicato alla presentazione e al confronto riguardo alla realtà dei

depositi, che i cittadini avevano avuto la possibilità di visitare durante la settimana, l'altro volto alla presentazione del progetto della "Nuova biblioteca". A progettare la riqualificazione del complesso di Santa Croce è stato lo studio Area Progetti, che ha cercato di sfruttare al meglio le potenzialità dei vasti spazi dell'ex ospedale. L'edificio dovrà tornare ad aprirsi alla città e diventare un punto di riferimento per la condivisione della conoscenza: esso ospiterà non soltanto "le biblioteche" attualmente sparse sul territorio cuneese, ma anche il deposito delle collezioni museali e alcuni fondi archivistici.

Palazzo Samone propone fino al 28 settembre la Mostra Fotografica HARchétipo, promossa dal Progetto HAR, volta a indagare tramite l'immagine il senso originario del termine, che rimanda alla primitività, all'originarietà di una base da cui si ramificano le idee e i comportamenti, siano essi sociali o individuali.

Quest'anno per San Michele, nonostante la sospensione, causa ristrettezze economiche, dei tradizionali fuochi d'artificio, l'amministrazione comunale ha proposto un ricco calendario di eventi. Ad aprire i festeggiamenti sono due appuntamenti musicali, entrambi presso San Francesco. Il primo vede protagonisti i preparatissimi coristi del coro da camera della scuola "Franz Liszt" di Weimar, in tournée in Italia, introdotti dall'intervento dell'Ensemble vocale del conservatorio Ghedini diretto da Elena Camoletto, il secondo propone una rassegna di canti popolari e di montagna. Domenica 28 nel salone d'onore del municipio si svolge il Gran Ballo di San Michele, con cavalieri e dame in abiti ottocenteschi, il 29 settembre inaugura in Santa Chiara la mostra "Fortepiani d'epoca "I grandi di Francia 1820-1850", nell'ambito delle celebrazioni del 50° anniversario del gemellaggio tra Cuneo e Nizza. Seguono la celebrazione della messa in Duomo, lo spettacolo "Simply dance", a cura della Compagnia EgribiancoDanza e il concerto dell'organista e maestro Ignace Michiels.

L'edizione 2014 della "Notte dei Ricercatori", tenutasi in tutta Italia il 26 settembre ha riscosso anche a Cuneo un grandissimo successo: tantissime attività all'insegna della scoperta della ricerca scientifica hanno animato la città, con un'offerta culturale rivolta a grandi e piccini. Nella sede universitaria di Piazza Torino la mattinata è stata riservata alle scuole: sono stati accolti oltre 800 studenti provenienti da istituti di tutta la provincia. I ragazzi, suddivisi in piccoli gruppi, hanno potuto osservare e provare direttamente le attività di ricerca svolte a livello accademico, comprendere i meccanismi ed i processi scientifici alla base degli studi, nonché approfondire i propri dubbi mediante l'interazione diretta con ricercatori e docenti. Nel pomeriggio, oltre all'apertura al pubblico degli stand scientifici che ha visto un continuo via vai di interessati, le bellissime attività dei laboratori creativi e la sessione di pet therapy hanno animato ulteriormente l'evento. A queste attività hanno partecipato anche i ragazzi diversamente abili de "La Pulce d'Acqua".



ottobre

*La disfida tra crouset
e orecchiette*
di Piero Dadone

Market zone
Esposizione e laboratorio
di ricerca interdisciplinare
creativa sul tema del mercato,
tra Cuneo e Nizza
di Michela Sacchetto

La sfida: operatori culturali
in (prima) linea
di Mario Cordero

Al Sig. Sindaco di Cuneo
Avvocato Brunet Carlo
Deputato al Parlamento
di Filippo Cerroti

All'Egregio
Sig. Ingegnere Cerroti
di Carlo Brunet

Progetto di massima
di una Ferrovia
da Cuneo a Nizza
di Filippo Cerroti

Spartiti di montagna
di Francesco Pennarola

Una targa in piazza Santa Croce
per ricordare la deportazione
a Cuneo della popolazione
di Moulinet nel 1944-45
di Giovanni Cerutti

Trovarobe
di Paola Dotta Rosso

Un mese in città
di Marianna Dalmasso
e Clara Giordano



La disfida tra crousét e orecchiette

PIERO DADONE

Nel XIV secolo Cuneo e Napoli erano un'unica nazione, ben cinque secoli prima dell'unità d'Italia. Nel sud della penisola e sud piemontese regnava la dinastia provenzale degli angioini. In particolare dal 1343 al 1382 regnò la regina Giovanna I, la Reino Jano come si diceva in langue d'oc, sovrana tuttora ricordata da numerosi toponimi sparsi sulle Alpi. Come comandante in capo delle truppe angioine nel Cuneese, la Reino Jano risulta Uoma di Mondo ante litteram e domenica 19 ottobre l'Adunata Nazionale degli Uomini di Mondo ne ricorda la figura. Essa, interpretata da Elide Giordanengo, avvalendosi di una giuria presieduta dal presidente del Consiglio Regionale Mauro Laus e composta dal sindaco di Cuneo, dai suoi predecessori, dal questore e da numerose altre autorità cittadine e provinciali, affronta il dilemma storico sull'origine di una leccornia dell'alpina Valle Stura e delle joniche Puglia e Lucania: i crousét e le orecchiette. Gli angioini fecero conoscere i crousét ai pugliesi oppure le orecchiette ai piemontesi? O entrambi derivano da un maccherone diffuso in Provenza? Abilissime massaie lucane e della Valle Stura preparano sulla piazza Galimberti, pavesata a festa per la Fiera del Marrone, chili e chili di crousét e orecchiette, offerti poi all'assaggio della giuria e del pubblico. Alla fine la Reino Jano, pronuncia la seguente sentenza:

Noi, Regina Giovanna I D'Angiò, la Reino Jano sovrana di Provenza, di Cuneo, Napoli e della Due Sicilie, dopo aver consultato l'augusta Giuria composta da li più dotti dottori del Regno, luminari nelle scienze varie,

SOLENNEMENTE SENTENZA

che est impossibilia stabilire storicamente qualsivoglia genere di primogenitura tra i due eccelsi prodotti dell'arte culinaria del Regno Angioino, dei quali in questa augusta sede valenti uome di mondo dalle mani d'oro hanno mostrato la confezione e deliziato li palati nostri con il loro sublime gusto. Vero è che, secolo dopo secolo, si è espressa vieppiù la valentia e la genialità dei nostri popoli settentrionali e meridionali. I quali, unici a lo mundo, riuscirono contemporaneamente et inconsapevoli ognuno della iniziativa dell'altro, a inventare leccornie similari atte a solleticare le nostre reali papille gustative e quelle dell'umanità intera sparsa sull'orbe terracqueo, in saecula saeculorum. A dimostrazione della vocazione unitaria de li popoli vari della penisola italica, che poi solo nel XIX secolo riusciranno a suggellarla anco politicamente. Crousét e orecchiette risultano tra loro parenti stretti e rappresentano quindi il primo germe di unità culturale tra le popolazioni europee che, mentre si combattevano senza esclusione di colpi in campo militare, a tavola similamente si cibavano. Per cui, all'alba di questo terzo millennio, crousét e orecchiette assurgono a simbolo di quella unità cui aspirano tutte le popolazioni d'Europa. Abbasso la guerra, viva i crousét e le orecchiette!

Market zone

Esposizione e laboratorio di ricerca interdisciplinare creativa sul tema del mercato, tra Cuneo e Nizza

MICHELA SACCHETTO

Market zone è un laboratorio interdisciplinare transfrontaliero e itinerante sul tema del mercato, che si è sviluppato tra Cuneo e Nizza dal 2013 al 2014. Il progetto nasce dall'incontro di due associazioni, Art.ur e DEL'ART, che da anni operano nel campo della promozione dell'arte contemporanea e che, attraverso un percorso di cooperazione, hanno voluto creare sinergie tra le peculiarità importanti dei propri territori e le modalità di operare attraverso l'arte nello spazio pubblico.

Market zone parte dal presupposto che il mercato è un luogo di scambio e d'incontro. In ogni città, il mercato incarna il territorio circostante, caratterizza un quartiere e costituisce uno dei poli di attrazione sia per gli abitanti che per i turisti di passaggio. Oltre alla funzione commerciale, esso catalizza varie questioni attuali e fondamentali, quali la sostenibilità, la relazione tra la città, l'ambiente e la catena di produzione, la configurazione urbanistica, l'integrazione sociale e culturale, i modelli di consumo e il riciclo.

I mercati scelti per la ricerca interdisciplinare di Market zone sono due.

Il Mercato di Piazza Seminario a Cuneo, che si affianca alla più ampia area mercatale di Piazza Galimberti, è lo storico mercato cittadino, ortofrutticolo, zootecnico e di oggettistica varia, nel quale si trova espressa la natura di un territorio che ha fatto del settore agroalimentare la propria vocazione. Le Marché de la Libération a Nizza, da poco rifunzionalizzato, è un mercato di quartiere, prevalentemente ortofrutticolo, che riflette i nuovi equilibri socio-culturali e urbanistici del contesto cittadino circostante.

Con l'intento di confrontare diverse discipline con il mercato, Market zone ha quindi riunito 19 artisti, designer, architetti, urbanisti, graphic designer e ricercatori francesi e italiani, invitati a soggiornare a Cuneo e a Nizza e a riflettere sulla natura dei due luoghi scelti, spazi di vendita di merci varie, ma anche vetrine di un sincretismo culturale e sociale di due territori specifici, e a lavorare negli interstizi dei due mercati e sulle possibili interazioni tra due realtà che coesistono.

I 19 sono: i graphic designer AUT (Riccardo Berrone, Federico Bovara e Luca Coppola) e Rafael Wolf, i designer Stefano Capodiecì e Giovanna Zanghellini, la designer e mediatrice culturale Caterina Giuliani, gli architetti StudioErrante Architetture (Sarah Becchio, Paolo Borghino e Andrea Tomasi) e gli artisti Nicolas Boulard, Cristian Chironi, Johanna Fournier, Giulia Gallo e Enrico Partengo, Yannick Langlois e Josselyne Ramirez, Alberto Scodro e Cyril Verde.

Il laboratorio si è sviluppato attraverso l'elaborazione di una serie di attività: due workshop, una serie di conferenze nelle due città, presentazioni pubbliche e un'esposizione itinerante nei due mercati, che hanno favorito la creazione di una rete locale per il sostegno della ricerca e della sperimentazione interdisciplinare.

Durante i workshop, tenutisi dal 10 al 19 ottobre 2013 a Cuneo e dal 19 al 24 novembre a Nizza, sono stati invitati a intervenire

studiosi, artisti, grafici e designer che hanno accompagnato i 19 partecipanti nella loro ricerca sugli spazi del mercato, il loro contesto, la loro storia e la loro attuale configurazione. A Cuneo, Market zone ha coinvolto in particolare 3 tutor, che hanno svolto, durante tutta la durata del progetto, il ruolo di persone-chiave e consiglieri nelle rispettive discipline: gli artisti Andrea Caretto + Raffaella Spagna, che da anni propongono una ricerca artistica sulla relazione tra arte e ambiente; il celebre designer milanese Paolo Ulian; la piattaforma grafica Undesign di Torino, di Tommaso Del Mastro e Michele Bortolami. Gli altri relatori invitati riflettevano in buona parte la rete di enti coinvolti in quanto partner di Market zone: il PAV di Torino, specializzato nell'intersezione tra arte e natura; per la parte di analisi del prodotto agroalimentare del territorio, i docenti della Facoltà di Agraria; per la parte legata all'alimentazione i docenti dell'Università delle Scienze Gastronomiche di Pollenzo e i responsabili dell'associazione Slow Food. Il progetto ambiva infatti al coinvolgimento "in rete" di più realtà culturali, giovanili e non, per lasciar interagire diversi soggetti attivi nella realtà urbana cuneese.

Il risultato delle ricerche svolte durante i due workshop e nei mesi a seguire è stato un'esposizione itinerante, inaugurata a Nizza il 19 settembre 2014 e in seguito a Cuneo il 17 ottobre 2014.

L'esposizione di Market zone a Cuneo è stata articolata attorno a 11 interventi, presentati durante tre settimane consecutive negli spazi dell'ala coperta del mercato di Piazza Seminario. Le opere si sono inserite nel ritmo di apparizione e sparizione del mercato, enfatizzando i vuoti e i pieni creati dall'attività mercatale in quanto architettura sociale e



urbana temporanea. Durante tutto il periodo dell'esposizione a Cuneo, sono stati organizzati vari appuntamenti che hanno attivato puntualmente alcuni degli interventi, come la piattaforma di cucina condivisa e la capsula temporale Duilio.

Una delle coordinate del percorso espositivo è stata per l'appunto la trasformazione condivisa del cibo e dei codici transfrontalieri legati alla cultura culinaria. L'azione di cucina condivisa, proposta dal collettivo di designer e graphic designer AUT e formalizzata in un mobile versatile e funzionale, è stata attivata durante una serie di coinvolgenti appuntamenti con i cuochi di MangiArti. StudioErrante Architetture ha accolto all'interno della capsula temporale Duilio le suggestioni legate alla migrazione e alla conservazione della memoria attraverso il cibo. Le 12 forme di formaggio di Nicolas Boulard hanno traslato la tradizione del Castelmagno, prodotto da La Meiro - Terre di Castelmagno, in un discorso più ampio sul legame, apparentemente labile, tra la ricerca formale e produzione casearia.

Una seconda coordinata era legata alla percezione e all'interpretazione del territorio transfrontaliero. Un gioco di rimandi dall'esterno verso l'interno del mercato è stata alla base delle cartoline di Giulia Gallo e Enrico Partengo, ottenute collezionando i punti di vista dei produttori dei mercati di Cuneo e Nizza. I designer Stefano Capodiecì e Giovanna Zanghellini, insieme al graphic designer e mediatrice culturale Caterina Giuliani, hanno esposto all'interno di un'installazione multimediale e sinestetica il risultato di un itinerario a ritroso, dal mercato verso ciò che vi è implicito: la produzione degli alimenti venduti e il legame tra prodotti, persone e paesaggio culturale. La scultura di Alberto Scodro è entrata all'interno del mercato come risultante di uno scambio di terra tra le due città. A Cuneo, lo scambio è stato filtrato attraverso l'architettura ed enfatizzato da un gioco di tensioni e equilibri, che rispondevano formalmente alla messa in circolo e al consumo della terra presenti nell'installazione a Nizza.

Una terza coordinata ha unito le riflessioni sulla temporalità e il potenziale immaginifico legati al mercato. L'orologio di Johanna Fournier ha segnato la valenza asincrona dell'attività mercatale e, nella propria forma, rappresenta l'incrocio tra presente e passato dell'ala coperta. Le audio guide di Cristian Chironi hanno accompagnato i visitatori, gli ambulanti e i clienti in una visita guidata di Piazza Seminario, diventato per l'occasione un museo diffuso e immaginifico. L'artista Yannick Langlois e l'urbanista Joselyne Ramirez hanno giocato sui ritmi di vuoto e pieno del mercato attraverso una monumentale composizione di scritte a terra, la cui possibile lettura dipendeva dalla presenza o assenza dei banchi.

La quarta e ultima coordinata è stata rappresentata da due interventi di camouflage.

Il graphic designer Rafael Wolf ha distribuito in modo virale, su vari supporti funzionali alla vendita dei prodotti, i due font studiati appositamente per Market zone, il Piemontese e il Nizzardo, ispirati alla diversità e alla spontaneità delle scritte commerciali usate dagli ambulanti dei due mercati.

Le due sculture di Cyril Verde, studiate per mimetizzarsi nel mercato in quanto macchine dotate di varie funzioni potenziali, hanno reso omaggio ai rapporti di proporzione tra varie unità di contenimento presenti nel mercato, dall'architettura dell'ala coperta alle cassette disposte sui banchi.

Market Zone è stato cofinanziato dall'Unione Europea - Fondi Europei per lo sviluppo regionale, nel quadro del programma ALCOTRA Alpi latine cooperazione transfrontaliera Italia-Francia 2007-2013 e da numerosissimi partner del territorio che ne hanno sposato la visione.

La sfida: operatori culturali in (prima) linea

MARIO CORDERO

Da: *Biblioteche musei archivi: quali sinergie?* a cura di Eloisa Gennaro. Atti del 17° corso di aggiornamento sulla didattica museale "Scuola e Museo", Ravenna 3 dicembre 2010 (Provincia di Ravenna, 2012), per gentile concessione di Eloisa Gennaro - Ufficio Musei Archivi Biblioteche della Provincia di Ravenna.

Io credo che facciamo bene oggi a disegnare nuovi ambiziosi scenari di "convergenze", come è stato detto. Anche per contrastare la stanchezza ed il disincanto di tanti colleghi che patiscono l'isolamento, l'incertezza sul futuro loro e delle istituzioni di cui si occupano a vario titolo, uno stato di precarietà permanente.

Di fronte a questo compito, grave e serio, di ridare speranza agli operatori degli istituti culturali che rappresentiamo, il mio intervento potrà apparire frammentario, aneddottico, estemporaneo, persino bizzarro. Mettetelo in conto al mio poco invidiabile status di pensionato-lavoratore (una volta c'erano gli studenti lavoratori: guardate come è cambiato il mondo!). Così, farò qualche passo indietro, con riflessioni più impressionistiche che tecniche.

Sono entrato nella pubblica amministrazione nel 1974 (eh sì! Nell'amministrazione "si entra", in politica "si scende"!), vincendo un concorso pubblico per il posto di vice direttore di biblioteca museo e archivio storico a Cuneo, la mia città. Ne sono uscito (più o meno vivo!) trent'anni dopo. Le materie delle prove di concorso erano allora il diritto amministrativo, l'archivistica, la biblioteconomia e, soprattutto, la storia locale. Per dirigere l'archivio storico (trattandosi di un capoluogo di provincia) ci voleva il diploma rilasciato da un Archivio di Stato dopo un corso di due anni, piuttosto selettivo. Per dirigere la biblioteca bastava l'attestato di frequenza ad un corsetto di qualche decina di ore orga-

nizzato dalla Soprintendenza ai beni librari, che allora era ancora un ufficio dello Stato. Il museo te lo davano in omaggio: prendi tre paghi due! Peraltro, biblioteca museo e archivio storico erano collocati nello stesso palazzo, ed il personale, come il direttore, si occupava di tutto: gestivano il prestito dei libri e la consultazione dei documenti, le visite al museo e la didattica, la gestione delle raccolte e la manutenzione dei locali.

L'amministrazione si aspettava da me che garantissi dei servizi, aggiornassi le raccolte senza spendere troppo e soprattutto scrivessi qualcosa di sicuramente erudito sulla pluricentenaria storia di Cuneo. I miei predecessori, che avevano fatto tutti così, mi incutevano timore reverenziale. Io mi ero occupato sino ad allora dei rapporti tra stato e chiesa, avevo studiato e insegnato Gramsci all'università. Ma non c'era niente da fare: la storia da scrivere era un'altra, riguardava la memoria della città, la sua aspirazione identitaria. Il direttore delle istituzioni culturali cittadine, come diventai dopo pochi anni, era l'interprete designato di quella memoria, di quella storia. Ne era il custode.

Ma non era finita. Sarebbero arrivati di lì a poco gli assessori alla cultura (io dovetti convivere per vent'anni sempre con lo stesso assessore, tra l'altro vicesindaco, grande appassionato di teatro). A quel punto la mia qualifica era diventata: Dirigente del settore cultura. Ed io non sapevo più chi fossi, professionalmente! Non sapevo più che cosa dire ai miei figli che me lo chiedevano incu-

riositi, forse spaventati: ma tu, papà, che cosa fai in pratica? Agli altri, soprattutto durante i miei viaggi e gli incontri in Europa, mi presentavo come direttore della biblioteca: tutto sommato mi sembrava la qualifica più onorevole e chiara, la più rispondente alle mansioni che svolgevo in realtà, o a cui comunque dedicavo più tempo. Fine, per il momento (!), dell'incipit autobiografico, già fin troppo lungo.

Ma credo abbiate capito che, parlando di nuovi rapporti tra biblioteca, museo e archivio, è esclusa – anche da parte mia – qualsiasi nostalgia e dunque scoraggiato qualunque ritorno indietro. Dobbiamo ovviamente guardare avanti, anche perché, come ho scritto nel titolo del mio intervento, siamo tornati in prima linea. Ma al fronte bisogna andarci armati: è dunque decisiva la trincea della formazione, anzi di un nuovo modello di formazione che superi gli steccati disciplinari, senza cadere però in tentazioni "tuttologiche".

La sfida cui accenno è certamente legata da un lato alle nuove tecnologie, che ci incalzano o spesso ci precedono; dall'altra alla crisi, che sembra essere proprio una crisi vera, questa volta, economica, sociale, politica e culturale (un mix devastante).

Ma a me interessava capire e mettere in risalto i caratteri e le funzioni che le istituzioni culturali condividono tra loro. Cerco di dire meglio: le nostre istituzioni culturali locali (parlerò qui sempre di quelle di interesse locale, non delle grandi istituzioni, delle grandi collezioni bibliografiche, artistiche – in senso generale –, archivistiche) da una parte svolgono un servizio, anzi diversi servizi: le biblioteche garantiscono l'accesso al libro, gli archivi servono agli studiosi, ai quali forniscono le fonti per la ricerca, i musei sono equiparati e ridotti (certo ingiustamente) a servizi turistici. Non che questi servizi siano così reputati, in concreto, anche se, quando attraversiamo una città, la cartellonistica ci guida verso ospedali, municipi, poste, stazioni e, appunto, biblioteche e musei (mi spiace per gli archivi che qui non ci stanno). Ma le biblioteche non hanno risorse per far crescere e aggiornare le proprie collezioni, i musei sono sempre in debito di personale, gli archivi, anche quelli dei piccoli comuni, guai a toccarli, ma poi quanto alla corretta con-

servazione..! E ciò malgrado, neppure i vigili urbani riescono a cancellare quel surplus simbolico che biblioteche e musei esprimono già nel momento in cui offrono un servizio, che resta un servizio particolare, che non potrà mai essere equiparato, per esempio, al servizio dell'anagrafe o dello stato civile, pure essenziali. E non saprei neppure dire se sia un bene o un danno, in realtà.

Ma le nostre istituzioni, oltre che servizi, sono qualcos'altro. Qualcosa che per essere definito richiede una riflessione culturale, che per essere riconosciuto richiede una sensibilità culturale, non solo amministrativa, richiede quello che spesso manca alla nostra classe politica. Qualcos'altro che forse tiene insieme le istituzioni culturali e permetterebbe loro di lavorare insieme (se non fosse, spesso, eccessivamente corporative).

È già stata richiamata l'opportunità di insistere sul fatto che gli istituti culturali sono "beni comuni". Io comincio col dire che biblioteche, musei e archivi sono, come direbbe Umberto Eco, elenchi, o meglio liste, liste pratiche. Dice Eco: "La lista pratica può essere semplificata dalla lista della spesa, dalla lista degli invitati per una festa, dal catalogo di una biblioteca, dall'inventario degli oggetti in un luogo qualsiasi (come un ufficio, un archivio, un museo), dall'elenco dei beni di cui dispone un testamento, da una fattura di merci di cui si esige il pagamento, dal menù di un ristorante, dall'elenco dei luoghi da visitare in una guida turistica, e persino dal vocabolario che registra tutte le voci del lessico di una data lingua". Dunque, liste, le nostre, che rispondono a finalità pratiche, concrete, utili. Proverò a tornare, in conclusione, su questa stimolante metafora della lista o elenco o catalogo.

Musei, biblioteche e archivi sono peraltro, ognuno a loro modo, iper-luoghi, luoghi in cui la complessità del mondo viene semplificata, compressa, sinteticamente espressa. Nasce qui il rapporto che si vorrebbe più stretto tra musei e territorio, tra biblioteche e territorio, tra archivi e territorio. Se non ci fossero questi iper-luoghi non sapremmo neppure dire del mondo, non sapremmo interpretarlo, nè raccontarlo, nè governarlo. La funzione di memoria è in questa selettività storicamente determinata. "L'universo (che altri chiama la biblioteca)", l'universo (tut-

t'altro che infinito: "se realmente fosse tale, perché questa duplicazione illusoria?", si chiede Borges), l'universo dei musei, degli archivi, non diversamente da quello delle biblioteche. Dunque, parlare di luoghi che conservano la documentazione è riduttivo, anche se questa loro funzione sociale è innegabile persino per chi usa parlare e agire senza documentarsi, sui libri, negli oggetti della creatività e del lavoro umano, o anche soltanto su Wikipedia, sui documenti cartacei o no conservati negli archivi. Ma è proprio il concetto di "documento" che si è indebolito, come sostiene il filosofo Maurizio Ferraris. Queste nostre istituzioni sono in realtà "laboratori della storia" non solo perché ne contengono le fonti (destinate agli storici, agli studiosi), ma perché conservano e trasmettono immagini e percezioni della realtà, sguardi che diventano "luoghi comuni" (nel senso più positivo del termine). Sono esse stesse – queste istituzioni – il racconto del mondo. E allora, mi piace guardarli – biblioteche, musei, archivi – come media, non a prescindere, ma al di là di quello che contengono. Va beh, lo sappiamo, non è una scoperta di adesso, che il medium è il messaggio. Ma si tratta di sottolineare questo aspetto, capace di esaltarne la funzione pedagogica, cioè di stimolare nelle persone, nei giovani soprattutto, una maggiore apertura mentale, una più solida consapevolezza della realtà, all'esatto contrario di quanto si pensa e si dice: che le biblioteche sono polverose, i musei noiosi; gli archivi depositi inerti di "scartoffie". E infine, procedendo in provocazione in provocazione, vedo musei biblioteche e archivi come "altrove" della nostra vita sociale standardizzata, banalizzata, talvolta imbarbarita. Luoghi di incontro in qualche modo alternativi, riserve (proprio in senso ecologico) di socialità, di scambi amicali, di convivenza, di riconoscimento reciproco, di tolleranza. Luoghi in cui riconoscersi.

Mi direte: dove vuoi arrivare? A sostenere semplicemente che gli operatori culturali, se vogliono recuperare una credibilità sociale, dovranno saper trasmettere in forme rinnovate questi significati forti delle istituzioni che rappresentano. Ognuna di queste istituzioni con le proprie specificità tecniche organizzative e gestionali, ma tutte insieme a definire il percorso di una strategia oltre la crisi, che usi

la tecnologia ma non si esaurisca in essa, che esalti le professionalità specifiche ma riconosca la funzione essenziale del "produrre cultura". Non sarà qualche mostra in più o in meno a farci desistere, a trasformarci tutti in profeti di sventure; ma, insieme, non ci faranno mai accettare che Pompei crolli, che le biblioteche non comprino libri (e altri media, naturalmente), che i musei si riducano a vetrine polverose o a ricche installazioni virtuali per turisti di passaggio, che gli archivi, che nessuno se ne preoccupi, se non per questioni amministrative e burocratiche.

Lo so, le mie sono forse divagazioni. Bisognerà trovare soluzioni pratiche, per lavorare insieme. [...]

Ma consentitemi a questo punto – prima di avviarmi ad una inconcludente conclusione! – di fare di nuovo un passo indietro, di una quarantina d'anni, appena! Come sapete, io arrivo da una provincia del nord-ovest che lo scrittore Nuto Revelli ha definito "il mondo dei vinti" (che non sono quelli diventati l'ossessione di Giampaolo Pansa!). In effetti, all'inizio degli anni '70 del secolo scorso, sul versante piemontese delle Alpi occidentali, l'agricoltura di montagna agonizza e muore. La conseguenza più drammatica ed evidente di questa morte annunciata, alla quale nessuno sembra opporsi, come se si trattasse di un inevitabile destino, è lo spopolamento, l'esodo di massa: è un fiume di uomini e di donne che rotolano al piano, che si accalcano alle porte delle fabbriche, che diventano operai-contadini, alle periferie della città. Pensano che in montagna non si possa più vivere.

Alla frana si oppongono sparuti gruppi di resistenti, che difendono con la lingua (occitana o franco-provenzale che dir si voglia) una fragile identità. Anche le amministrazioni locali fanno quel che possono per gestire il territorio, come si sente ripetere fino alla nausea. Ma quando un'economia, se non una civiltà muoiono, tra gli altri placebo si pensa al museo e si pensa alle biblioteche, alle manifestazioni culturali, al recupero cosiddetto della cultura locale, delle tradizioni. La biblioteca diventa uno dei pochi servizi che resistono, a fronte della chiusura di uffici postali, scuole, farmacie, parrocchie... Il museo diventa una sorta di vetrina della comunità dissolta, attraverso quei gruppi militanti e le

iniziative di sindaci e comunità montane che la presuppongono ancora viva. La vita si spegne, il museo soprattutto sembra assicurare una difesa dalla dimenticanza. Il tema della memoria, degli istituti culturali come custodi della memoria, diventa un terreno di rivendicazione orgogliosa della diversità, della identità.

E dunque, in questa situazione, soprattutto biblioteche e musei (ma anche in minor misura gli archivi comunali) rappresentano forme di resistenza. Nascono sistemi bibliotecari che legano la montagna alla città, che creano e fanno vivere biblioteche e posti di prestito nei piccolissimi comuni delle valli alpine, altrettanti avamposti, fortilizi, trincee di un territorio che appunto resiste alla sua cancellazione come realtà sociale autonoma e viva. Dunque, le biblioteche si organizzano; non così i musei, che restano isolati (in una regione che, tra l'altro, non riesce a legiferare sui musei locali), non così gli archivi, che pure ricevono contributi regionali per il loro riordino ed una seria inventariazione, premesse indispensabili ad una corretta conservazione ed anche ad una più ampia fruizione.

Mi sembra che questo, della organizzazione territoriale di biblioteche, musei, archivi in presenza di realtà economicamente marginali, sia un tema da riprendere meglio di quanto sin qui non si sia fatto. È soprattutto nelle piccole realtà che gli istituti culturali possono efficacemente trovare modi di coesistere e coagire, magari nel contesto di una più ampia concezione degli ecomusei da una parte, dei sistemi bibliotecari dall'altra. Voglio dire: oggi si può effettivamente raccogliere il meglio di quanto esperienze del passato (e del presente) hanno prodotto, mettendole in relazione, all'interno di sistemi non più settorializzati.

A condizione che si definiscano finalità ben precise di sviluppo territoriale, che si ridisegnino con coraggio perimetri di intervento, che si programmino meglio caratteri e contenuti delle istituzioni culturali, dei musei prima di tutte.

Un autorevole osservatore e ricercatore francese, Jean Michel Tobelem, autore di un libro che ha segnato il dibattito sui musei in Francia e di cui è stata appena pubblicata la

seconda edizione, *Le nouvel âge des musées*, ha diviso la sua opera in cinque parti, che trattano: "l'argent", per cominciare, le forme vecchie e nuove di finanziamento; "les hommes", cioè gli operatori culturali, i direttori, i managers ed i loro nuovi compiti; "la gouvernance", cioè l'organizzazione territoriale e la gestione; "la production", cioè l'impatto economico dei musei, la loro valorizzazione, le collezioni e le mostre, fino ai visitatori; infine, "les stratégies": in relazione al turismo culturale, alla didattica, all'individuazione del territorio, ecc.

Sono tematiche che in qualche modo ci concernono tutti, non solo noi museanti, e che segnano il perimetro di una discussione urgente. Ma Tobelem introduce la sua opera con un elenco, una lista dal timbro ironico. Scrive: "La crescita dei musei nel mondo – inattesa, se ci si riferisce alle analisi degli anni sessanta che annunciavano il loro declino, se non la loro morte – è un fenomeno significativo del nostro tempo. Si è potuto sottolineare a questo riguardo che è difficile immaginare un'attività umana che non abbia dato luogo a uno o più musei: il giocattolo, la prugna secca, la miniera, il cappello, il cavallo, gli occhiali, i battelli fluviali, la musica, la prigione, la magia, il preservativo, il vino, la scuola, la scarpa, il tempo, senza dimenticare i pompieri... Sembra dunque assodato oggi che nessun aspetto del mondo contemporaneo sfugge ai musei: esiste un museo dell'antica cultura sessuale della Cina a Shanghai, un museo nazionale della storia dei funerali a Huston, un museo dell'asparago a Schlunkendorf in Germania e persino un museo internazionale delle toilettes a New Delhi..."

Guardandomi intorno, dalle mie parti, potrei aggiungere il museo del cavatappi e quello della grappa o del barolo, della maschera e della Resistenza, del gesso e di San Domenico Savio, del tartufo e della castagna, oltre a qualche centinaia di musei etnografici dedicati al lavoro contadino. E ognuno di voi potrebbe elencarne altrettanti.

Mi chiedo e vi chiedo: e se, tutti insieme, operatori e amministratori locali, facessimo un po' di autocritica? Non riducendoci a pensare ed a consolarci che si tratti solo di questioni tecnico-organizzative. Che peral-

tro sono utili se non esprimono – come spesso accade – una cultura del ripiegamento, di fronte alla crisi. Come dire: resistiamo, aspettando che “passi la nottata”, che la crisi finisca, che il meccanismo si rimetta in moto come prima.

No! Io credo che sia ormai una questione di modelli che si pone. È sui modelli che bisogna cominciare a riflettere seriamente, non illudendoci che i modelli tradizionali possano uscire indenni da questa crisi terribilmente complessa. Non è con le nostre audacie di ieri che risponderemo alle domande di domani. E allora occorrono modelli più flessibili, meno rigidi, meno inquadri nelle rispettive discipline, meno separati, meno lenti, in una parola: più coraggiosi. E i musei potrebbero mettere sul tavolo di un progetto innovativo legato alla memoria dei luoghi le esperienze più significative degli ultimi anni: quella degli ecomusei, dei musei di società, dei centri di interpretazione, dei musei virtuali, dei musei di città; superando, tra l'altro, la perversa equazione “collezione=museo”.

Ma queste riflessioni sul paradosso di una crisi che va di pari passo alla crescita quantitativa dei musei, mi suggeriscono una pseudo-citazione, come un diversivo forse divertente. Il testo è ampiamente noto: si tratta dell'incipit del romanzo “Se una notte d'inverno un viaggiatore” di Calvino. Io ho provato a sostituire alla parola “libro” la parola “museo”, tanto per verificare le possibili “convergenze”. Sentite che cosa ne è venuto fuori.

“Dunque, hai visto su un giornale che è uscito Se una notte d'autunno un viaggiatore, nuovo libro di Italo Calvino. Tratta di una notte bianca, in provincia, dedicata ai tartufi, non solo con i negozi ma anche con i musei aperti fino all'alba. Alla biglietteria, appunto, del museo, mi dicono che stasera si entra gratis e mi offrono un corposo libretto, nel quale sono elencati tutti i musei della città e della provincia. Lì per lì mi spavento, a vedere quanti siano i Musei Che Non Hai Mai Visitato. Ma tu sai che non devi lasciarti mettere in soggezione, che tra loro si trovano Musei Che Puoi Fare Tranquillamente A Meno Di Visitare, Musei Fatti Per Motivi Tutt'Altro Che Culturali, Musei Che Non Hai Nem-

meno Bisogno Di Visitare Perché Non Ti Stimolano Alcuna Curiosità, Musei Che Sembrano Archivi (che è tutto detto). Ma ci sono anche i Musei Che Se Tu Avessi Più Vite Da Vivere Certamente Li Visiteresti Volentieri, Ma Purtroppo I Giorni Che Hai Da Vivere Sono Quelli Che Sono. Mica finito. Ecco i Musei Che Avevi Intenzione Di Visitare Ma Che Poi Te Ne Sei Dimenticato o Che Li Hai Esclusi Perché Troppo Cari (il cinema costa meno, la discoteca no ma vuoi mettere il divertimento!) o I Musei Che Tutti Hanno Visto E Allora È Come Se Li Avessi Visti Anche Tu (le mode non ti piacciono, roba da radical chic). Attenzione!: questi sono invece i Musei Che Da Tanto Tempo Hai In Programma Di Visitare (peccato che siano chiusi per lavori). Ci sono Musei Che Ti Ispirano Una Curiosità Immediata (fosse anche soltanto perché hanno una bella grafica nella comunicazione). Ci sono Musei Che Rivedresti Volentieri (forse perché la prima volta li hai visti male, intruppato nella tua classe delle medie), se non fossero chiusi la domenica e i giorni festivi... Mio Dio! Ci sono troppi musei qui intorno. Finisce che vado piuttosto a prendermi una cioccolata calda sotto i portici della piazza, lì c'è un sacco di gente. Alla cultura, ci penserò domani.”

Scusate il giochetto un po' goliardico! Ma il fatto è che mi è difficile dire che cosa saranno i musei domani – e mi fermo a questi, di cui oggi, da pensionato, mi occupo. Hugues de Varine ha scritto brutalmente che “il significato storico dell'istituzione detta ‘museo’ sta venendo meno... Il museo è quindi teoricamente destinato a scomparire”. La profezia non è rassicurante. Ma l'unico modo che abbiamo a disposizione, forse, per scongiurare questo esito comunque infausto, è di accettare fino in fondo la sfida di una nuova stagione che stiamo vivendo con qualche timor panico di troppo.

Le soluzioni organizzative, i finanziamenti, le innovazioni tecniche, la creatività hanno il loro peso. Ma poi in fondo, ciò che conta davvero – che si tratti di biblioteche, di musei o di archivi – è la chiarezza con cui indaghiamo e interpretiamo non tanto il passato, quanto il presente ed il futuro.

In biblioteca sono conservati alcuni documenti su studi preliminari relativi alla ferrovia Cuneo-Nizza. Se ne riportano alcuni stralci.

Al Sig. Sindaco di Cuneo Avvocato Brunet Carlo Deputato al Parlamento

Egregio Signore

Allorchè in quest'ultimo inverno trovandomi io a Torino reduce da Nizza marittima Ella mi invitò con sua lettera del 26 febbraio 1856 a darle conto sullo stato delle attuali comunicazioni tra Cuneo e Nizza, e delle miglorie di che fossero convenientemente suscettibili onde ravvivare l'importante commercio fralle due provincie, e ridonare alle vallate contrapposte la perdita prosperità, mi accennava di rivolgere il pensiero eziandio ad una via ferrata. Io dapprima la informai come in ogni caso non si potesse pensare a nuovi valichi alpini, dovendosi ognora, per qualsiasi genere di comunicazione preferire e per convenienza di transito e per economia quello del Colle di Tenda.

A migliorare questa odierna strada regia erano già state riconosciute, studiate e periziate le opere per le più importanti variazioni: quella cioè del traforo del nominato Colle per sorbassare di circa 400 metri il culmine del varco attuale, e l'altra del protendimento naturale della Giandola al mare lunghesso la valle Roja, onde schivare la disastrosa salita e discesa dei colli di Brouis e Braus.

Il traforo progettato da un esimio ingegnere si scandagliava nella spesa di tre milioni e mezzo di lire. La nuova linea dalla Giandola al mare richiederebbe, secondo la testè compilata perizia, una spesa di un milione e mezzo. La strada poi litoranea fino a Nizza non sarebbe scevra di ostacoli, che anzi le inconcepibili salite della Mortola e di Turbia la rendono poco men disastrosa di quella che in traverso ai colli di Brouis e Braus passa ora per Sospello. Perciò si dovrebbe pur essa aprirla a nuovo quasi su tutta la sua lunghezza, che non potrebbe riuscire minore di 40 chilometri: e stante la presenza di molte roccie dirupate che si dovrebbero intagliare su lunghe tratte, e per le costose spropriezioni che occorrerebbero nel restante della linea da situarsi tra giardini ed oliveti, non potrebbe costar meno di due milioni. Accordando soltanto un altro mezzo milione per varianti, complementi, e rettifiche alle gole di Saorgio, per altri parziali lavori sulla strada di quà lungo la Vermenagna, e per un ponte stabile sul Gesso a Roccazione, risulterebbe in tutto un capitale di sette milioni e mezzo, che si dovrebbe riguardare come minimo per la pura e semplice sistemazione della strada carreggiabile da Cuneo a Nizza.

La manutenzione di tutta questa strada, lunga 140 chilometri, specialmente per conservarla aperta durante l'inverno nelle tratte di accesso alla galleria di Tenda, e per la necessaria illuminazione permanente di questa lunga galleria, sarebbe sempre pel pubblico erario un carico di spesa annuale non minore di 70 in 80 mila franchi. Capitalizzando questa spesa si avrebbe ancora un milione e mezzo: cosicchè tutta l'opera di sistemazione e conservazione della strada carreggiabile in discorso, richiederebbe lo impiego di un capitale non minore di nove milioni di franchi.

In vista di questa enorme spesa, per non altro che una semplice strada carreggiabile, la quale non sarebbe poi del tutto scevra dei disagi e degli attuali pericoli del varco di Tenda, e che riuscirebbe tuttora perdente nella concorrenza colla via marittima da Nizza a Genova, Ella riconobbe essere piuttosto miglior partito quello di pensare esclusivamente ad una via ferrata; tanto più che da un mio primordiale studio si presumeva già che per essa, compreso il materiale

di esercizio, sarebbe in tutto occorso il capitale di 45 milioni: vale a dire una spesa soltanto quintupla del valore della strada ordinaria. Perciò m'incaricava, colla lettera 14 giugno a compilarle un regolare progetto di massima per via ferrata; e indi coll'altra sua del 16 luglio mi eccitava a dare a tale progetto quella maggior possibile estensione che si sarebbe ravvisata più giovevole a somministrare ai Consigli Comunali di tutte le città interessate, ed ai Consigli Provinciali e Divisionali un'idea esatta della vera condizione di quest'importante argomento. Lo scritto che ora presento, accompagnato da una pianta d'insieme, un profilo longitudinale a grandi tratte, e due tipi speciali dei due passi più importanti al di là del Colle di Tenda, formano il complesso di questo progetto primordiale di via ferrata da Cuneo a Nizza. Vi ho aggiunto in fine il disegno ed una succinta descrizione di una mia idea di macchina idraulica, che a mio avviso dovrebbero per lo meno sperimentare, per vedere se meglio non convenisse invece delle ordinarie macchine stazionarie, per la trazione sui piani inclinati del versante meridionale, ove sovrabbondano le acque correnti.

Dal mio lavoro risulta una linea che mi par la più conveniente sotto ogni aspetto per annodare la parte Sud-Ovest del regno di terraferma. Dapprima si raccomanda per ragion politica, non tanto perchè i Nizzardi con quest'opera grandiosa forse dimenticherebbero i tuttora rimpianti loro privilegi perduti, quanto per metterci essa meglio in comunicazione colla vicina potente alleata, e soprattutto per aprire un'agevole via sulla capitale ai Nizzardi stessi, che attualmente non possono recarsi nell'interno dello Stato senza varcare inutilmente più volte i monti, o senza una lunga traversata di mare.

È strategica perché oltre di essere la più breve possibile anche per una strada ordinaria dall'interno del Piemonte alla estrema frontiera del Varo, termina perpendicolarmente ad essa, e con a fianco l'importante golfo di Villafranca, dopo di aver percorso in senso parallelo al confine superiore, di cui ne allaccia tutti gli sbocchi mentre è coperta dai principali gioghi.

Si appoggia a Cuneo, che sarà sempre il centro di ogni sistema di difesa della frontiera fra il Po ed il Mediterraneo; e quindi proseguendo all'interno si basa sulla grande e principale linea di comunicazione da Torino ad Alessandria per l'attuale via ferrata di Savigliano, e forse un tempo anche per quella in direzione di Alba e Asti. Che se poi su quest'ultima avesse effetto ancora il non improbabile vagheggiato protendimento su Casale e Mortara, ecco che si avrebbe compiuta una grande diagonale del Regno, la più breve possibile fra le due opposte frontiere del Varo e del Ticino.

Risponde poi assai bene alle viste economiche e finanziarie. Lo Stato si libererebbe dal gravoso onere della manutenzione delle due strade di Tenda e Turbia, lunghe assieme chilometri 166, le quali si ridurrebbero appena a strade provinciali, mentre invece senza l'attuazione di questo progetto di via ferrata avremmo visto quanti milioni ci si dovrebbero spendere per una regolare sistemazione. Li porti di Nizza e Villafranca acquisterebbero novella vita, e congiuntamente a questa via-ferrata sarebbero di grande sussidio al Piemonte nelle previsioni che si hanno di un migliore avvenire commerciale oltremarino. Delle due provincie di Cuneo e Nizza, che producono generi cotanto disparati, e che ora si trovano divise da ostacoli insormontabili per buona parte dell'anno, se ne formerebbe per così dire tutt'una; ed in traverso ad esse si aprirebbe il transitto diretto dalla Provenza all'Italia superiore.

In proporzione di tutti questi vantaggi così importanti la spesa scandagliata per cotale opera non sembra poi eccessiva. Dessa altronde si accrescerebbe enormemente, mentre non potrebbesi che scemarne l'utile, quando si volesse seguire un altro tracciato che non utilizzi tutta la via ferrata già costruita, e non siegua pei varchi qui indicati. È questa la sola linea che può mettere in pronta ed economica comunicazione la città e la provincia di Nizza colle provincie centrali dello Stato e colla capitale; essa unicamente può apportare nella Contea Nizzarda il transitto fra il mezzogiorno della Francia ed il Piemonte: epperò deve stare a cuore soprattutto agli abitanti della provincia di Nizza, i quali soltanto su di essa possono fare ragionevole assegnamento.

Tuttavia alcuni, che pur sono desiderosissimi di vedere il loro paese conseguire i suddetti vantaggi, temendo non potervi riescire per lo andamento qui proposto, a cagione dello spauracchio che incute il passaggio del Colle di Tenda, volgono il pensiero ad una via ferrata, che scorrendo il litorale da Nizza fino ad Oneglia, monti da quivi gli Appennini, e varcabili, passando all'Ovest della città di Ceva, a Mondovì: d'onde vada a legarsi alla via ferrata della Società di Cuneo, o a Cuneo stesso od a Fossano.

Ma quelli che mettono in campo un tale progetto non avvisano innanzi tutto che le difficoltà che incontransi nel condurre una via ferrata lungo il litorale da Nizza ad Oneglia, non sono certo, in proporzione di lunghezza men gravi di quelle che incontransi nella linea qui proposta fra Nizza e Cuneo, dove l'ostacolo principalissimo, quello cioè del passaggio del Colle di Tenda si vince con una galleria di sei chilometri e mezzo, la quale non è poi opera che nella condizione attuale dell'arte possa dirsi passare i limiti delle imprese attuabili. Nel restante della mia linea le più gravi difficoltà s'incontrano sul tronco litoraneo da Nizza a Mentone, e sono perciò comuni con quella che andasse da Nizza ad Oneglia.

Ma più che il confronto delle difficoltà da vincere, varrà a dimostrare quanto sia inconsulto e contrario allo scopo degl'interessi di Nizza prestar favore alla linea d'Oneglia, il confronto fra le lunghezze delle due linee. Da Nizza ad Oneglia corrono chilometri 73 misurati sulla strada ordinaria, e da Oneglia a Ceva o suoi contorni ne corrono 87; da Ceva a Fossano per Mondovì 44, e da Fossano a Torino sulla via ferrata 64; e così la totale distanza da Nizza a Torino in luogo di 194 chilometri, secondo la linea da me proposta, sarebbe per quest'altro andamento, che lascia Cuneo in disparte, di chilometri 268, pure ammettendo che quelle maggiori lunghezze di sviluppo a cui dovrebbersi accomodare la via ferrata da Nizza per Oneglia e Mondovì a Fossano sieno compensate da raccorciamenti ottenuti con manufatti elevatissimi di viadotto, o con molteplici gallerie.

Io ritengo non vi sia alcuno che voglia darsi a credere, che una linea di via-ferrata che traversando gli Appennini vada dal centro del Piemonte al litorale di ponente, possa dare un prodotto diretto e sufficiente per compensare i capitali impiegativi, se al movimento locale, cioè da punto a punto della linea, non s'aggiunga un conveniente movimento di transito specialmente procurato dal commercio marittimo, al quale la via ferrata arrivando ad un buon porto offra opportunità di sollecito ed economico trasporto. Ma come si potrebbe mai sperare che si stabilisse qualche attività di commercio marittimo colle provincie interne del Piemonte per mezzo di una via ferrata che avrebbe la lunghezza di chilometri 268, quando da Genova non se ne contano che 168? Nessun bastimento certo, da qualunque parte esso provenga, vorrebbe dar fondo nel porto di Nizza piuttosto che in quello di Genova per trafficare col Piemonte, se, scaricate le merci a Nizza, esse dovessero correre chilometri 268 per arrivare a Torino; ma ben si potrà sperarlo per le provenienze dal mezzodì della Francia e dalla Spagna, quando la differenza della distanza non sia che di 25 a 26 chilometri a favore di Genova, come avverrà se si adotti la linea diretta qui proposta da Nizza a Cuneo.

Queste considerazioni debbono persuadere coloro che desiderano il più prospero avvenire della città di Nizza e del suo territorio: che propugnando e promovendo la linea di Oneglia, lungi dal favorire essi contrariano il fine che si propongono, imperciocchè così facendo allontanano la probabilità di successo per questa linea diretta da Nizza a Cuneo, dalla quale sola possono aspettarsi il compimento dei loro desideri.

La linea di via-ferrata da Nizza ad Oneglia non può avere prospettiva di venire attuata se non come parte di quella grande e continua linea internazionale che dopo aver percorso le coste meridionali di Francia si protenda per le nostre riviere di ponente e di levante, per iscendere quindi lungo le spiagge occidentali d'Italia traversando gli stati di Toscana, di Roma e di Napoli. Ma riguardar la linea da Nizza ad Oneglia come porzione di quella che partendo dal centro del Piemonte raggiunga ad un buon porto la riviera di ponente, è concetto troppo irragionevole perché possa venire attuato, non potendosi supporre, convien ripeterlo, che per andare da Torino ad un buon porto della riviera vogliasi, percorrendo 268 chilometri, venire a Nizza, quando con 168 si raggiunge Genova.

Ho creduto necessaria quest'ultima digressione per provarmi di riunire il più possibilmente le persone ben intenzionate, onde non vada frustrato alcun mezzo che possa giovare a quest'opera utilissima. Ora faccio voti perché la linea qui semplicemente sbazzata venga presa in seria considerazione, e se ne allestiscano presto gli studi definitivi, non potendole mancare un felice esito. Intanto ho l'onore di professarmi con distinta osservanza

Della S. V. Ill.ma

Cuneo, addì 8 settembre 1856

Obbl.mo e Devot.mo Servitore
Ingegnere FILIPPO CERROTI

All'Egregio Sig. Ingegnere CERROTI

Cuneo 28 ottobre 1856

Quando nello scorso inverno io incaricava la S.V. di esaminare quale fosse il varco delle Alpi fra Cuneo e Nizza meno difficile da potervi tracciare una linea di ferrovia, Ella nell'enunciarmi i vari passaggi mi osservava particolarmente riguardo al colle delle Finestre, come desso in confronto al Colle di Tenda si trovasse in condizioni assai più difficili sia per l'accidentalità del suolo, sia per l'altezza alla quale si sarebbe dovuto progettare la linea.

I dati che in tale circostanza Ella mi pose sott'occhio m'indussero a concorrere nella sua opinione, cioè che una linea di ferrovia pel Colle di Tenda presenta difficoltà minori che non pel Colle delle Finestre.

Malgrado questa persuasione, siccome venne supposta da alcuni giornali come di più facile esecuzione una linea pel Colle delle Finestre, è necessario che nella circostanza in cui propongo l'attuazione degli studii definitivi pel Colle di Tenda, io manifesti i motivi che possono rendere giustificabile questa scelta; mi pregio perciò d'invitare la S.V. a voler esaminare di nuovo il passaggio delle Alpi dal ponte sul Gesso presso Entraque al Colle delle Finestre, e sino a San Martino Lantosca e Roccabigliera nella Valle Vesubia.

Si compiaccia anzi di eseguire su tale linea un profilo barometrico ripetendo le operazioni e facendone quel numero che ravviserà conveniente a dare un'idea esatta della sezione di queste montagne al punto pel quale si potrebbe tentare il loro passaggio.

Unirà alla relazione i calcoli delle sue operazioni, e vi aggiungerà tutte quelle osservazioni che dalla ispezione delle località le verranno suggerite, affinché si possa dedurne una giusta idea della condizione in cui si troverebbe una via ferrata che si volesse tracciare attraverso quelle valli.

Inoltre siccome sarà conveniente che venga pubblicata una tale relazione col profilo annesso, la prego di unirvi pure il profilo del passaggio pel Colle di Tenda onde si possa giudicare più facilmente delle differenze. Con predistinta stima.

Sottoscritto il Sindaco di Cuneo
Avv. BRUNET Deputato

CITTÀ DI CUNEO

Progetto di Massima di una Ferrovia da Cuneo a Nizza

CONFRONTO

tra la linea pel colle di Tenda alla valle Roja e la linea pel colle di Finestre alla valle Vesubia

RELAZIONE

dell'ingegnere FILIPPO CERROTI al Sindaco di Cuneo Sig. Avv. BRUNET
Deputato al Parlamento

Illustrissimo Signor Sindaco.

Per lo invito fattomi dalla S.V. colla lettera del 28 ottobre ultimo mi recaì col signor Geometra Golletti ad ispezionare il varco del colle di Finestre, cui metton capo su queste Alpi marittime dalla parte di qua il Gesso di Entraque e dalla parte opposta quel ramo di Vesubia che scorrendo lunghesso il ripido vallone del Santuario della Madonna di quel nome, va a S. Martino Lantosca a congiungersi col ramo principale chiamato *Borreon*.

Eseguii questa visita nei giorni 5, 6, 7 e 8 novembre, facendo col barometro una doppia livellazione nell'andata e nel ritorno sulla medesima linea, essendo li dati altimetrici quelli che più importano allo scopo della commissione affidatami; cioè di vedere precisamente in quali condizioni si troverebbe una ferrovia che si volesse far passare per quei luoghi.

Dalle altezze che rinvenni e colle relative distanze che ho ricavato il 21 novembre dalla carta originale dello Stato maggiore, ho composto il qui unito profilo longitudinale da Cuneo a San Martino Lantosca e Roccabiliera; nel quale, onde renderne più chiara e compiuta la disamina, ho creduto bene disegnarvi ancora sulla stessa orizzontale il profilo rispondente al colle di Tenda, nonché i culmini di tutti gli altri gioghi o passaggi che si scontrano in questa catena principale delle Alpi marittime, dalle sorgenti di Roja e Vermenagna fino a quelle di Stura e della Tinéa.

Il lucido qui unito si è estratto dalla grande carta di 1:50000 dello Stato Maggiore Generale per mostrare esattamente la configurazione principale del terreno nella linea pel colle di Finestre: e le distanze riportate nel profilo per le vallate di quà e di là del colle rispondono allo sviluppo naturale del fondo di esse. Infine le trasmetto ancora il quaderno della minuta dei calcoli barometrici d'onde trassi le rispettive altezze di questo profilo.

I - Idea Generale del Terreno.

Non è a dirsi quanto egregiamente si presti il terreno sulla pianura di Cuneo fino al Borgo S. Dalmazzo: anzi scontrasi in propizie condizioni pure l'ampia valle del Gesso fino a Valdieri, che ascende l'uno e mezzo per cento. Colà però il Gesso si biforca nei due rami dei Bagni e d'Entraque. In quest'ultima valle l'ascesa si rende naturalmente più sensibile, e le coste sono più disunite e rocciose: a segno che si vedono già scabre e difficili all'adattamento di una strada appena sorpassato il paese d'Entraque. Poco oltre vi è l'ultimo abituro di quella deserta vallata, chiamato il *Tetto Garghet*, dove avviene un'altra biforcazione. Un ramo rimonta al giacile della Ruina, e l'altro ch'è il principale va al colle di Finestre. Fra Entraque e questa biforcazione la costa destra del Gesso è disgiunta dall'apertura larghissima del vallone Bosset che accenna ai gioghi del monte Bego, d'onde pel colle del Sabbione (alto metri 2348) si

discende nella valle Roja. Inoltre interrompe pure la stessa costa il rivo d'Entraque, che col suo profondo e disteso alveo separa il paese in due differenti borgate.

Anche la costa sinistra è interrotta da un pronunziatissimo vallone molto incassato, nel cui fondo roccioso scorre il rio del Garghet, che immette le acque nel Gesso poco sotto-corrente alla confluenza di quello della Ruina.

Rimontando ancora il Gesso a circa chilometri tre e mezzo da quest'ultima confluenza si scontra la cappella S. Giacomo dove s'apre in sulla sinistra di chi monta un altro grande vallone; e di già in questa tratta la valle del Gesso ha il notevole pendio medio del 6 per cento. Indi con acclività maggiore si perviene alla radice settentrionale del colle di Finestre al sito nominato Garbo della Cipolla. Quivi la valle perde affatto ogni idea di spianato trasversale nel suo fondo, che già è molto angusto fin dal *Tetto Garghet*; ed il Gesso ridotto alle proporzioni di un piccolo rivo si precipita a balzi per una dirupatissima gola apertasi fra le nude roccie della pendice del colle, ora girando e più sovente stramazando per gl'innumerevoli massi staccati e blocchi enormi di granito che la riempiono, e talvolta ascondendosi sotto ai più voluminosi che misureranno perfino alcune centinaia di metri cubi. Ad una certa altezza quella gola si allontana sulla sinistra di chi ascende il colle, e va a ritrovare la sorgente del Gesso fra le spelonche ed i ghiacciai della cima della Maledetta. Lascia perciò in secco il varco di Finestre, di maniera che più in su dove la pendice è interrotta da un ripiano della lunghezza di 600 metri denominato *Prajat*, essa non è solcata da nessun alveo e vi scola appena una sottilissima vena d'acqua. Su questo ripiano insiste il piede dell'estrema falda superiore, che fino alla cresta displuviale ascende a scaglioni per tratte non tanto acclivi alternate con altre sì erte che difficilmente il viandante può starvi in piedi. Questa singolare configurazione è rappresentata dimostrativamente dal profilo longitudinale, dove si rileva con esattezza il numero ed il vocabolo dei rispettivi ripiani.

La sommità del giogo insiste propriamente su di una cresta aguzza, e questa sua culminante forma potrebbe di colassù allettare qualcheduno nell'idea di un facile traforo se restringe l'immaginazione a quel tanto che scorge coll'occhio sui due versanti e non sappia a quale altezza egli si trovi sopra il livello del mare.

Da quella cresta discendendo l'erta pendice forma in principio due ripianetti simili a quelli della falda opposta: nello inferiore, un poco più allungato dell'altro, vi sta un piccol lago della lunghezza d'un centinaio di metri e largo circa sessanta.

Indi la falda seguita a discendere veramente a precipizio fin presso al santuario della Madonna di Finestre, dove mette piede e si protende in giù col fondo del ripido vallone di quel nome, il quale di là sino a S. Martino Lantosca percorre appena un miriametro e discende l'altezza verticale di un chilometro.

II - Particolarità di sito e disamina.

Volendosi tracciare una strada qualunque per la valle del Gesso non si potrebbe metterla che o nel fondo o sulle infime ripe delle sue coste, le quali a poc'altezza perdono la forma di pendice più o meno trattabile e si ergono a picco frastagliate e dirupate come si sogliono ovunque scontrare le grandi masse giurassiche. Queste roccie cavernose si estendono fino al di là d'Entraque: ma giunti al Garghet si perde ogni traccia di formazione secondaria, ed i valloni s'internano nel gruppo cristallino e vanno a solcare i graniti che sollevarono i vicini cucuzzoli di Mercantour, e precisamente quelli che han portato il picco di Clapier all'altezza di 3070 metri e la cima della Maledetta a metri 3180.

Non si saprebbe in vero designare qual sarebbe la miglior parte a tenersi nella valle superiore al Garghet; se il fondo o la mezza-costa, ovvero l'altura, perché ovunque è pessima stante la particolare decomposizione che subiscono quelle roccie primitive. Il fondo assai angusto è tutto invaso di pietrame grossolano che va erratico giù per la china del vallone; le coste si compongono di un continuo ammasso di blocchi staccati e di ruine inclinate a scarpa a guisa di barbacane sotto alle rupi a picco, che formano la sommità e la massa principale delle coste

medesime. Tuttavia a voler pur dire alcun che onde proseguire col nostro ragionamento, parrebbe che il men cattivo partito sarebbe quello di mettere la via sulla pendice detritica; non potendosi davvero neppur pensare di battere l'esportabile fondo, mentre sarebbe anche più inammissibile l'idea di attenersi alle alture di quelle masse di nuda roccia, che per le loro infinite punte, seni, spigoli e crepacci rassomigliano a colossali muraglie dirute, da formare piuttosto belli quadri per un paesista anziché soggetti d'opera ingegneresca.

Quella pendice di ruine tramessa fra l'imo della valle e gli appicchi, che diremo la parte meno intrattabile, si eleva generalmente all'altezza di una cinquantina di metri. Così procede il vallone di S. Giacomo, e va ancora gradualmente peggiorando sia pel restringersi del suo alveo, sia per maggiori deiezioni che vi depongono i più alti valloncelli, e sia infine per l'acclività vieppiù crescente del suo fondo. Desso mette capo contro il piede settentrionale del colle di Finestre, nella località detta Garbo della Cipolla, che per la sua orridezza è meritevole di particolare attenzione. Di fronte havvi quella scavezza fenditura tutta ripiena di blocchi e massi staccati, entro la quale come si disse scolano a balzi le prime acque del Gesso. Alla destra di chi ascende vi sbocca il vallone della Cagna rinomato per le sue frequenti e terribili valanghe. Alla sinistra poi la costa trovasi incavata da un seno a guisa d'anfiteatro che dà, cred'io, l'appellazione alla località: ed è un compluvio di valanghe che vi si precipitano dalle maggiori altezze della Maledetta, in così grandi masse che la neve vi stagna in perpetuo. Da ciò si fa patente che una strada ferrata condotta su pel vallone di S. Giacomo, quand'anche con istraordinari sussidii d'opere di costruzione e di macchine fisse per l'esercizio potesse arrivare fino al descritto piede del colle, dovrebbe quivi entrare indispensabilmente in galleria. Intanto dal Garghet a questo punto vi corre una distanza di metri 6250 e si ha un dislivello di metri 416. Presso al Garghet sarebbe indispensabile un ponte di considerevole lunghezza perché dalla costa sinistra sbocca il grande vallone della Ruina e dalla destra un poco più in basso l'altra convalle assai ampia che discende dal colle del Sabbione. Ammettiamo pure che cotal ponte, sebbene gettato in traverso a larghissima apertura, si volesse erigerlo dell'altezza prodigiosa di 50 metri; che la strada corra sulla cima della costa detritica lunghesso il piede frastagliato delle rocce a picco: e si spinga pure la trincea d'entrata alla galleria fino a 20 metri di profondità *sotto il fondo della valle*: rimarrà sempre un dislivello di 346 metri, che ripartiti nella lunghezza suddetta danno il saggio medio del 5 ½ per cento d'acclività; ed a questa tratta così ripida precede immediatamente quella d'Entraque al Garghet, lunga circa quattro chilometri ed acclive il 4 per cento!

È dunque incontestabile, che fatte le più larghe concessioni di straordinario pendio, ed astraendo dalle immani difficoltà del suolo, l'imbocco settentrionale della galleria non potrebbe stare più in su del sito chiamato il Garbo della Cipolla: ossia colla soglia all'altezza di 1400 metri al dissopra del livello del mare. E per chi conosce le difficoltà atmosferiche e gli stenti ed i pericoli dei varchi alpini durante i rigori dell'inverno, non parrà di certo ammissibile la concessione che qui facciamo, quando si pensi che a quest'altitudine corrisponde sul colle di Tenda la metà della disastrosa salita da Limone al culmine, dove si trova l'abbandonato imbocco della galleria della Panice, ormai riconosciuto di regione troppo elevata pel tormento delle bufere e delle valanghe.

Il versante mediterraneo del colle di Finestre propriamente detto ha un più breve percorso di quello dalla parte di qua: ma in compenso il letto della Vesubia si avvala assai più rapidamente di quello del Gesso, le cui acque percorrono un cammino più che quadruplo per iscaricarsi nell'Adriatico.

Perciò sarebbe assai bene indicato che la galleria avesse il suo sbocco meridionale alquanto più basso di quello settentrionale: ma anche su tale riflesso dettato dalle più ovvie regole di tracciamento passandovi sopra, avremmo sempre come si scorge dal profilo, una galleria di undici chilometri. E con tutta questa sterminata lunghezza di galleria che se ne otterrebbe? Abbiamo visto il disagiata accesso che vi sarebbe dalla parte settentrionale, eppure peggio assai si presentano le condizioni topografiche dalla parte opposta. Il vallone che discende a

S. Martino ha l'enorme pendio del 10 e più per cento; le sue coste sono ovunque instabili e friabilissime a segno che dove non si trovano rattenute dalla foresta, che pur vi alligna in ispecie su quella rivolta a settentrione, la falda è tutta in movimento e ricoperta dai detriti pietrosi delle sovrastanti rupi; il fondo è tutto di dominio del rivo che lo invade qua e colà più che colle acque colle impetuose esportazioni di pietrame grossolano e di voluminosi ammassi di ciottoli. Tuttavia questa difficoltà della poca saldezza del terreno, che sarebbe bastante per far desistere dall'idea di una strada in quei luoghi, si riduce a ben poca cosa in confronto delle insormontabili differenze altimetriche; imperciocchè se pure si volesse discendere col pendio costante del 2 ed anche del 3 per cento, arrivati sulla trasversale di S. Martino Lantosca e peggio su quella di Roccabigliera, la linea si troverebbe a parecchie centinaia di metri sopraelevata dal fondo della valle.

Pongasi il caso di scendere per piani-inclinati a macchine fisse quei tredici chilometri che corrono fino a Roccabigliera; ed assegnando a quei piani-inclinati il più forte pendio ammissibile per una via ferrata a viaggiatori, cioè quello del 5 per cento, cadrebbe sempre la linea rimpetto a S. Martino sopraelevata almeno 200 metri dalla Vesubia. Il lato da tenersi sarebbe il sinistro, cioè quello tutto esposto a tramontana, perché dall'altra parte non si saprebbe fra le altre difficoltà come traversare a S. Martino il Boreon che discende da Salese e dalla Ciriegia. La costa sinistra è ispida e tutta imboschita, e sarebbe inammissibile il progetto di una sì lunga tratta di piani-inclinati che coronerebbero la montagnosa foresta di S. Martino fra i ghiacci e le nevi che ivi allignano nell'inverno sotto l'influenza diretta dei venti boreali, senza parlare ancora dell'ostacolo di alcuni valloni e ruineri che intersecano quella friabile costa ove occorrerebbero per traversarli dei ponti di 100 a 150 metri di altezza.

III - Conclusione

Riepilogando dirò, che sarebbe facile di condurre una via ferrata da Cuneo fino a Valdieri, e con non troppa difficoltà la si potrebbe spingere fino ad Entraque. Da quest'ultimo paese al piede del colle di Finestre vi correrebbe un miriametro di terreno molto accidentato ed intrattabile, ed acclive mediamente il 5 e più per cento, che si dovrebbe perciò percorrere tutto su piani-inclinati a macchine stazionarie. Entrando in galleria propriamente al piede del colle si starebbe già troppo elevati (1400 metri) e quindi soggetti alle peripezie invernali delle regioni alpine. Tuttavia a quell'esorbitante altezza la galleria non potrebbe riescir men lunga di undici chilometri, e passerebbe ad un chilometro di altezza verticale sotto il culmine del giogo.

Ciò non ostante questa grandissima opera di traforamento sarebbe susseguita da un tracciato ancor peggiore, anzi impraticabile, perché fino a Roccabigliera ci sarebbero tredici chilometri, che condotti pure col declivio più forzato del 5 per cento, bisognerebbe tenerli arrampicati sulle dirotte cime della montagnosa foresta di S. Martino, fino a 200 metri di elevazione dall'imo della valle.

Laonde dalle esposte considerazioni e dal profilo del passaggio pel colle di Finestre posto in confronto col profilo del colle di Tenda, il quale documento trovasi unito alla presente relazione in adempimento dell'incarico a me affidato, Ella potrà scorgere, come il varco meno difficile delle alpi per una ferrovia da Cuneo a Nizza sia quello pel colle di Tenda.
Cuneo addì 29 novembre 1856.

Ingegnere FILIPPO CERROTI

Spartiti di montagna

FRANCESCO PENNAROLA

L'impresario armeno Nikita Baliëff, con la sua compagnia d'operetta denominata "Le chauve-souris" (Il pipistrello) nata a Mosca e poi divenuta famosa a Parigi, porta negli Stati Uniti alcune canzoni di grande successo, mentre il mondo assiste sgomento al dibattito su chi abbia davvero per primo conquistato il Polo nord, almeno finché il Congresso degli Stati Uniti d'America non prese una decisione. Intanto c'era chi sul Ruwenzori in Uganda tentava una prima scalata, mentre Stanlio e Ollio interpretavano – rendendola immortale – una canzone in un loro film; le cose però sarebbero andate in modo diverso se l'impresario francese di origini catalane Joseph Oller non avesse fatto costruire le montagne russe a Parigi, lì dove poi fu aperto il celebre Olympia, ma per fortuna Herbert von Karajan immortalò per sempre un celebre motivo tirolese con la grande orchestra dei Berliner.

Sembra un racconto sconclusionato, vero? Lo è se lo si legge come un racconto di vicende, o meglio se si cerca di trovare un senso e una concatenazione tra i singoli accadimenti; ma fare così è come leggere un libro a testa in giù: non è questo il verso giusto per capire cosa sta succedendo. Queste righe infatti raccontano di quando, verso la seconda metà dell'Ottocento, con l'aumento del benessere, i pianoforti presero ad entrare sempre più nelle case private e i giovani della borghesia emergente si appassionavano alla musica: si ritrovavano a casa con pochi intimi per suonare romanze famose, arie d'opera facilitate o musica da ballo, e chi era più bravo si lanciava in

un pezzo di bravura. Nasceva in quegli anni, per soddisfare queste esigenze di pubblico e di mercato, un'editoria specializzata in brani semplici e riduzioni per pianoforte anche di opere famose, adatte ad esecutori non professionisti, e le copertine avevano proprio il compito di pubblicizzare gli spartiti ma venivano anche utilizzate, ricche com'erano di colori, per ornare le vetrine di negozi.

E qui sta il punto: il fascino della copertina. La copertina di brani – alcuni semplici davvero altri decisamente più impegnativi – che racconta e celebra un avvenimento famoso, un fatto incredibile, una scoperta o un'impresa, cartoline da spedire a casa o ad amici lontani per raccontare e descrivere fatti, accadimenti strani e fuori dall'ordinario. Ma la copertina che diventa anche il racconto di un'epoca: lo sviluppo della litografia a colori, la diffusione del pezzo musicale breve, l'affermazione della Hausmusik concepita per un ceto borghese diffuso in tutta Europa e oltre oceano e che fa entrare nei salotti i grandi successi del Varietà, del Vaudeville, ma anche fatti di cronaca e conquiste importanti.

Scigno di questa importante memoria è la Mostra Spartiti delle Montagne, firmata dal Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino, che ha visto partecipare gli studenti e di docenti del Conservatorio G.F. Ghedini di Cuneo: a loro è stato affidato il compito di far rivivere le note scritte dietro le immagini di copertina, e di dare la voce ad un mondo di ricordi e luoghi lontani.

The celebrated Melodies



of the
RAFFER FAMILY,
ADAPTED FOR THE
PIANO FORTÉ.

The Alpine Horn, (Solo and Quartet) | The Mountain Maid's Invitation -
The Sweetheart | The Sultan Bell -
The Tyroler in America | The Miller's Maid -
The Free country.

Printed & for the Author

NEW YORK:
OLIVER DITSON.

Price, 25 Cents.

Entered according to Act of Congress in the year 1841, by Oliver Ditson in the Clerk's Office of the District Court of Massachusetts.

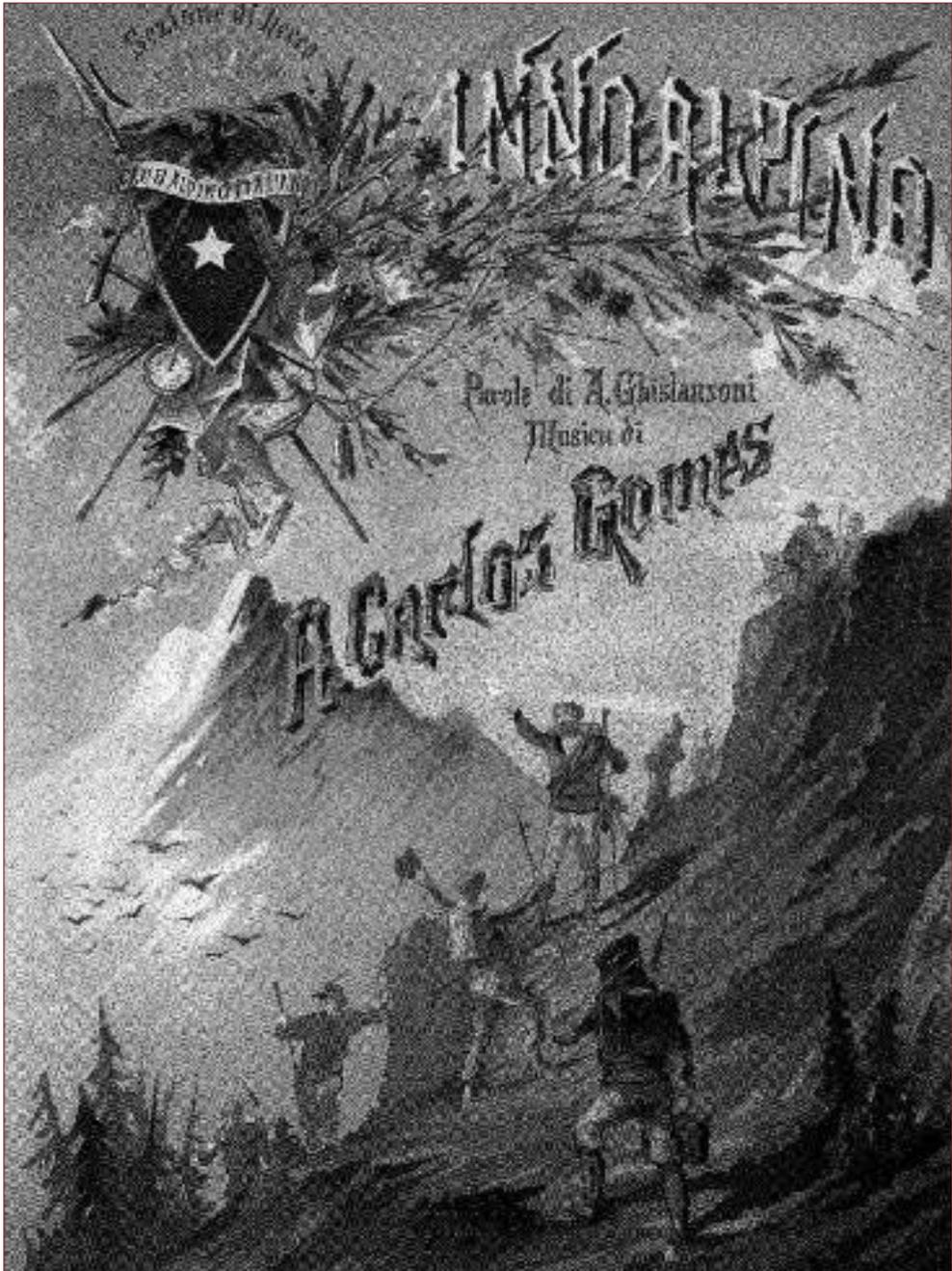
The celebrated melodies. The mountain maid's invitation, USA, 1841



Saskatoon, USA, 1915



Inno degli alpinisti, Italia, 1882



Inno alpino, Italia, [1884]

Da: *Spartiti delle montagne, copertine di musica* a cura di Aldo Audisio, Andrea Gherzi e Francesca Villa (Priuli & Verlucca, 2014)

Una targa in piazza Santa Croce per ricordare la deportazione a Cuneo della popolazione di Moulinet nel 1944-45

GIOVANNI CERUTTI

“Il ricordo della loro deportazione rappresenta un severo monito contro tutte le sofferenze che in tante parti del mondo continuano a colpire le popolazioni civili per guerre e conflitti armati”.

L'inaugurazione della targa è avvenuta il 18 ottobre, alla presenza dei Sindaci di Moulinet e di Cuneo.

Sabato 18 ottobre, nella Piazza di Santa Croce, dove sorgeva la Caserma di fanteria Carlo Emanuele III, i sindaci di Cuneo, Federico Borgna, e di Moulinet, Guy Bonvallet, accompagnato da un centinaio dei suoi concittadini, hanno inaugurato una targa bilingue (italiano-francese; testo di Giovanni Cerutti), in ricordo della deportazione a Cuneo degli abitanti di Moulinet, da ottobre 1944 ad aprile 1945:

“Sull’area di questa piazza sorgeva la caserma Carlo Emanuele III, che dal 3 ottobre 1944 al 13 aprile 1945 ospitò 458 abitanti del Comune di Moulinet (Alpes Maritimes), deportati a Cuneo per ordine delle autorità militari dell’esercito tedesco d’occupazione. L’Amministrazione comunale di Cuneo, il Consolato della Svizzera di Torino e la popolazione cuneese cercarono, per quanto possibile, di limitare i disagi della permanenza nella caserma, sopportati con fierezza dai Moulinois. Il ricordo della loro deportazione rappresenta un severo monito contro tutte le sofferenze che in tante parti del mondo continuano a colpire le popolazioni civili per guerre e conflitti armati. Cuneo, 18 ottobre 2014”



Il paese di Moulinet in Valle Bevera



Soldati schierati nella Caserma Carlo Emanuele III nel 1940

Oggi, Moulinet è un grazioso paese francese di poco più di duecento abitanti, che si trova nel Dipartimento delle Alpi Marittime e dista da Cuneo un centinaio di chilometri di strada. Dopo il colle di Tenda, si discende la Valle Roya fino a La Giandola, poco prima di Breil, e di qui si gira a destra verso Sospel, per poi risalire la Valle del fiume Bevera fino a Moulinet.

Il 15 agosto 1944 gli Anglo Americani erano sbarcati tra Cannes e Saint Tropez, per respingere in Italia le truppe tedesche che occupavano la Francia meridionale. Moulinet era un centro della Resistenza contro i tedeschi, e alla fine del mese si trovò sulla linea di fuoco tra i due eserciti belligeranti. Come misura di rappresaglia, i tedeschi ordinarono la deportazione a Cuneo di tutti gli abitanti di Moulinet, compreso il sindaco e il parroco. A piedi, con i pochi bagagli che era possibile portare a mano, i Mouloinois, con molte donne, bambini e vecchi, partirono sotto scorta militare tedesca il mattino del 29 settembre, con la continua minaccia dei bombardamenti alleati che, in effetti, causarono tre vittime e alcuni feriti.

I deportati trascorsero la notte e il giorno successivo a Breil, e domenica 1 ottobre ripresero la marcia verso la stazione ferroviaria di Tenda, che allora era italiana. Alla sera del giorno seguente i Mouloinois furono caricati su carri bestiame, e giunsero a Cuneo verso l'una di notte del 3 ottobre, dove furono alloggiati nella Caserma Carlo Emanuele III, che in precedenza aveva ospitato il 33° Reggimento di Fanteria.

I Mouloinois furono sistemati nei locali della caserma in gruppi da cinque fino a quaranta persone e il Comune di Cuneo dovette provvedere a fornire letti, pagliericci, coperte, stufe per il riscaldamento, viveri e allestire la cucina e il refettorio per i 458 deportati. Ci furono anche gravi problemi sanitari, tra i quali un pericoloso focolaio di difterite.

La più piccola dei "deportati" era Louissette Folco, nata due giorni prima della partenza (che giunse a Cuneo in ambulanza, con la mamma); vi erano alcuni bambini di pochi mesi, donne incinte e persone anziane di età superiore a ottant'anni. Nei quasi sette mesi di permanenza a Cuneo, tra i Mouloinois ci furono quattro nascite e un matrimonio!

Gli uomini furono impiegati dai tedeschi in diversi lavori e molte donne trovarono occupazione presso famiglie di Cuneo. Tra i deportati vi era un infermiere che allestì un servizio di assistenza farmaceutica e due insegnanti organizzarono la scuola per i numerosi ragazzi del gruppo. Domenica 8 aprile 1945, diciassette ragazzi e sette ragazze fecero la Prima Comunione nella nostra Cattedrale: la foto ricordo li ritrae nel cortile della canonica, alle spalle del parroco don Mario Bessone, del Vescovo Mons. Giacomo Rosso e di don Abassit, parroco di Moulinet. Tenuto conto delle oggettive difficoltà del tempo di guerra per l'Amministrazione comunale di Cuneo e la popolazione, i Mouloinois ricevettero, comunque, concrete testimonianze di solidarietà e di aiuto dai cuneesi e dal Console di Svizzera di Torino, che curava gli interessi dei francesi in Italia.

In occasione del 50° anniversario della deportazione (1994), l'allora sindaco di Moulinet, Charles Alessi, si fece interprete della *"riconoscenza dei Mouloinois nei confronti delle donne e degli uomini di Cuneo che, nonostante la presenza delle truppe tedesche, seppero accogliere le persone anziane, le donne, gli uomini e i ragazzi di Moulinet con delicatezza e soprattutto con un senso di ospitalità"*.

Jean Truchi, che durante la deportazione aveva undici anni, disse che *"ogni volta che mia madre parlava di quel periodo, insisteva sulla riconoscenza che dovevamo avere verso certi italiani che hanno fatto di tutto per migliorare le nostre condizioni d'esistenza"*. Tra questi cuneesi, i Mouloinois ricordavano in particolare i coniugi Celestina e Cesare Delprete.

Finalmente, quando la guerra stava per terminare, il Consolato di Svizzera a Torino riuscì a organizzare il rientro in Francia, per ferrovia, dei Mouloinois, che iniziò il 12 aprile 1945, facendo tappa a Torino, Milano, Chiasso e arrivo a Nizza il 25 aprile. Sulla Costa Azzurra, i Mouloinois rimasero ancora quattro mesi, mentre a Moulinet si lavorava per il ripristino dei servizi e lo smantellamento del paese e del territorio circostante.

Il rientro a Moulinet cominciò il 26 agosto e, come si legge nella motivazione della Medaglia al Valor Militare concessa dal Governo francese, *"dopo un'assenza di un anno, i Mouloinois, che avevano trovato le loro case saccheggiate e distrutte e i loro campi devastati, si sono coraggiosamente messi al lavoro e hanno riparato molto rapidamente le rovine del loro villaggio"*.

A causa della deportazione, la popolazione di Moulinet ebbe ventun morti e il 31 ottobre 1987 ai Mouloinois deportati a Cuneo fu consegnato l'attestato di *"Persona deportata in paese nemico"* (che era l'Italia di Mussolini).

Trovarobe

PAOLA DOTTA ROSSO

Nella seconda metà degli anni '70, in contrada Mondovì, dopo l'installazione dei lampioni a gas, accanto alle botteghe storiche come Castelmar e la pasticceria Barra, si erano insediate nuove attività, singolari ed originali, *Coseacaso*, *Ciprie*, *Lintea*, *Brillantina*, gallerie e laboratori che desideravano far conoscere e promuovere la contrada che stava cambiando volto.

Si rivolsero quindi all'allora Pro Cuneo per valutare insieme quali potessero essere le iniziative utili allo scopo e, nel 1983, iniziò la mostra del piccolo antiquariato, dell'usato e dell'artigianato artistico denominato TROVAROBE che si svolgeva in contrada Mondovì, ogni primo sabato del mese dalle ore 8 alle ore 18.

Al Trovarobe si affiancò, in occasione della Festa della Madonna del Carmine, un nutrito programma di iniziative, concerti, tra cui uno del giovane flautista cuneese Giuseppe Nova ai suoi esordi e mostre di pittura organizzate da Tino Boglione; grazie al gemellaggio della contrada con il Rione Pantan di Taggia, ogni anno arrivavano i fiori per l'addobbo della via durante la solenne processione a cui partecipavano gli incappucciati bianchi e neri delle confraternite di S. Croce ed S. Sebastiano con costumi tagliati, cuciti e indossati dagli abitanti della contrada.

Dopo alcuni anni di collaborazione, fu creata l'ACM, Associazione Contrada Mondovì, che continuò da sola a gestire il "Mercatino di contrada Mondovì", l'ultimo sabato di luglio, agosto, settembre ed ottobre. Il numero degli operatori cresceva anno do-

po anno e, nei primi anni novanta, le bancarelle, oltre alla contrada, occupavano anche il piazzale di Corso Giovanni XXIII.

Successivamente, su richiesta della civica Amministrazione, la manifestazione divenne itinerante coinvolgendo buona parte del centro storico della città: secondo i mesi, il mercato si svolgeva in contrada Mondovì, in via Roma, in piazza Boves e persino in piazza Seminario sempre incrementando il numero di espositori ed estendendo la sua notorietà a livello regionale.

Nel 1997 però, le polemiche suscitate dai malumori dei commercianti di contrada Mondovì che si ritenevano penalizzati rispetto ai colleghi di piazza Boves, indussero il Comune a riesaminare la questione per l'anno 1998.

Furono quindi convocate l'Arci e la Promocuneo e fu chiesto loro di gestire rispettivamente: "Dituttounpo" e Trovarobe.

L'Arci, in occasione dell'ottavo centenario della Fondazione di Cuneo, organizzò, nei mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto, quattro edizioni speciali di "Dituttounpo" che duravano l'intero week-end: il sabato l'iniziativa aveva luogo in contrada Mondovì e in piazza Boves fino a tarda sera mentre, la domenica, si estendeva anche in via Roma.

Trovarobe fu collocato in Piazza Europa (nei mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, settembre, ottobre, novembre e dicembre) in quanto il neonato comitato dei commercianti di piazza Europa, lamentando la mancanza di manifestazioni nella zona, si rendeva disponibile ad accogliere le ban-

carelle l'ultimo sabato del mese; dopo pochi appuntamenti, Paolo Caligaris che, per conto della Promocuneo, ne curava l'organizzazione, poteva dichiarare: "Siamo soddisfatti della graduale crescita del mercato e del numero di visitatori che osservano, curiosi, cartoline, quadri, libri, bambole, soprammobili, cristalli, orologi, penne, pen-nini, mobili... ed altri oggetti del tempo che fu. Buona la collaborazione dei commercianti che ben apprezzano la presenza degli espositori, anche se talvolta, per motivi "tecnici" le loro vetrinette vengono parzialmente coperte."

La nuova collocazione di Trovarobe si rivelava ideale: il pubblico aveva un unico punto di riferimento e gli ampi portici favorivano sia gli espositori che i visitatori indipendentemente dalle condizioni meteorologi-

che. La campagna promozionale sui settimanali provinciali, i quotidiani nazionali e le riviste specializzate, contribuì alla crescita della manifestazione che fu confermata per dodici appuntamenti annuali: all'inizio del nuovo secolo, le bancarelle arrivavano fino ai corsi Galileo Ferraris e Vittorio Emanuele II. Trovarobe, ormai conosciuto in Piemonte, in Liguria e nella vicina Francia, era considerato un punto di riferimento per gli operatori e per migliaia di visitatori ed appassionati del settore.

Ma una nuova legge regionale di regolamentazione dei mercati sanciva il passaggio di consegne da parte della Promocuneo alla civica Amministrazione unica responsabile dell'organizzazione del Trovarobe che oggi annovera oltre cento espositori.



Un mese in città



Fiera Nazionale del Marrone (Foto di Teresa Maineri)

È da ormai sedici anni che ottobre è diventato per i cuneesi il mese dedicato alla castagna. La “Fiera nazionale del Marrone” è una delle più importanti rassegne enogastronomiche, che vede la presenza di centinaia di espositori provenienti da ogni parte d’Italia. Questa edizione si è svolta dal 16 al 19 ottobre in una cornice un po’ diversa dal solito. A causa dei lavori del Programma Integrato di Sviluppo Urbano (P.I.S.U.) che interessano il centro storico di Cuneo, via Roma non è potuta essere adibita ad area espositiva, e ciò ha indotto gli espositori a spostarsi nelle principali piazze della parte antica della città. Piazza Galimberti e Piazza Virginio sono diventate il cuore della Fiera, ospitando un grande numero di stand e alcuni laboratori, mentre sulla piazzetta Audiffredi sono stati proposti i birrifici. In piazza Torino invece è stato allestito il Padiglione della Confartigianato per presentare il tema dell’anno: “i metalli”. Per quattro giorni Cuneo si è riempita di una moltitudine di colori, profumi e sapori, con centinaia di espositori provenienti da ogni parte d’Italia (ma non solo), attentamente selezionati dal Comune di Cuneo, Slow Food, Coldiretti, Confartigianato e ATL. La Fiera dedicata ai mōndaj ha offerto infatti ampio spazio all’artigianato d’eccellenza, a cui si affiancano laboratori didattici, iniziative culturali, proposte turistiche, mostre e spettacoli. Durante la Fiera si è

celebrata anche l'adunata degli "Uomini di Mondo" (dalla famosa frase di Totò), cioè di quanti hanno fatto il militare a Cuneo. Il raduno è stato inaugurato al Teatro Toselli da uno spettacolo che ha messo a confronto la comicità piemontese e quella napoletana.

Il 1 ottobre, presso il Parco fluviale Gesso e Stura, si è svolta l'attività "Puliamo il parco". L'iniziativa, realizzata in collaborazione con Legambiente Cuneo, il Gruppo comunale volontari Protezione Civile e il Corpo Forestale dello Stato, mira a sviluppare e accrescere il rispetto per l'ambiente. Sempre presso il Parco si è svolta il 5 ottobre la sesta eco-maratona-trail, organizzata dalla Cuneo Triathlon. Nella gara di corsa competitiva e non all'interno del Parco, su strade prevalentemente sterrate, si potevano scegliere tre diverse distanze: 42,195 km, 25 km e 15 km competitiva (15 km anche fitwalking e non competitiva), sempre lungo il percorso segnalato lungo il fiume Stura.

Il gioco protagonista a Cuneo in questo mese è stato quello degli scacchi. Il 17 ottobre nella Sala d'Onore del Municipio di via Roma si è tenuta una tavola rotonda con docenti universitari ed esperti per esporre l'aspetto storico, artistico e culturale degli scacchi e il ruolo del gioco nelle città medioevali del Piemonte. Il giorno seguente, sempre nello stesso luogo, si è potuto assistere ad una simultanea di venti giocatori contro il maestro internazionale Spartaco Sarno, campione della precedente edizione semilampo.

La sera del 18 ottobre si è tenuta la serata finale di "Autunno di stile" contest per giovani fashion designers con meno di trentacinque anni. La serata si è conclusa con la sfilata di abiti selezionati dalla commissione esaminatrice.

Al Museo Diocesano di Cuneo si è festeggiata la "Giornata nazionale delle famiglie al Museo" con un laboratorio didattico per giocare insieme, fare squadra, condividere momenti speciali e tempo di qualità in un luogo ricco di storia e suggestione. Inoltre, è stato possibile acquistare ad un prezzo promozionale il "kid's kit", un cofanetto con giochi, indovinelli, colori ed attività da fare insieme (età consigliata dai tre ai dieci anni). Per l'intera giornata l'ingresso è stato gratuito per ogni famiglia.

Dal 16 ottobre al 23 novembre, Palazzo Samone ha ospitato la mostra "Spartiti delle montagne", che ha esposto copertine di musica tratte dalla collezione del Museo Nazionale della Montagna di Torino. Spartiti provenienti da tutto il mondo hanno creato una rassegna non solo da vedere, ma anche da ascoltare: nelle sale sono state infatti installate due postazioni video-musicali realizzate dagli allievi del Conservatorio di Cuneo.

Il 21 ottobre è mancato, all'età di 90 anni, Giovanni Gagino, pittore e scultore di origini fossanesi, che da anni viveva e lavorava a Cuneo. Il suo interesse per l'arte, in particolare per la pittura, era iniziato in giovane età, da autodidatta. Sue opere figurano in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

n

novembre

Un uomo fortunato di Piero Dadone

Nuto Revelli. La costruzione di una memoria
di Mario Cordero

Da Cuneo a Lampedusa.
Un viaggio che non si ferma di Laura Conforti

Riflessioni su "Il desiderio di essere come tutti"
di Francesco Piccolo, vincitore
del Premio Strega 2014 di Laura Conforti

Se verrà domani di Jacopo Giraudò

Ti volevo dire di Jacopo Giraudò

Casa Rifugio Fiordaliso
di Alessandra Vigna-Taglianti

Un mese in città
di Marianna Dalmasso e Clara Giordano



Un uomo fortunato

PIERO DADONE

“La fortuna mi ha sempre accompagnato”, parole di Costanzo Ferrua, 87 anni portati benissimo a piedi, in bici, sugli sci, in piscina, sul campo da tennis. E pensare che avrebbe potuto morire fucilato dai fascisti nel novembre di settant’anni fa. Ma anche in quel caso, dice lui, la fortuna l’ha aiutato. Diciassettenne, lavorava al Genio militare in via Alba. Ma era anche un attivista del “Fronte della gioventù” del Partito comunista italiano, che, sotto la guida di Pino Biancani, combatteva fascisti e tedeschi in città. Lui è incaricato della diffusione di giornali e volantini clandestini, ma qualcuno fa la spia e la sera del 18 ottobre di quel 1944, tornando dal lavoro, Costanzo trova le camicie nere ad attenderlo nella casa messa a soqquadro, con la mamma in pena perché non capisce cosa stia succedendo. Lo portano in galera nei locali della Casa del Fascio, l’attuale cinema Monviso. Lo sottopongono a interrogatorio e a un certo punto gli intimano di tirare fuori la lingua mentre uno dei famigerati fratelli Ferrari gli molla un pugno sotto il mento. Ma Costanzo nega tutto e non rivela i nomi dei compagni. Passano i giorni e le settimane, il giovane viene spostato più volte di cella e prigione, a lui e alla madre dicono sempre che sarà fucilato.

Verso fine novembre era carcerato nei locali dell’Ufficio politico investigativo di corso IV Novembre. In trasferimento nel corridoio incrocia la partigiana Maria Luisa Alessi, condannata alla fucilazione, che gli regala il libro “Napoleone si sposa”: “Tanto a me non servirà più”, gli dice. La domenica mattina 26 novembre Costanzo e altri prigionieri vengono condotti a piedi ai bagni pubblici di via Vittorio Amedeo e di là sentono le mitragliate della fucilazione della Alessi, di Repice, Garelli, Fantone e Tramontano sul piazzale della stazione. Circola voce che poi sarebbe toccato ad altri cinque. Dopo la doccia, Costanzo viene mandato con un repubblicchino armato a portare il marmittone del rancio ai camerati della Casa del Fascio. Devono attraversare piazza Regina Elena, ciascuno dei due reggendo una maniglia della grande pentola. Costanzo medita sull’occasione: “Lascio cadere la mia maniglia e scappo di corsa in uno dei cortili, prima che il fascista abbia il tempo di imbracciare il fucile sarò già scomparso alla sua vista”. Ci pensa per tutto il percorso, indeciso sul da farsi ma pressato dall’idea che tocchi ormai a lui essere fucilato, visto che glielo ripetono tutti i giorni. Però non si decide e dopo il rancio torna indietro con il carceriere. Ma non appena varca la soglia dell’Upi, lo convocano nell’ufficio del comandante Franchi. Che gli fa un predicozzo e poi gli dice che può tornare a casa, con l’obbligo di firma quotidiana in Questura.

“Se scappavo mentre portavamo la minestra, mi avrebbero ripreso prima o poi e non ci sarebbe più stato scampo. Ecco perché mi ritengo un uomo fortunato”.

Nuto Revelli.

La costruzione di una memoria

MARIO CORDERO

Da: *Nuto Revelli. Il testimone. Conversazioni e interviste 1966-2003*, a cura di Mario Cordero (Einaudi, 2014), per gentile concessione della casa editrice Einaudi.

L'intera opera di Nuto Revelli, dai libri agli scritti sparsi, dalle interviste alle conferenze, è attraversata, caratterizzata e sostenuta da una figura che progressivamente acquista contorni e peso: il testimone.

Il primo testimone è lui stesso, nel senso più pregnante che egli attribuisce al termine. Non colui che semplicemente assiste a un fatto, a un evento, bensì colui che è parte di quel fatto e in qualche misura ne è sempre protagonista. Colui che continua a riflettere su quanto gli è accaduto, che cerca di capire sempre di più, sempre meglio. «La memoria e la storia dovrebbero procedere di pari passo senza urtarsi, anzi soccorrendosi a vicenda nel tentativo di rincorrere se non di raggiungere la verità, – sostiene nel corso di una conferenza, nel 1986 -. Ma io non sono uno storico, sono un testimone e basta, e per di più sono un testimone poco attendibile perché passionale, settario; sono un partigiano, prigioniero delle mie verità maturate fin da allora»¹.

Revelli si sottrae senza tentennamenti ad ogni suggestione e tentativo di reclutamento accademico e disciplinare. Accetta semmai il titolo di «ricercatore», anzi di «manovale della ricerca». Quando è in vena di scherzare o per contrastare un interlocutore un po' troppo insistente si difende dichiarando con finto candore: «Io sono un geometra!». E lo era davvero. Alla fine degli anni Settanta, durante un convegno a Brescia, insiste: «Non sono uno specialista, non sono il ricercatore di professione. Sono un autodidatta che porta avanti alcune ricerche con umiltà e pazienza, sono l'autodidatta che tenta di colmare dei vuoti, che tenta di salvare il salvabile di una documentazione dispersa e domani irrecuperabile»². Agli studenti tedeschi di Marburg preci-

sa: «C'è chi mi qualifica professore. Io non sono un professore. Chi mi qualifica antropologo. Io non so bene chi siano gli antropologi. Chi dice: "ma allora lei è un sociologo": non so bene chi sono i sociologi. Lei è un letterato? Io dico: "No, io non sono un letterato". Io sono quello che sono: sono uno che ha delle cose dentro e le deve dire e le deve fare»³.

Nel 1946, con precoce consapevolezza di testimone, Nuto Revelli pubblica il suo diario di Russia, col titolo *Mai tardi*, dall'editore partigiano cuneese Arturo Felici (Panfilo). Nel 1962, presso Einaudi, esce *La guerra dei poveri*, che contiene il diario rivisto e la testimonianza sulla guerra partigiana⁴. Scrive la sua personale esperienza: sia quella di ufficiale che assiste impotente ad una spaventosa, infernale carneficina, maturando un odio profondo per l'alleato tedesco, e ancor più per il fascismo che aveva condannato decine di migliaia di soldati-contadini al macello di una guerra sconsiderata; sia quella di comandante partigiano nelle montagne cuneesi, dove continua il dialogo non facile con il mondo contadino.

Revelli ci racconta il suo vissuto ma si porta dentro una tragedia collettiva non ancora riscattata, anzi per molti versi dimenticata, rimossa. Ne *La strada del davai* (1966) appaiono i primi testimoni. Per la prima volta viene data la parola ai dimenticati di sempre, a quelli che erano considerati semplicemente carne da cannone. «Avvertii che la guerra era nel mio sangue come un cancro, che non avrei mai dimenticato: forse per la prima volta ricordai a me stesso che avevo un pesante debito da pagare», quello verso coloro che non sono tornati o sono tornati spezzati dentro, piegati e piagati. «Mancava la guerra del con-

tadino, del montanaro, del manovale – continua Revelli, che non ama le memorie auliche dei generali – la guerra del povero cristo tubercolotico, malarico, nefritico, la guerra che non finisce mai. La mia ambizione divenne una sola: che finalmente anche il soldato “scrivesse” la sua guerra»⁵. Ad Alberto Papuzzi dichiara: «La memoria è il motivo che unisce tutti i miei libri: non dimenticare, non rimuovere. Tutto nasce dall’esperienza di guerra, sul fronte russo, che mi ha segnato per sempre. Dopo aver vissuto a vent’anni quello che ho vissuto, cercando di capirlo, avevo solo due scelte: o riuscivo a dimenticare tutto, o dovevo ricordare e raccontare»⁶.

L’impegno – quello di ricordare e raccontare, operazione complicata e che può anche essere molto dolorosa – sarà mantenuto a partire proprio da *La strada del davai*, e via via si imporrà anche ad ambienti scientifici e letterari per lo più, e fino ad allora, distratti. Molti vengono presi in contropiede da libri difficilmente catalogabili come *L’ultimo fronte* (1971) e poi da *Il mondo dei vinti* (1977), *L’anello forte* (1985), *Il disperso di Marburg* (1994), *Il prete giusto* (1998) e da *Le due guerre* (2003). Quest’ultimo, tratto da lezioni tenute presso l’Università di Torino, può essere considerato uno straordinario testamento destinato alle giovani generazioni. Già in copertina si legge un invito esplicito a raccogliere il testimone della generazione della guerra e della Resistenza: «Vorrei dare un’idea di che cosa sia stato il fascismo per i giovani del Ventennio».

I giovani devono sapere è il monito di Revelli. Non è un caso che dedichi proprio all’ignoranza la *lectio magistralis*, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* da parte dell’Università di Torino, nel 1999: «Conservo un ricordo preciso di quanto fosse immensa la mia ignoranza di allora, nei giorni che precedettero la partenza per quel fronte di guerra. Appartenevo alla categoria

dei cosiddetti colti – avevo al mio attivo un titolo di scuola superiore e due anni di Accademia – ma a malapena sapevo dove fosse collocata geograficamente l’Unione Sovietica. Non mi rendevo conto di appartenere ad un esercito di aggressori... Andavo a migliaia di chilometri da casa mia, ad ammazzare o a farmi ammazzare, ma per che cosa? Per la Patria? Quale Patria? Quella del fascismo o quella della monarchia, dei Savoia? Quando si intuisce di essere ignoranti si compie già il primo passo per uscire dal buio». E conclude, riferendosi ai suoi libri e alla raccolta delle storie di vita contadina, in guerra e dopo: «Volevo che i giovani sapessero, capissero, aprissero gli occhi. I giovani devono conoscere la società in cui vivono. Guai se i giovani di oggi dovessero crescere nell’ignoranza, come eravamo cresciuti noi della “generazione del Littorio”. Oggi la libertà li aiuta, li protegge. La libertà è un bene immenso, senza la libertà non si vive, si vegeta»⁷.

In queste parole si avverte l’eco di quanto scrisse Primo Levi in conclusione de *I sommersi e i salvati*: «Si affaccia all’età adulta una generazione scettica, priva non di ideali ma di certezze, anzi, diffidente delle grandi verità rivelate; disposta invece ad accettare le verità piccole, mutevoli di mese in mese sull’onda convulsa delle mode culturali, pilotate o selvagge. Per noi, parlare con i giovani è sempre più difficile. Lo percepiamo come un dovere, ed insieme come un rischio: il rischio di apparire anacronistici, di non essere ascoltati. Dobbiamo essere ascoltati: al di sopra delle nostre esperienze individuali, siamo stati collettivamente testimoni di un evento fondamentale ed inaspettato, fondamentale appunto perché inaspettato, non previsto da nessuno. È avvenuto contro ogni previsione; è avvenuto in Europa... È avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire»⁸.

¹ *Dalla lotta partigiana alla democrazia* (Asti, 8 aprile 1986), in «Asti contemporanea», 10 (2004).

² Citazione ripresa da un dattiloscritto inedito.

³ N. Revelli, *I conti con il nemico. Scritti di Nuto e su Nuto Revelli*, Arago, Torino 2010, p. 31.

⁴ Riprenderà quest’ultimo argomento nell’introduzione a Dante Livio Bianco, *Guerra partigiana* (1954), Einaudi, Torino 1973.

⁵ N. Revelli, *La strada del davai* (1966), Einaudi, Torino 2004, p. IX.

⁶ Alberto Papuzzi, *Niente paura va tutto male*, in «La Stampa», 29 ottobre 1999.

⁷ Revelli, *I conti con il nemico* cit., pp. 4 e 7.

⁸ P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1991, pp. 163-64.

Da Cuneo a Lampedusa. Un viaggio che non si ferma

LAURA CONFORTI

C'è un sottile e lunghissimo filo che lega i due estremi più estremi del nostro paese. Corre da Nord a Sud, parte dal cuneese e arriva a Lampedusa.

È un filo, un viaggio, che è iniziato a marzo con un'esperienza di solidarietà che alcuni volontari di Emmaus Cuneo, l'associazione che ormai da oltre 20 anni lavora per dare spazio, dignità e voce a persone che si portano sulla schiena e nell'anima storie di vita difficili, hanno effettuato da domenica 30 marzo fino al 6 aprile nell'isola delle Pelagie.

Questo viaggio si è situato all'interno di un progetto ampio e articolato portato avanti da Emmaus Italia, Legambiente, Libera, il comune di Lampedusa e l'associazione dell'isola Archivio Storico. Questi soggetti hanno promosso una serie di iniziative, in buona parte autofinanziate, che si sono date l'obiettivo di sostenere la realtà locale, spesso in difficoltà a gestire l'isola in maniera adeguata a causa delle continue emergenze provocate dagli sbarchi e dalle tragedie legate alle migrazioni, della particolare collocazione geografica e di problematiche mai risolte e oramai stratificate che richiedono sforzi ulteriori e risorse materiali ed umane notevoli. Molteplici sono state le piste di lavoro individuate e numerosi gli interventi che hanno coinvolto in maniera attiva e propositiva i circa 50 volontari provenienti da tutta Italia, di cui una quindicina in partenza da Cuneo e Boves, impegnati in un lavoro concreto di collaborazione nell'attuare sia le numerose azioni in programma per i giorni del viaggio sia nell'impostare un lavoro in grado di avere ricadute temporali di lungo termine.

Le iniziative del progetto hanno messo in campo varie azioni: campagne di sensibilizza-

zione nelle scuole elementari, medie e superiori dell'isola sulle tematiche della riduzione, riciclaggio e riutilizzo di materiali di scarto e del loro corretto trattamento e smaltimento; l'organizzazione di un campo di volontariato finalizzato alla raccolta di materiale usato riciclabile e riutilizzabile nelle case di Lampedusa e una collaborazione a pulire parte dell'isola da rifiuti e materiale abbandonato; l'organizzazione di un incontro sulle buone pratiche ed esperienze in campo ambientale, sull'autosufficienza energetica da fonti rinnovabili e pulite di isole dell'Europa e la presentazione delle esperienze virtuose già messe in atto in altri territori italiani ed europei come, ad esempio, il parco di Monza e l'isola spagnola di El Hierro.

Un altro filone del progetto non poteva non riguardare la tematica delle migrazioni e la sua declinazione a livello nazionale, europeo e dell'area del Mediterraneo: non a caso questa seconda parte del progetto, denominato Lampedusa Città dell'Europa, ha cercato di dare seguito alle azioni intraprese dal sindaco Giusi Nicolini per far diventare la questione Lampedusa un problema europeo. L'idea è stata quella di riunire realtà italiane, europee e dell'area del Mediterraneo impegnate nel sostegno ai diritti dei migranti e le istituzioni per condividere esperienze ed elaborare proposte concrete e unitarie in vista dell'elezione del Parlamento europeo e del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea. Questa parte del progetto ha previsto un convegno internazionale volto a costituire una piattaforma unitaria con proposte dirette e concrete in grado di modificare le politiche sulle migrazioni e, nell'immediato, avere ricadute utili a salvare vite umane.

Questo viaggio intrapreso a inizio primavera dai cuneesi che si sono recati a Lampedusa, è idealmente proseguito in novembre con un importante appuntamento a **scrittorincittà**. Sabato 15 la sala blu ha ospitato lo scrittore torinese Fabio Geda, il giornalista palermitano Davide Camarrone e Alessandra Ballerini, avvocatessa civilista specializzata in diritti umani e immigrazione.

Tutti e tre i protagonisti dell'incontro hanno di recente pubblicato libri che in modo diverso affrontano la tematica dell'immigrazione.

Davide Camarrone da poco è uscito in libreria con *Lampadusa* (Sellerio 2014).

Lampadusa è il nome con cui gli arabi chiamano l'isola siciliana. Lampadusa è stato il palcoscenico su cui è andata in scena l'ignobile tragedia del 3 ottobre 2013, in cui hanno perso la vita oltre trecento migranti. Lampadusa è il nome di un luogo simbolo lasciato solo ad affrontare un'emergenza umanitaria dopo l'altra. E, grazie alla lucida e talvolta feroce scrittura del giornalista palermitano, Lampadusa è anche una lettura che offre mille spunti di riflessione sulla storia del Mediterraneo, mare di guerre e conquiste, sulle rivolte della Primavera Araba, sugli accordi con Gheddafi per i respingimenti, sulla militarizzazione delle coste, sulla vita quotidiana dei migranti, sulla stupidità cieca dei politicanti. Un libro denso di efficace prosa giornalistica e di vere pagine di letteratura, che cerca di diventare uno spazio per riflettere e far discutere, senza usare mezzi termini e senza alcuna retorica; così è la riflessione che chiude il libro: una riflessione su Lampedusa come metafora di un difficile cambiamento, come cifra di un viaggio e della vita di ciascuno di noi e che istantaneamente comunica un forte senso di vicinanza e comunione con la realtà dei problemi dei migranti e lascia addosso un profondo senso di smarrimento, quasi di colpa, per l'indifferenza e il silenzio di cui, alla fine, tutti siamo colpevoli.

Alessandra Ballerini nel 2013 ha pubblicato *La vita ti sia lieve. Storie di migranti e altri esclusi* (Ed. Melampo), una raccolta di storie degli uomini, delle donne e dei bambini imbarcati come clandestini sui barconi che partono dalle coste mediorientali. Storie che la Ballerini ha vissuto e conosciuto da vicino

durante la sua attività in difesa degli ultimi. Sono racconti di persone normali ed eroiche insieme, schiacciate da destini, ingiustizie, meschinità insopportabili e alle cui drammatiche vicende si intrecciano le vite e le battaglie di donne e uomini giusti che a queste esistenze tendono una mano ma, purtroppo, anche i soprusi e le gratuite violenze di chi dovrebbe tutelare e invece si trasforma in aguzzino. Il libro, che contiene una prefazione di Erri De Luca e una postfazione di Fabio Geda, offre una narrazione così vivida e così commossa che scorrendo nella descrizione di occhi colmi di disperazione, di bambini rinchiusi dietro le sbarre, di canotti stracolmi di uomini terrorizzati, di sguardi sconvolti di donne umiliate, di persone in disperata ricerca di pietà non si può fare a meno di sentirsi parte intima della tragedia di ogni naufrago o di ogni essere umano in cerca di un futuro migliore.

Ma anche l'ultimo libro di Fabio Geda *Se la vita che salvi è la tua* (Einaudi 2014) affronta in qualche modo la tematica dell'immigrazione. Il punto di partenza qui è però una storia personale e una storia di coppia, quella di Agnese e Andrea. Il romanzo infatti affronta in prima battuta il topos esistenziale della mancata possibilità di diventare genitori e quindi della maternità e paternità che si trasformano da assillo a persecuzione. Ma poi si trasforma nel racconto della storia di un uomo alla ricerca, talvolta estrema, di se stesso. Questa ricerca, per il protagonista Andrea, si spinge fino al confine messicano, laddove uomini e donne in fuga dal centro e sud America cercano di superare il confine per entrare negli Stati Uniti fuggendo dai Ranger impegnati in vere e proprie battute di caccia ai clandestini. Ancora una volta è il sopruso verso il più debole, il grido soffocato dell'umiliazione che fa scattare nel protagonista la scintilla dell'azione. E questa presa di coscienza e questo insorgere potente del bisogno di agire, diventano per Andrea la ragione ultima della sua fuga e del viaggio verso la ricostruzione della propria identità. Incontrando sul suo cammino uomini che sono simbolo dell'umanità intera, il protagonista impara a costruirsi un altro sé, se com'è vero "siamo fatti dei residui delle persone che incontriamo".

Riflessioni su “Il desiderio di essere come tutti” di Francesco Piccolo, vincitore del premio Strega 2014

LAURA CONFORTI

Nella giornata di sabato 15 novembre la sala blu del Centro Incontri della Provincia ha ospitato un interessante incontro con Francesco Piccolo, giunto a Cuneo in occasione della XVI edizione del festival letterario **scrittoringcittà**.

Francesco Piccolo è scrittore e sceneggiatore, autore di romanzi e raccolte di racconti tra cui vanno ricordate *Allegro occidentale*, *E se c'ero dormivo*, *Il tempo imperfetto*, *Storie di primogeniti e figli unici*, tutti pubblicati da Feltrinelli, il saggio ironico *L'Italia spensierata* uscita nel 2007 per la collana Contromano di Laterza, che racconta un viaggio in cinque tappe nell'Italia disimpegnata, il romanzo *La separazione del maschio* (Einaudi).

Lo scrittore casertano, con *Storie di primogeniti e figli unici* ha vinto il Premio Giuseppe Berto e il Premio letterario Piero Chiara; il suo penultimo libro, edito da Einaudi, s'intitola *Momenti di trascurabile felicità* ed è una piacevolissima raccolta di aneddoti sulla felicità che si sperimenta grazie a piccole e apparentemente insignificanti esperienze quotidiane.

Ma Francesco Piccolo si è dedicato anche



alla scrittura per il cinema: sono sue le sceneggiature di *Ovunque sei* di Michele Placido, *Il caimano e Habemus Papam* di Nanni Moretti, *Nemmeno in un sogno* di Gianluca Greco, *Caos calmo* di Antonello Grimaldi, *Giorni e nuvole* di Silvio Soldini, *My Name is Tanino*, *La prima cosa bella* e *Il capitale umano* di Paolo Virzì.

A Cuneo lo scrittore è giunto per presentare il suo ultimo romanzo *Il desiderio di essere come tutti*, uscito per Einaudi a ottobre 2013, libro con cui Piccolo ha conquistato il sessantottesimo premio Strega con centoquaranta voti contro i centotrentacinque del suo rivale più accreditato, Antonio Scurati, in concorso con *Il padre infedele* (Bompiani).

Sulla copertina del libro campeggia a enormi caratteri rossi la parola TUTTI, in ricordo del titolo cubitale apparso sul quotidiano L'Unità il 14 giugno 1984, giorno dei funerali del leader del partito comunista Enrico Berlinguer. Idealmente il titolo, sia del quotidiano comunista sia del romanzo di Piccolo, rievoca in qualche modo l'antinomia con una vecchia canzone di Giorgio Gaber che diceva "qualcuno era comunista...". Il desiderio di essere come tutti per Piccolo invece è una chiara tensione a far parte di un'epoca, di una generazione e di un movimento, ma a questa tensione se ne affianca un'altra: quella di riuscire a esprimere all'interno del gruppo la propria individualità e la propria indipendenza. Il romanzo indugia sugli ultimi quarant'anni della storia d'Italia e si divide in due parti che rappresentano e segnano idealmente due fasi della vita dello scrittore e del paese, due periodi esistenziali e allo stesso tempo politici: c'è la fase della vita pura (L'IO e BERLINGUER) e la fase della vita impura (L'IO e BERLUSCONI). Parlando di entrambe lo scrittore fornisce una sua interpretazione del mondo partendo da se stesso come parte attiva che partecipa alla vita sociale e come individuo.

Tutte le pagine del libro sono attraversate da questa duplicità e anche la prosa riflette il doppio binario su cui scorre la vita dello scrittore: a tratti, infatti, le parole sembrano quelle di un diario intimo, attraverso il quale Piccolo racconta i suoi eventi privati e le sue sensazioni intime: i primi innamoramenti, le amicizie, i fatti quotidiani; in altri punti la prosa si trasforma assumendo il carattere di prosa giornalistica e di lucido e analitico commento agli accadimenti politici e ai fenomeni sociali del nostro paese.

Rendono ancora più piacevole la lettura, e forniscono interessanti spunti di analisi, le numerose citazioni e riflessioni sui libri e sui film che per lo scrittore hanno rappresentato dei punti di svolta e di stimolo per la sua maturazione emotiva ed intellettuale.

Uno di questi è proprio nelle prime pagine e introduce un tema che sarà poi lo sfondo di tutto il libro: quello del rapporto tra l'io privato e l'io sociale.

"Qualcosa che ci circonda cambierà un po', ma niente mai cambierà fino in fondo": è una donna di nome Claire che dice questa frase nel bellissimo racconto di Raymond Carver *Con tanta di quell'acqua a due passi da casa* ed è Francesco Piccolo che parte dal ricordo e dall'analisi del racconto dell'autore americano per tracciare una profonda riflessione sul se e come riusciamo a cambiare quando piccoli grandi eventi del mondo entrano nelle vite private. Per il vincitore del Premio Strega 2014 l'arrivo di un evento dal mondo dentro la vita è la chiave che apre la porta per imparare a guardare fuori, l'opportunità per rivolgersi all'esterno del proprio individualismo e per iniziare a sentirsi parte di una comunità. Lo scrittore casertano racconta nel libro di come l'arrivo del colera a Caserta nel 1973 abbia provocato un cambiamento di ottica verso se stesso. Se in un primo tempo tutte le energie sono rivolte alla propria paura di ammalarsi e di contrarre il morbo mortale e la tragedia è unicamente la tragedia di un proprio contagio, in un secondo tempo, quando, per un piccolo evento fortuito, si riesce a uscire da questa dimensione così personale allora si comprende che la nostra esistenza è imprescindibilmente comunitaria. Nel senso che l'essere umano si lascia andare alla propria "nascita definitiva": si cessa di essere sempre aggrappati al tentativo di non deviare il corso della propria esistenza a causa di fattori esterni e ci si lascia "impastare" con il resto del mondo e delle persone. Come quelle cozze infette che l'autore assaggerà con diffidenza per il resto della sua vita, ci si sta stacca dal proprio baluardo di roccia e ci si lascia trasportare dal mare.

Allora viene da chiedersi come è il legame tra noi e il mondo al giorno d'oggi, come si è evoluta nel corso degli anni e delle generazioni la capacità degli individui di farsi coinvolgere dagli accadimenti che riguardano la società. La generazione dei nostri nonni, per il fatto di essere stata travolta dagli eventi del fascismo e della guerra di Liberazione, aveva di certo maturato una vividissima permeabilità verso gli eventi esterni e aveva lottato per diventare protagonista della vita civile. I figli di quella generazione, ricchi dell'eredità dei padri, s'impegnarono in una attiva stagione non solo di partecipazione civile ma anche di rivendicazione nel proprio decisivo ruolo nella politica.

Il dilemma che si pone, urgente, è sull'adesso, su come vivano, adulti e giovani, il rapporto con la politica OGGI.

A conclusione del libro Piccolo dice: "l'abitudine è quella di sentirsi estranei agli errori, alle brutture del Paese. L'estraneità rende impermeabile la conoscenza, e senza conoscere le ragioni degli altri non si può combatterle" e allora gli abbiamo chiesto di spiegarci la sua idea sul rapporto tra la vita pubblica e quella privata al giorno d'oggi.

Francesco, è ancora possibile oggi vivere l'interazione tra la propria dimensione privata e quella collettiva e comunitaria?

Non solo è possibile, ma deve diventare un automatismo: nel mio libro l'interconnessione tra la dimensione privata e quella pubblica si legano e si influenzano in un legame imprescindibile, una non può vivere senza l'altra, come se fossero parte dello stesso ingranaggio, parte di quella stessa macchina che è la persona umana. Insomma le due vite non sono solo parallele e intersecate l'una con l'altra: sono proprio la stessa cosa, perché in quel delicato processo che è la formazione della persona si equivalgono.

Ritiene attuale l'incapacità dei giovani di partecipare quotidianamente a esperienze che riguardano la vita del Paese e le problematiche della società?

Non credo, come dicono molti, che i giovani d'oggi vivano una dimensione di vuoto maggiore di quella che si viveva qualche decennio fa. Oggi, come allora, ci sono giovani che si impegnano e giovani che fanno del qualunquismo la loro politica e non lavorano per costruire una società migliore. Quello che invece è attuale è il mito dell'antipolitica, quella forma di disfattismo dilagante che alimenta la visione apocalittica della società.

Eppure continuo a credere che non si possa fare a meno della politica.

E che sia assolutamente necessario combattere contro il mito secondo cui la democrazia e la politica non abbiano valore e possano continuamente essere messe in discussione.

Come si può fare quindi per ricostruire e alimentare la passione politica?

Io ritengo che nessun individuo possa in fondo fare a meno della politica. Alla base di certo c'è una pulsione individuale. Ma anche la società stessa ha degli strumenti: l'educazione, la scuola, le occasioni di partecipazione civile, l'associazionismo. Bisogna solo fare in modo che su questi si investa per il futuro, e il futuro sono i prossimi trent'anni. Non si può solo e sempre pensare all'immediato domani.

Si può essere privatamente felici senza considerare né occuparsi di quanto succede attorno?

Per tutto quello che ho già detto prima, per quello che è scritto nel libro, io dico di no.

Se verrà domani

JACOPO GIRAUDO

I Comitati di Lettura del “Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo” hanno individuato quale vincitore dell’edizione 2013-2014 *Se verrà domani* (Cairo, 2013), opera d’esordio di Maurizio Assalto, giornalista culturale al quotidiano *La Stampa*. In questo libro viene trattato un tema ostico quale è l’eutanasia. Al centro del dibattito pubblico, il “fine vita” occupa, da qualche anno a questa parte, un ruolo importante, capace di spostare importanti flussi di voti alle elezioni. Maurizio Assalto ha deciso di affrontare questo argomento raccontando la storia di un uomo che si ritrova improvvisamente, senza poter fare alcunché, immobile in un letto. La totale mancanza di capacità di movimento, però, non impedisce al protagonista di pensare, ragionare, arrabbiarsi e cercare di continuare una vita mutata definitivamente. L’affresco che emerge da *Se verrà domani* è un grande insieme di meditazioni che non possono che indurre il lettore ad interrogarsi razionalmente sull’eutanasia. E sulla vita.

Quale motivazione l’ha spinto a scrivere questo romanzo?

Sarò sincero. All’inizio non è stato tanto l’interesse per i casi cosiddetti di stato vegetativo permanente, quanto l’insofferenza per le semplificazioni, le banalizzazioni, le distorsioni che in questo come in altri casi affliggono il dibattito pubblico. Il punto di partenza è una riflessione sulla vicenda di Eluana Englaro. Si diceva per esempio, e si dice in genere in casi simili, “l’aveva detto lei...” (che se mai le fosse accaduto di trovarsi in quelle condizioni...). “Ma quando l’avrà detto?”, mi domandavo io. Come, in quale circostanza? Con quale reale consapevolezza poteva contemplare un’eventualità del genere una ragazza di vent’anni, nel pieno della giovinezza che si illude di essere immortale? Lasciamo stare le motivazioni della famiglia, il cui dramma va rispettato, ma bisogna davvero non capire niente di psicologia, o essere in malafede, per credere che un bel giorno, tra un esame all’università, una gita al mare e una festa con gli amici, Eluana abbia espresso seriamente, *impegnativamente*, una sorta di testamento biologico. Sono cose che si dicono così per dire, per darsi un tono, senza stare a pensarci.

Anche sul testamento biologico, del resto, ho molti dubbi. Le situazioni vanno valutate quando ci si è *concretamente* dentro, non in astratto, dal di fuori, prima: solo allora – *hic et nunc*, dicono i filosofi – si potrebbe davvero capire (se si potesse ancora capire) e quindi decidere. Anche le limitazioni che comporta la vecchiaia, per esempio, ci sembrano inaccettabili quando siamo giovani, ma poi si constata che quando si diventa vecchi si comincia a accettarle, e anzi ci si contenterebbe di continuare a tirare avanti così... Nel tempo si cambia, si modificano le nostre aspettative, domani non saremo più quello che siamo oggi: lo si può osservare in mille circostanze di poco conto, possibile che invece su una scelta capitale ci si possa immaginare fermi in un proponimento preso magari molto tempo prima, in una situazione del tutto mutata?

Ecco, in tutto questo dibattito vedevo affiorare una mancanza di riflessione, di capacità di approfondimento che mi lasciava stupefatto. Vedevo fronteggiarsi due opposti fideismi, quello cattolico e quello “laicista”, più che laico. Ma io credo che un laico dovrebbe sempre avere presente l’ammonimento di Norberto Bobbio, nelle prime righe di *Politica e cultura*: “il compito degli uomini di cultura è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi, non già di

raccogliere certezze". E invece anche i laici dimostravano in questo caso di parlare in base a schemi precostituiti, a slogan svuotati di significato, gli *idola fori* di Bacone. C'è gente che, più che parlare, "viene parlata". Tra la posizione cattolica che difende la vita a ogni costo e quella "laica" di chi dice che, in certe condizioni, non ne vale la pena, è la prima quella che mi sembra più ragionevole, più umana, più ontologicamente fondata. Contiene confusamente la cognizione dell'unicità e irripetibilità della vita, di ogni singola vita, e quindi della sua irriducibile dignità, per cui non può essere ridotta a qualcosa che "si possiede" e che può essere buttato come un elettrodomestico quando non funziona più. E pensare che proprio i non credenti, non coltivando grandi speranze circa la possibilità di continuare in qualche modo a "essere" in un aldilà, dovrebbero tenersi stretta questa vita, finché c'è.

Il tempo narrativo è volutamente distorto e non permette al lettore di comprendere l'effettiva durata della vicenda. Questo espediente s'è reso necessario per approfondire maggiormente il tema centrale del romanzo?

Più che per approfondire, per cercare di rendere la situazione del protagonista. Che ritorna alla coscienza dopo un tempo indefinito, stenta a riprendere il filo della situazione, e così si ritrova senza sicuri punti di riferimento, in una situazione claustrofobica in cui non può comunicare in nessun modo con l'esterno e quindi non può fare altro che rivolgersi verso il proprio interno, verso i propri ricordi e le proprie riflessioni, alternando veglia e assopimento, speranza e angoscia. Vive in un tempo sospeso, senza direzione. Un tempo che gli è stato dato quando il suo tempo agli occhi di tutti sembrava terminato. Un "tempo supplementare": proprio così, in un primo momento, pensavo di intitolare il mio racconto.

Per quale motivo non ha voluto dare un nome al protagonista di *Se verrà domani*?

Per tante ragioni. Perché tutta la narrazione è un qualcosa che "accade" all'interno dell'io, un riflesso dell'io, e l'io in genere non pensa a se stesso con un nome e magari un cognome ma come all'assoluto incondizionato, al "dato" da cui sgorga anche il non-io. Perché dare un nome al protagonista, ossia farlo nominare dalle persone che si muovono intorno a lui, lo avrebbe in qualche modo "individuato", ancorato a un'identità formale che invece io volevo restasse nel vago. E poi anche perché mi risulta difficile trovare dei nomi convincenti, mi crea imbarazzo, non riesco a crederci. Potrei dire che in un certo senso mi aliena il personaggio.

Con lo scorrere delle pagine, l'eutanasia diventa il fulcro del romanzo. Perché è importante discutere di questo tema all'interno del dibattito politico e sociale del nostro tempo?

È importante discuterne sapendo che cosa si dice. E invece a me pare che ormai sia diventata una moda, "andare in Svizzera"... Sembra che faccia più cool, che distingua le persone davvero coraggiose e ammodo, "quelli che l'eutanasia", che possono guardare gli altri dall'alto di una superiorità morale. Parlo di quelli che lo dicono, ovviamente, non di quelli che poi lo fanno. Questa è sempre una tragedia, anche se agli occhi dell'opinione pubblica assume spesso i caratteri del nobile gesto eroico. Io credo che l'eutanasia, come il suicidio, si possa ammettere soltanto in presenza di una sofferenza, fisica o spirituale, tale da desiderare di "non essere più", per non essere più sofferenti. Ma nel caso degli stati vegetativi *presunti* irreversibili (in realtà si constata ogni tanto che irreversibili non lo erano veramente), quando il cervello è scollegato e non c'è sofferenza, che senso ha voler finire? Finire per smettere di non-soffrire? Ecco un altro esempio della confusione e degli assunti assurdi che avvolgono il dibattito sul cosiddetto "fine vita".

Il rapporto religione-malattia viene analizzato dal protagonista nel corso dei suoi lunghi e interminabili pensieri. Ne emerge una posizione prettamente atea e materialista in cui si lascia, tuttavia, spazio al concetto di anima. La sua opinione in materia riflette quella del personaggio da lei creato?

È evidente: ho creato un personaggio sulla base delle mie idee e l'ho messo in una situazione

eccezionale in cui potesse metterle alla prova. Devo dire però che la posizione atea, e più problematicamente materialista, non esclude il riconoscimento, a cui già prima accennavo, della superiore comprensione “metafisica” dei credenti. Su molte questioni il loro punto di vista, spogliato del travestimento mitologico, mi pare il più profondo e più condivisibile. Dicevo per esempio dell’unicità-irripetibilità della vita singola, che secondo me dovrebbe consigliare più cautela prima di proclamare l’intenzione di volersene disfare: ebbene, cos’altro vuol dire che “Dio l’ha data e solo lui può disporne”, se non che dipende da una molteplicità di eventi non controllabili, un fatto del tutto gratuito e casuale? Pensiamo a quali e quanti incroci di casualità sono alle spalle di ciò che siamo: l’incontro di due genitori, quelli e non altri; il loro incontro sessuale quel giorno e non un altro; l’incontro con il gamete femminile di quel certo spermatozoo, uno su decine o centinaia di milioni emesse durante il rapporto. Che noi – proprio noi così come siamo – venissimo al mondo non era necessario, era anzi la cosa più improbabile, una probabilità su molti miliardi. Un miracolo, si direbbe in termini religiosi. Ecco, reputo la mia una forma di “religiosità atea”.

Se verrà domani è un romanzo atipico, privo di trama, almeno secondo la comune definizione. Appare piuttosto un flusso di coscienza à la James Joyce. Vede una qualche influenza del narratore irlandese nella sua opera prima?

Effettivamente penso non sia neppure corretto chiamarlo romanzo. È un lungo ragionamento con aperture narrative, un racconto o – ma non vorrei “allargarmi” troppo – un *conte philosophique*. Un flusso di coscienza, sì, è a questo che pensavo. Ma nessuna influenza di Joyce. Anche se in teoria la sua idea di romanzo mi affascina, in pratica però, quando ho provato a leggere *l’Ulisse*, l’ho trovato mortalmente noioso. Ho tentato più d’una volta, ma non sono mai riuscito a andare oltre le prime pagine. Spero che il mio libro non faccia a tutti lo stesso effetto.

Nel suo libro emergono svariati riferimenti a opere ormai riconosciute come “classiche”. Quale è il suo rapporto con la letteratura?

Buono, direi. Dopo avere letto moltissima narrativa fino ai 17 anni, l’ho quasi del tutto trascurata nel periodo dell’università e per molto tempo ancora, a vantaggio dei testi filosofici (di cui si sentono gli echi, forse anche troppo abbondanti, nel mio libro). Da un certo momento in poi l’ho ripresa e sto cercando di recuperare il tempo perduto. Anche se il grande problema è appunto il tempo che scarseggia. Preferisco i classici. Diceva Luigi Einaudi che bisogna lasciar passare almeno una cinquantina di anni per giudicare che un libro è degno di essere letto. Naturalmente non è un invito a prenderlo alla lettera, perché altrimenti anche libri come il mio potrebbero essere scoperti, *forse*, solo dai posteri...

Come ha influito la sua professione di giornalista culturale di un prestigioso quotidiano nazionale quale è *La Stampa* nella scrittura di questa opera?

Ha influito negativamente, nel senso che è un lavoro che mi lascia poco tempo. A differenza di altri settori del giornale, quello della Cultura non può tenere tanto separati il momento del lavoro e quello privato: spesso si finisce con il leggere non quello che si vorrebbe ma quello che ha una qualche destinazione giornalistica, e spesso ci si porta il lavoro a casa. Una ricaduta positiva, invece, c’è stata nella forma scelta per questo libro, che si presenta molto franta, fatta di spezzoni brevi e brevissimi, che sono quelli che mi era possibile scrivere nei ritagli di tempo, ma che in una sorta di *serendipity* si sono rivelati particolarmente adatti a rendere l’idea di un pensiero intermittente, sincopato, quale è quello del protagonista.

Quali sono i suoi futuri progetti letterari?

Ho molti, troppi progetti nella mente e in parte anche già sul computer, tutti molto diversi da *Se verrà domani*. Sfortunatamente, per le stesse ragioni di tempo a cui accennavo prima, non riesco a concluderli. Il mio progetto posso dire che è di trovare il tempo.

Ti volevo dire

JACOPO GIRAUDDO

I Comitati di Lettura Scolastici del “Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo” hanno selezionato “Ti volevo dire” (Rizzoli, 2013), opera d’esordio di Daniele Bresciani.

Questo libro affronta il tema del lutto vissuto da una ragazzina. La protagonista, Viola, vede morire all’improvviso il padre, Giacomo, in una mattina qualunque. La ragazzina diventa muta selettiva e si ritrova senza alcuna possibilità di comunicare con le parole la propria drammatica condizione. L’unica soluzione per ritrovare quella che, con una espressione abusata, potremmo definire la sua “normalità di bambina” risiede nello scoprire e ripercorrere una storia d’amore vissuta da Giacomo negli anni Ottanta, a Londra.

“Ti volevo dire” è un romanzo che vuole essere diretto e desidera giungere sino ai sentimenti più profondi del lettore che si accinge a prenderlo in mano e leggerlo. Daniele Bresciani ha saputo raccontare una storia semplice che, come tutte le vicende umane, ha il sapore della realtà. E, in questo caso, anche della dolcezza.

Ti volevo dire è un romanzo di formazione moderno, dove la protagonista, Viola, viene sopraffatta dalle emozioni e diventa muta selettiva, patologia che può colpire anche ragazzi che subiscono un tragico lutto. C’è ancora spazio per i sentimenti all’interno della nostra società?

Credo che lo spazio ci sia sempre, a maggior ragione in una società come la nostra, dove i ragazzi a volte sembrano trovare scorciatoie per evitare il confronto diretto. Penso ai social network, dove tutto a volte si riduce allo scambio di poche battute, dove il sentimento si esprime con un emoticon. Imparare a parlarsi, a condividere le proprie emozioni, che sia gioia, dolore, paura o altro, è fondamentale.

I ricordi che Giacomo, il padre di Viola, ha lasciato alla figlia consentono alla ragazza di ripercorrere la storia d’amore del padre con Claire a Londra all’inizio degli anni Ottanta. L’amore è l’unico mezzo di salvezza che Viola può trovare per uscire dal suo stato di mutismo?

Questo è un romanzo, quindi per Viola ritrovare l’amore è di sicuro una via di salvezza. Nella vita reale non sempre basta.

Uno dei temi centrali de *Ti volevo dire* è il rapporto padre-figlia. Quanto autobiografismo è presente all’interno della vicenda da lei narrata?

Sono un padre e quindi per forza la mia esperienza è entrata in quelle pagine. In più sono un padre di un bambino che ha disturbi di linguaggio e di una ragazza adolescente, con tutte le difficoltà che questa età comporta. Molte delle cose che racconto nel romanzo sono riprese direttamente da situazioni quotidiane. Più facile scriverne che affrontarle nella realtà, comunque.

Perché nelle famiglie moderne si ha spesso timore di dire la verità?

Perché la verità costa. Perché una bella bugia è meno faticosa di una verità scomoda. Perché il silenzio e far finta che i problemi non esistano sono atteggiamenti molto più facili da gestire e meno dolorosi di uno scambio sincero, dal quale si esce sì rafforzati, ma feriti. Riuscire a guardare oltre non è semplice.

Spesso si ha l’impressione che Giacomo sia più bravo ad esprimersi con la penna che con le parole. La scrittura consente di comunicare tutto ciò che non si è capaci di pronunciare a voce?

La scrittura non prevede uno scambio. È il frutto dei nostri pensieri ma senza che di fronte a noi ci sia qualcuno che può contrastarli o giudicarli guardandoci negli occhi, per capire se siamo since-

ri o meno. La scrittura è una forma di comunicazione bellissima, ma non basta. La letteratura è piena di autori straordinari che in realtà erano delle persone orrende.

Ne Ti volevo dire si parla di librerie anticharie. Quale è il suo personale rapporto con i libri?

Amo il libro di carta, anche se per comodità leggo su Kindle o iPad quando sono in viaggio. Ma se una storia mi è piaciuta, la voglio sui miei scaffali, possibilmente in prima edizione. Mi piace frugare tra le bancarelle alla ricerca di vecchie edizioni. Io ho qualche libro antico di autori che ho molto amato, soprattutto dell'Ottocento italiano, come Foscolo, Manzoni e Leopardi.

Quanto ha influito la sua professione di giornalista nella costruzione di questo romanzo?

Molto. Le regole che ho sempre cercato di applicare come giornalista – quelle di una scrittura scorrevole per il lettore, della verifica delle fonti (ho recuperato libri che descrivessero i pub di Londra nel 1981, per ambientare le serate di Giacomo e Claire in modo preciso) – sono le stesse che mi sono servite per il romanzo.

Nei ringraziamenti al termine della sua opera d'esordio letterario, cita l'Associazione Italiana Mutismo Selettivo. Cosa può dire di avere realmente imparato scrivendo questo romanzo?

Quando mio figlio ha manifestato i suoi problemi ho cercato di capire quale potesse essere la sua patologia ed è così che sono incappato in questo disturbo. Il suo non era così grave, ma capire qualcosa di più sul mutismo selettivo mi ha aiutato a riflettere su altri silenzi, che possono essere altrettanto dolorosi.

Francesco Recami ha affermato che è meglio esordire a cinquant'anni che a venti. Concorda con l'affermazione dell'autore fiorentino?

Non credo ci sia un meglio o un peggio. Salman Rushdie diceva che quando pensi di essere pronto a scrivere un libro vuol dire che lo sei. Non c'è un'età: ci sono ottimi e pessimi esordi a vent'anni, così come il fatto di debuttare a 50 anni non è una garanzia di valore. Di certo, a 50 anni si è vissuto di più e il proprio bagaglio di esperienze è superiore: questo aiuta, sì.

Quali letture e autori hanno influenzato la sua scrittura?

Non saprei se qualcosa ha influenzato la mia scrittura. Posso dire che ci sono autori che amo molto, soprattutto inglesi, da Dickens a scrittori contemporanei, come Martin Amis o Ian McEwan. Ma soprattutto mi piacciono le storie che vengono raccontate: ultimamente ho trovato davvero straordinario "Il cardellino" di Donna Tartt.

Cosa significa raccontare una storia nel Ventunesimo secolo?

Non so se significa qualcosa di diverso rispetto al passato. Certo chi scrive oggi ha a disposizione più mezzi rispetto a chi scriveva anche solo 20 o 30 anni fa, senza andare indietro di secoli. Viene da pensare che un tempo ci fosse più "selezione", ovvero che solo i grandi potessero emergere, mentre oggi sono molti (c'è chi dice troppi) a pubblicare. Però è anche vero che probabilmente un tempo tanti bravi autori non avevano la possibilità di farsi conoscere. Oggi sono in molti a poter avere la loro chance.

Lei ha partecipato all'ultima edizione del "Festival du Premier Roman de Chambéry" ed è stato selezionato dai Comitati di Lettura Scolastici del "Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo".

Quanto è importante far conoscere al pubblico le nuove voci della letteratura contemporanea?

Tutto quello che serve a diffondere la letteratura è importante. I festival, gli incontri nelle biblioteche o nelle librerie sono utili perché permettono al lettore di incontrare l'autore, ma anche i giornali, i siti e social network possono aiutare a far conoscere autori, non necessariamente debuttanti. Faccio un esempio personale: a Chambéry c'era un altro esordiente italiano, Luca Giordano. Tra i libri della sua biblioteca ideale aveva inserito "Eureka Street" di Robert McLiam Wilson. Era un romanzo di cui mi avevano già parlato ma non l'avevo mai letto: l'incontro con Giordano mi ha spinto a leggerlo e devo dire che è bellissimo. Senza quella nostra esperienza comune in Francia probabilmente non l'avrei fatto.

Quali sono i suoi progetti futuri?

Mi piacerebbe essere un genitore migliore e questa è la cosa alla quale tengo di più. Se però la domanda è riferita alla scrittura, spero di scrivere un altro romanzo: ci ho messo cinquant'anni a pubblicare il primo, questa volta spero di essere un po' più rapido.

Casa Rifugio Fiordaliso

ALESSANDRA VIGNA-TAGLIANTI



Quest'anno è stata inaugurata la Casa Rifugio Fiordaliso, un luogo in cui le donne che vivono situazioni di grave pericolo e devono allontanarsi dalla propria abitazione possono trovare alloggio, oltretutto aiuto e assistenza di personale qualificato. La Casa Rifugio Fiordaliso è un servizio di emergenza della Rete Antiviolenza Cuneo,

rete nata nel 2008 e costituita da operatori del territorio (servizi, enti, associazioni pubbliche e del privato sociale) che, a vario titolo, intervengono sul territorio cittadino con azioni di contrasto alla violenza e all'abuso sulle donne.

In diverse occasioni, durante gli incontri e i colloqui tra operatori della Rete, è emersa la necessità di un servizio di prima accoglienza dedicato alle donne con vissuti di violenza in situazione di emergenza.

La Casa Rifugio Fiordaliso offre così uno spazio fisico, umano, relazionale alle donne (e ai loro figli) al fine di garantire loro accoglienza ed ospitalità temporanea nel rispetto delle differenze culturali e dell'esperienza di ciascuna.

La struttura è dotata di personale qualificato che incoraggia la donna a intraprendere un percorso personale di uscita dalla violenza, affrontando il pericolo immediato, assicurando segretezza e sicurezza, fornendo ascolto e informazioni sulla struttura e sulla rete di servizi del territorio.

La Cooperativa Sociale Fiordaliso, che fa parte della Rete Antiviolenza e gestisce case alloggio nel territorio comunale dedicate a mamme e bambini in difficoltà, gestisce la Casa Rifugio Fiordaliso, con la collaborazione del personale volontario delle associazioni "Mai+Sole" e "Telefono Donna".

L'indirizzo della casa rifugio è segreto. Il periodo di permanenza previsto è di 15 giorni circa, rinnovabili una volta, previa valutazione in equipe, a seconda delle singole situazioni. La casa rifugio offre pronta accoglienza 24 su 24.

La sistemazione è gratuita per le ospiti e senza vincoli di territorialità per l'accesso; non viene data priorità alle vittime residenti nel territorio locale, bensì ai casi più urgenti.

Il Servizio provvede a rispondere ai bisogni primari della donna e dei suoi figli e si impegna ad attivare la Rete Antiviolenza del territorio per garantire alla donna la possibilità di seguire un percorso di allontanamento dalla violenza che prosegue anche dopo l'uscita dalla struttura.

MARIANNA DALMASSO
CLARA GIORDANO

Un mese in città



Novembre, da ormai un bel po' di anni, è a Cuneo tempo di eventi tra i più attesi dai cittadini e non solo. Si parte di corsa il 9 novembre per la trentaduesima edizione della Stracòni, che quest'anno alza a 18000 (contro i 15000 del 2013) il numero massimo degli iscritti, per allungare ancora di più il serpentone variopinto che parte da Piazza Galimberti e si snoda fino al Parco fluviale. Al traguardo per tutti i partecipanti c'è il tradizionale portachiavi, che quest'anno ritrae il Barone Leutrum, difensore della città durante l'assedio franco-spagnolo del 1744, e due mele rosse Gala. Dopo la camminata continuano gli eventi all'insegna dello sport, con lo Stracòni Village, l'appuntamento di lunedì 10 alla scoperta dei segreti dell'atletica leggera e la serata conclusiva di giovedì 13, con la consegna dei contributi raccolti durante la Stracòni a scuole e associazioni sportive.

Dal 12 al 16 novembre sono state invece le parole, scritte sulla pagina e poi raccontate dai loro autori, ad essere protagoniste. La sedicesima edizione di *scrittore in città* ha voluto interrogare il tema del colore in tutte le sue sfaccettature, da strumento fondamentale dell'arte visiva a mezzo per riflettere idee, pensieri, percezioni diverse della realtà. Autori, lettori, spettatori sono stati coinvolti in un continuo viaggiare tra mente e occhi, per cogliere le espressioni che vengono da

dentro e appaiono fuori. I numerosissimi incontri, pensati per tutti ma con un'attenzione particolare a bambini e ragazzi, hanno riguardato alcuni filoni in particolare. Manlio Brusantin, autore di *Storia delle immagini*, il fotografo Franco Fontana e Melania Mazzucco, collaboratrice di *Repubblica*, hanno tenuto incontri sul colore nell'arte; di colore e scienza si sono invece occupati Piergiorgio Odifreddi, Amedeo Balbi fisico ricercatore presso l'università Tor Vergata di Roma, Telmo Pievani e Valerio Rossi Albertini. Bruno Pizzul ha parlato di colore e sport, Haim Baharier, allievo di Lévinas e Askenazi, si è interrogato sui colori della Torah, Barbara Pozzo sui colori dei pensieri e dei sentimenti. Grandi scrittori sono stati invitati a discutere di colori in letteratura: tra loro Tahar Ben Jelloun, Stefano Benni, Corrado Augias, Gianrico Carofiglio, Pietro Dorflès, Licia Troisi e Roberto Vecchioni. Infine, hanno discusso di colori come stagioni, età e crescita Marie-Aude Murail, Giorgio Scianna e Mario Tagliani. A bambini e ragazzi sono stati dedicati anche numerosi laboratori: di arte con Sonia Scalco, Emanuela Bussolati, Sara Gitto; a sfondo scientifico con Andrea Vico, Annalisa Bugini, Matteo Pompili.

A coronare la riuscita della manifestazione, sabato 15 e domenica 16, si sono tenuti al Teatro Toselli due spettacoli serali: *Il sangue*, concerto drammatico di Pippo Delbono, Petra Magoni e Ilaria Fantin dedicato al mito di Edipo e *C'era una volta...* Musica dalle copertine, concerto organizzato dal Conservatorio Ghedini di Cuneo a partire dagli spartiti del Museo Nazionale della Montagna di Torino esposti dal 16 ottobre a Palazzo Samone. Gli spettatori sono stati invitati percorrere un'ideale alta via al ritmo di Polka, Mazurka, Galop e, soprattutto, Valzer, per leggere le montagne da un punto di vista nuovo e particolare, tra arte, costume e musica.

Il museo civico ospita invece, fino alla fine dell'anno, *...Di colori e di Fillia*, esposizione che propone quattro splendide tele di proprietà civica dipinte da Luigi Colombo, in arte Fillia. Fra di esse è presente l'opera *"Paesaggio"* (1929), recentemente esposta al Guggenheim di New York per la mostra *Italian Futurism*. La mostra si propone di far riscoprire al visitatore un nucleo fondamentale del patrimonio artistico cittadino.

In occasione della Giornata Nazionale contro la violenza sulle donne (25 novembre) è stato proiettato al Cinema Monviso il documentario *"Donne dentro"* di Marzia Pellegrino, recentemente premiato con il Gold Elephant World 2014, all'International Film Festival di Catania. Il film-documentario illustra senza filtri il fenomeno della violenza contro le donne attraverso l'intreccio di interviste a donne che l'hanno dovuta subire e affrontare.

1 dicembre

Patrizi e plebei sulla terra rossa
di Piero Dadone

La torre e il labirinto
di Fina Guirado

*Il Conservatorio
"G.F. Ghedini" di Cuneo*
di Francesco Pennarola

*L'ebook arriva
nel Sistema Bibliotecario Cuneese*
di Luca Giaccone

*L'indivisibilità di Cuneo:
una memoria/rappresentazione
della continuità tra i suoi spazi
urbani e naturali*
di Mauro Baracco

*Un anno di Casa del Fiume
e di biodiversità*
a cura del Parco fluviale
Gesso e Stura

Urlo grafico

Poesie
di Chiara Giordanengo

Un mese in città
di Marianna Dalmasso
e Clara Giordano



Patrizi e plebei sulla terra rossa

PIERO DADONE

Dopo un paziente, lungo e pregevole lavoro di ricerca, un gruppo di appassionati dà alla luce un libro che racconta la storia del tennis a Cuneo. Sport d'élite veniva catalogato, ma ora non è più così e c'è stato un periodo del Novecento in cui in città anche nel mondo del tennis passava la classica e un po' stereotipata linea di divisione tra ricchi e poveri, gente bene e gente comune, borghesi e proletari. La pratica del tennis costava e costa qualcosa in più del football, della pallapugno e del ciclismo e i ragazzi dei ceti più umili vi rinunciavano fin da subito, ma non tutti. Magari tendevano a giocare un po' per conto loro, infatti una certa divisione per censo esisteva tra i frequentatori del Tennis Club di via Volta e quelli della Cuneese Tennis di corso IV Novembre, alla maniera di patrizi e plebei della Roma antica. Nobili, imprenditori, professionisti e i loro rampolli, come il futuro eroe nazionale Duccio Galimberti e la baronessa Maria Alberta Chiodo, amavano sfidarsi, abbigliati a dovere, sulla terra rossa del primo club nato nel 1928 lungo il Viale Angeli. Il Tennis Club, appunto. Gli altri, senza essere proprio dei diseredati, dal 1947 ebbero la possibilità di apprendere il diritto e il rovescio nel campo di fronte allo stadio, con panche in legno nello spogliatoio e la doccia sul cesso alla turca, ma senza obblighi di particolari fashion che non fossero le regolari pantofole senza tacco cantate da Enzo Jannacci. Vale a dire la Cuneese Tennis. Poi negli anni '70 il Tennis Club evolve in Country Club sulle rive del Gesso, un po' più a monte del nascente polo tennistico comunale, quello sì aperto a chiunque, senza tessera, basta pagare la tariffa oraria. Pertanto il grosso del tennis cuneese si spostava "along the Gess River", meno la Cuneese che, non solo resisteva sull'altipiano, ma s'ingrandiva fino a cinque campi, spogliatoi e docce à la page, assorbendo man mano anche gli appassionati dei Salesiani e del Circolo Enel. Ma doveva poi subire un'emorragia di giovani talenti che, dopo aver imparato l'arte sulla sua argilla plebea, migravano a quella patinata del Country, che faceva ponti d'oro al loro ingresso. Insomma, lo specchio fedele dell'osmosi sociale nell'Italia del dopoguerra.

La torre e il labirinto

FINA GUIRADO

La pittura di Silvio Blanc nasce negli anni '80, sulla scia del successo dei neoespressionisti tedeschi e della transavanguardia italiana, un ritorno al colore dopo anni di arte povera. Ma sono anche gli anni della riscoperta del futurismo, che tanto influenza il Blanc, con la metafisica di de Chirico e la pop art, insieme a tutta la sottocultura



del rock e della new wave che dilaga in quegli anni. Molteplici ed estremamente diverse tra loro sono quindi le fonti a cui attinge Silvio Blanc negli anni giovanili, come un anticipo dei tempi contemporanei eclettici e globalizzati, dove tutto si mescola e si sovrappone con indifferenza, in una libertà senza pregiudizi che spesso sconfina nel vago e nella superficialità.

“Non si può approfondire nulla, ci sono troppe cose da imparare, da vedere, da fare, e troppo poco tempo per farlo. Perdere tempo è fondamentale quanto inevitabile, serve a creare quelle zone morte in cui si elaborano le informazioni acquisite”.

Le prime mostre le tiene in locali notturni allora in voga a Torino, come il Metro o il Big Club, fino a quando viene invitato da Corrado Levi ad esporre insieme ad altri giovani pittori nella sede della facoltà di architettura a Milano. Poi qualche collettiva alla galleria torinese di Guido Carbone. Sono tele dipinte ad olio, spesso con la spatola, raffiguranti per lo più paesaggi industriali, stazioni dismesse, narcisisti contemporanei che si specchiano in pozzanghere fangose di periferia, losche figure che si aggirano nel buio, ma anche nature morte con oggetti spiazzanti e fuori luogo, grandi discariche oniriche stracolme di oggetti-giocattolo colorati.

“Vivevo in un quartiere pieno di fabbriche in disuso, belle e sinistre come cattedrali gotiche in rovina, che sono poi state per lo più rase al suolo negli anni '90 per far posto a grandi condomini e piccoli centri commerciali”.

Poi il trasferimento a Barcellona, dove risiede per alcuni anni. Sono anni di grandi cambiamenti; mentre la città subisce grosse trasformazioni in vista dei giochi olimpici (ancora vecchi quartieri industriali sventrati dall'oggi al domani a favore di una nuova speculazione edilizia), la tavolozza del B si fa a tratti più cupa e barocca, si arricchisce di toni sul marrone, e di un immaginario più surreale che attinge elementi dell'immaginario classico per trasformarli ed accostarli a situazioni contemporanee. Sono anni di grande attività, che lo vede esporre a Barcellona e dintorni. Contemporaneamente inizia ad essere apprezzato

da un collezionista privato, che porterà negli Stati Uniti molte delle sue tele.

In seguito, come reazione al periodo neo barocco, inizia un processo di riduzione del paesaggio industriale, frammentato in puri elementi geometrici, a pochissimi colori, fino a far sparire il colore e a giocare su rigidi monocromi nella stessa tonalità. Tralicci i cui cavi attraversano strisce di cielo e di campi piatti e incolti, parcheggi, stazioni desolate accompagnate da un lungo binario, vagoni allineati verso il nulla.

“A un certo punto mi sono accorto che a forza di fare tabula rasa, rimaneva ben poco da dire e a me piace raccontare storie”.

Tornato in Italia, negli anni '90, riprende a usare i colori forti e dissonanti. Torna potente il tema della fabbrica e della città, della struttura urbana, schematizzata, geometrizzata, ridotta a cubetti per costruzioni giocattolo, ma nello stesso tempo nasce anche il tema della natura, inventata ed artificiale: grandi foglie di plastica, cactus gommosi, fiori inesistenti.

“Mi piacciono gli orti di Gilardi, viene voglia di masticarli”.

A poco a poco nelle tele si aprono spazi bianchi, zone di vuoto lasciate volutamente incomplete come attimi di respiro in labirinti di colori stridenti ma tuttavia armonici, come segno di rispetto per il pubblico; ognuno potrebbe completare la tela a suo piacimento.

“Mi sono sempre piaciuti quei libri per bambini con i disegni da colorare o i giochi sulla settimana enigmistica con gli spazi vuoti con il puntino, da annerire con la biro per far emergere figure”.

La pittura si fa più fluida, le linee rette si piegano e tutto si arrotonda e si distorce in paesaggi astratti e impossibili, i quadri raccontano storie di cui si può solo immaginare la trama.

Negli ultimi anni il Blanc lavora su rappresentazioni di mandala urbani che “frullano” nel loro vortice oggetti quotidiani, elementi architettonici, ciminiere, volti che paiono usciti fuori dai fumetti, fiori di plastica, tutto l'immaginario che ha sempre affastellato il suo universo pittorico. Congelate nella loro rotazione, non sappiamo se il movimento di queste girandole sia centrifugo

o centripeto, se siano voragini creatrici, se tutti questi oggetti emergano da qualche punto nello spazio, o se siano attratti e ingurgitati da un buco nero. Un abisso vertiginoso dove tutte queste cose, fantastiche e quotidiane allo stesso tempo, si trasformeranno in qualcos'altro. In queste rappresentazioni simboliche di macro e microcosmi, a metà strada tra la favola e l'incubo, l'autore insegue il momento trascendentale del cambio, l'enigma della vita. È il tentativo di fare un riassunto della sua opera e dei suoi gusti così contrastanti: barocca e minimalista allo stesso tempo. Inoltre i mandala possono essere visti da qualsiasi lato (in origine l'idea era di esporli proprio su basi rotanti) e qui entra di nuovo in gioco l'idea di rendere lo spettatore partecipe al completamento dell'opera, inafferrabile e indefinibile.

“Cerco di racchiudere il disordine in scatole, di conciliare gli opposti. Penso ai mandala, ai test di Rorschach, ai disegni psichedelici degli anni '60, al caos primordiale e ai tentativi di integrazione tra culture diverse in un'epoca di profondi mutamenti”.

Un mondo senza nome, in cui ritmo, colore, narrazione si fondono, l'uno nell'altro, senza soluzione di continuità. Ritmo, colore, narrazione: parole per dire poesia. L'inutile poesia che pure riempie la vita e cambia la prospettiva di tutte le cose.

Poter camminare nella vertigine è un raro privilegio, è il premio immenso di chi ha potuto trovarsi, per caso, per scelta, in un altrove che non può essere descritto, ma soltanto toccato, assaporato, contemplato, vissuto. E ricordato, così come si ricorda un regalo che non ci si aspettava affatto, e che ci lascia stupiti e appagati.

La torre e il labirinto, titolo della retrospettiva a Palazzo Samone, presenta alcuni dei suoi lavori più significativi. Il labirinto può condurre al centro, oppure ci si può smarrire. Si può cercare rifugio nella torre, la fortezza che appare inespugnabile sulla cima del colle. La quale può anche essere solamente una quinta teatrale che nasconde rovine e nuove insidie. Perché nulla è scontato e nulla è definitivo nella pittura di Silvio Blanc.

Il Conservatorio “G.F. Ghedini” di Cuneo

FRANCESCO PENNAROLA

Arrivi e partenze: questo è il cartello che avremmo potuto affiggere nell’atrio di ingresso del Conservatorio “G.F. Ghedini” nei mesi scorsi: chi si fosse affacciato nel palazzetto storico sede del Ghedini a partire da febbraio avrebbe visto muoversi e spostare non solo leggi e sedie, spartiti e strumenti, ma anche valigie ed effetti personali. Tutto quel che serve, insomma, ad un musicista quando deve viaggiare per lavoro.

La stagione artistica del nostro Istituto, infatti, anche quest’anno ha aperto le sue porte e le ha aperte per accogliere artisti famosi e proposte esterne, ma anche per mandare i propri giovani artisti fuori, a cimentarsi in vere esperienze concertistiche, a confrontarsi con altre realtà, contribuendo soprattutto a condividere con la Città e il territorio il proprio operato. Ma ancora di più contribuendo a far diventare Cuneo un punto di incontro di artisti e studenti, professionisti e giovani talenti.

Le prime ad arrivare sono state le ragazze di una *squadra* decisamente insolita, non solo perché tutta al femminile, ma perché decisamente unica nel panorama internazionale: 40 arpiste provenienti dalla Svizzera, dalla Spagna, dalla Francia, dal Regno Unito e dal Belgio, insieme a giovani colleghe di Cagliari, Como, Novara, Torino e naturalmente col prezioso contributo della classe di Arpa del Ghedini si sono trovate al Complesso monumentale di San Francesco per una serata che ha fatto registrare in pochissimi giorni di distribuzione dei biglietti il tutto esaurito, ma soprattutto che ha regalato profonde emozioni grazie anche alla partecipazione dell’Ensemble vocale del Conservatorio di Cuneo.

Da quel giorno sono iniziati i “viaggi” dell’Istituto cuneese: viaggi nel tempo, nei generi musicali, nelle generazioni e anche nella memoria. In primis, infatti, ad apertura di Stagione il ricordo commosso del Conservatorio Ghedini al grande Maestro Massimo Nosetti, prematuramente scomparso in autunno, con un concerto che ha visto uno dei più celebri organisti del panorama internazionale come Ben van Oosten suonare accanto agli studenti cuneesi.

Da lì il percorso si è snocciolato in numerosi concerti organizzati e distribuiti in fasce tematiche diverse, pensate per accontentare tutti i palati, ma anche per comunicare e valorizzare l’interdisciplinarietà del Ghedini: Conservatorio di piccole dimensioni, ma versatile e capace di spaziare attraverso più generi musicali e linguaggi.

Generi musicali, linguaggi e... vallate: è il caso di dirlo, visto che nel corso della primavera il Conservatorio cittadino ha offerto al suo pubblico anche una vera e propria escursione in

montagna, al seguito di guide alpine e accompagnatori, per festeggiare insieme ai giovani musicisti il Festival della Montagna, tornato ad animare la Città a fine maggio.

Pensata come un insieme di appuntamenti musicali indipendenti tra loro, "Una valle che risuona" è stata comunque l'occasione per far cimentare chi avesse voluto parteciparvi per intero in una sorta di trekking musicale in Valle, punteggiato da appuntamenti musicali d'alto livello tesi a valorizzare anche siti del patrimonio artistico culturale della Valle Varaita e a far rete con organizzazioni e Istituzioni del territorio. Nella cabina di regia, insieme al Conservatorio e al consorzio BIM del Varaita, la Comunità Montana Valli del Monviso, il Museo dell'Arpa Victor Salvi, Salvi Harps, La Fabbrica dei Suoni, Valle Varaita Trekking, insieme ai Comuni di Bellino, Melle e Frassinò. Dopo un concerto serale a Piasco organizzato in collaborazione con Salvi Harps, il mattino di domenica 1° giugno guide esperte hanno accompagnato il pubblico che si era iscritto, scarponi ai piedi e borraccia a portata di mano, ad una escursione iniziata a Melle con una fanfara di ottoni e conclusasi la sera a Bellino con un concerto vocale e strumentale.

Dalla montagna al castello di Racconigi, dalla Festa Europea della Musica al concerto al Carcere di Cuneo, dalla Maratona Beethoven in notturna al concerto di chiusura di scrittorincittà: un Conservatorio in movimento, il Ghedini, che anche per il 2014 ha voluto restituire alla cittadinanza e al pubblico tutto il risultato del lavoro di preparazione dei giovani musicisti che hanno scelto Cuneo come luogo per formarsi e crescere in musica. Una scuola dove a fianco dei docenti vengono a collaborare per incontri e masterclass artisti e musicisti di fama internazionale – Maurizio Baglini (pianista), Milton Masciadri (contrabbassista), per citarne solo alcuni – per fare sempre di più di un'Istituzione di formazione musicale un centro di eccellenza vivo e vitale.

Un Conservatorio come una stazione di arrivi e partenze: viaggiano e transitano da qui artisti e idee, tradizione e sperimentazione.



arriva il prestito digitale
nel Sistema Bibliotecario Cuneese

Ebook, periodici, audiolibri, mp3 e film
per tutti gli utenti del Sistema
Sempre più vicino ai lettori



L'ebook arriva nel Sistema Bibliotecario Cuneese

LUCA GIACCONE

Il 22 novembre del 2013 compare, sul sito istituzionale del Comune di Cuneo, una news che annuncia – a partire dal mese di dicembre – un nuovo servizio, destinato (forse) a rivoluzionare il modo in cui gli utenti vivono i servizi delle biblioteche. Il titolo della news sintetizza la parte del servizio che (allora) si pensava sarebbe stata prioritaria: “L'ebook arriva nel Sistema Bibliotecario Cuneese”, mentre il testo della news chiariva invece meglio la varietà dei contenuti a disposizione: “A partire dal mese di dicembre il Sistema Bibliotecario Cuneese offre a tutti gli iscritti delle sue biblioteche e dei suoi posti di prestito un innovativo servizio di digital lending. Saranno disponibili, sia in download sia in streaming, ebook, periodici, au-

diolibri, mp3, film. Per usufruire del nuovo servizio è sufficiente richiedere le credenziali di accesso in una delle strutture del Sistema Bibliotecario Cuneese, poi si potranno gestire in autonomia tutti i contenuti, attraverso il proprio account, sul portale Media Library On Line”.

Un servizio innovativo (forse anche troppo futuristico per il livello tecnologico medio degli utenti), pensato e finanziato dal Sistema Bibliotecario Cuneese, il primo in Piemonte ad adottare una piattaforma completa di servizi bibliotecari digitali. Scelta influenzata certamente anche dalle specificità del nostro sistema, fatto di un territorio difficile, prevalentemente montano, in cui recarsi in biblioteca non è sempre così agevole (anche a causa di orari di apertura spesso non molto ampi), ma in cui le reti informatiche stanno finalmente portando il livello di connettività necessario per poter pensare a questi servizi virtuali.

Non più quindi soltanto i pacchi di libri fisici, portati semestralmente dalla macchina della biblioteca Centro Rete fin agli sperduti posti di prestito della Valle Maria o della Valle Stura, ma un completo servizio di digital lending disponibile per tutti gli utenti – gratuitamente – comodamente a casa. Un tentativo di andare davvero incontro al lettore e non aspettarlo nelle biblioteche che diventano – più passa il tempo – sempre più difficili da raggiungere e sempre meno compatibili coi ritmi lavorativi e personali della vita moderna.

Purtroppo (ma era un dato prevedibile, conoscendo bene la realtà del Sistema Bibliotecario Cuneese...) soltanto 16 strutture delle più di 40 (tra biblioteche e posti di prestito) hanno aderito al servizio – gratuito non solo per gli utenti, ma anche le strutture aderenti – dimostrando in modo evidente come spesso le condizioni in cui si è costretti a muoversi rappresentino un ostacolo difficile da superare. Sicuramente però è elemento di rammarico e riflessione, anche in considerazione degli investimenti fatti, le cui entità superano le quattro cifre su base annua. Passati 10 mesi dal varo del servizio è possibile provare a fare un (non semplice, peraltro) bilancio del servizio. Al primo ottobre 2014 gli utenti iscritti sono 886, ai quali vanno aggiunti i 122 (centoventidue, non proprio un numero trascurabile...), che inspiegabilmente hanno richiesto l'account ma poi non hanno mai perfezionato l'accesso validando la mail di attivazione alla piattaforma! Nei primi dieci mesi del servizio gli utenti attivi hanno generato 19.614 accessi, 22.339 consultazioni e 1.667 prestiti. I prestiti/download di e-book e altro materiale (audio, banche dati, e-learning, audiolibri, immagini, video...) non sono sicuramente pochi, se si considera il relativamente basso numero di titoli disponibili (alcuni editori ancora non hanno aderito alla piattaforma) e la grande novità del servizio (ancora poche persone hanno a casa un e-book reader e più ancora sono quelle saldamente ancorate all'idea rassicurante del libro fisico, cartaceo). Un dato quindi molto incoraggiante, anche se ancora piccolo, paragonato al vecchio prestito tradizionale: nello stesso periodo la sola Biblioteca civica di Cuneo ha registrato (senza contare i rinnovi) 47.828 prestiti, quasi 30 volte tanto, rispetto al totale dei movimenti elettronici, che va però riferito all'intero sistema. Balza decisamente all'occhio invece il numero delle consultazioni, che rispetto ai prestiti evidenzia un cambio di ordine di grandezza. Delle oltre 22 mila consultazioni ben 20.310 fanno riferimento al servizio Edicola, dove è possibile consultare una serie di risorse periodiche. Un numero enorme, se si considera che le testate La Stampa, La Repubblica e Corriere della Sera si sono rese disponibili sulla piattaforma soltanto a partire dal 11 aprile 2014 (ne dava notizia una seconda news), quando erano iscritti 636 utenti,

che avevano generato 3.618 accessi unici e 2.418 consultazioni totali.

Analizzando i dati dei due periodi si osserva come le consultazioni della sezione "Edicola" sono state 2.397 nei primi 130 giorni del servizio (circa 18 al giorno), mentre sono salite a ben 17.913 nei successivi 174 giorni (dopo l'arrivo dei principali quotidiani nazionali), circa 103 consultazioni al giorno! Questo nonostante il fatto che, attualmente, le licenze disponibili non siano moltissime (tre accessi simultanei per La Stampa, due per La Repubblica e una per Corriere della Sera) e conseguentemente non sia sempre semplice trovare la risorsa disponibile. La Stampa da sola ha avuto ben 9.456 consultazioni (più di 54 al giorno), ma ha generato un numero ancora maggiore di rifiuti, addirittura 12.752 messaggi d'errore legati al numero massimo di utenze simultanee.

Un successo che ha stupito anche noi bibliotecari e che presto porterà ad un potenziamento del parco licenze, per rendere maggiormente accessibili le risorse. Evidentemente avevamo sottovalutato il piacere di sfogliare un quotidiano gratis, seppur in formato elettronico. Un piacere che deve per forza essere una grande passione italiana: è sufficiente entrare in un qualsiasi bar per rendersene conto: i cacciatori di quotidiani hanno una tecnica sopraffina, sviluppata in anni di esperienza, che permette di agguantare l'ambita copia de La Stampa (o della Gazzetta, al lunedì...) un secondo dopo che l'utente precedente l'ha posata. Un piacere che quotidianamente vediamo replicato nella nostra vecchia Sala di Consultazione dove, rispetto al bar, non tocca nemmeno fare lo sforzo del caffè (se proprio si vuole si può comunque contare sul caffè più economico della città: 40 centesimi, come più volte sottolineato da Lorenzo Boratto, proprio sulle pagine de La Stampa). Una lotta, questa per le copie dei quotidiani, che tanto ha animato – e, ne siamo purtroppo convinti, continuerà ad elettrizzare anche in futuro – l'altrimenti sonolenta vita della sala di consultazione della "civica", con alcune battaglie che sono ormai nella memoria di utenti e bibliotecari. Lotta che – ci auguriamo – progressivamente si sposterà, almeno in parte, nel mondo virtuale, sul portale Media Library On Line, per la gioia di chi – ingenuo – in biblioteca cerca pace e tranquillità.

L'indivisibilità di Cuneo: una memoria/rappresentazione della continuità tra i suoi spazi urbani e naturali

MAURO BARACCO



Immagini varie nel mio studio (foto di Mauro Baracco, Ottobre 2014). In senso orario partendo da sinistra in alto:

- barche a vela nella baia di Auckland, Nuova Zelanda (cartolina);
- il Forte Margheria, Colle di Tenda (foto di Beppe Ronco, riproduzione da Cuneo Provincia Granda, n. 2, Agosto 1996);
- il Forte Giaura, Colle di Tenda (foto di Beppe Ronco, riproduzione da Cuneo Provincia Granda, n. 2, Agosto 1996);
- Giuseppe Pietro Bagetti, Entrata dei francesi a Cuneo per la porta di Nizza, attraversando il Gesso (1796, particolare) (cartolina acquistata al GAM, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino);
- Michelle Ussher, Cars and Tents, 2004 (cartolina/invito alla mostra 'Primavera 05', 2005, Museum of Contemporary Art, Sydney, Australia).

Ancora un volta mi ritrovo a scrivere per *Rendiconti*. È diventato quasi un appuntamento regolare, un'occasione cadenzata per pensare e riflettere su Cuneo, un momento di affetto esternato che anche riflette un senso di mancanza e nostalgia diventati sempre più profondi col trascorrere dei miei anni di lontananza dai landscapes, urbani e naturali, di questa città. La maniera a me più consona, l'unica effettivamente a mia disposizione, è quella della memoria; che quest'anno mi induce a rapportarmi a Cuneo, perlomeno come inizio delle righe che seguono qui sotto (in parte rielaborate da uno scritto che avevo preparato qualche anno fa invitato da un'amico storico cuneese al tempo impegnato nella redazione di un libro che poi non si è mai fatto), per mezzo di un'immagine che raggruppa vari e diversi esempi di 'leggerezza' in raffigurazioni – cartoline, inviti, foto – appese sulla parete nel mio studio di Melbourne.

Le vele a strisce spinte dal vento nella baia di Auckland in Nuova Zelanda, così come anche il campeggio nel verde con automobili, acquerellato dall'artista australiana Michelle Ussher¹, e le fotografie di Beppe Ronco dei Forti Giaura e Margheria progressivamente corrosi dalla natura², sono tutte immagini che, per quanto ben diverse l'una dall'altra, mi fanno pensare a stati di "leggerezza solida"; la stessa leggerezza solida che da sempre accompagna l'istintività della natura, e che anche contraddistingue Cuneo come montagna tra le montagne, facendo in un certo senso "scompare" la città che si confonde con le sue alpi in una raffigurazione magistrale di Bagetti.³

È questa memoria di leggerezza solida che anche mi imbriglia in questioni che direttamente si rapportano al "memorizzare" come "rappresentare", alla memoria come atto di rappresentazione, e quindi anche, di risulta, a questioni teoriche e filosofiche riguardanti l'atto e il fine del rappresentare – questioni che io considero particolarmente interessanti proprio perchè complesse, ambigue, problematiche e di difficile, se non impossibile, risoluzione.

L'avvento della modernità e del pensiero di tipo antropocentrico, sin dal presupposto "rinascimento" dopo il "buio" del medioevo, porta con sé l'inclinazione, gradualmente amplificatasi col passare dei secoli, verso un tipo di rappresentazione in cui la determinazione del reale, come immagine, forma, idea, pensiero, memoria o qualsiasi altro tipo di apparenza, coincide generalmente con un'espressione "oggettiva" plasmata dall'uomo-soggetto e a lui sempre direttamente o indirettamente relazionata. Heidegger, in tutta la sua opera, ma più specificatamente nel suo scritto *L'epoca dell'immagine del mondo*⁴ ci parla molto bene di tutto ciò. D'altra parte è anche vero che l'atto del rappresentare è originariamente, intrinsecamente, coinvolto con la nostra inevitabile e costante intuizione di senso esterno e senso interno, che ci porta quindi a concepire istintivamente entità oggettive esterne. Massimo Cacciari è chiarissimo nel descriverci tale inestricabile senso di coesistenza di soggetto ed oggetto: "... (Io) intuisco nello spazio fenomeni, apparenze che sono certamente *in me*, e che, non tuttavia, ma *per questo*, poichè questa è la natura stessa del percepire, appaiono come effettivamente 'fuori' di me. (...) Come è in me tutto il tempo, così in me è il senso esterno. Dunque, è del tutto coerente affermare che la coscienza di me mostra in uno l'esistenza degli oggetti nello spazio, ma nel senso preciso che la coscienza di me è *in uno* senso interno *ed esterno*: rappresentandomi, mi rappresento di necessità anche ob-iecta nello spazio, *come fuori di me*".⁵

Come architetto mi trovo costantemente coinvolto con questioni riguardanti la lettura e la produzione di forma, immagine, rappresentazione e memoria, e con lo stato di ambiguità e problematicità che caratterizza l'impossibilità della risoluzione di tali questioni. Altri, molti, architetti tendono a risolvere la problematicità di tali questioni, secondo me in maniera piuttosto semplicistica, con la traduzione, spessissimo letterale, di immagini "indefinite", apparentemente non determinate, virtuali, immateriali, in forme architettoniche che alla fine sono pur sempre destinate ad essere statiche, pesanti, "definite" e certamente molto più materiali che non virtuali – il famosissimo Museo Guggenheim di Bilbao, arcinoto a

tutti, non solo architetti, ed ormai 'storico' in virtù dei propri anni di esistenza, è un esempio puntuale tra i tanti prodotti da questo approccio progettuale. In questo processo di trasformazione dell'immagine in forma – un processo paradossalmente teso a glorificare forme eccezionali pur nel proprio tentativo predeterminato di resistenza verso di esse – la produzione di rappresentazioni tridimensionali è gradualmente diventata molto rilevante, si è enfatizzata a tal punto da far credere a molti architetti che piante e sezioni siano diventate più o meno obsolete. Non che siano scomparse del tutto, ma certo è che l'enfasi attualmente assegnata alla traduzione di modelli tridimensionali in forme costruite ha confinato piante, sezioni e rappresentazioni di tipo bidimensionale in un angolo. Contrariamente a questo trend, io credo molto nel ruolo di piante e sezioni: strumenti di misura e verifica che pur sempre mappano i nostri movimenti e percorrenze naturali nello spazio, sia quando ci muoviamo orizzontalmente, sia quando ce ne andiamo su e giù attraverso gli ambiti domestici, urbani o non edificati dei nostri ambienti artificiali e naturali.

La mia rappresentazione/memoria di Cuneo vuole dunque riferirsi a questioni riguardanti la pianta e la sezione/profilo di questa città, anche perchè il mio tentativo di relazionare le questioni filosofiche sulla rappresentazione brevemente accennate qui sopra con i temi della progettazione architettonica ed urbana, mi porta sempre, inevitabilmente, ad essere sospettoso nei confronti di immagini che siano troppo chiaramente definite e verso forme di netta separazione/dicotomia tra gli elementi della realtà. La problematicità inerente alla coesistenza inscindibile di "fuori" e "dentro", e quindi di immagine interna ed immagine esterna è come se si traducesse, tutte le volte che mi trovo ad affrontare questioni riguardanti la progettazione architettonica ed urbana, nell'impossibilità di definire la chiara separazione di elementi come parti costitutive di un insieme.

Più di una volta ho descritto Cuneo in passato come una città caratterizzata dalla coesistenza di architettura e landscape.⁶ Le riflessioni proposte qui, rifacendosi a quanto osservato in precedenza, non possono fare a meno di ribadire osservazioni analoghe; è solo che in questa occasione lo fanno da un'angolazione leggermente variata, passando attraverso pensieri più direttamente correlati alla questione della rappresentazione.

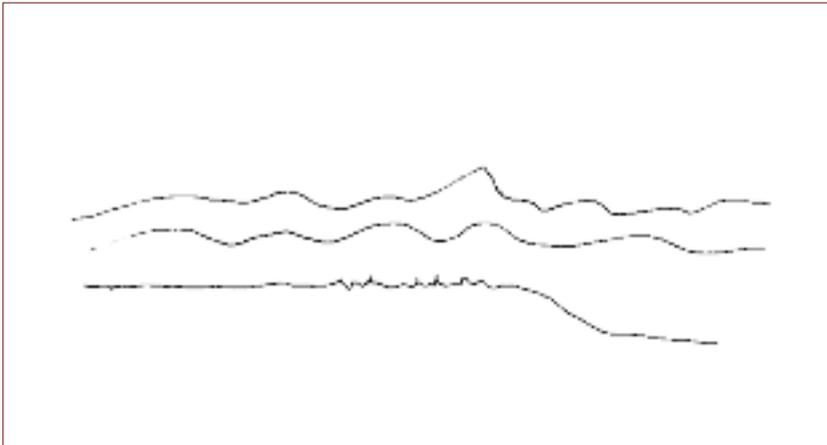
La mia rappresentazione, la mia memoria, di Cuneo è quella di una città che, in quanto esempio lampante di uno stato di compresenza di architettura e landscape, rivela plausibilmente tale intrinseco carattere in due tipi di rappresentazione grafica: quello della pianta del piano terra del proprio tessuto urbano, architettonico e paesaggistico (è questo un tipo di pianta che sta tutto all'opposto di quello della planimetria diagrammatica che ne definisce l'insediamento sul territorio; ma di tale differenza parlerò più dettagliatamente nelle righe che seguono); e quello della sezione/profilo, sia longitudinale, sia trasversale, del suo costruito e dell'intorno.

La pianta generale del piano terra della città, fatta dei suoi spazi aperti e chiusi, pubblici e privati, per la circolazione pedonale e veicolare, è decisamente antitetica in spirito e carattere rispetto alla pianta diagrammatica che descrive e definisce Cuneo nelle mappe di tutti gli atlanti geografici e comunque in tutte le vedute aeree zenitali di questa città. La prima è dimessa e poco appariscente, basata su un reticolo a griglia continuo che tende a ripetersi e a generare un senso diffuso di moderatezza, senza troppi momenti "eccellenti" di riferimento; la ragione delle poche "sorprese" di quest'impianto – fra le altre: il triangolo del pizzo; le slabbrature delle ripe lungo il perimetro dell'altipiano; le strade lunghe sul bordo della città, alcune pure in pendenza nel raccordare l'altipiano con il paesaggio circostante; i filamenti dei ponti per connettere Cuneo al resto del mondo – risiede essenzialmente nel loro essere nulla più che "mezzi infrastrutturali/tecnici" per circostanze topografiche problematiche – soluzioni adatte ed appropriate alle loro specifiche situazioni, non certo particolarmente animate da intenzioni formaliste. Il secondo tipo di pianta sopra menzionato è fatta di un disegno forte ed espressivo, di un'immagine così singolare e così straordinariamente determinata tale da generare il nome stesso della città; in realtà, tuttavia,

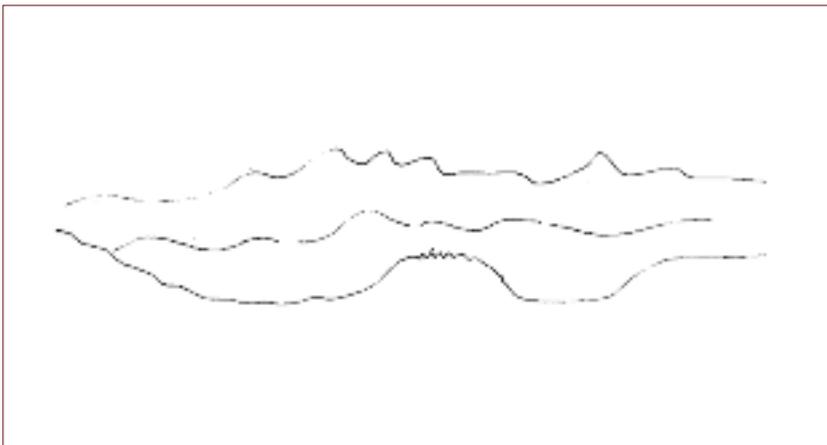
il cuneo di Cuneo, questa forma perfettamente delineata, questo diagramma preciso e concluso, è un'immagine più virtuale che reale. È un segno riconoscibile dall'alto, dal cielo, da una situazione improbabile e certamente assai meno comune e ricorrente rispetto alle posizioni e traiettorie dei nostri movimenti durante la vita di tutti i giorni.

Mi è difficile scordarmi dell'emozione forte e momentanea provata qualche anno volando da Torino a Barcellona, nel momento il cui l'aereo ha sorvolato Cuneo. Già immagino gran parte dei lettori, probabilmente più giovani di me e di altri lettori miei coetanei, nel dire: "... ma con Google Map tale forma precisa e delineata la possiamo vedere quando vogliamo!", a cui d'altra parte risponderei che l'esperienza nel guardare un'immagine su uno schermo mi pare pur sempre assai diversa dal poter fisicamente "vedere/sentire" quella stessa immagine con gli occhi che si muovono insieme al corpo nello spazio. Ma qui sto toccando temi di altra natura, che dovrebbero e potrebbero essere trattati in altri scritti ed altre occasioni.

Riprendo dunque dall'emozione descritta appena qui sopra nell'esperire il diagramma – così chiaramente distinguibile – di Cuneo da un punto di vista di un momento eccezionale, a cui mi viene da contrapporre il senso di "normalità" che tipicamente pervade le mie



Mauro Baracco, memoria grafica (profilo longitudinale)



Mauro Baracco, memoria grafica (profilo trasversale)

memorie – e rappresentazioni – relazionate alla mia fruizione quotidiana, in passato più che adesso, della città; a volte a piedi, a volte in macchina, a volte in motorino o bicicletta, altre volte correndo lungo i parchi e i viali disposti sui suoi bordi. Sono queste memorie/rappresentazioni che si mischiano e confondono in un’immagine complessiva molto meno eccezionale e mozzafiato della vista zenitale del cuneo che letteralmente e perentoriamente delinea questa città. Come tutti ben sappiamo, è certamente più facile e salvifico rimettersi generalmente alla verità “indubbia” di un’immagine riconoscibile; l’equazione “forma a cuneo = Cuneo” è facilmente e direttamente risolvibile, quindi afferrabile, quindi comprensibile. Il problema è che tale livello di inequivocabilità soffoca e zittisce molte altre possibili equazioni, molte altre possibili immagini, molte altre possibili memorie... Tra le altre, appunto, quelle meno riconoscibili, ed anche meno eccezionali, di momenti trascorsi lungo gli spazi ai margini della città, o su e giù per le ripe, o lungo l’asse centrale porticato, o intorno ai blocchi urbani quadrangolari e nelle aree aperte tra di essi ritagliate, o dentro agli edifici del tessuto costruito. E tutte queste memorie, tutte queste immagini, nell’accavallarsi reciprocamente in assenza di cronologie certe o lineari, mi si presentano sfocate individualmente, ma non per questo meno dense o pregnanti. Tutte quante sono permeate di un sentimento molto forte e profondo, di un senso di bellissima “infra-ordinarietà”, a suo modo qualità essenziale e riflesso puntuale della sublime continuità modesta che correla reciprocamente le architetture, gli spazi urbani e il landscape di Cuneo. A questo insieme indistinto di memorie, tutte contenute nell’ordinarietà della pianta ripetitiva della città, mi rimetto con calorosità ed attaccamento, godendomi lo stato ambiguo generato dalla mancanza di immagini “memorabili”, puntualmente definite, comprensibili; d’altra parte, infatti, tali immagini definite sono soltanto illusoriamente “vere” – di una veridicità che è pur sempre assegnata dai nostri sistemi convenzionali di definizione – e quindi sempre un po’ devianti e limitanti nel loro corrispondere a significati “certi” e “perentori”.

L’altro tipo di rappresentazione menzionato in precedenza, la sezione/profilo della città, riassume ottimamente, da parte sua, il senso di continuità tra città e paesaggio, allo stesso tempo registrando l’altra forma di indifferenziata continuità di questa città: quella dello scorrere degli eventi e fatti ordinari e quotidiani, resi possibili da un tessuto ripetitivo e privo di momenti particolarmente eccezionali o eccessivamente espressivi. È in queste sezioni/profilo che si riesce a cogliere il tono dimesso e rispettoso dell’insediamento di Cuneo nei confronti del paesaggio e delle montagne circostanti. Il bellissimo disegno di Giuseppe Pietro Bagetti menzionato all’inizio di questo scritto, e raggruppato insieme alle altre immagini descritte in precedenza, coglie perfettamente l’anima della città, raffigurandola appunto come una montagna tra le montagne, come un profilo montagnoso tra le catene alpine, come un terrazzo di linee continue e forti ma comunque discreto e per nulla animato da monumenti eccezionali, come un plateau di stratificazioni e linearità sovrapposte, coesistenti ed in continuità con le linee dei profili e gli strati naturali del paesaggio e territorio circostante.

È questa la rappresentazione/memoria di Cuneo che sta costantemente con me; una rappresentazione fatta di segni labili e deboli ma sostanziali, tenuti insieme da forme di coesistenza e di miscelamento indistinto fluttuante, emblematicamente analoghi allo stato di indivisibilità e di scambio continuo reciproco che nelle mie percezioni tengono indissolubilmente correlate e miscelate le presenze costruite e naturali di questa città e del proprio intorno.

A Kublai Kan e alle sue insistite richieste di parlare di Venezia, un reticente Marco Polo risponde che “le immagini della memoria, una volta fissate con le parole, si cancellano: (...) forse Venezia ho paura di perderla tutta in una volta, se ne parlo (...)”⁸.

Probabilmente la mia diffidenza nei riguardi di immagini precise, distinte e facilmente comprensibili è un po’ analoga alla paura che fa temere a Marco Polo di potersi perdere la propria città nell’atto stesso della sua descrizione. Similmente al viaggiatore veneziano

raccontatoci da Calvino, sono costantemente perplesso nei riguardi dell'atto della traduzione di immagini o idee in forme e rappresentazioni. Mi ritrovo sempre molto dubbioso nei confronti dello stato di certezza convenzionalmente attribuito a immagini determinate e prontamente riconoscibili – al loro stato di apparente veridicità assoluta preferisco l'ambiguità di intuizioni non dicibili, di immagini capaci di evocare piuttosto che significare, di memorie sfocate, di rappresentazioni non autorevoli. È come se riassumendo Cuneo in un'immagine definita e comprensibile, certa come le "definizioni certe" del dizionario, anche la condannassi, allo stesso tempo, a dover inevitabilmente esprimere tale significato – da esso per sempre imbrigliata senza possibilità di dubbio e trasmessa al mondo come un'immagine inconfutabilmente e univocamente chiara, quindi amputata di tanti altri possibili significati e dunque di tante altre possibili memorie ed immagini.

Non è poi così difficile cogliere il senso di affinità che correla questo mio sospetto verso immagini comprensibili e memorabili – immagini individuali e "definite" che illusoriamente ci fanno sentire in controllo del mondo – a quella percezione/rappresentazione/memoria che, così come proposta in queste righe, tende a leggere Cuneo come un luogo per nulla costituito di elementi spettacolari individuali, ma, al contrario, quintessenzialmente caratterizzato dall'inafferrabile indivisibilità della propria situazione, dei propri paesaggi, confini, orizzonti, momenti, spazi.

¹ Michelle Ussher, *Cars and Tents*, 2004.

² Entrambe le immagini sono originariamente pubblicate in *Cuneo Provincia Granda*, anno XLV, n. 2, Agosto 1996.

³ Giuseppe Pietro Bagetti, *Entrata dei francesi a Cuneo per la porta di Nizza, attraversando il Gesso* (1796).

⁴ Martin Heidegger, *L'epoca dell'immagine del mondo*, in *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci/Firenze, 1968 & 1984.

⁵ Massimo Cacciari, *Dell'inizio*, Adelphi, Milano, 1990.

⁶ Mauro Baracco, "Cuneo. Luogo della 'con-appartenenza' di architettura e natura", in Marco Bosonetto e Oliver Migliore, *Cuneo. Strade facce monumenti e cieli della città triangolare*, Blu edizioni, Peveragno 2001. Mauro Baracco, "Architettura/Landscape; senza soluzione di continuità", in *Rendiconti Cuneo 2005*, a cura di Stefania Chiavero e Dora Damiano, Nerosubianco edizioni, Cuneo 2005.

⁷ Un termine rubato a Georges Perec, dal titolo del suo libro *L'infra-ordinario*, Bollati Boringhieri, Torino, 1984.

⁸ Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 1972.

Un anno di Casa del Fiume e di biodiversità

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA

Oltre 300 attività in un solo anno, vale a dire una media di sei giorni su sette occupati ogni settimana, ma soprattutto qualcosa come 10.000 visitatori tra cui tanti, tanti bambini, per i quali buona parte delle attività sono studiate ad hoc. Il primo anno di vita della Casa del Fiume, la nuova struttura del Parco fluviale Gesso e Stura dedicata all'educazione ambientale e situata in via Porta Mondovì, a fianco delle piscine comunali di Cuneo, è stato decisamente soddisfacente, con numeri oltre le aspettative che non hanno fatto altro che confermare quanto la città e il territorio avessero un centro di educazione ambientale che ancora mancava. Si perché, dopo l'inaugurazione, il 23 marzo 2013, e i canonici sei mesi di rodaggio, il 2014 è stato davvero il primo anno in cui la Casa del Fiume ha potuto lavorare a pieno regime, confermando quanto effettivamente già i primissimi mesi di apertura, nel 2013, avevano lasciato intuire: imparare a vivere in maniera più sostenibile e nel pieno rispetto della natura si può ed è più semplice se lo si fa già da bambini. Così, la Casa del Fiume è pian piano diventata la casa di tutti coloro che dalla natura, e per la natura, vogliono imparare, facendo del vivere sostenibile una buona abitudine quotidiana.

Del resto, della sostenibilità ambientale il centro ha voluto essere anzitutto una sorta di manifesto: si tratta infatti di una struttura costruita con le più innovative tecniche di bioedilizia, con materiali naturali, soprattutto il legno, e un tetto verde ad elevata inerzia termica. Tutto il complesso è stato progettato e realizzato in modo da raggiungere livelli elevati di sostenibilità energetica e di risparmio delle risorse, grazie ad un impianto di riscaldamento geotermico, ai pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica e di un sistema di uso e riciclo dell'acqua.

Il giardino esterno, di oltre 5.000 m² di estensione, presenta due differenti paesaggi: uno con caratteri maggiormente naturali e l'altro ben disegnato, con prati sfalciati regolarmen-

te per consentire la fruizione da parte di bambini e visitatori.

All'interno, poi, tanto spazio per accogliere corsi e attività dedicate alla biodiversità e a tutto quanto con la natura ha attinenza, a partire dai workshop e i laboratori, tanto amati dai bambini e che da sempre il Parco fluviale propone nel suo calendario di attività stagionali, ma che, in assenza di una struttura al chiuso, coperta e riscaldata, poteva proporre solo nella bella stagione, all'aperto. Lo stesso vale per le attività didattiche – sono stimati intorno ai 5.500 i bambini che ogni anno fanno attività con il Parco fluviale –, che fino all'anno scorso, prima dell'apertura del centro, erano indissolubilmente legate alla volubilità del tempo atmosferico. Ma, com'è evidente, la Casa del Fiume non può essere considerata solo come rifugio in caso di brutto tempo, ma ha al contrario conferito alle attività del Parco un valore aggiunto ben superiore, dotandolo di strumenti e nuove possibilità prima impensabili. Il centro è dotato infatti di un laboratorio attrezzato e di una lavagna interattiva multimediale, ma soprattutto può vantare un apiario didattico, praticamente unico nel suo genere in zona. L'apiario è il vero fiore all'occhiello del centro: un'area di oltre 2.000 m², ricavata dove era già presente una copertura vegetazionale, che è stata sistemata con una serie di tagli selettivi e in cui è stato realizzato un piccolo edificio destinato ad ospitare scolaresche per l'osservazione delle api nelle arnie posizionate su un lato. Si tratta di una struttura separata dal corpo principale del centro, con una stanza sistemata come se fosse un vero alveare, con tanto di cellette, dove i bambini possono immaginare di essere api. C'è poi una seconda sala con una vetrata, oltre la quale sono posizionati gli alveari: con una telecamera i ragazzi possono vedere all'interno delle arnie e osservare l'attività delle api, guidati in questo percorso da una guida del Parco, esperto apicoltore. Per laboratori specifici e rivolti a un pubblico più selezionato, c'è anche la

possibilità di entrare nella sezione delle api con speciali tute protettive. Nel corso del 2014 sono stati molti gli appuntamenti dedicati alle api e alla scoperta del loro misterioso mondo: dal corso di apicoltura per bambini dai 7 agli 11 anni, per conoscere gli strumenti e i segreti del mestiere fino a produrre il miele, a "Luna di miele", una serata all'apiario per provare a sbirciare nella casetta delle api con l'aiuto di un occhio tecnologico e osservare la loro vita notturna, per fare solo un paio di esempi.

Ma nel corso di questo 2014 le attività ospitate alla Casa del Fiume sono davvero state dei tipi più svariati e rivolti ai target più differenti, a partire dalle attività didattiche fino ai laboratori tematici, corsi, convegni ed eventi organizzati dal Parco, da associazioni locali o anche da privati, tutti aventi come comune denominatore lo scopo di avvicinare le persone alla natura. Secondo le statistiche del Parco fluviale, il numero delle attività alla Casa del Fiume è aumentato in modo esponenziale già nel corso dei primi mesi del 2014, tanto che a luglio, con 200 attività, si era già superato ampiamente il traguardo raggiunto nel 2013, quando, in 9 mesi di apertura, erano state in totale 157. In parallelo è aumentato anche il numero dei fruitori, che molto spesso non mancano di esprimere il loro apprezzamento anche per l'originalità della struttura e per una tecnica di costruzione e progettazione come la bioedilizia, che negli ultimi anni sta riscuotendo grande interesse.

Infine, volendo fare un conteggio che esula dall'anno solare ma tiene conto degli effettivi primi 12 mesi di vita del centro, da marzo 2013 a marzo 2014, si sono contate più di 8.800 presenze di cui oltre 1.100 bambini partecipanti ad attività didattiche; oltre 400 persone, tra adulti e bambini, ad attività laboratoriali, circa 850 a convegni scientifici e serate a tema organizzate dal Parco o da associazioni loca-

li. Una proposta che ha avuto notevole riscontro, inoltre, è stata quella delle feste di compleanno con l'animazione da parte di un accompagnatore naturalistico del Parco. Fino ad oggi sono stati già una cinquantina i bambini che hanno voluto festeggiare il loro compleanno in maniera un po' alternativa, alla Casa del Fiume appunto, per un totale di oltre 700 bambini partecipanti. Infine, hanno partecipato quasi 3.300 persone ad alcuni importanti eventi ormai consolidati, che il Parco organizzava altrove e che ora hanno trovato "casa" alla Casa del Fiume, come Babbo Natale al Parco, e circa 2.000 persone a vari corsi di apicoltura, fotografia, disegno naturalistico e altro ancora, che si sono tenuti nella struttura. Infine, per la prima volta, proprio grazie alla disponibilità dei locali della Casa del Fiume, il Parco ha potuto proporre e organizzare anche un calendario di eventi invernali, che ha previsto diversi appuntamenti: anzitutto i laboratori di tipo naturalistico o creativo, sia per adulti che per bambini, e poi un ciclo di serate sugli animali selvatici in collaborazione con il Centro recupero animali selvatici di Bernezzo.

La Casa del Fiume, aperta dal lunedì al giovedì con orario 9 - 12.30 e 14.30 - 17.30 e il venerdì dalle 9 alle 12.30, rappresenta anche uno sportello di informazione sul Parco e punto di noleggio di mountain bike (su prenotazione al numero 0171.444501).

Il futuro di questo Centro dedicato all'educazione ambientale e realizzato nell'ambito del Piano Integrato Transfrontaliero (P.I.T.) "Spazio Transfrontaliero Marittime-Mercantour", è quello di continuare ad ospitare un numero crescente di attività didattiche, formative, ma anche ricreative e divulgative sui temi della biodiversità, della sostenibilità ambientale, con il coinvolgimento del più ampio numero di soggetti del territorio locale e transfrontaliero.

UN ANNO DI CASA DEL FIUME

ATTIVITÀ OSPITATE: 300 • VISITATORI: 10.000
LABORATORI: 56 • CONVEGNI: 25 • ATTIVITÀ DIDATTICHE: 54
SOSTENIBILITÀ ENERGETICA: IMPIANTO FOTOVOLTAICO: potenza 9,99 kWp.
Produzione annuale: 11.059 kWh. Superficie totale impianto fotovoltaico: 70 m².
Equivalente petrolio risparmiato all'anno: 2,42 tonnellate.
IMPIANTO GEOTERMICO: su una superficie di 400 m².

INDIRIZZO: Via Porta Mondovì 11a, Cuneo.

CONTATTI: parcofluviale@comune.cuneo.it; 0171.444501.

ORARI DI APERTURA: lunedì-giovedì 9-12.30 e 14.30-17.30; venerdì 9-12.30.

Esce per Nerosubianco Edizioni la prima raccolta dei “Commenti grafici alle notizie dal mondo” di Fabrizio Piumatto, in arte Urlo Grafico. In due volumi oltre 300 lavori tra il 2012 e il 2013.

Urlo grafico

Sfogliando le 305 tavole che compongono la prima raccolta dei Commenti grafici alle notizie dal mondo – Nerosubianco Edizioni – è evidente da subito che Urlo Grafico, in realtà, urla poco o quasi per niente: nessuno sfogatoio, nessuna irruenza comunicativa.

Urlo Grafico, al secolo Fabrizio Piumatto, semmai invita alla riflessione su quanto accade nel villaggio globale senza imporre nulla ma con la sicurezza tipica di chi può e vuole insinuarsi in profondità e lo fa in 305 tavole di delicatissimo cinismo.

Il risultato è un originalissimo notiziario illustrato diviso in due volumi [Book n.1/Anno 2012 e Book n.2/Anno 2013], minimale tanto nella grafica quanto nell’essenza giornalistica. Le notizie vengono trattate e riportate nella loro quintessenza, prive di qualsiasi elemento accessorio; al tratto grafico il compito di riempire di senso il tutto, restituendo significato alle parole.

I commenti grafici contenuti nella raccolta sono il frutto di due anni di intenso lavoro autoriale, tuttora in corso attraverso il blog urlografico.it, habitat naturale del progetto.

Del lavoro di Urlo Grafico colpiscono soprattutto tre cose: lo stile, la capacità di muoversi tra una mole scoraggiante di notizie [selezionando quelle “interessanti”] e l’abilità nel restituirle al lettore sotto una nuova veste, tanto nella forma espressiva quanto nella sostanza giornalistica.

L’idea di raccogliere il materiale in due annuari nasce dalla necessità di rifiutare dal tempo della cronaca e offrire al progetto una prospettiva nuova, d’insieme, senza tuttavia rinunciare alla temporalità degli eventi, che rimane un aspetto centrale sia su carta che sul web.

Il formato cartaceo rappresenta quindi un punto di approdo fondamentale, in quanto si ricongiunge esteticamente all’essenza analogica di Urlo Grafico – fatta da decine e decine di sketchbook, inchiostro, ritagli di giornale – che solo in un secondo momento si fa digitale, completando il flusso creativo.

Ma se questa raccolta rappresenta un punto d’arrivo, al tempo stesso rilancia la necessità di continuare a stare sul pezzo, giorno dopo giorno, notizia dopo notizia, con la rapidità e la leggerezza estetica che il web garantisce. In pieno stile Urlo Grafico, surfando tra le notizie del mondo, senza urlare mai.

Entrambi i volumi sono introdotti da nove interventi firmati da giornalisti e operatori della comunicazione e dello spettacolo, che per motivi diversi hanno avuto modo di conoscere da vicino il lavoro di Fabrizio Piumatto. In particolare, sono intervenuti per Urlo Grafico: Paolo Giaccone [giornalista], Francesco Lefons [blogger, 20centesimi.it], Elisa Finocchiaro [senior campaigner Change.org Italy], Aldo Mecaraglia [blogger, italiansinfuga.com], Elena Ferraro [giornalista, duecuorieunaffitto.blogspot.it], Beppe Incarbona [Ironika Srl], Alessandro Moreschini [Conservatorio di musica di Cuneo], Dj Bubù aka Michele Dimiccoli [playmob.it] e Leonardo Poppa [trainer e coach, leonardopoppa.it].



Poesie

CHIARA GIORDANENGO

Come un filo di musica
mi porta
lontano
fino al nocciolo
dell'emozione
cuore di sabbia
e intorno il ghiaccio
del rimpianto.

Esistono piccole stazioni
ritagli di luce
in sconfinite pianure
e occhi
e mani
e parole.

Quanta musica
nella testa
nei miei qualunque
pensieri
per poter camminare
senza muovermi
dalla mia prigione
di abitudini.

Queste tende
di pioggia
annunciano, maligne
il lungo inverno
che ci aspetta.
Così riponiamo
nei cassetti
le nostre ali
di farfalla
le nostre lucciole
le ortensie del giardino
gli azzurri
i gialli
i verdi
che hanno colorato
i giorni di vacanza.
La città
con i suoi cappotti
grigi
apre le porte
di quell'altra casa
un po' fredda
affacciata
alla giostra delle auto,
circondata
dai fischianti rumori
della notte.

MARIANNA DALMASSO
CLARA GIORDANO

Un mese in città



Anteprima di Natale alla Casa del Fiume

Nel corso di questo mese il Toselli ha proposto due appuntamenti che hanno avuto grande successo: il 2 è andato in scena “Gospodin”, da “Gennant Gospodin” di Philipp Löhle, e il 9 “Le sorelle Macaluso”, con testo e regia di Emma Dante.

Gli appassionati di sport non si sono lasciati scappare le gare di atletica leggera del 20 dicembre pomeriggio al palazzo dello sport.

Al complesso monumentale di San Francesco continua la mostra, inaugurata a novembre, “Im-materiali. Tecniche e materiali nelle sperimentazioni di artisti contemporanei piemontesi”. In mostra i lavori di oltre quaranta artisti viventi ai quali si aggiungono, con alcune opere, Pinot Gallizio e Albino Galvano quali storici sperimentatori ed emblematiche figure di riferimento. Un’esposizione ampia, colorata, multiforme che vuole dare ragione e fornire esempio dell’appassionante dialogo tra manualità e pensiero, tra contemplazione delle possibilità del materiale e capacità dell’artista di creare, di piegare, di accompagnare – talvolta – il materiale stesso o una tecnologia verso un’idea, un progetto. La mostra è promossa dall’associazione culturale Mescolanze in collaborazione con il comune di Cuneo, l’associazione Amici Case del Cuore e la casa editrice Primalpe. Nell’ambito delle celebrazioni del Centenario della Prima Guerra Mondiale e con il coordinamento

della Prefettura di Cuneo, Confederazione Permanente per la Commemorazione della Grande Guerra, rari reperti bellici di proprietà civica sono fruibili al pubblico nella sala al primo piano del Museo Civico, dedicata anche alla storia militare della città.

Il 3 è stata ricordata la morte di Duccio Galimberti, avvenuta settanta anni fa. La città ha colto l'occasione per ripensare ancora una volta alla figura dell'avvocato antifascista cuneese, Medaglia d'Oro al Valor Militare, Medaglia d'Oro della Resistenza ed Eroe Nazionale secondo il CLN Piemontese; anche la Biblioteca Civica ha dedicato a questa forte personalità del novecento un percorso di lettura apposito.

Il 4 dicembre alla Casa del Fiume un laboratorio creativo-didattico ha permesso di dare libero sfogo alla creatività e alla manualità, facendo realizzare uno speciale augurio di benvenuto, una "Ghirlanda Shabby-chic" per sorprendere gli ospiti delle feste. Nello stesso luogo il giorno seguente i bambini dai cinque agli undici anni hanno avuto l'opportunità di scoprire le abilità di ogni seme, il loro modo di diffondersi e dare vita ad una nuova pianta. "Riciclare, riusare, mai buttare!" è stato il motto del laboratorio creativo-didattico per ragazzi e non solo tenuto alla Casa del Fiume l'11 dicembre. Una cassetta in legno, qualche attrezzo, un pennello, un pizzico di manualità grazie ai quali si sono creati biglietti di auguri alternativi e originali.

La città ha vissuto con grande partecipazione l'atmosfera natalizia, intensificata dalle tante illuminazioni delle strade, dal grande albero in piazza Galimberti, dai portici popolati dalle persone affaccendate a trovare il regalo più adatto. Anche quest'anno i mercati festivi consentono alla gente di ultimi acquisti per Natale.

Anche al Parco fluviale Gesso e Stura si è sentita l'atmosfera natalizia: gli aiutanti di Babbo Natale e gli elfi del suo villaggio sono stati indaffarati più che mai, perché tutto fosse pronto per la notte tanto attesa. Grazie al magico lasciapassare del Parco, i bambini hanno potuto visitare i luoghi incantati e conoscere Babbo Natale. Questo evento è ormai diventato una tradizione a Cuneo, che ottiene ogni anno un grande successo di pubblico, composto soprattutto da famiglie.

Biografie

L'unica finalità di queste note biografiche è quella di fornire qualche indicazione sugli autori dei diversi contributi. Molti di essi ci hanno fornito le indicazioni che più hanno ritenuto opportune. In pochi casi, quando possibile, abbiamo inserito noi le informazioni di cui eravamo in possesso. Ci scusiamo dunque per le eventuali imprecisioni o i tagli resi necessari da esigenze di spazio.

PIERO ARESE Vivo a Cuneo dal 1951, ma sono nato a Centallo, in Regione Madonna dei Prati. Ho vissuto la mia infanzia nel Centro Storico e il mio incontro con l'arte avvenne osservando il pittore Roberto Luciano dipingere in una specie di magazzino-studio situato a pianterreno, in via Fossano. Ricordo il portone in legno massiccio punteggiato da grandi borchie arrugginite. Ero un bambino. Da allora un po' di tempo è passato. Ho conosciuto pittori, poeti (la poesia altra grande passione), ho organizzato mostre, pubblicato raccolte di poesie fuori commercio, cataloghi, documenti importanti come i diari di Ego Bianchi. Ritengo che tra le varie attività dell'uomo sia sempre esistito un legame più o meno diretto. Vedo con piacere che molti muri stanno cadendo, assieme alle visioni schematiche e predeterminate che li hanno generati. Lasciamo che la realtà, nello scontro-incontro delle varie tendenze, esprima autonomamente i nuovi bisogni: sarà grande l'artista che saprà interpretarli e visualizzarli nelle sue opere.

MAURO BARACCO Architetto, nato a Cuneo, vive e lavora a Melbourne, Australia. È Professore Associato e Preside della Facoltà di Architettura del Paesaggio all'RMIT University dove insegna Progettazione Architettonica ed Urbana, e Storia e Teoria dell'Architettura. È direttore associato del proprio studio Baracco + Wright Architects, dove svolge la professione insieme a Louise Wright. Suoi lavori hanno ricevuto premi e menzioni in concorsi nazionali ed internazionali.

ROBERTO BARAVALLE È nato a Cuneo nel 1948. Ha svolto gli studi universitari a Milano, città dove è ritornato a metà degli anni Ottanta per lavorare nel mondo del mercato dell'arte. Successivamente, ha continuato ad occuparsi di arte anche a Cuneo, impegno che dura tuttora. È stato insegnante, autore di romanzi e reportages e traduttore dallo spagnolo.

GABÌ BELTRANDI Collabora con il Progetto Nati per Leggere di Cuneo. Ama le storie, di qualunque tipo, per grandi o per piccini e adora leggere, a qualunque ora del giorno e della notte ma, soprattutto, le piace leggere agli altri per la gioia di vedere disegnarli, sul viso di chi ascolta, le emozioni che le parole sanno creare.

MANUELE BERARDO Laureato in Storia dell'arte presso l'Università di Torino, a detta della sua compagna soffre di un disturbo dell'attenzione che lo costringe ad avere costantemente mille cose in ballo. Il suo chiodo fisso è la cultura in tutte le sue declinazioni. Attualmente si occupa di valorizzazione territoriale, libri per l'infanzia, riciclo creativo, libri vecchi, miniatura, storia locale, libri nuovi, grafica, rock'n'roll, falegnameria, arte...

DANIELA BERNAGOZZI Savonese, ha studiato all'Università di Genova e alla Columbia University di New York. Insegna storia e filosofia al Liceo Peano-Pellico di Cuneo. Si occupa di storia contemporanea e di genere, collabora con *La Guida* e con l'Istituto storico della Resistenza di Cuneo sulla cui rivista sono apparsi diversi suoi studi.

ENZO BIFFI GENTILI Nato a Torino, storico e critico di arti applicate, è libero curatore di mostre. Ha fondato il Museo Internazionale di Arti Applicate Oggi (MIAAO), che dirige dal 2008. Il suo impegno culturale si è sempre caratterizzato come una battaglia ideale per l'affermazione della dignità delle cosiddette arti decorative, come l'artigianato e il design.

VALTER BOGGIONE Insegna Letteratura italiana all'Università di Torino. Ha pubblicato saggi e curato edizioni critiche e commenti su numerosi autori, da Dante al Novecento. Si è occupato

anche di storia della lingua, con un *Dizionario storico del lessico erotico italiano* e un *Dizionario dei proverbi* più volte ristampati (Longanesi, TEA, UTET, Garzanti).

LORELLA BONO Bibliotecaria, lavora presso la Biblioteca civica di Cuneo dove si occupa di catalogazione, promozione della lettura, attività culturali. È referente del Progetto Nati per Leggere di Cuneo presso il Coordinamento Regionale NPL. Dopo la laurea in Lettere Moderne, si è occupata a più riprese di ricerca storica in ambito cuneese.

FEDERICO BORGNA Nato a Cuneo nel 1973, laureato in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Torino, è Presidente regionale dell'Unione Italiana Ciechi ed Ipovedenti onlus e fa parte, in qualità di presidente regionale, del consiglio nazionale della medesima. Nel 2012 è stato eletto Sindaco del Comune di Cuneo e dal 2014 è Presidente della Provincia di Cuneo.

FABRIZIA BOVIO Collabora da quattordici anni con la Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo, con la manifestazione scrittorincittà e con il Progetto Nati per Leggere. Realizza laboratori di lettura per bambini e incontri rivolti a genitori ed educatori, appuntamenti irrinunciabili che accrescono il suo interesse e la sua passione per il Linguaggio, scritto, parlato, raccontato.

MARCO BUSSONE Giornalista professionista, classe 1985, ha studiato Scienze della comunicazione. Dal 2010 segue l'ufficio stampa e i progetti di sviluppo sulla filiera legno, recupero dei borghi alpini e sviluppo locale per l'Uncem Piemonte, l'Unione dei Comuni. Da maggio 2014 è Consigliere comunale a Vallo Torinese e Consigliere dell'Unione montana delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone.

DARIO CAMUZZINI Nato a Merida, Venezuela, il primo maggio 1966. Laureato a Torino a pieni voti in medicina veterinaria. Attualmente è direttore sanitario dell'Ospedale Veterinario Cuneese, che ha fondato nel 2003. Appassionato di musica e fotografia, arte e viaggi. La percezione di trovarsi sempre "dalla sponda opposta del fiume" a quella in cui desidera essere è stata il motore dietro ad ogni suo interesse.

GIOVANNI CERUTTI È nato e vive a Cuneo. Cultore di storia, musica e tradizioni popolari piemontesi e cuneesi, collabora con il Centro Studi Piemontesi di Torino, con l'Associazione culturale Piemont dev vive di Cuneo e con l'Associazione musicale Coni mia bela.

STEFANIA CHIAVERO Laureata in Lettere Classiche, è dal 1999 direttore della Biblioteca Civica di Cuneo e del Sistema Bibliotecario Cuneese. Per conto dell'Amministrazione, dal 2004, cura l'annuario *Rendiconti*, è responsabile del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e fa parte del gruppo di lavoro di scrittorincittà.

CRISTINA CLERICO Nata a Cuneo nel 1974, a lungo atleta, prima nel ciclismo ed in seguito nel podismo e nel duathlon, nel 2011 porta a Cuneo la Corri in Rosa, per sostenere la Rete Anti-violenza. Nella vita è orgogliosa trimamma ed avvocato. Dal 2012, consigliere comunale a Cuneo.

CHIARA CODECÀ Laureata all'Accademia di Belle Arti e in Conservazione dei Beni Culturali, lavora come consulente editoriale per numerose case editrici, in particolare nel campo della letteratura fantasy e dell'illustrazione per ragazzi. Dal 2004 è redattrice di *Fantasy Magazine* e dal 2010 di *World of Fantasy*.

LAURA CONFORTI Ha frequentato la facoltà di Chimica e Tecnologia Farmaceutica di Torino per conto della quale ha lavorato presso l'University of St. Andrews in Scozia. Ha poi conseguito il diploma di Advanced English e ha ricominciato a dedicarsi ad una sua vecchia passione: scrivere. Dal 2007 è nello staff di redazione del mensile *+eventi* e della casa editrice *+eventi* edizioni.

MARIO CORDERO Dopo aver lasciato la direzione dei servizi culturali del Comune di Cuneo, è stato responsabile della rete museale dell'associazione culturale Marcovaldo. Ha coordinato il comitato scientifico e i lavori di allestimento per "La montagna in movimento" nel forte di Vinadio. È stato coordinatore della sezione piemontese di ICOM Italia. Collabora con la Fondazione Nuto Revelli per il recupero della borgata Paraloup. È autore e curatore di numerose pubblicazioni.

CLAUDIO CRAVERO Dal 2014 è curatore della sezione Arte Contemporanea del King Abdulaziz Center di Dhahran, Arabia Saudita. Ha condotto ricerche presso l'ICI di New York, il Castello di

Rivoli, il PAV di Torino e condotto il programma di mediazione culturale presso la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino. Oltre ad un MA in Curatorial studies, ha conseguito un secondo MA in Etica applicata.

PIERO DADONE “Uomo di Mondo”, giornalista della prolifica nidiata del settimanale satirico Cuore, ora è collaboratore fisso de *La Stampa*, dove osserva e commenta la quotidianità cuneese.

MARIANNA DALMASSO Laureanda in Letteratura, filologia e linguistica italiana, quest’anno ha svolto il Servizio Civile Nazionale Volontario presso la Biblioteca civica di Cuneo.

DORA DAMIANO Bibliotecaria, ha iniziato a collaborare con la Biblioteca di Cuneo nel corso di una ricerca sui fondi librari antichi. Unisce alla sua attività principale una notevole passione per la fotografia.

FERRUCCIO DARDANELLO È presidente della Camera di commercio di Cuneo, di Unioncamere nazionale e Unioncamere Piemonte e amministratore delegato di Eurocin Geie “Le Alpi del Mare/les Alpes de la Mer”. Appassionato di ciclismo, a capo del COL Cuneo ha portato in terra di Granda importanti eventi sportivi, tra cui numerosi Giri d’Italia e il Tour de France 2008.

ALESSANDRA DEMICHELIS Lavora presso l’Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo. È autrice di numerosi articoli e pubblicazioni.

PAOLA DOTTA ROSSO È stata a lungo Presidente della Promocuneo.

DANIELA DUGHERA FARAILL Nata a Torino, da anni risiede in Francia. Per il Festival du Premier Roman de Chambéry si occupa delle relazioni e dei progetti transfrontalieri, tra cui la collaborazione con il Premio Città di Cuneo per il primo Romanzo.

EZIO ELIA È nato a Cuneo, dove vive e lavora presso un Ente Locale. Appassionato da sempre di montagna, dal 1981 ha iniziato ad andare in grotta con il Gruppo Speleologico Alpi Marittime del CAI. Ha pubblicato diversi articoli di speleologia e di montagna su varie riviste del settore.

MICHELA FERRERO Dottoressa di Ricerca in Scienze storiche dell’Antichità, laureata e specializzata in Archeologia classica, Cultore della materia per le cattedre di Numismatica antica e Iconologia della Moneta presso l’Università di Genova, è attualmente Conservatore del Museo civico di Cuneo. Ha pubblicato studi ed articoli scientifici sui temi dell’archeologia territoriale e dell’iconografia monetale nel mondo romano.

MANUELA GALLIANO Laureata in Lettere, specializzata come Tecnico Valorizzazione dei Beni Culturali, ha perfezionato la sua formazione frequentando il corso Contemporary Art & Copyright presso il Node Center for Curatorial Studies di Berlino. Dal 2011 è membro dell’Associazione Art.ur e dal 2012 è organizzatrice e collabora alla curatela della rassegna internazionale di arte contemporanea, ZOOart. Nel 2014 è stata nominata segretario dell’Associazione Art.ur.

SANDRO GASTINELLI Autore e regista di film documentari nei quali racconta prevalentemente la gente delle Alpi Occidentali, ha partecipato ad alcuni fra i più importanti film festival del cinema di montagna, vincendo diversi premi internazionali. È direttore artistico della sezione video-cinematografica del Festival della Montagna di Cuneo. Condivide la sua carriera professionale con Marzia Pellegrino, moglie e regista.

LUCA GIACCONE È nato e cresciuto a Cuneo, dove tutt’ora vive. Dopo gli studi in matematica è finito - per caso, grazie al servizio civile - nelle biblioteche. Da circa quindici anni lavora nella Biblioteca civica di Cuneo, occupandosi di un po’ di tutto: servizi di prestito, sito internet, acquisti librari, statistiche...

CHIARA GIORDANENGO È nata e vive a Cuneo. Insegnante di Lettere, collabora dal 1984 con l’Accademia Teatrale Toselli. Ha curato alcune regie e testi teatrali per la Compagnia del Biron.

CLARA GIORDANO Divide equamente il suo tempo fra i libri e la musica, le sue grandi passioni. Diplomata in canto lirico, quest’anno si è laureata in Lettere moderne con una tesi su Umberto Saba e ha avuto l’opportunità di svolgere il Servizio Civile Nazionale Volontario presso la Biblioteca civica di Cuneo.

BRUNO GIRAUDO È nato a Cuneo nel 1961. Dal 1981 è dipendente del Comune di Cuneo e dal 2013 è dirigente del Settore Cultura e Attività Promozionali.

JACOPO GIRAUDO Nato a Cuneo nel 1995, è iscritto al primo anno del Corso di Laurea di 1° livello in Scienze Internazionali, dello Sviluppo e della Cooperazione presso l'Università degli Studi di Torino. Collabora con la Biblioteca civica nell'ambito del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e scrittorincità.

NICOLÒ GIRAUDO Nato a Cuneo nel 1999, frequenta il secondo anno presso il Liceo Scientifico Statale "Giuseppe Peano" di Cuneo.

FABIO GUGLIELMI Laureato in Scienze della Comunicazione, dal 1998 al 2004 è responsabile della comunicazione del Nuvolari. Dopo una breve esperienza come docente di marketing, nel 2005 inizia a lavorare a Torino presso il Consiglio Regionale del Piemonte. Dal 2008 è capo ufficio stampa del Comune di Cuneo.

FINA GUIRADO È nata e vive a Barcellona, dove si è laureata in Filologia. Curatrice di mostre e critico d'arte, conta collaborazioni con varie riviste del settore. Segue il lavoro di Silvio Blanc dai suoi esordi insieme ad altri pittori spagnoli contemporanei.

ROBERTO MARTELLI Laureato in Lingua e Letteratura polacca, è appassionato cultore di linguistica in generale e, in particolare, di filologia slava. Lavora presso la Biblioteca civica di Cuneo in qualità di responsabile della sala consultazione.

FRANCESCA MARTINO Classe 1991, torinese di nascita e roccasparverese da sempre, laureata in Lettere Moderne all'Università di Torino, continuerà il suo percorso di studi nel campo della Comunicazione. Grazie a un tirocinio in Biblioteca, ora ha un progetto in più nel cassetto: un impiego per e tra gli scaffali.

GRETA MORANDI Architetto, lavora presso il Settore Ambiente e Territorio del Comune di Cuneo.

DANIELA OCCELLI Laureata in Storia Medievale e diplomata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica. Ha seguito vari progetti per il Dipartimento di Storia Medievale dell'Università di Torino e del CRISM, ha collaborato con la Società di Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo ed ha riordinato alcuni archivi storici e fotografici di enti cuneesi. Dalla fine del 2008 è archivista presso l'Archivio Storico del Comune di Cuneo.

MARZIA PELLEGRINO Autrice e regista di film documentari, al racconto della gente delle Alpi Occidentali ha affiancato opere nelle quali indaga la condizione della donna nella società attuale. È condirettore artistico della sezione video-cinematografica del Festival della Montagna di Cuneo. Condivide la sua carriera professionale con Sandro Gastinelli, marito e regista.

FRANCESCO PENNAROLA Diplomato in pianoforte presso il Conservatorio "G. Verdi" di Torino, ha tenuto concerti in Italia e all'estero come solista o in formazioni cameristiche e ha collaborato con la RAI Radiotelevisione Italiana in qualità di conduttore, autore e regista di programmi radiofonici. Dall'anno accademico 2011-2012 è il Direttore del Conservatorio "G. F. Ghedini" di Cuneo.

GIULIA POETTO Nata a Cuneo, ha conseguito la laurea specialistica in Lingue e Letterature moderne a Torino. Ha svolto il Servizio Civile Nazionale Volontario presso la Biblioteca civica di Cuneo e attualmente lavora come giornalista presso il mensile *+eventi*.

LUCA PRESTIA È nato a Torino nel 1971 e vive a Cuneo. Laureato in storia, è foto-giornalista iscritto all'Ordine dei Giornalisti del Piemonte dal 2000.

MARCO REVELLI Nato a Cuneo nel 1947, figlio del partigiano e scrittore Nuto Revelli, è docente di Scienza della politica all'Università del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro. Ha scritto su argomenti socio-politici, all'incrocio tra storiografia, filosofia politica e scienze sociali. È presidente della Fondazione Nuto Revelli e vicepresidente del Centro Studi Piero Gobetti.

MICHELA SACCHETTO Nata a Cuneo, vive e lavora a Bruxelles e a Cuneo. Storica dell'arte e curatrice indipendente, ha collaborato con la Fondazione Volume! a Roma, il Musée d'art Moderne

di Saint Etienne, la galleria Erna Hècey e la galleria Anyspace di Bruxelles, con la piattaforma curatoriale "Or.nothing", con l'ISELP (Istituto Superiore di Arti Plastiche) di Bruxelles e con l'associazione culturale Art.ur di Cuneo.

DOMENICO SANINO Laureato in Scienze Biologiche, insegnante di Scienze Naturali presso il Liceo scientifico di Cuneo, giornalista pubblicitista, si interessa da molti anni della salvaguardia della natura e del patrimonio storico-artistico della Provincia di Cuneo. Molti i suoi contributi di argomenti scientifici e di storia locale su giornali e riviste. Dal 1994 è presidente della Pro Natura Cuneo e vice presidente della Pro Natura Piemonte. Dal 2012 è coordinatore della sezione cuneese del Forum Nazionale del paesaggio.

ANTONIO SARTORIS Nato nel 1930 a Cuneo, ivi è sempre vissuto, tenendo famiglia. Liberato dall'età dai lacci del lavoro d'avvocato e dai laccioli della vita sociale, si è inventato l'arte fattuale e con questa pubblicamente si pronuncia e si diverte. Ha pubblicato *Sono solo fantasie – Tre racconti fattuali risorgimentali, Fantastico, il Liceo Silvio Pellico di Cuneo. Interpretazione e Ottant'anni, la belle époque della vita.*

MARCO SASIA Fotografo professionista, videomaker e giornalista. Vive e lavora nella sua città, Cuneo, ma tra i suoi clienti può annoverare il NYT e il Musée de l'homme. Da sei anni è presidente di una ONLUS, l'associazione ESSEOESSE.NET che lo vede attivo in prima persona nella valorizzazione dell'arte e dello spettacolo per la salute di comunità e l'inclusione sociale.

LORELLA SCETTINO Cuneese di adozione, laureata in Lettere, è docente di Lettere presso la Scuola Media Unificata di Cuneo.

MARCO SOMÀ Nasce in provincia di Cuneo nel 1983. Dopo aver studiato pittura all'Accademia di Belle Arti, frequenta il Master in Illustrazione per l'Editoria Ars in Fabula a Macerata. Lavora come illustratore di libri per ragazzi ed è docente d'illustrazione e tecniche pittoriche nella stessa Accademia dove ha studiato. Suoi libri sono stati pubblicati da varie case editrici in Italia e all'estero.

ALESSANDRO SPEDALE È laureato in Ingegneria gestionale, diplomato in Musica corale e direzione di coro presso il Conservatorio di Cuneo. È assessore per la Cultura, il Bilancio e il Patrimonio del Comune di Cuneo.

ROSANNA TOMATIS con il marito **ATTILIO RASETTO** hanno ideato e attuato la creazione di un gruppo spontaneo di appassionati di libri denominato "Lettori per passione" per condividere con altri lettori il piacere della parola scritta.

MANUELA VICO È stata a lungo docente di francese presso il locale Liceo Classico, ed è presidente dell'Alliance Française di Cuneo. Da anni si occupa di tessere una fittissima rete di rapporti tra realtà scolastiche e culturali italiane e francesi volta all'arricchimento dei giovani (ma non solo) sotto il profilo della Lingua francese e della cultura in generale. Collabora da anni con il Premio Città di Cuneo per il primo Romanzo e con il Festival du premier Roman de Chambéry-Savoie.

ALESSANDRA VIGNA-TAGLIANTI Laureata in Scienze della Comunicazione, ha lavorato per alcuni anni in ambito turistico e di organizzazione di manifestazioni. Dal 2001 è dipendente del Comune di Cuneo. Si occupa degli uffici Manifestazioni, Pari Opportunità e Segreteria del Sindaco. Fa parte dell'associazione di volontariato "Rajiv Gandhi Home for Handicapped – sede italiana – Onlus" di cui è segretaria.

LAURA VINAY È stata uno dei soci fondatori dell'associazione FIAB CUNEO BICINGIRO e dal 2013 ne ricopre l'incarico di presidente. Ha collaborato con la UISP per moltissimi anni, lavorando per la diffusione dello sport come pratica salutistica e sociale, dai bambini agli anziani. Ex insegnante di Educazione Fisica, si è avvicinata al mondo della bicicletta attraverso la scuola, dove ha realizzato molti progetti legati all'uso della bici come pratica motoria e come conoscenza dell'ambiente.

Indice

Premesse	pag.	3
GENNAIO		
<i>Moglie dei paesi suoi</i> di Piero Dadone	»	7
<i>L'Italia in Europa, l'Europa in Italia</i> a cura della Fondazione CRC	»	8
<i>Mostrare la speleologia</i> di Ezio Elia	»	9
<i>Nella cucina della memoria</i>	»	11
<i>Voci per la memoria</i> di Gabi Beltrandi e Fabrizia Bovio	»	13
<i>Rassegna Shakabum</i> a cura dell'Associazione Culturale Geghebaba	»	14
<i>Lavori in corso Nizza</i>	»	16
<i>Confine di Stato</i> di Luca Prestia	»	18
<i>Un mese in città</i> di Marianna Dalmasso e Clara Giordano	»	19
FEBBRAIO		
<i>In coda con i buonisti</i> di Piero Dadone	»	23
<i>Nati per Leggere a Cuneo compie... 10 anni!</i> di Lorella Bono	»	24
<i>Mostra "Bleu Infini". Patrick Bock: fotografo dell'essenza</i> di Manuela Vico	»	27
<i>La natura e l'uomo a Cuneo</i> di Domenico Sanino	»	28
<i>Il Futurismo, ovvero "Ricostruire l'Universo"</i> di Jacopo Giraud	»	32
<i>La gallinella rossa</i> di Marco Somà	»	36
<i>Tre olimpionici per i settant'anni del Csi</i> di Giulia Poetto	»	39
<i>Un mese in città</i> di Marianna Dalmasso e Clara Giordano	»	41
MARZO		
<i>Il pastello non è bello se non è litigarello</i> di Piero Dadone	»	45
<i>LocalArt 2014. Anomalie specchianti</i> di Claudio Cravero	»	46
<i>Donne dentro</i> di Marzia Pellegrino	»	48
<i>"Donne italiane meditate..." L'immagine femminile nei manifesti dal fascismo agli anni Sessanta del Novecento</i> di Alessandra Demichelis e Daniela Occelli	»	50
<i>Bicingiro. Storia e attività dell'associazione</i> di Laura Vinay	»	52
<i>Maria Perosino</i> di Alessandra Demichelis	»	56
<i>Il Progetto Integrato di Sviluppo Urbano</i> di Fabio Guglielmi	»	58
<i>Cuneo ha formato i giovani amministratori italiani</i> di Bruno Giraud	»	62
<i>Morte di un uomo elegante</i> di Roberto Baravalle	»	64
<i>Musicheggianti avventure cuneesi #1 La Banda Fratelli</i> di Manuele Berardo	»	66
<i>Un mese in città</i> di Marianna Dalmasso e Clara Giordano	»	67
APRILE		
<i>Vita da differenzianti</i> di Piero Dadone	»	71
<i>Carolina Invernizio, il bacio di una morta</i> di Valter Boggione	»	72
<i>Arrivano i pinguini a Cuneo sud!</i> di Lorella Schettino	»	75
<i>Un incontro speciale</i> di Federico Borgna e Alessandro Spedale	»	78
<i>Elfi, folletti e incantesimi</i> di Chiara Codecà	»	80
<i>Dual match. Cuneo, 5 aprile 2014</i>	»	82
<i>Lettori per passione</i> di Rosanna Tomatis	»	83
<i>Un mese in città</i> di Marianna Dalmasso e Clara Giordano	»	85

MAGGIO

<i>Tocáu</i> di Piero Dadone	»	89
<i>Festival della Montagna: il successo di un ritorno che trasforma Cuneo in capitale delle Alpi</i> di Marco Bussone	»	90
<i>FestivalFilm</i> di Sandro Gastinelli	»	91
<i>Maria Boella Cerrato</i> di Dario Camuzzini	»	94
<i>Family4Family. Il crowdfunding che fa comunità</i> di Marco Sasia	»	95
<i>Qui non crescono i fiori</i> di Jacopo Giraudò	»	100
<i>Il Festival du Premier Roman de Chambéry</i> di Daniela Dughera Farail	»	102
<i>I cuneesi in Consiglio Regionale</i> di Jacopo Giraudò	»	103
<i>Piero Bolla a Cuneo</i> di Piero Arese	»	107
<i>Un mese in città</i> di Marianna Dalmaso e Clara Giordano	»	111

GIUGNO

<i>Quando il Costarica faticò a battere il Cuneo</i> di Piero Dadone	»	115
<i>Ulisse</i> di Antonio Sartoris	»	116
<i>Le camere oscure. Fotografie, figure e ambienti dell'immaginario neogotico</i> di Enzo Biffi Gentili	»	118
<i>Dalla Galleria Sabauda al Museo Civico: il Neoclassicismo arriva a Cuneo</i> di Michela Ferrero	»	120
<i>Infanzia rubata. Lewis Hine, le immagini che turbarono l'America,</i> <i>e i cuneesi</i> di Marianna Dalmaso, Clara Giordano, Francesca Martino	»	123
<i>Cuneo dice arrivederci alla pallavolo di vertice</i> di Giulia Poetto	»	126
<i>Carol Sudhalter a Cuneo</i> di Francesco Pennarola	»	128
<i>Un mese in città</i> di Marianna Dalmaso e Clara Giordano	»	129

LUGLIO

<i>Il metrò a Cuneo</i> di Piero Dadone	»	133
<i>ZOOart, Local.art e ZOOincittà. Itinerari artistici nello spazio pubblico,</i> <i>dai Giardini Fresia al centro storico di Cuneo</i> di Manuela Galliano	»	134
<i>Corri in Rosa</i> di Cristina Clerico	»	139
<i>La festa nel cuore della città</i> di Clara Giordano e Marianna Dalmaso	»	140
<i>Una nuova vita per Paraloup</i> di Marco Revelli	»	143
<i>Dall'edizione 2014 è cambiata la denominazione della gara.</i> <i>Fausto Coppi: la granfondo delle Alpi del Mare</i> di Ferruccio Dardanello	»	147
<i>Cuneo e la Selva: 55 anni di gemellaggio</i> di Roberto Martelli	»	149
<i>Culture del Mondo Festival. Dal 2 al 12 luglio 2014</i> di Pia Salerno	»	151
<i>Al Civico di Cuneo si comincia dall'archeologia</i> <i>per fare le "Prove per un nuovo museo"</i> di Michela Ferrero	»	152
<i>Un mese in città</i> di Marianna Dalmaso e Clara Giordano	»	155

AGOSTO

<i>Un sindaco in alpeggio</i> di Piero Dadone	»	159
<i>Fotoracconto di un anno al Parco fluviale</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	»	160
<i>Nuvolari 2014</i> di Manuele Berardo	»	163
<i>Via Roma</i> di Greta Morandi	»	165
<i>Dicono di noi/2014</i> di Jacopo e Nicolò Giraudò	»	172
<i>La realtà in movimento. Un esempio applicato alle attività per la terza età</i> a cura del Settore Socio Educativo	»	174
<i>Un mese in città</i> di Marianna Dalmaso e Clara Giordano	»	177

SETTEMBRE

<i>Il carretto passava e quella donna gridava "gelati!"</i> di Piero Dadone	» 181
<i>Il gemellaggio tra Cuneo e Nizza</i>	» 182
<i>Il viaggio dei fratelli Galimberti</i> di Roberto Martelli	» 186
<i>Vita bizzarra e solitaria del pittore Matteo Olivero</i> di Daniela Bernagozzi	» 188
<i>Ancora "nei labirinti della memoria"</i> di Stefania Chiavero	» 191
<i>L'archivio generale del Comune di Cuneo</i> di Daniela Occelli	» 194
<i>140 anni di montagna a Cuneo. 14 settembre 2014</i> di Laura Conforti	» 196
<i>Un mese in città</i> di Marianna Dalmasso e Clara Giordano	» 199

OTTOBRE

<i>La disfida tra crousét e orecchiette</i> di Piero Dadone	» 203
<i>Market zone. Esposizione e laboratorio di ricerca interdisciplinare creativa sul tema del mercato, tra Cuneo e Nizza</i> di Michela Sacchetto	» 204
<i>La sfida: operatori culturali in (prima) linea</i> di Mario Cordero	» 207
<i>Al Sig. Sindaco di Cuneo Avvocato Brunet Carlo Deputato al Parlamento</i> di Filippo Cerroti	» 212
<i>All'Egregio Sig. Ingegnere Cerroti</i> di Carlo Brunet	» 215
<i>Progetto di massima di una ferrovia da Cuneo a Nizza</i> di Filippo Cerroti	» 216
<i>Spartiti di montagna</i> di Francesco Pennarola	» 220
<i>Una targa in piazza Santa Croce per ricordare la deportazione a Cuneo della popolazione di Moulinet nel 1944-45</i> di Giovanni Cerutti	» 225
<i>Trovarobe</i> di Paola Dotta Rosso	» 227
<i>Un mese in città</i> di Marianna Dalmasso e Clara Giordano	» 229

NOVEMBRE

<i>Un uomo fortunato</i> di Piero Dadone	» 233
<i>Nuto Revelli. La costruzione di una memoria</i> di Mario Cordero	» 234
<i>Da Cuneo a Lampedusa. Un viaggio che non si ferma</i> di Laura Conforti	» 236
<i>Riflessioni su "Il desiderio di essere come tutti" di Francesco Piccolo, vincitore del Premio Strega 2014</i> di Laura Conforti	» 238
<i>Se verrà domani</i> di Jacopo Giraud	» 241
<i>Ti volevo dire</i> di Jacopo Giraud	» 244
<i>Casa Rifugio Fiordaliso</i> di Alessandra Vigna-Taglianti	» 246
<i>Un mese in città</i> di Marianna Dalmasso e Clara Giordano	» 247

DICEMBRE

<i>Patrizi e plebei sulla terra rossa</i> di Piero Dadone	» 251
<i>La torre e il labirinto</i> di Fina Guirado	» 252
<i>Il Conservatorio "G.F. Ghedini" di Cuneo</i> di Francesco Pennarola	» 254
<i>L'ebook arriva nel Sistema Bibliotecario Cuneese</i> di Luca Giaccone	» 256
<i>L'indivisibilità di Cuneo: una memoria/rappresentazione della continuità tra i suoi spazi urbani e naturali</i> di Mauro Baracco	» 258
<i>Un anno di Casa del Fiume e di biodiversità</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	» 264
<i>Urlo grafico</i>	» 266
<i>Poesie</i> di Chiara Giordanengo	» 268
<i>Un mese in città</i> di Marianna Dalmasso e Clara Giordano	» 269

BIOGRAFIE

» 271

RINGRAZIAMENTI

» 279

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno dato il loro contributo
alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2014*

Roberto Albanese, Piero Arese, l'Associazione Culturale Geghebaba, Mauro Baracco, Roberto Baravalle, Barbara Basso, Gabì Beltrandi, Manuele Berardo, Daniela Bernagozzi, Francesco Bertello, Enzo Biffi Gentili, Luisa Billò, Vater Boggione, Lorella Bono, Silvia Bono, Giovanna Borgese, Federico Borgna, Fabrizia Bovio, Marco Bussone, Ornella Calandri, Dario Camuzzini, Giovanni Cerutti, Cristina Clerico, Chiara Codecà, Sara Comba, Laura Conforti, Mario Cordero, Claudio Cravero, Piero Dadone, Marianna Dalmasso, Valentina Dania, Ferruccio Dardanello, Alessandra Demichelis, Paola Dotta Rosso, Daniela Dughera Faraill, la casa editrice Einaudi, Ezio Elia, Michela Ferrero, Claudia Filipazzi, la Fondazione CRC, Manuela Galliano, Sandro Gustinelli, Eloisa Gennaro, Luca Giaccone, Chiara Giordanengo, Clara Giordano, Cristina Giordano, Bruno Giraudò, Jacopo Giraudò, Nicolò Giraudò, Michela Giuggia, Fabio Guglielmi, Fina Guirado, Roberto Martelli, Francesca Martino, Greta Morandi, Daniela Ocelli, il Parco fluviale Gesso e Stura, Fabio Pellegrino, Marzia Pellegrino, Marta Pellegrino, Francesco Pennarola, Renato Peruzzi, Giulia Poetto, Luca Prestia, Attilio Rasetto, Marco Revelli, Michela Sacchetto, Pia Salerno, Domenico Sanino, Antonio Sartoris, Marco Sasia, Lorella Schettino, il Settore Socio Educativo del Comune di Cuneo, Marco Somà, Alessandro Spedale, Rosanna Tomatis, Sandra Viada, Manuela Vico, Alessandra Vigna-Taglianti, Laura Vinay

Per le foto e illustrazioni

Luca Prestia, per le foto che aprono ogni mese
Giovanna Borgese, Alberto Cucchiatti, lo studio Le foto di Marzo,
Teresa Maineri, Francesco Moro,
Domenico Olivero, Fabrizio Piumatto, Marco Sasia, Marco Somà

Ringraziamo ancora

l'organizzazione di scrittorincittà,
l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura,
i collaboratori della biblioteca per il progetto Nati per Leggere,
tutto il personale della Biblioteca civica,
i colleghi della Casa Museo Galimberti, del Museo civico, del Centro di Documentazione Territoriale, del Settore Cultura e Attività Promozionali, del Settore Ambiente e Territorio, del Settore Socio-Educativo e Affari Demografici,
il Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie,
l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo,
la Fondazione Nuto Revelli,
la casa editrice Einaudi,
il Sistema Museale della Provincia di Ravenna,
il Sindaco Federico Borgna, l'Assessore Alessandro Spedale,
il Dirigente del Settore Cultura e Attività Promozionali Bruno Giraudò
e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2014
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUBIANCO EDIZIONI - Cuneo